







Leute, Leere des Pades

800



149  
DELLE LETTERE

DIM. PIETRO BEMBO

SECONDO VOLUME.



CON PRIVILEGI.

IN VINEGIA M. D. L I.

DELLE LETTERE DI M. P. BEMBO  
SECONDO VOLUME.

*Tauola de nomi di coloro a quali furono  
scritte le lettere del presente uolume :  
secondo l'ordine dello Alphabeto.*

A M. Angelo Gabriele	a carte	22:
A M. Andrea Nauagiero		62:
A M. Agostin Beazzano		83:
A M. Antonio Bembo		90.
A M. Agostin Valerio		92:
A M. Antonio Veniero		93:
A M. Antonio Suriano		124.
A M. Antonio Mocenigo		134.
A M. Bernardo Bembo		2.
A M. Bartholomeo Bembo		9:
A M. Bernardo Capello		65.
A M. Benedetto Triuifano		123.
A M. Bernardo Cornelio		132:
A SS. Capi del Consoglio de Dieci		1.
A M. Carlo Bembo F.		5:
A M. Carlo Bembo N.		119:
A M. Domenico Veniero		78.
A M. Domenico Triuifano		87:
A M. Domenico Gradenigo		165.
A M. Domenico Veniero fu di M. Aluise		140:
A M. Francesco Donato Doge		1.

A M. Francesco Donato	132.
A M. Francesco Cornelio	90:
A M. Francesco Veniero	140:
A M. Federigo Badoaro	168:

A M. Gio. Battista Rhannusio	41.
A M. Girolamo Sauorgnano	58.
A M. Gio. Mattheo Bembo	61.
A M. Girolamo Dedo	64:
A M. Gasparo Bembo	80.
A M. Girolamo Marcello	85.
A M. Gasparo Contarino	87.
A M. Gabriel Boldu	95.
A M. Gio. Vitturi	120:
A M. Gio. Antonio Veniero	120:
A M. Girolamo Quirino	121:
A M. Gio. Mattheo Bembo & al Rhannusio	122:
A M. Gio. Badoaro	126:
A M. Gio. Francesco Valerio	130:
A M. Gio. Moro	133.
A M. Gio. Cornelio	135.
A M. Girolamo Quirino di M. Smerio	141:

A M. Iacopo Gabriele	169.
A M. Luigi Soranzo	63:
A M. Luigi Foscarini	64.
A M. Luigi Prioli	81:
A M. Luca Trono	86:



A M. Luigi Pisani	92.
A M. Luigi Cornelio	119.
A M. Luigi Mocenigo	127:
A M. Lorenzo & M. Girolamo Loredani	128:
A * Lettera senza nome	170:

A M. Marco Contarino	60.
A M. Marco Dandolo	68:
A M. Marc'antonio Giustiniano	75.
A M. Marc'antonio Veniero	81.
A M. Marco Minio	82.
A M. Marc'antonio Michele	85:
A M. Marchion Michele	86:
A M. Marco Molino	89.
A M. Maffeo Bernardo	89:
A M. Marin Giorgio	93.
A M. Maffeo Leone	126.
A M. Marco Contarino	135:
A M. Marin Giustiniano	138.

A M. Nicolo Tepolo	69:
--------------------	-----

A M. Ottavian Zeno	164:
--------------------	------

A M. Pietro Marcello	84:
A M. Paolo Giorgio	123:
A M. Filippo Trono	131:
A M. Pietro Gradenigo	165:
Al Podestà di Padova	84

*Al Podestà di Cittadella* 94.

*A M. Siluio Gabriele* 133.

*A M. Santo Barbarigo* 164.

*A M. Sebastiano Marcello* 13.

*A M. Triphon Gabriele* 13.

*A M. Torquato Bembo* 137.

*A M. Vincenzo Quirino* 32.

*A M. Vettor Soranzo* 104.

*A M. Vincenzo Belegno* 88.

*A M. Vettor Soranzo fu di M. Maffeo.* 134.

PAVLVS PAPA III.

Niuerſis & ſingulis præſentes litteras in-  
 ſpecturis ſalutem & apoſtolicam benedi-  
 ctionem. Cum ſicut Dilectus filius Caro-  
 lus Gualterutius Fanenſis nobis nuper exponi fecit,  
 ipſe diuerſa opera Latina, & Græca, ac etiam ma-  
 terno ſermone ſcripta per bo. me. Petrum Card.  
 Bembum compoſita, ſicut ab eodem Cardinale in  
 eius ultima uoluntate eidem Carolo demandatum  
 fuit, ad publicam litteratorum hominum commo-  
 ditatem imprimi facere intendat. Nos eiufdẽ Caroli  
 præcibus ſuper hoc humiliter porrectis inclinati, ob  
 memoriam etiam ipſius Petri Cardinalis doctiſſimi  
 & erudiſſimi uiri, omnibus & ſingulis Librorum  
 Impreſſoribus & Bibliopolis in uniuerſo orbe chri-  
 ſtiano conſtitutis, ſub excommunicationis latæ ſen-  
 tentiæ, in noſtris autem & Sanctæ Romanæ Eccle-  
 ſiæ Prouincijs & locis mediate uel immediate ſubie-  
 ctis commorantibus etiam ſub amiſſionis librorum  
 ac Cætum Ducatorum auri de Camera, Camere apo-  
 ſtolicæ applicandorum pœnis inhibemus, Ne intra  
 XV. annos à data præſentium computandos, opera  
 dicti Petri Cardinalis, quæ ipſe Carolus imprimi fe-  
 cerit, etiam ſi alias impreſſa fuerint, dummodo  
 uel aucta uel reformata aut in melius redacta ſint,  
 ſine expreſſo conſenſu dicti Caroli imprimere, aut  
 impreſſa uendere, uel uenalia habere, ullo modo  
 audeant uel præſumant Mandantes locorum ordina-  
 rijs, & in locis noſtris ipſorum officialibus, ut cõtra  
 ſecus facientes ad executionẽ dictarum pœnarũ pro

cedant iuris & facti remedijs opportunis, Contra-  
rijs non obstantibus quibuscunque. Dat. Romæ  
apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris. Die  
III. Decemb. M D XLVII. Pontificatus No-  
stri Anno Quartodecimo. Blo. El. Fulginen.

Ranciscus Donato, Dei gratia, Dux Ve-  
f netiarum, etc. Vniuersis, & singulis Magi-  
stratibus, iudicibus, officialibus, & mini-  
stris nostris huius urbis nostræ Venetiarū, necnō Re-  
ctoribus, & representantibus quarumcūq; terrarum  
& locorum nostrorū, presentes literas inspecturis si-  
gnificamus, q̄ die V. mensis præsentis in Cons. nostro  
Rogatorū capta fuit pars tenoris infra scripti uidel.  
Che p̄ auct. di questo Cons. sia cōcesso à D. Carlo Gual-  
teruzzo, che per anni X. prossimi alcuno senza per-  
missione sua, nō possa stampar, ne far stāpar, ne uen-  
der in questa nostra Città, ne in alcun loco del Domi-  
nio nostro li quattro uolumi di Lettere uolgari del  
q. Reuer. Bēbo, ouero alcun di essi, ne le Prose del me-  
desimo ultimamente per S. R. Sig. corrette, ne altro-  
ue stāpate in essi luoghi uēder, sotto pena di perder  
l'opere, & di duc. C C. alli contrafacenti: laqual pe-  
na sia diuisa per terzo fra l'accusator, il Magistrato  
che farà l'effecutione, & esso D. Carlo: ilqual sia ob-  
ligato di offeruare tutto quello, che per le nostre leg-  
gi è disposto in materia di stāpe, quare auct. supradi-  
cti Cons. mādamus uob. ut supradictā partē obserue-  
tis, & ab omnibus inuiolabiliter obseruari faciatis.  
Dat. In nostro Duc. Palatio. Die VII. Ianuarij. In-  
dict. VII. M D XLVIII.



Al Clarissimo M. Girolamo Quirino  
fu del Magnifico M. Smerio ,  
Antonio Manutio .

D ogni Maestro naturalmente piacciono  
a l'opere sue Clarissimo Messer Girolamo  
quali che elle siano o piaceuoli o non pia-  
ceuoli ; & come le madri amano i loro parti etian-  
dio alcuna uolta sozzi & difformi piu che quelli  
delle altre donne quantunque belli & amabili, cosi  
interuiene il piu delle uolte , che ciascuno approua  
piu le cose sue proprie non buone , che le ottime al-  
trui . laqual cosa come che ella accazgia in ogni ma-  
niera di operatione , non di meno pare che ciò , non  
so come, habbia luogo piu chiaramente & piu spes-  
so nell'opera dello scriuere , che in alcuno altro af-  
fare ; forse percioche nessuna certa misura & nes-  
sun certo peso puo in cio come in molte altre cose  
sgannarci si , che noi non crediamo quello , che l'a-  
mor di noi medesimi ne dimostra : perche , essendo  
lo scriuere ageuolissima cosa , ma il bene scriuere so-  
pra tutte l'altre humane attioni malageuolissima :  
infinito è il numero di coloro , che quello , che è fa-  
cile facendo , & quello che faticoso & difficile è  
facendosi a credere di hauer fatto, si innamorono si  
delle loro rustiche & rozze scritture , che per niu-  
na conditione uogliono ne leggere ne lodare le al-  
trui compositioni quantunque uaghissime & orna-  
tissime: & le uirtu; delle quali essi non fanno ador=

nare le loro opere , riprendono nelle altrui come uiti-  
tij . L'errore de quali ha ripieno , si come noi ueg-  
giamo , Italia d'innumerabili uolumi piu simili a'l  
fauellar delle persone idiote & della feccia del uul-  
go , che a ragionamenti degli huomini nobili &  
scientati : conciosia che essi scriuendo niuna cura  
habbiano posta in iscegliere uaghe parole & di dol-  
ce suono ; ne di scelte con buono ordine & commo-  
do accozzarle insieme ; ne si sono affaticati in ador-  
narle & di uarij colori alle materie delle quali essi  
presero a parlare conuenienti , hor in una parte &  
hora in un'altra segnarle & quasi dipingerle ; an-  
zi con temerario stile & dal caso guidato i graui  
sentimenti & i bassi & leggieri hanno sanza alcu-  
na distintione ad un medesimo modo dettati et espo-  
sti . general uergogna di questo secolo & delle Ita-  
liane nationi . Et certo , se egli è uero , si come io  
credo , quello che Giulio Cesare scrisse , cio è che il  
popolo di Roma era grandemente tenuto a Cicero-  
ne , per lo cui ingegno & per la cui chiara eloquen-  
za , la gloria & il nome loro s'accresceua : noi per  
lo contrario dobbiamo di questi tali scrittori dolerci  
& offesi tenerci , per la cui opera il nostro nome ab-  
bassa & auuilsce . Ma si come costoro meritano ri-  
prensione , anzi piu ueramente parlando , merita-  
no pena ; cosi sono alcuni di infinite lodi & di mol-  
ta ueneratione degni ; iquali le loro scritture hanno  
con diligente & ammaestrata mano & discreta in-  
guisa disese & composte , che niun canto & niuna

armonia è ad udire sì soaue come le costoro compositioni, ripiene di noui dolci & uarij concetti: le quali percioche esse dalle note del uulgo & dalla uoce degli idioti discordano quanto si conuiene, niuna marauiglia è, che le uolgari & idiote orecchie alcuna uolta non le riceuano anzi assai spesso le inimichino; ne già sono elle scritte alle grosse & materiali persone, ma a gli huomini scientiati & di pellegrino ingegno & gentile dotati. Tra i quali chiari & uenerandi scrittori, come che pochi ne habbia hauuti al nostro secolo, fu di sommo splendore. M. P. Bembo, sì come molti libri da lui dettati, fanno senza piu lunga questione hauerne, ampia & indubitata testimonianza. Et se perauentura le lettere di S. S. non paiono ad alcuno sì ferialmente scritte, come il comune uso è di scriuere & di fauellare, noi non crediamo che elle siano percio punto men belle o men lodeuoli: conciosia che ogniuno non fauella ad un modo, anzi quantunque egli accaggia tal uolta che i minuti artefici & i nobili cittadini dicano una cosa medesima, sì la dicono essi non di meno con differenti parole l'uno dall'altro, & non in un medesimo modo: ne fra'l popolo minuto & i gentili huomini solamente si uede questa differenza di parlare, ch'io dico, ma ella è anchora fra i nobili tra di loro, se l'uno è letterato & l'altro è idiota; per laqual cosa noi habbiamo opinione, che la loda delle lettere sia posta piu in somigliare i uolgari, che in essere uolgari; ne ci pare,

che le lettere de gli antichi così Greci come Latini, siano gran fatto più semplici di quelle di M. P. & non di meno lasciamo nella discreta consideratione de dotti lettori il dar sententia sopra di ciò. Ne debbe alcuno credere che i libri delle lettere di M. P. siano di minore stima, perciocche esso non gli habbia diligentemente compilati, ma solo senza alcuno studio dettati, & spetialmente questo, che noi mandiamo hora a V. M. perciocche si come noi ueggiamo che alcuni animali imparano di bene andare legati, & poi sciolti in ogni modo i loro passi misurati continouano di fare, così i nobili scrittori per lunghissimo spatio, & fino da fanciulli auezzati essendo, & habituati a scriuer bene & regolatamente etiandio uolendo non possono altro che bene et regolatamente scriuere. anzi ho io leggendo questo libro & cò gli altri uolumi delle Lettere scritte da M. P. comparandolo assai chiaramente compreso di quanta forza sia l'arte dello scriuere per lungo uso ne diuini ingegni abituata: conciosia, che tutti con rimesso stile & humile dettati essendo, ciò non ostante in ogni modo sono l'uno dall'altro con dissimile somiglianza differenti. Perciocche quello, che contiene le Lettere scritte da lui a persone graduate & a Principi senza scemare punto della sua humiltà è non so come grande & magnifico. & quello, doue raccolte sono le Lettere, che esso a molte Donne mandò in quei tempi, è fiorito & ridente, & d'una quasi baldanzosa temperanza cosparso; questo



poi ripieno di quella dimestichezza, con laquale gli amici fauellano tra di loro, & in niuna parte di se alcuno apparente ornamento hauendo, è tutto ornato & tutto uago, & come molte antiche statue sono con sì sottile artificio fatte, che noi per entro quelle comprendiamo non so come i polsi & i sentimenti, i quali intagliati non ui sono, così possiamo noi più tosto dire, che queste Lettere sono uaghe & ornate, che dimostrare oue o in che parte la loro uaghezza & il loro ornamento sia posto. per laqual cosa charissimo debbono riputare questo uolumine coloro, che a scriuere ornatamente si danno; conciosia che tutto che altri sia molto ammaestrato & molto habbia & precetti & consigli d'intorno a qualunque arte, che egli faccia uditi & raccolti, non di meno spesso erra, se egli non ha dinanzi a gli occhi la forma & lo essemplio, co'lquale possa la sua opera misurare & regolare. & perciò ueggiamo noi assai spesso auenire, che alcuno dipintore ritrae bene & dipinge male. & certo come Lisippo diceua essere stato suo maestro, non alcun huomo ne alcuna regola, ma una sola figura di Polycleto, così interuiene in ogni arte, che non meno giouano a chi impara gli essempli particolari che le generali regole. Per laqual cosa noi portiamo ferma credenza che questi presenti Libri saranno non solo a Lettori piaceuoli ma etiãdio a gli Scrittori fruttuosi iquali libri noi a V.M. mandiamo sì come in parte

suoi & a lei stessa scritti. & certo a niuna persona piu si conuiene questo nobile & ricco dono, delle lettere di M.P. scritte a suoi congiunti & amici & altri gentilhuomini Vinitiani che a V.M. della quale niuno fu piu con M.P. congiunto ne piu da S. amato. & della quale niun Vinitiano è piu ne nobile ne gentile. & certo si come la gentilezza del uostro sangue in quella parte, oue la nobiltà è sincera, & non falsificata per ricchezza, ne per tempo, ne per alcuno accidente corrotta, sommamente riluce; così sono in lei gli effetti dell'amicizia tra i piu ueri & i piu memorabili, riguarduoli & illustri: conciosia che uoi habbiate amato alle uolte gli heredi del uostro amico morto piu, che esso uiuo non gli amò. & ben grossa somma di moneta & di contanti, laquale egli molto amandoui, in morte ui lasciò in uita, morto lui, la sua memoria sommamente amando, a suoi heredi habbiate lasciato. & a M.P. Bembo stesso; uerso ilquale mentre che S.S. uisse, hauea V.M. copiosamente uersato ogni ufficio di amore & di riuerenza; ne parea ad alcuno, che uoi pure un picciol segno di beniuolēza a fare uerso S.S. dopo la morte di lui serbato haueste; hauete uoi posta una statua di finissimo marmo & di mirabile artificio; accioche la uostra felicissima patria la sembīanza di si nobile suo figliuolo mirando et riconoscendo si rallegri, et di hauer prodotto si eccellente parto si glori. & certamente io non dubito che morti noi, dopo molti et molti secoli uer-

ranno etiandio le longinque nationi a mirarla, &  
leggendo il nome di lui & il uostro eterna memo-  
ria haranno & della effigie di M. P. Bembo & del-  
la pietà di M. Girolamo Quirino. & seco medesimi  
affermeranno di hauer nelle ampie & ricche laudi  
della uostra Vinegia quasi in pretiosa corona d'oro  
due charissime gioie ueduto, l'ingegno di S. S. &  
la bontà di V. M. anzi pure & la bontà & l'inge-  
gno di amendue insieme. meritamente dunque cre-  
diamo noi, che questo libro a V. M. sia donuto co-  
me a sommamente nobile & a sommamente amico  
& con l'auttore di lui sommamente congiunto.

LETTERE DI M. PIETRO BEMBO  
A SVOI CONGIUNTI ET AMICI  
ET ALTRI GENTILI HVOMINI  
VINITIANI SCRITTE, DIVISE IN  
DODICI LIBRI.

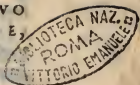


I

DELLE LETTERE DI M. PIETRO  
BEMBO A SVOI CONGIUNTI ET  
AMICI ET ALTRI GENTILI HVO  
MINI VINITIANI SCRITTE,  
LIBRO PRIMO.

A M. Francesco Donato eletto Doge di Vinegia.

O inteso questi di con infinita sodis  
fattion mia la grata & fauore no  
le election di V. Ser. a Prencipe del  
la patria nostra: & insieme ho co  
nosciuto essa patria con questo do  
no & suo piu alto & sublime grado hauerle rendu  
to degno merito alle molte fatiche & uigilie sue po  
ste cotanti anni a commodò & ornamento di quel  
la bene instituta & gouernata Rep. & piu lunga  
mente conseruata la Dio mercè, che niuna altra già  
mai, per quanto facciano memoria le greche & le  
lattine scritture: Di che; io ilquale ne primi anni  
miei le fui affettionato & amoreuole compagno,  
& poi sempre lho honorata & riuerita, spinto &  
acceso a così fare dalla molta bontà & molto ualor  
suo; primieramente con lei mi rallegro di tutto il  
cuore: laquale hauerà per lo innanzi piu largo  
campo da usare & adoperare le sue chiarissime uir  
tu, che ella hauuto non ha per lo adietro: & poi  
con la patria nostra medesima godo & ne fo festa  
non meno: a cui ha N.S. Dio dato nella persona di



V. Ser. prudentiss. et diligentiss. gouernator della sua  
naue . ilche dee stimato essere a singolar dono della  
sua pietà uerso lei a questi così poco fermi tempi, &  
così torbidi & procellosi & pieni di perigli & di ri  
uolgimenti . Rimarrà che io prieghi, si come farò  
sempre , la diuina Maestà per la lunga uita di V.  
Ser. & per la felicità sua . Laqual felicità perciò  
che non potrà essere , senon congiunta con la comu  
ne & publica : douerà esser da ogni buon cittadin  
suo disiderata grandemente ; & sarà da me al pa  
ri di qualunque più intimo & più famigliar suo in  
ogni tempo disideratissima . Alla cui buona gratia  
mi profero & raccomando. A X. di Dicembre.

M D X L V. Di Roma.

A Signor Capi del Consiglio de Dieci.

Oi che le SS. VV. m'hāno dato il carico del  
p la historia della patria nostra ; nella qual  
cura io spendo la molto maggior parte  
del mio tempo : le priego ad esser contente d'age  
uolarmi questa medesima cura & impresa . Cio di  
co ; perche bisognandomi trouar le cose nostre pu  
bliche & i tempi con le altre loro circostanze ne  
cessarie : ilquale è nel uero il maggior peso , che  
io habbia in tutta questa bisogna : assai a profitto  
mio sarebbe , che io potessi uedere i libri di M.  
Marin Sanuto : nequali egli ha raccolte tutte le  
nostre cose di molti anni . Et poi che esso a miei

prieghi non s'è uoluto muouere a piacermene ;  
 si come questo uerno ne feci pruoua : anchora che  
 io di cio ne scriuessi già alla Ser. del Prencipe :  
 pure perche io auiso , che le cure di maggiore im-  
 portanza gli tolgono poter pensare accio : replico ho-  
 ra, & supplico le Ecc. VV. che ui piaccia trouar mo-  
 do col detto M. Marino ; che esso me ne commodi :  
 accio che io meglio sodisar possa & alle SS. VV. &  
 alla patria : allaquale & allequali seruo. Stian sane  
 VV. Ecc. & felicissime. Al secondo di Settembre  
 M. D. XXXI. Di Padoua.

A M. Bernardo Bembo mio padre Vicedomino  
 di Ferrara, A Ferrara.

Ebbi per Cola i cinquanta, & le uostre  
 h' lettere : & subito feci & quanto uoi uol-  
 leuate, & quanto ui scrissi douer fare.  
 Vorrei hauer cio fatto prima, o hauerlo potuto fa-  
 re : accio non haueste hauuta occasion di scriuermi  
 questa lettera, che ho hauuta : laqual m'è pure  
 alquanto amaretta stata non per altro rispetto ; se-  
 non percio, che uoi pigliate le cose in molta lor par-  
 te con altra mano ; che con quella, che perauentura  
 erano da esser prese. Sed hic finis rerum. Io per  
 me riceuo da uoi ogni cosa uolentieri. Et se io  
 ho in qualche cosa offeso alla riuerenza, che deb-  
 bo hauerui : non sono pero elleno cotante ; quan-  
 te uoi le fate. Et io pure ne ne chieggo perdonò. Ma

così, come è posto fine a quello, che u'ha mosso a  
scriuermi, come fatto hauete: così ui priego sia fine  
a quanto piu oltra parlar se ne possa. Dimenticate=  
ui le passate cose: che io Lethe berò: senon in quan=  
to l'essempio mi possa esser utile per lo innanzi.  
Nelqual tempo, quello che io sono sempre stato, spe=  
ro di far chiaro & a uoi & al mondo. Confido enim  
mihi affuturos Deos. Delle cose, che qui auengono,  
mio Cognato ui darà abondeuole contezza. Egli &  
io desideriamo; che uenendo a questa Signoria cote=  
sto Signor Duca, ueniate uoi con lui. Parci, che sa=  
rebbe cio a loda nostra. Percio che sete in buon nome  
a tutta questa città per cotesti sali: & i modi &  
reggimenti nostri sopra essi sono lodati. Se ci ueni=  
te hor uoi: parrebbe, che tutto quello, che portas=  
se seco la uenuta di lui, hauesse da uoi origine. Sed  
hæc ipse per litteras latius. Ego coram: Mercole di  
mi partirò di qui. Se state non fossero le due feste  
d'hieri & di l'altr'hieri; sarei spedito di cio, che a  
fare ho. Sono in casa mio Cognato da sabato sera  
in qua. State sano con la famiglia. A. V. d'Agosto  
M CCCCXCVII. Di Vinegia.

A M. Bernardo Bembo mio Padre. A Vinegia.

Ortatori di questa fieno alcuni cittadini  
p Vrbinati buoni & approuati huomini  
nelle arme: iquali uengono a Vinegia  
per seruire a questa Signoria nello assedio di Pado=

ua, o doue bisognerà: & mi hanno pregato gli  
 raccomandandi a uoi che gli indirizziate & diate lor  
 fauore, doue farà mestiero, affine che habbiano mo-  
 do di potere honoratamente adoperarsi per quel-  
 la Rep. Così ue gli raccomando assai. il buono  
 animo, che hanno di non risparmiar la uita a  
 beneficio nostro, merita che ogni buon Vinitiano  
 sia loro fauoreuole, & prenda fatica a prò & ho-  
 nor loro: Quantunque non sono questi soli di tale  
 dispositione in queste contrade: anzi se ne sono uer-  
 so costà inuiati tutti questi di deglialtri non pur di  
 questa città, ma quasi di ciascuno altro luogo di  
 questo stato; & inuiansene ogni giorno: anchora,  
 che siano stati fatti editti molto stretti per nome di  
 N.S. così nelle terre di questo Duca, come in tutte  
 le altre della Chiesa; che uietano il passare a Vine-  
 gia & a quelle bande in fauor nostro, sotto grauif-  
 sime pene di exilio & di confiscatione: lequali pe-  
 ne quì non sono temute: percio che tacitamente è  
 inteso & conosciuto l'animo & la disposition del  
 Sig. Duca, & di Mad. Duchessa uerso la patria no-  
 stra: iquali uorrebbono, che tutto questo paese an-  
 dasse a seruire & a soccorrere quello stato: & piu  
 uolentieri lo manderebbono essi medesimi; se il ri-  
 spetto di N.S. non gli ritenesse: & spetialmente Ma-  
 donna Duchessa: laquale assai ricordeuole delle a-  
 moreuolezze ufate al Sig. suo Consorte buona me-  
 moria, & a se dalla patria nostra nel tempo dello-  
 ro exilio, mentre essi dimorarono tra noi, hora si

duole & piagne delle nostre disauenture. Et io; che  
sono stato a questi durissimi tempi continuamente  
qui; ne posso dar uerissimo testimonio. Per laqual  
cosa & essa & il Duca suo figliuolo tacendo & mo-  
strando di non uedere lasciano passar chiunque uuo-  
le a Vinegia, & similmente portar uettonaglie di  
grano & di uino. Dellaqual non espressa licentia, si  
dolse la Cesarea Maestà non sono molti giorni per  
sue lettere co'l Sig. Duca assai graui & querelose;  
& pure non se ne è fatto altro. Scriuo questo a  
uoi: perche stimo, che costà si creda tutto il contra-  
rio: accio, che sappiate il uero. Et poi che io sono  
trascorso tanto oltre; non uoglio tacerui una cosa di  
molta maggiore importanza; che anchora è in far-  
si; & parmi di poterlo scriuere sicuramente, hauen-  
do la commodità di questi messaggieri. Il Marchese  
di Mantoua ha fatto intendere prima per Alessio  
suo creato; ilquale uenendo qui per le poste cadde  
malato al Cefenatico, & non potè passar piu oltra;  
poi per M. Rozzone, alla Duchessa & al Duca, co-  
me esso disidererebbe grandemente, che per loro si  
facesse alcuna calda opera con N.S. che S. Sant. hog-  
gimai uolesse dar qualche principio al riparo de casi  
della patria nostra, & a cominciare ad hauerla in  
quel conto; in che essa humilemēte disideraua esse-  
re hauuta da S. Beat. distendendosi a beneficio nostro  
tanto quanto non si potrebbe isprimere; significan-  
do loro che ogni amore uole dimostratione, che S.  
Sant. facesse a cotestà Signoria, non potrebbe esser

senon di grandissimo giouamento a se et al caso suo:  
 Et per questo pregando instantissimamente il Duca  
 Et per lo parentado, che è tra loro; Et per la fede,  
 che hauea in lui che in persona facesse questo uffizio  
 con N. S. portandosi a questo fine a piedi di S.  
 Beat. Laquale intentione del Marchese fu tanto uo-  
 lentieri riceputa dall'uno Et dall'altro di questi  
 Sig. che nulla piu: parendo loro, che per questo  
 mezzo fosse lor dato ottima uia Et modo al po-  
 ter mitigare la durezza di N. S. uerso la nostra gra-  
 uata Et affannata Rep. Et in quel di medesimo sa-  
 rebbe salito per le poste il Duca, Et gitosene al Pà-  
 pa; se non fosse che quando egli ultimamente se ne  
 diparti, hebbe in espresso ordine da S. Sant. di non  
 si lontanar punto da questo stato senza prima chie-  
 dergliene licentia. Perche, subito spacciò all'orator  
 suo, che gl'impetrasse il poter andare a piedi di S.  
 Beat. Ne l'ha potuto impetrare. Anzi gli ha risposto  
 l'orator per nome di N. S. che egli per niente non si  
 muoua. Laqual risposta turbò in modo Et lui Et  
 Mad. Duchessa; che diliberarono di mandare a S.  
 Sant. il primo Gentile huomo della lor corte Et il  
 piu caro Et di piu ualore, M. Cesare da Gonzaga,  
 per le poste a supplicarla con ogni instantia la sopra-  
 detta licentia per poche hore. Ho uoluto scriuermi  
 questo successo, percio che estimando io, che questa  
 rota habbia il primo mouimeto suo hauuto da quel  
 la Signoria; parmi esser ben fatto, che sappiate uoi  
 con quale corso ella in queste contrade gira Et ua



hora attorno. Non posso ogni cosa scriuere: ma Dio uolesse, che a questi Sig. ubidisse, chi è dalloro ubidito: che le cose nostre molto meglio anderebbono, che non uanno. Et forse uorrà il Cielo, che hora incominceranno ad essere ascoltati. Per laqual cosa non sarebbe perauentura mal fatto; che quella Signoria mostrasse a qualche modo a questi Signori d'hauer caro questo lor buono animo & uolontà uerso noi; accio che crescesse loro il cuore di far meglio & piu caldamente per lo innanzi. Percio che è uerissimo, che anchora che il Papa sia di natura sua uniuersalmente duro & mal trattabile; pure col nipote è tenerissimo; come per molti segni s'è ueduto, & tuttodi si uede: si come quelli; che non ha gran fatto altra radice alla sua uecchia quercia, che lui: & questi, di nessuna persona humana tanto caso fa; quanto di Mad. Duchessa. Onde buonissima uia è stata questa presa dal Sig. Marchese: il rispetto & commodità delquale oltra che muoue grā demente il Duca; muoue sopra tutte le altre cose la sorella: che prima della sua presura, & poi della strettezza della prigionia se ne prende incomparabile affanno. Ilqual Sig. Marchese nel uero non ha lasciato tratto alcuno questa uolta da ben muouere questi mezzi; perche essi ben muouano l'ultimo motore; che a tutti gli altri prieghi fatti per noi è stato cosi immobile, come s'è ueduto. Io; se saperò che fare in utilità della mia patria; m'ingegnerò a tutto mio poter di sodisfare al debito mio: alquale

5

non ho mancato ne qui, ne altroue, doue ho potuto; ne mancherò giamai. Et se a me sarà imposto cosa, che un molto studio possa asseguire con quelle forze che sono in me, nel uero picciole; ma pure dalla mia patria per anchora non prouate: potrà essere; che io non sarò il piu disutile seruo, che ella habbia doue che sia. Sono trascorso piu oltra; che io non pensai di fare, quando io il calamo presi: Anchora che ci sariano delle altre cose da scriuere. Ma questo tanto basti. Basciouì la mano: Et a uoi Et a mia madre riuerentemente mi raccomandando.

A X. di Dicembre M D I X. Di Urbino.

A M. Bernardo Bembo mio Padre. A Vinegia.

Camillo Et Valerio Et Antonino Porcari  
M. fratelli gentilihuomini Romani Et dottati Et uirtuosi, Et cortesi; a quali io ho infinite ubligationi Et d'amore Et d'ogni maniera di cortesia; amano assai Et hanno in luogo di maggior fratello M. Carlo Baglione; ch'è prigione costì di quella Signoria; et disiderano, che in Vinegia da alcuno in nome Et uoce loro siano al detto M. Carlo fatti quelli piaceri; che in tale stato si possono far maggiori Et piu cari. Perche io; che disidero grandemente in ogni cosa piacer loro; si come colui, che ogni cosa a lor debbo; priego riuerentemente uoi che in tutto cio, che per uoi si potrà con riseruatione dell'honor uostro, fa-

uoreggiate le cose di M. Carlo, & per lui facciate in  
modo; che & esso conosca quanto questi cortesissi-  
mi fratelli lo amano; & essi; quanto io amo loro.  
Che lo riceuerò per cosa sopra modo & desiderata  
& cara. Sempre nella uostra buona gratia racco-  
mandandomi. A XVIII. d'Aprile. M D X.  
Di Roma.

A Carlo Bembo mio fratello. A Villabozza.

Ldo è stato hoggi qui: & desidera rispo-  
sta della bisogna di nostra madre. Dam-  
mi tu contezza particolare & uera del  
tutto. M'ha oltre accio domandato di quello, di  
che io ti scrissi. Non gli ho uoluto dire, senon cer-  
te parole generali. Dunque ad ogni modo parla-  
ne con Antonio: a cui scrivo, che tu gli hai da par-  
lare: & fa che io intenda, quanto a fare ho in  
questo. Se tu meni teo Piero: Antonio a Verona:  
fa che Agostino uada in uilla ad attendere a quelli  
caualli, che rimangono. Ma Piero Antonio mi ri-  
manda piu tosto, che potrai con agio tuo: che ne  
harò bisogno. Et dilli che non lasci mangiar fieno  
al caual turco: ma gli dia paglia. Sta sano: & sa-  
luta Bartholomeo. A VI. di Luglio. M D  
I I. Di Vinegia.

A Carlo Bembo . A Verona.

Apoì la tua partita ho hauute queste  
d. ON. lettere; che io ti mando per M. Girolamo  
Auanzo: alquale farai buon uiso. Que-  
sta sera mandole robe del Signore Alberto per Cola  
a Ferrara: che non c'è altro messo sicuro. Et pos-  
scia che tu gli hai a mandare il cauallo; non dia-  
morar piu a mandargliele: se pure a quest' hora  
non gliele haueraì mandato. Non ti scordar di  
mandarmi subito la informagion della Moretta  
senza rispetto di persona. Di nuouo nulla. Sta sano.  
A. X. di Luglio. M D II. Di Vinegia.

A Carlo Bembo. A Ferrara.  
Esse<sup>r</sup> Michele Morisino desidera; che il  
presente portator sia spedito a giustitia  
fauoreuolmente: & assai m'ha pregato,  
che io m'adoperei sopra cio. Hora perche egli è  
tutto tuo; & tu sei costi; & potrai, doue sia me-  
stiero, aitarmelo: non ho di cio uoluto altra occupa-  
tion dare a nostro padre: ma a te lo scriuo. Tu  
dunque prestagli tanta opera; che M. Michele si  
possa lodar della raccomandation mia. Che assai ne  
resterò contento. Sta sano. A XXII. di Settem-  
bre. M D II. Di Vinegia.

Ieri giùse Pier Mattheo qui; si come egli  
 ti scrìue. Incresceuali stare indarno senza  
 utilità di te o sua, ma non senza tua spe-  
 sa. Percio è uenuto a sentir la uolonta tua. Di-  
 cemi più uolentieri esser per seruir te & casa no-  
 stra con ogni picciola sostentation della sua uita;  
 che ueruno altro con buon salario. Tuttauia se  
 egli per te non fa; mi priega, che io gli truoui auia-  
 mento. Lauinello non è anchor uenuto: aspet-  
 tasi. Volentier uorrei, ched egli uenisse prima,  
 che io partissi. Pure se tarderà nol potrò aspet-  
 tare. Tuttauia gli preparerò alloggiamento. Quel  
 Greco famigliare di Mariano tuo amico, che sta  
 con la Reina di Cipri, hieri a sera non ti trouan-  
 do in città, mi diede una sacca di tordi: che suo pa-  
 dron ti mandaua da Asolo: & a te si raccomanda.  
 Hollo ringratiato in tua uece. Egli domane si ritor-  
 nerà al barco: doue dice, che la Reina dimorerà  
 tutto quest'altro mese, o in quel torno, a tua con-  
 tezza. Sono uenute nouelle, che il nuouo Prophe-  
 ta è nella Anatolia con gran fauore: & molto ua  
 prosperando contra il Turco. Io mi credo partir sa-  
 bato sera. Tu sta sano. Bernardo merciaio manda  
 quel uelo a nostra madre; che è legato con queste  
 lettere. A VI. d'Ottobre. M D II. Di Vinegia.

A Carlo Bembo. A Ferrara.

Oggi è uenuto a noi Lauinello. Giun-  
 b se questa notte alle otto hore. È piu bel  
 fanciullo; che io non istimaua, & di  
 maggiore habitudine. Io gli ho fatto uezzi. Ma  
 egli uolea te. Gli ho detto, che sarai qui fra otto  
 giorni. Hammi pregato, che io ti scriua, che uen-  
 ghi. Io partirò dimane a sera. Questa mattina  
 Giouan Soranzo m'ha data la catenina. M. Fran-  
 cesco Mocenigo non si rimane di sollecitarmi di  
 quella lettera al Cardinal sant' Angelo per quel Fra-  
 te. Mando ad Antonia un paio di regole Greche di  
 M. Constantino per la Marcella. Saluta da parte  
 mia M. Domenico. Angelo Gabriele ha desinato que-  
 sta mattina meco: & ti saluta. Sta sano. A. VIII.  
 d'Ottobre. M D II. Di Vinegia.

A Carlo Bembo. A Mantoua.

Ebbi a questi di passati una tua: p laqual  
 b mi dicui partir per Mantoua la mattina  
 seguente. Et io t'hauea mandato Lico:  
 ilquale t'hauerà fallito. patientia. Scrineuoti dele-  
 la ueste, quanto mi chiedevi. Tornando M. An-  
 tonio Vberto a Mantoua ho uoluto farti questi tre  
 uersi. Io sto bene, si come egli ti potrà dire, uex-  
 zeggiato & ben ueduto, quanto piu si puo. Harò  
 caro sapere, quando sarai a Vinegia. Dammi al-

cuna contezza della tua uia: & sta sano. A  
XIIII. di Dicembre. M D II. In Hostellato.

A Carlo Bembo. A Vinegia.

Ieri hebbi le tue molto tarde de tredici  
h in risposta delle mie. Di Mad. Maria non  
dico altro: che so l'harai ueduta. Allei  
mi raccomanda: & scriuimi, se ella è ita nel Fri-  
goli; o se u'andrà. Piacemi che sia stato scritto a  
Roma per quello diuieto. Si uol uincere; quando  
altri puo ragioneuolmente. Alla Duchessa scriue-  
rò, come io sia in Hostellato; che sia domane.  
Questa ti scriuo; accio procacci che io habbia gli  
Asolani piu tosto, che si possa: iquali se fossero a  
Campo san Piero con M. Triphone; fa ti priego  
incontanente d'hauergli: & manda alcun per  
essi: & hauuti inuolgili in carta grossa, & ap-  
presso in una tela cerata: & dagli a M. Pier Corbo-  
li dicendogli, che sono scritture d'importanza: &  
indirizzagli a M. Hercole con una tua. M. Piero gli  
manderà per lo primo fante sicuri. Scrissi di cio l'al-  
tr'hieri a M. Vincenzo. Sarai con lui: & sopra tut-  
to uedi che egli, o M. Triphone, o amenduni mi  
scriuano, se u'hanno trouato cosa da mutare. Aspet-  
to cò disiderio tue lettere. Sta sano. Ti ricordo le cor-  
de; che io per le altre ti scrissi: & sian buone. M.  
Hercole mi dice hor hora, che io ti scriua, che gli  
mandi quel uelluto Alessandrino. A me parrebbe



conuenueuole, che egli hoggimai l'haueſſe. Egli ti ſa-  
luta. Tu ſalutami Angelo, & M. Vincenzo & Bar-  
tholomeo: & al Signor Duca d'Vrbino & a Mad.  
Ducheffa & Mad. Emilia mi raccomanda.

A XXIIII. di Dicembre. M D II. Di Ferrara.

A Carlo Bembo. A Vinegia.

Altr'hieri hebbi le corde; che mi fue-  
ron care: & hieri Lauinello et Perottino.

Attenderai a mandarmi parimente Giſ-  
mondo. Io ~~hauea~~ già ſcritto alla Ducheffa d'Vr-  
bino; quando hebbi queſta tua; che mi dice, che  
ella non ſi raccomanda a me, ne altreſi Mad. Emi-  
lia. Dunque frà ſei od otto giorni ſcriuerò loro  
un'altra uolta; & riſponderò a queſta parte: ac-  
cio che paia che io ſtimi le lor Sig. come nel uero fo',  
& farò ſempre. Se uerrai in qua; io ti uedrò  
grandemente uolentieri. Ben m'increſcerebbe,  
che ci ueniſti per le cagioni, che ſcriui, del morbo.  
Piacemi di Lauinello: baſcialo per me & ancho ſua  
madre. A Mad. Maria affai mi raccomanda: & dil-  
le, che alle uolte ſi ricordi d'amarmi coſi un poco.  
Alla Illuſtriſſima & Illuſtriſſimo baſcia le mani per  
me. Sta ſano & ſpeſſo ſcriui. A III. di Giugno.  
M D I I I. Di Ferrara.

A Carlo Bembo. A Vinegia.

I scrissi ne di passati per Marostica, quan-  
 to io hauea operato con M. Pier Paolo :  
 che stimò sia stato a bastanza del diside-  
 rio di nostro padre . Et scrissiti di cio , che io uolea  
 da te : che certo sono l'hauerai fatto : Et se fatto  
 non l'hauesti anchora ; se m'hai per fratello , pro-  
 caccia subito di farlo . Aspettione con disiderio rispo-  
 sta , & Marostica insieme . Di quell'altra bisogna ;  
 dellaquale etianadio ti scrissi per lui lungamente ;  
 se ne fossi stato dubitoso ; non ne star piu : che sa-  
 resti in errore . La nouella è cosi uera ; come sono  
 le cose , che tocchi con mano . Ho uoluto bene in-  
 tendere il tutto . Così è senza dubbio alcuno ; co-  
 me io ti scriuo . Dunque tu intendi . Ho pensato,  
 che per niente non sarebbe bene , che hauesti parla-  
 to a quello amico di Marco Lucino d'intorno a quel-  
 le bisogne Romane cosa niuna : Et questo percio ; che  
 io uoglio , che egli Marco ne parli il primo , doue bi-  
 sognerà . Si che se parlato non gli harai ; per niente  
 per niente & per nessun rispetto del mondo in quel-  
 la parte non gli aprir bocca : ne mostrar pur d'hauere  
 un pelo addosso , che sel pensi . In quell'altra par-  
 te poi delle cose , che hauesti da Girolamo Giustinia-  
 no ; dilli , secondo che noi ragionammo , ogni cosa  
 a piacer tuo . Io sto bene : & disidero che il somi-  
 gliante sia di te , & de tuoi & de nostri . Se Maro-  
 stica non fosse anchora partito ; laqual cosa non pos-  
 so credere ;

so credere; per tua fe spedissilo prestamente; & rimandalmi. Le corde, che mandasti da uiuola, non sono state bone. Ne uidi la sperienza in presenza della Duchessa sonando Iacopo da san Secondo con esse. Dunque non ne ringratiar colui, che le ti ha date. Dallaqual Duchessa ho hauuto nel uero honore & carezze assai; & ho gran cagion d'esserle tenuto. Riescemi ogni di piu gentil Madonna intanto; che ha superato di gran corso ogni aspettatione: che era tuttauia grãde per la relation da molte bocche, ma sopra tutto dal nostro M. Hercole hauuta. Ilquale mercole di prossimo entrerà in barca per costi senza fallo. Al Sig. Duca d'Vrbino & alla Duchessa & Mad. Emilia mi raccomanda, & a tutta quella Corte. Salutamì M. Vincenzo & M. Angelo, & M. Triphone, & Iacopo, & Leonardo Bianco piu che mille uolte per ciascuno: & basciamì Lauinello: & sta sano. A XV. di Giugno.

D. I I I. In Hostellato.

A Carlo Bembo. A Vinegia.

Ebbi questi di Marostica ad Hostellato. Te ne ho gratia. Son uenuto qui cosi bisognandomi per tre di. Vederai quello, che io scriuo a nostra madre: & prouedi, che io rihabbia Lico con la mia imagine senza dimora: Aspetterò la ueste, come mi scriui. Priegoti che mandi a Pietro Antonio quello, che gli auanza.

I miei studi uanno di bene in meglio: sopra iquali  
seguirò il tuo consiglio. Sta sano. A I. I. I. di  
Settembre. M. D. I. I. I. Di Ferrara.

A Bartholomeo Bembo mio fratello.  
A Vinegia.

A tua de uent'otto del passato hebbi a die-  
ci di questo in quella hora, che io monta-  
ua a cavallo in Urbino per uenir qui. Do-  
gliomi di M. Vincenzo Bembo assai. Dio il risani:  
ne uoglia, che egli a gran danno de suoi & dolor  
nostro, anchora se ne uada & ci lasci. Hebbi pa-  
rimente la lettera di M. Lorenzo nostro. Dilli, che  
per Cola, che io manderò a uoi di questa settima-  
na, gli scriuerò lungamente d'intorno a ciascuna  
delle cose, che egli saper dame disidera: & che  
Mad. Duchessa rimane molto sodisfatta d'intorno  
allo specchio; & io altresì. Della Viuola; Cola ne  
gli porterà la resolutione & i denari. Allui in que-  
sto mezzo mi raccomanda. Delle nouelle; non uo-  
glio, che le aspetti da me. Per Cola poi molte cose.  
Darai indirizzo a queste: & abbracciarmi M. Vin-  
cenzo Quirino: & sta sano. Le medaglie procura  
d'hauere da M. Giouanni Antonio; se non le hai  
hauute: & tienle teco infin che uenga Cola. Vn'  
altra uolta & sempre sta sano. A I. I. di Settem-  
bre. M. D. V. I. Di Forlì.

A Bartholomeo Bembo. A Vinegia.

D una tua riceuuta per mano del nostro  
Innocentio ti rispondo. Et quanto alla  
marauiglia; che hanno tutti i miei, che  
io sia in Urbino: dico, che io di tutti loro mi marauiglio: che essi credano, che io sia sì folle; che io non sappia quello, che io mi fo. Sappi, che io ci sto non punto senza cagione. Et se io piu operassi, & meglio mi mettesse lo essere in corte, che qui: io ui farei. Lascia pur dir, chi uuole. Essi sono sciorchi: che credono soli esser sani, & saper meglio l'altrui bisogna; che quelli non fanno, di cui essa bisogna è. Se Dio mi darà uita, & il mondo non si muoua di stato alcun mese anchora; spero che essi diranno, che io sarò stato sauiò a far quello, che io ho impreso a fare. Et posto anchora che il mondo si cangiasse, & il Papa si morisse: non crederei per cio essere a men buona conditione; che io hora mi sia. Ma tu nondimeno tieni queste cose in te: & lascia giudicar ciascuno a suo modo. Che la maggior parte di loro non si mirano piu oltra, che i piedi. Et accio che tu non creda, che la usanza di queste Madonne mi faccia dimentico di me stesso: sì certo, che io non dormo. Et cio basti. Questa settimana n'androd' a Castel Durante: & quiui dimorerò infino a tanto; che qualche buon uento mi chiami altroue. Ne ui starò in uano. Ben ti priego; che sij con M. Angelo Gabriele: & prieghilo a porre & ordinare

alcuna spia; per hauerne al tempo sicura information sopra cio; quantunque A.M.C. infermassse: affin, che tu incontanente mandassi a Roma Bernardo Bibiena questa nouella per un corriere a posta, et per un' altro qui a me. Et sopra cio ragionerete amè duni insieme: & farettene fondamento: che si potrà perauentura edificar sopra. Questo medesimo uorrei che si procacciasse nello intendere del di S. G. Ma percio che il M. ha l'un pie nella fossa: è da stare attentissimo allui. Et tantosto che d'alcuna di costeste mogli ti uenisse nouella; spaccia uolando & in corte & a me. Stimo che hauerai hauuto a quest' hora le bolle di quel beneficio della croce di Pola, & d'Aquilegia. Consigliatene co nostri amici: & fate ne quello, che ui parrà che ben fatto sia. La spada del Cardinal san Piero in Vincola, se non l'hauerai mandata a Bernardo Bibiena, come io ti scrissi: mandala per lo primo corriere bē fasciata & legata; che non si possa trar fuori: & condannala quello uorrai, pur che uada sicura: & scriuine due parole a Bernardo; come gliele mandi per mio ordine: & come non è stato possibile con tutta la sollecitudine del mondo hauerla hauuta prima. Così farai de manigli, quando sian forniti, ponendogli in alcuna cassettina bene imbambagiati; che non si guastino in portandogli. A nostro padre & a nostra madre & all' Antonia mi raccomanda, & agli amici. A M. Angelo darai la qui rinchiusa di tua mano. Delle se e se souerchie; dellequali son ripreso: non ti dar noia.



Che io non seno così trascurato, come mi fanno i Salomoni di costà. Sta sano. A X. di Dicembre.  
M D V I. Di Urbino.

A Bartholomeo Bembo. A Vinegia.

O aspetto con desiderio Cola: & egli hoggimai tarda troppo a uenire. Ilquale poscia che ha indugiato cotanto; potena bene scriuermi se è uiuo o morto; & alcuna cosa di quelle di costà. Che dappoi, che egli si dipartì; che sono hoggi quattro settimane; posso anchor sapere, che sia di lui & di uoi adiuenuto. Non gli scriuo: che stimo pure, che questa nol trouerà: che Dio il uoglia. Scriuo a te perciò; che poco appresso uerrà & sarà costì M. Vincenzo Calmeta. Di cui non dirò molto: che stimo lo conosco benissimo. Et se tu nol conoscessi; informatene da M. Vincenzo Quirino. Egli è qui già buon tempo stato con Mad. Duchessa: & ha honore assai dallei riceuuto. Viene hora costà; per istampare alcune sue opere. Ti priego riceuilo in casa: & dagli la mia camera ben guernita: & fagli uezzi per lo tempo, che egli ui dimorerà: che non so già, quanto habbia a douere essere: ma stimo sien pochi giorni. Et se egli a smontare a casa nostra non uenisse: procaccia tu di trouarlo & menaruelo amicheuolmente. Al giugner di questa se la camera sia spacciata: falla raccóciar con la Cariuola: & tien=



la ad ordine : che quando egli giunga, egli possa uenire a smontar da noi senza altro . Songli ubligato & particolarmente per questo ; che egli honora me assai nelle sue scritture , & fa semblante di grandemente amarmi : & perche è seruiente di questa Madóna ; a cui quanto io tenuto sono, già sai. Qui si sta bene . Altro non ho gran fatto , che dirti . Di corte delle cose mie prima hauerai le nouelle tu, che io . Raccomandami a nostro padre & a nostra madre : & baciarmi la Marcella & Lauinello . Sta sano . A V. di Gennaio. M D. VII. Di Urbino.

A Bartholomeo Bembo . A Vinegia.

T pur Cola non apparisce anchora : & è hoggimai un mese & mezzo , che egli mi lascio : & i tempi da uenir per mare sono buoni stati ; che alcuni son uenuti di costà a Pesaro in quattro di questi giorni con passaggio piaceuolissimo . se le occupationi lo ritengono delle cose , che egli a fare hauea ; patientia . Et per Dio solleciti lo spedirsi . Se altro : mene duole . Almeno m'hauesse egli scritto due uersi , se è morto o uiuo . Che per la uia di M. Piero da Bibiena ; che scrue spessissimo al fratello , ilquale è con la corte , io harei potuto hauer secento lettere . Che Bernardo ogni di me le manderebbe qui per uia del Duca ; che è col Papa : dalquale uengono corrieri ogni giorno . Se pur Cola fosse costì : dilli , che si ricordi & hab-

bia cura de leuriere; dico & di quelli di M. Girolamo Sauorgnano, & de gli altri; se buoi sono. Conducamene piu che egli puo: che ho da farne molti doni. Et parimente non si dimentichi de i pesci dateri per la Duchessa. Sta sano: & scrui. Che percio che è tanto, che io non ho hauuto lettera da uoi; si crede che io sia costì senza niuno. Basciami l'Antonia. A X. XII. di Gennaio.

M D V I I. Di Urbino.

A Bartholomeo Bembo. A Vinegia.

Er la tua de uentinoue del passato riceuuta hoggi ho primieramete inteso di Cola: ilquale io mi credea non fosse piu al mondo. Gentil Donzello che egli è, a non scriuer due parole del suo giugner costà, & di mille altre cose; che sa, che io debbo disiderar d'intendere. Et forse che la Duchessa & altri non me n'hanno dimandato ogni di, & in particolar questo; che uol dire, che Cola uostro non scriue. Hor superassi. A quanto mi scrui della openion de gli amici del mio star qui: non me ne uien cosa punto nuoua. Dio mi gouerna, & gouernerà. Feci le tue raccomandationi: sei risalutato. Io sto bene. Se hauerò piu souente tue lettere con alcuna nouella, & da gli altri altresì; parrà che ci siata: & me ne farete honore. A M. Piero Bibiena sempre che darai le lettere; egli le maderà al fratello a Bologna;

Et uerran bene : dico , quando non harai messaggi  
per Pesaro . Priega gliamici , che scriuano : Et sta  
sano . A nostro padre nõ scriuo : che non ho che : Et  
stimo che egli sia in Villa . allui pure mi raccoman-  
da . A X. di Feb. M D VII. Di Urbino.

A Bartholomeo Bembo. A Vinegia.

On ho perauentura che scriuerti . Et tu  
n niente mi scrini . Scrini : Et da le lettere  
a Nocente fratello di Maestro Pietro Riz-  
zo , anchora che i corrieri non partano . Però che  
alle uolte partono sottosopra ; si come uno ; che uen-  
ne l'alter'hieri con la morte del Lando . Iquali non  
dimeno tutti fan capo ad esso Nocente . Et ben fa-  
resti ancho , a dirizzar le lettere con una cõperta  
al detto Maestro Pietro . Io sto bene : Et fra due di  
uscirò al Papa . I miei : che di dodici , che erano ,  
gli undeci quasi tutti ad un tempo sono di febbre  
malati stati ; uanno guarendo , dal pouero Giouan  
Francesco infuori . Ilquale non potendo si graue Et  
fiero assalto . sostenere se n'è ito all'altra uita . Dio li  
doni pace . Sta sano . A XX. di Settembre .  
M D X I I I . Di Roma.

OTTAVIO M. Sebastiano Marcello Podesta di  
Colognatio Cognato.

La parte delle uostre ueste io non so che  
dirui: se non che i uostri dispiaceri & mo-  
lestie sono molestie & dispiaceri miei. Sti-  
mo che ancho glialtri di casa nostra siano di questo  
animo. Il nome della cagna, come ui scrissi, non si  
sa: bisognerà farlo nascere. Guiglielmo ui porta  
hora una cagnina giouanetta: della quale per le al-  
tre mie ui scrissi, credendo, che allhora ui fosse m-  
data. È di buonissima madre & padre, fatela am-  
maestrar da persona diligente: che ne harete buon  
godimento. Qui è nouella; che la nostra armata  
ha preso una naue del Re di Napoli che andana in  
Leuante con armature per dodici mila huomini.  
Guiglielmo il mi rafferma. Ne altro gran fatto s'in-  
tende: senon che i Fiorentini doucano dare il gua-  
sto a Pisa. Ne ancho questo è molto certo. Faule as-  
sai sempre qui uanno per bocca: ma non sono da  
scriuere. Et io oltre accio poche ne intendo: che non  
le truouo ne miei libri: da quali guarir non mi di-  
parto. State sano: & salutatemi Mad. la Pode-  
stareffa: & basciateme la Marietta. La Marcellina  
è fatta una gran sonettiera. A XII. di Giu-  
gno. M CCCC XCIX. Di Ferrara.

DELLE LETTERE DI M. PIETRO  
BEMBO A SVOI CONGIUNTI ET  
AMICI ET ALTRI GENTILI HVO-  
MINI VINITIANI SCRITTE,  
LIBRO SECONDO.

A M. Triphon Gabriele. A Vinegia.

Erche m'è cōuenuto sottosopra par-  
tire, & senza farti motto, ti so-  
**P** hora queste poche parole. Vo a  
fornire un mio uoto, che a questo  
tempo mi bisogna fornire: ne so  
ben quanto dimorerò: altra particolarità non ti  
posso dire. Quando sarò ritornato, & potrò esser  
teco, lo intenderai, in questo mezzo non ti mara-  
uigliare dell'absentia mia. Et perche tu sai quanta  
parte di me io lasci a dietro, & quale, assai stretta-  
mente ti priego, che alcuna uolta in uece di me ui-  
siti M.G. & se per te si potrà cosa alcuna che le piac-  
cia, fallo in memoria dell'amor, che tu mi porti,  
& della nostra mutua beniuolentia, non altramen-  
ti che faresti a me stesso; anzi piu assai, se piu a me  
è lecito di dire che facci di quello, che sai per mia  
causa. Io lo riporrò in luogo di singolare, & perpe-  
tuo beneficio: & disidererò, che l'ossa istesse mie te  
ne restino ubligate: Non ti posso dire maggior pa-  
rola. Sta sano: & della mia partita & di queste  
parole a persona altra, che uiua non ne far motto al-  
cuno. A XX. di Gennaio. I 498. Di Ferrara.



A M. Triphon Gabriele. A Vinegia.

iu di sono , che io ti uoglio scriuere , al-  
**P** quanto sollecito delle cose tue, & somma-  
mente disideroso d'intéderle, & ogni trat-  
to molte occupationi , & dello studio, & delle cose  
pubbliche me lo hanno interdetto . Quando ecco le  
tue lettere , che m'auisano della espeditione tua da  
Roma per quel modo , che a me nel uero piu satisfà  
assai . Ringratiione l'altissimo , che habbia posto in  
luogo quieto i pensier tuoi , & te , che me ne hai  
dato auiso , che piu bel dono non mi poteui manda-  
re. Parrammi per lo innanzi essere io stesso mezzo  
contento , & ritratto da gl'impacci negotiosi , poi  
che io uedero te in riposo , & in otio, quale sempre  
& tu , & io habbiamo disiderato . Dio mi conceda  
o altrettanta quiete libera quanta a te ha concedu-  
ta , o almeno poter goder te , & della tua . Ilche  
ogni modo mi sarà parte di quiete non poca . I miei  
studij procedono mediocrementè , & meglio pro-  
cederebbono , se non fosse che io ho pur qualche im-  
paccio, che io non posso ischifare: Nostri rerū nostra-  
rū statū, & tēpora . Gli Asolani plane dormiunt, ne  
penso si possano risuegliare in quest'aria . Ad essi  
farebbe huopo d'un'altro exilio al primo simile . Sa-  
lutami il nostro Scyta mille uolte : alquale se sono  
piaciuti i uersi del mio Fauno , a me piace assai .  
Raccomandami a i Mag. tuoi fratelli, et tu sta sano.

A M. Girolamo Donato *scriuerò per la prima occasione, & ringratierollo, quanto si conuiene.*

A II. di Febraio. M CCCC XCVIII.  
Di Ferrara.

A M. Triphone Gabriele. A Vinegia.

Ebbi hoggi sette di sono, la tua lettera di  
h III. di questo: per laquale mi richiedi  
troppo dubiteuolmente la epistola al tuo  
dono. Allaquale io quella medesima hora, che io  
hebbi la tua, incominciai a por mano; & assai to-  
sto & finita te l'harei, & mandata: se non fossero  
state alcune occupationi, che mi sono sopraggiun-  
te questi di, oltra le continue della lectione Dialectti-  
ca; allaquale niun giorno manco. Te ne mando  
due: percio che hauendone gia fatta una, & pa-  
rendomi troppo lunga, uolsi raccogliarla in minor  
foglio, & fecine la seconda. Dellequali niuna a  
me piace, & sommi satisfatto assai meno di quello,  
che io foglio, non per altro senon perche mi manca  
otio, et, non so come, sono della mente tutto tra-  
sognato. Penso che a te ancho non piaceranno. Il  
che se sarà, subito dammene auiso, & piu partico-  
larmente significami il uoler tuo in tutto: che io pi-  
glierò otio, & ti satisfarò assai piu uolentieri, che  
tu non mi richiedi confidentemente. Credo che l'u-  
na & l'altra saranno lunghe troppo, perche biso-  
gnerà pigliar piu stretta materia, che questa non



è stata. De omnibus tu uideris, & rescribe. Dissidero sopra modo esser teco: & perche mi di, che hauute le tue bolle darai modo che siamo insieme: queste tue bolle uorrei sapere quando credi hauertele: & poi se hauute fai pensier di uenir qui: & in fine quando. Percio che se qui potrai uenire; credo sarà piu a proposito tuo, & mio, & tu uedrai questa dimora: se ancho no, & io pensassi che tu hauesti a tardare: mi piglierei tempo di uenir a star teco un solo giorno sconosciuto, & tornarmene. Di tutto auisami per lo primo alcuna cosa: & se ti puoi metter in uia non restare; che non me ne potrai far maggior gratia. Sta sano. A XIX. di Maggio. M. CCCC. XCIX. Di Ferrara.

A M. Triphon Gabriele.

Le due tue lettere non ho risposto altramente, credendo di di in di uenirti a uedere: & pure di di in di mi sono cresciute occupationi tante; che io anchora non t'ho ueduto: & sij certo, che se io haueffi stimato non ti trouar qui; non mi sarei partito da quelle acque di Ferrara. Et perche non so ne quanto starò qui, ne quanto occupato; sopra cio non ti posso affermar, se non tanto, che io tornaro a Ferrara, doue ho a tornare, non uoglio, senza uederti, & ragionar teco: che ho assai. Dissi, doue ho da ritornare; per che ogni mia cosa, & libri, & altro con Cola sono

a Ferrara, con ordine di ritornarui: ma non ho niun pësiero si fermo, che non sia in tua mano spezzarlo, & mutarlo, o cangiarne parte, o farne quanto a te piace. Et però se potrai uenir qui senza tua noia, mi ci sarai carissimo. La grauezza della mia madre, nellaquale ella è hora, fa, che io non uengo hora con Iacopo a uederti: ilche sarà tosto che io possa. Caterum ragioneremo molte cose insieme. Quella supplicatione, che io hauena a far latina, Iacopo si ritenne, & io non l'hebbi: solo la lessi. Da la colpa allui. Disidero sommamete che sij qui anche per questo, che uorrei che uisitassimo ancho M. Giovanni Aurelio: ilquale hora dee esser in pensier nuoui della sua uita. Sta sano. A XVIII. d'Agosto, M CCCC LXXXIX. Di Vinegia.

A M. Triph. Gabriele. A Vinegia.

O hauuto questi di una uostra, & uedo la causa del uostro tardar: che in fin qui mi è stato men molesto; perche ho hauuto o con mia madre, o con mio padre continue occupationi. Hora, che essi si partono per Vinegia, non mi fie più ageuole il sopportar la uostra lontananza. Il perche ueniteuene. Io ho trouata una dabenissima Donna; che ne seruirà molto bene, insieme con suo marito buono homiccuiolo, che atrenderà al Giardino. Haueremo Cola, & un da

ben famiglio per mandar oue bisognerà, & insieme attenderà alla stalla: nellaquale appresso alla mia Muletta, ne ho ritenuta un'altra pur nostra, ma dellaquale Messere ne uoleua uscire; se io non l'hauessi uoluta: accio che possiate anchora caualcar in quel modo, che ui si conuiene, per quanto posso io: in fine niente ci mancherà. Ma tanto ben sol tronchi & fai imperfetto Tu, che da noi signor mio ti scompagni. Mio fratel Bartholomeo credo, come Messere sia costì, che sarà insieme con questa; uerrà qui per pochi di, se uorrete che egli ui faccia compagnia, hauerete buona guida. Dixeretelo a Carlo. Mandoui un Vinitiano, che qui ha preso uestimenta lunghe, & prima era uestito di corto uestire: & pregolo, che egli w'accresca il disio, d'esser qui. Ilquale uerria accompagnato d'altri suoi compagni, & che non hauete piu ueduti al modo, che uerriano: & che anche a niuno haueste ueduti. Ma esso mi dice bastargli l'animo di menarui a me senza aiuto altrui: se ui parrà che s'habbiano a mutar altrimenti le sue foggie nuoue; uenite qui, & si le cangieremo a mille maniere. State sano, & salutatemi Iacopo: ilquale aspetto con uoi, pure che esso non ui ritardi piu alla lunga. A X V I. di Nouembre. M C C C C L X X X I X. Di Ferrara.

A M. Triphone Gabriele . A Vinegia.

O non uoglio ifcusare il mio lungo ſilenzio con uoi, dolciſſimo M. Triphon mio, che non harei giuſtamente con che: ne uoglio accuſarmi, perciò che non poteſte eſſer buon giudice, concioſia coſa che in queſto medeſimo fallo ſiete anchora uoi; ma uoglio ben dirui, che neſſun tacere con lettere, per lungo & continuo che ſia ſtato, ha potuto fare che io non habbia ſeruato la memoria di uoi coſi freſca & uiua, come mai la ſeruai; quando piu ella con la noſtra preſenza ſi ſuſtento & ſi nutri. Et ſono uie piu che certiſſimo che altrettanto habbiare fatto uoi della memoria di me; che ſo quanto nell'amicitia ſolete eſſere conſtante. Il noſtro gentil Barignano, che uiene con queſta a a uoi, mi leua una lunga fatica dello ſcriuerui, che potra di me molte coſe ragionarui. Io tanto ui dirò, che ogni di piu m'è caro hauer preſo alla mia uita quel conſiglio, che da ogniuno de miei è ſtato ripreſo piu, che da uoi: & ſpero ueder toſto quel giorno, che eſſi lo loderanno. Harete una canzona mia nuoua, ma nata per cauſa uechia, cio è per la morte di mio fratello. Emendatela ui priego: & ſeruietemenne il parer uoſtro, che molto lo diſidero. Mad. Duceſſa, & Mad. Emilia molto ſouente & molto honoratamente ragionano di uoi, & hora, che fanno che io ui ſcriuo, m'impongono, che io ui ſaluti diligentemente per nome loro.

loro . Credo andare a Roma per qualche mese in brieve . Al mio dolcissimo Iacopo mi raccomandate, & con lui ui rallegrate per me del figliuolo hauuto . Dio ne lo faccia consolato . Amatemi, & rescriuetemi, & state sano. Agli X I. di Dicembre. M D V I I. Di Urbino.

A M.Triphon Gabriele. A Vinegia.

Auerete con questa M.Triphon mio caro,  
h quanto sin qui ho scritto , sopra la uolgar lingua : che sono due libri : & forse la mezza parte di tutta l'opera : come che io non sapia tuttauia , quanto oltra m'habbia a portar la materia: che potrebbe nondimeno essere piu ampia, che io non giudico ; dico quando io ne uerrò alla sperienza . Et mandouegli cosi poco riueduti & ripuliti , come essi medesimi ui dimostreranno : ilche se altro nol ui dimostrasse ; dimostrilui cio ; che io altro essemplio non ho , che questo , che io ui mandando , se non di pochissima loro parte . Sarete contento d'hauer cura , che di mano uostra non escano : si perche essi non si smarriscano : et si perche hanno molte cose , che non istaranno cosi , quando io gli riuedro' riposatamente altra uolta. Dissi di mano uostra, cio e di uoi amici, M.Giouanni Aurelio. M.Nicolo Tepolo, M.Gio.Francesco Valerio & il Rhannuzio : Direi ancho M.Andrea Nauagiero ; se esso mirasse cosi basso : & dicolo, se esso gli uorra' uedere. Hora ui priego tutti insieme , & ciascuno separatamente



mente ; che poi che hauete uoluto questa parte cosi come è , imperfetta & incorretta ; uediate diligentemente & notiate ogni cosa , che ui ritrouerete star male , o meno che a satisfattione uostra , o molto o poco : & da ciascuno di uoi uoglio uno estratto ; & un quinternetto degli errori o auertimenti , che per uoi si saranno ueduti , senza risparmio alcuno . Ilche douerete far uolentieri , pensando , che questa opera ha da essere a comune utilità degli studiosi di questa lingua . Ma come che sia , se altro a muouere non u'ha , muouauì , che io per quanto è tutto quello sincero & uero & caldo amore , che mi portate , ue ne stringo & grauo . Quando l'harete tutti a satisfattione uostra ueduta , rimandatela a mio fratello che me la rimanderà . Io non so se io ui debba pregare a non ne pigliare essemplio alcuno : che la mercantia non porta la spesa . Pure se fosse alcuno cosi scioperato & otioso , che pensasse di pigliar questa fatica ; lo priego per niente a non lo fare : quando esso puo esser certo , che io la muterò & rimuterò in moltissimi luoghi . Al nostro honoratissimo padre M. Gio. Aurelio , mi raccomandate , & uoi state sano . Fin qui M. Triphone a uoi : da qui innanzi a glialtri amici per fuggir fatica d'altra scrittura : Voi M. Nicolo harete hauuto il brieve del nostro Mag. M. Marco . La uostra de gli undeci nõ uenue a tempo : che io u'harei ubidito . Iscusate la tardità con la fortuna della causa et con la difficoltà , che spesso hanno ancho le picciole cose . Quanto a

M. Vincenzo Quirino ; che se ne puo altro ; poscia  
che egli così ha uoluto ? Dogliomi non meno, che fac-  
ciate uoi : & parmi altresì essere rimasto mezzo.  
Pure mi uò confortando ; & stimo, che quando tut-  
ti gli altri miei amici mi lasciassero ; non mi siate  
per lasciar uoi . Alla qualcosa uì conforto ; non tan-  
to per non lasciar gli amici uostri , che uoi di loro uo-  
lontà non lascieranno giamai ; quanto perche non  
uì lasciate uoi stesso . Deh Valerio mio è possibile,  
che io non sia mai piu per uedere una di quelle uo-  
stre lunghissime & festenolissime lettere ? Questo è  
ancho peggio che inromitarsi ; lasciare & abando-  
nar gli amici ad instantia delle Donne . Pentiteui, se  
non uolete, che io dica mille mali di uoi : & in que-  
sto mezzo fatemi raccomandato con molte delle uo-  
stre belle parole alle gentili & ualorose Mad. Lucia,  
Mad. Giulia , Mad. Andriana , Mad. Lucina & al  
mio Mag. M. Aluigi , & al mio M. Christoph. Gabr.  
& a M. Andrea Nauagiero , & a uoi medesimo.  
Mi Rhamnusi , Altre Canzoni di Cuaucanti , o di  
che che sia non aspettate da me , infino , che io non  
riho queste prose da uoi , che hora uì mando : del-  
le quali uì fo guardiano : & a uoi mi raccomando .  
Ceterum , perche sono alquanti , che hora scrivono  
della lingua uolgare ; come intendo ; pregate da  
parte mia quelli, che questi miei scritti leggeranno  
che non uogliano dire ad altri la contenenza loro :  
che non mancano in ogni luogo Calmeri . State sani.  
A di primo d'Aprile. M D XII. Di Roma.



A M. Triphon Gabriele. A Vinegia.

O impetrata l'affolution da N.S. del uo-  
 h to, che uoi faceste si de ineunda religione,  
 come etiandio de libris Gentilium non le-  
 gendis : et hauuene S. Sant. data la benedittione sua  
 sopra . con questa conditione , che lo diciate al uo-  
 stro confessore confessandouene : ilquale ue ne hab-  
 bia a dare alcuna penitentia , quale ad esso parerà.  
 Et cosi uiua uocis oraculo hauendo hauuto da S.  
 Beat. in fede di cio cosi ui scriuo . Della cosa del no-  
 stro padre M. Giouanni Aurelio, ho trouato qui una  
 lite incominciata da M. Paris del uescouo di Trini-  
 gi sopra quello canonicato con ragione di qualita',  
 che in ogni tempo gli potria hauer data noia piu  
 che bisognato non gli sarebbe . Ho parlato a M. Pa-  
 ris : & spero ottener dallui che gli cederà le ragion  
 sue : & poi procederemo alla espeditione . Pur che  
 M. Giouanni ci mandi prima qui la cession de i Lip-  
 pomani , sine qua nihil fit, secondo che da M. Giro-  
 lamo Auogaro al Bouino è stato scritto. Alquale M.  
 Giouanni mi raccomanderete pregandolo , che mi  
 saluti il molto cortese , & gentile M. Giulio Campa-  
 gnola. State sano , & amatemi. A X X V I.  
 di Gennaio. M D X V. Di Roma.

A M. Triphon Gabriele. A Padoua.

Giulio Auogaro , alquale ho dato queste  
M. lettere , potrà ragionarui tutto cio , che io  
ui poteffi scriuere . Et per cio ad esso ri=  
mettendomi delle altre cose , ui dirò solamente que=  
sto : che a me si fa tardi , che io a uoi mi ritorni, &  
a gli altri amici , & a quella nostra riposata & dol=  
ce uita , & alla mia diletteuole uilletta . Ilche in  
ogni modo fia in briui giorni . In questo mezzo  
tempo attendete a star sano : che N.S. Dio sia uostra  
guardia. A XXVI. di Gennaio. M D XXV.  
Di Roma.

A M. Triphon Gabriele. A Ronchi uilla  
nel Padouano .

Irete a Mons. Soranzo , che la bisogna di  
d Truigi ua tanto bene a quella uia , alla=  
quale egli desideraua che ella andasse : che  
io credo , che in briui di ella sarà nel suo porto : si  
come perauentura harete inteso prima : A M. Giro=  
lamo Campo : che io il priego a contentarsi d'esser  
qui uenerdi prossimo . Percio che sabato ad ogni  
modo si balloteranno le letture . A cui mando due  
caualcature a questo fine . Vaglia a perdonare : se io  
gli do fouerchio sinistro . Egli si ritornerà poi do=  
menica piu inuogliato a cotesti uostri dolcissimi stu=  
c ii

di. Et chi sa; che non mi uenga uoglia d'accompa-  
gnarlo fin costà? Et perauentura farem poscia tutti  
e quattro insieme alcun giorno alla mia Villetta.  
State sani care & benedette anime. A XXIX.  
d'Agosto. M D XXVII. Di Padoua.

A M. Triphon Gabr. A Tergolino  
uilla nel Padouano.

Ingratio il molto amor uostro, M. Triphon  
mio; colquale ui dolete del mio nuouo ca-  
so per le uostre dolci lettere. Et credo nò sia  
huomo alcuno; che ne habbia sentiro piu molestia di  
uoi. Farò per lo innanzi, quãto mi ricordate; et ui-  
uerò con piu guardia & cura, che io non ho fatto  
per lo adietro. Dògliomi allo'ncontro della quartana  
uostre. Et emmi stato di tanto la mia febbre piu no-  
iosa; che ella m'ha tolto il poter uenire a uederui a  
questi di. Pure io sto hora cosi bene; che spero di po-  
ter cavalcare a Villa Bozza fra diece o quindeci  
giorni. Doue come io sia, non tarderò il passare a  
Tergolino a starmi tutto un di intero con essouoi.  
In questo mezzo mi ui raccomando, & al mio M.  
Iacopo, & M. Andrea. Attendete a cacciar uia co-  
testa importuna & indiscretta quartana. A XVI.  
d'Agosto. M D XXX. Di Padoua.

A M. Triph. Gabr. A Ronchi uilla del Padouano.

I mando i miei dialoghi . Et ui torno a  
u pregare , che non dimoriate piu in cotesta  
stanza non buona per uoi . Guardateui  
di pigliar medicine ; però che le febbri quartane , et  
le nostre etati non le uogliono . Ho mandata la uo=  
stra lettera a Mons. Soranzo : ilquale ha hauuta una  
buona febbre questi passati giorni : hora ne è libe=  
ro , ma molto debole . State sano . Io anderò a Vi=  
negia fra quattro , o sei di . A X. di Nouembre.  
M D XXX. Di Padoua.

A M. Triphon Gabr. In Villa.

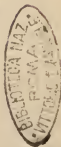
Oi m'hauete reso gratie del Sonetto , cosa  
u tra noi hoggimai souerchia : & nulla mi  
scriuete della uostra quartana ; dellaquale  
pure facea mestiero ch'io intendessi . Stimo non di=  
meno che ella ui tratti bene ; poscia che non ne fate  
parola nelle uostre lettere . Laqual cosa Dio faccia  
che io tosto oda cosi essere . Voi corregerete del So=  
netto , che io ui mandai , quelli uersi cosi.  
Amate intorno elci frondose , & chiostro.  
Di lieti colli , acque & ruscei uederui .  
& queglialtri cosi ,  
O alma ; in cui riluce il casto & saggio  
Secolo , quando Gione anchor non s'era  
Contaminato del paterno oltraggio.

State sano. Diman mattino a Dio piacendo me ne andrò a Vinegia. A VI. di Dicembre. M D XXX. Di Padoua.

A M. Triphon Gabriele. A Ronchi.

Quello; che m'hauete scritto caro il mio a M. Triphone sopra la morte della mia Morosina; che ui debbo io rispondere; se nõ questo: che quello, che puo in cotali auenimenti adoperar la prudenza d'un uero & buono & saggio amico & fratello con l'altro; hauete uoi meco adoperato. Che m'hauete alleggerito non poco il dolore; che io ne hauea molto ragione uolmente preso; humanamente parlando, & non cosi da Philosopho Platonico & diuino, come hauete uoi meco ragionato. Et conosco, che è bene in se il non si crescere il danno, & aggiugnere al male con lo stemperarsi & addolorarsi, come dite, nelle cose; che frastornar non possono, & una uolta rotte nõ hanno rappiccatura. Et io ho uoluto cosi far da me, prima che io riceuessi le uostre lettere, moderandomi col rileggere delle cose, che gli antichi scritte hanno a consolation de suoi. Ma cio era poco: & tosto che io lasciato hauea il libro, & alla memoria mi tornaua, che io perduto hauea il piu dolce uerso me animo, & quello; ilquale uia piu hauea della mia uita cura, & uia l'amaua & tenea cara maggiormente; che egli la sua medesima non faceva: & che

era così moderato & così sprezzante i souerchi abbellimenti & adornamenti, le sete, gli ori, le gemme, i thesori medesimi, solo solo contentandosi & tenendosi pienamente felice dell'amore, che io gli portaua: & poi quello animo; ilquale era delle piu belle & leggiadre & delicate membra uestito, & della piu dolce & di tutte le gratie ripiena uista & aspetto illustrate; che forse in queste còtrade a questi tempi uedute si siano: nò potea non dolermi & rammaricarmi delle stelle; che et me di lei, & lei priuata haueſſero del godere la sua così innocente uita et così degna di bastar sempre, almeno per honorar sola col suo ualore & cò la sua bellezza tutte l'altre dōne che uiueſſero. Et così credo che harei fatto lungamente: se stati non fossero i uostri prudentissimi auertimenti: & quello sopra glialtri; doue dite; che quanto piu bella & rara cosa è quella, che a me pare hauer perduta; tanto piu debbo di cio ringraziare il cielo; che a me data l'habbia, potendola ad altrui hauer data; & data per cotanti anni, per quanti ella meco è stata, & non per un brieve spatio: ricordandomi; che se uero è quello, che io dir soglio; che nessun uitio sia meno iscusabile ne gli huomini; che ingrato essere de beneficij, che ha quel tale da un'altro huomo riceuti: laqual cosa certamente è uerissima & indubitatissima: quanto mi debbo io piu guardare di non essere a N. S. Dio ingrato di questo così caro dono, che egli fatto m'ha: come farei molto piu anchora maggiormen-



te non solo non ne gli rendendo le douute gratie ;  
 ma etiamdio di lui dolendomi ? Percio che è uno af-  
 fai aperto di lui dolersi , non s'accordar col uolere  
 della sua maestà . Questo uostro auertimento tra-  
 gli altri , come io dissi , m'ha chiaramente fatto co-  
 noscere ; che io quietar mi debbo : sì come io fo ; &  
 farò piu pienamente di giorno in giorno : conciosia  
 cosa , che anchora che altri conosca douer cio fare :  
 non puo però così in un punto spogliarsi gli affetti ;  
 che hanno col tempo presa forza nella nostra huma-  
 nità : dallaquale mentre uiuiamo , separare & di-  
 uellere non ci possiamo . La noia , che nel principio  
 delle uostre lettere mi dimostrate hauer presa di  
 questa morte ; cosa nuoua non m'è : sapendo io &  
 quanto uoi amauate quella bella & ualorosa don-  
 na ; & quanto erauate amato & honorato dallei .  
 State sano. Agli XI. d'Agosto . M D . XXX V .  
 Di Padoua.

A M. Triph. Gabriele. A Vinegia.

I piace, & grandemente mi piace, che sia-  
 m te assai migliorato della uostra imbecilli-  
 tà de gliocchi , ne potena io intender co-  
 sa , che piu grata mi giugneste , di questa : procure  
 rete mātenerui . Se uoi ui sete doluto non m'hauer  
 potuto uedere nella patria questo passato anno, che  
 io ui fui , non mi marauiglio : che dolse parimente  
 a me non u'hauer potuto ueder uoi . Ma chi sa ?



forse ci uederemo in brieve. Quanto alla messa, che hauete disiderio di udire una uolta da me: se uoi foste stato qui questo l'altr'hieri uarcato primo di dell'anno, uoi n'hareste potuto udir una, che io non solo dissi, ma etandio cantai in presenza di N.S. & del collegio de Reuerendiss. Cardinali, & molto popolo. Ma spero, che ancho questo, che lieue cosa è, ui uerrà al suo tempo fatto. State sano, & saluteretemi il mio Mag. compare nipote uostro. A III. di Gennaio. M D X L I V. Di Roma.

A M. Triph. Gabriele. A Vinegia.

Roppo sete cortese a rendermi gratie di  
 t quello, che io fo con uoi per molto debito  
 mio. Anzi sono io poco cortese uerso uoi,  
 essendoui io tanto debitore, quanto sono, per la singolar affettione, che sempre m'hauete portata. Come che io possa però uerissimamēte dire, che in tutto il tempo della uita mia ho uoi amato altrettanto, & sempre amerò. Del mio poter uenir a uederui, non so quello, che io dire, & promettere ui possa: se non questo; che io sommamente disidero di poter cio adempiere un di, quando a N.S. Dio piaccia. Ne so che altra uentura potesse piu lieto, & piu consolato farmi di questa. Risalutatemi il Mag. mio compare M. Iacopo nipote uostro, & attendete a star sano, & di me ricorderuole. A XXVII. di Marzo. M D X L V I. Di Roma.

A M. Angelo Gabriele. A Vinegia.

On bisognaua, che uoi iscusaste il uostro  
 n non rispòdere alle mie lettere: che io non  
 le scriuo, accio che mi rispondiate: che io  
 so bene quali & quante sono le occupationi uostre.  
 Bastami, che facciate uoi quelle cose; per lequali  
 io ui scriuo, & che disidero si facciano per uoi.  
 Di che ui ringratio, quanto io posso il piu. Corne-  
 lio uostro nipote, che mandato m'hauete, io l'ho  
 riceuuto con buono animo; poi che cosi è stato uo-  
 stro piacere: anchora che io sia piu carico di fami-  
 glia, che per me non farebbe d'hauere. Et se egli  
 sia da bene; io l'amerò & per amor di suo padre  
 & uostro. Se non sia, & non si farà costumato  
 & gentile; nol potrò amare; & increscerammi  
 cio tanto piu, quanto egli è stato figliuol di pa-  
 dre piu amico mio. A Mad. Vittoria mia comare  
 mi raccomanderete: & bascierete Siluio & Giulio  
 & starete sano. A V. di Maggio. M D  
 X X V I. Di Padoua.

A M. Angelo Gabr. Auocator

A Vinegia.

Oi hauete da pochi di in qua dauanti a  
uoi molto spesso una gentile & costumata  
persona, & ornata oltra le leggi, che  
sua professione sono, delle buone lettere, & d'un  
cortese & uirtuoso animo. Laquale io amo grande  
mente per queste cagioni, & sommamente uorrei  
poterle giouare. Laqual cosa poscia che io hora far  
non posso con le mie forze; ho pensato impetrar da  
uoi, che il facciate uoi con le vostre. Conciosia co-  
sa che egli è oratore; & attende sopra tutto a pia-  
ti del uostro magistrato in questo tempo, che M.  
Maphco Michele dimorerà a uenir podestà qui; di  
cui egli sia Vicario. Questi è M. Pietro Paolo Ver-  
gerio Iustinopolitano. Alquale ui priego a uolere  
far buon uiso per amor mio, & a dargli quel piu  
grato & honorato fauore, che honestamente potre-  
te. Ilche tutto io riceuerò a molto obligo con uoi.  
Se però gli oblighi possono piu fra noi hauer luogo;  
& non e hoggimai uergogna il far di loro mentio-  
ne in cosi antica & bene conseruata amista', come  
la nostra è. Non posso hauer da uoi a questi di cosa  
piu grata, & cara, di questa. State sano. A  
X. di Dicembre. M D XXVI. Di Padoua.

A M. Angelo Gabriele Auocator del  
Comune. A Vinegia.

Marco Antonio da Mula eletto costì all'  
M. ufficio dell'uscita desidera essere a uoi rac-  
comandato da me; che per le sue buone  
lettere & ornati costumi l'amo & honoro pure as-  
sai. Ilqual suo desiderio non uolendo io far uano;  
ui priego con ogni mia efficacia & forza ad esser  
contento ad hauerlo uoi per raccomandato in quel-  
le cose, nellequali gli potrete giouare con honor uo-  
stro: Che oltra che uoi ui ubligherete un cortesissi-  
mo & gratiosissimo giouane; io certo il riceuerò in  
molto grado da uoi. State sano. A XV. di Gen-  
naio. M D XXVII. Di Padoua.

A M. Angelo Gabriele Auocator del  
Comune. A Vinegia.

q Vesto pouero mio affittuale; ilquale gli  
auersarij auarissimi & ingiustissimi huom-  
ini uogliono uincere stratiandolo; si co-  
me persona, che non ha da spendere, anzi a fatica  
basta a mantenere una sua graue & numerosa fa-  
miglia; ritorna hora a uoi per soccorso & per soste-  
gno. dalquale esso fu benignamente & udito &  
souenuto altra uolta. Vi priego a dar fine alle sue  
fatiche, & a liberarlo, dalle insidie de suoi colliti-

ganti già pieni del sangue della sua povertà, ma non satij. Laqual cosa sia bene a sodisfattion della giustitia, & ad utile ad essi auersarij suoi medesimi. Percio che io temo forte, non costui, si come di sperato, dia loro un giorno di quello, che essi uanno cercando, per fuggire & finire a quel modo, che egli potrà le loro auarissime insidie. Raccomando: lui il piu che io posso: & ui ringratio di cio, che gia fatto hauete per lui. State sano. A XXIX. di Gennaio. M D XXVII. Di Padoua.

A M. Angelo Gabriele Auocator del  
Comune. A Vinegia.

Regato dal mio buon padre M. Leonico  
P conuengo pregar uoi, che siate contento  
hauer per raccomandato il piato di M.  
Alessandro capo di Vacca; & per tal modo raccom-  
mandato; che paia, che l'intercession mia uagli-  
a con uoi: si come l'uno & l'altro di loro sperano, che  
ella debba ualere. Laqual cosa a me sara tanto ca-  
ra; quanto alcuna, che io dal uostro amore possa  
riceuere a questo tempo. State sano. A XVII.  
di Febraio. M D XXVII. Di Padoua.

L I B R O

A M. Angelo Gabriele Auocator del  
Comune. A Vinegia.

Vanto io sia seruitor di Mons.<sup>lo</sup> Cardinal  
q Cibò, che è nipote di N.S. & insieme del  
Sig. Giouan Battista suo fratello; uoi da  
uoi lo potete estimare. Però con tutto quello, che  
io posso con uoi per l'antica amistà nostra, ui prie-  
go a pigliare in protectione la bisogna del detto sig.  
Giouan Battista con questo Podestà di modo; che  
egli conosca che questa mia raccomandatione hab-  
bia operato & quanto egli spera, & quanto io di-  
sidero. So che non auiene, che io con uoi usi molte  
parole: che la semplice signification de gli animi  
nostri con l'uno & con l'altro è sempre ualuta a  
bastanza. Dunque io non mi stenderò piu oltra.  
Solo dirò così; che io non posso ne potrò in cotesto  
magistrato uostro tutto, hauer dono caro & grato  
a gran pezza al pari di questo. State sano. A  
XVIII. di Febraio. M D X X V I I.  
Dr Padoua.

A M. Angelo Gabriele Auocatore.  
A Vinegia.

Ome che M. Agostin Beazzano mio caris-  
c simo fratello: ilquale è stato qui a que-  
sti giorni; molto si lodi di uoi sopra il  
trattamento d'un piato suo beneficiale: nondimeno  
io; che

io ; che ho grandemente a cuore tutte le cose sue ,  
 & sono stato primiera cagion di buona parte della  
 sua fortuna con la felice memoria di Papa Leone ;  
 ho uoluto in questi pochi uersi raccomandarloui con  
 quel piu caldo inchiostro , che mi da l'amore , che io  
 ui porto , & quello che io so che uoi a me portate .  
 Egli non uole cosa niuna contra le leggi della pa-  
 tria nostra : & ha tutta la giustitia dal suo lato : di  
 modo , che harete uoi larghissimo campo a diffen-  
 dernelo . Alche fare molto strettamente ui priego  
 & grauo . Alla mia ualorosa Comare direte da  
 mia parte , che ella intenda a sano conseruarui . A  
 uoi & io & glialtri miei , che stanno meglio &  
 uanno guarendo , ci raccomandiamo . A X di  
 Marzo. M D XXVII. Di Padoua.

A M. Angelo Gabriele Auocatore.

A Vinègia .

On perche a Bernardin sordo , che uiene  
 a uoi con questa lettera , faccia appo uoi  
 di raccomandatione alcuna mestiero , ui  
 scriuo & ui raccomando la bisogna delle monache  
 di san Pietro donne sue , che esso procura : ma per  
 cio ; che essendo la Badessa sania & santa donna  
 mia parente & da me honorata come madre ; &  
 io poco meno che procurator di quel Monistero ; non  
 ho uoluto rimaner di pregarui quanto piu con uoi  
 posso , ad hauer le cose loro per raccomandate a pre-  
 d



sta spedizione & a giustitia. In che usarete molta pietà, & a me farete singolar gratia. A cui & a mia Comare mi raccomando. Et priego lei a basciar Siluio & Giulio; & uoi a rallegrarui a nome mio con M. Carlo Contarino & del suo prospero ritorno alla patria, & del bel segno, che essa patria dato gli ha d'hauerlo carissimo & gratissimo col Magistrato così honoratamente donatogli a questi giorni. Alquale mi raccomanderete & proferrete: & starete sano. A gli VIII. d'Aprile. M D XXVII. Di Padoua.

A M. Angelo Gabriele. A Vinegia.

O ho in questa città & studio molti amici; sì come suole auenire ad uno, che ami egli & grandemente & uolentieri: ma non ne ho niuno; ilquale io più ami, o più esso meriti essere da me amato, di Mons. Protonotario de Rossi, persona nobilissima et di casa molto illustre; ma di singolar uirtù & d'una molto più nobile natura, che non è anchora la sua famiglia; & sopra tutto modestissimo & amabilissimo giouane. Egli uiene a uoi & a uostri collegi per riuocatione d'una lettera; che hauete scritta a questo signor Podestà in certo piato; nelquale se la uostra lettera non si riuocasse; allui sarebbe fatto ispreffissimo torto. Che sarebber rotte le usanze di questo studio accettate da tutti glianni & da tutti glihuomini; &

quelle, che portano la pace & la quiete a gliscola-  
 ri piu, che altro. Raccomandolui adunque con quel  
 la maggiore efficacia, che puote con uoi hauere il  
 mio piu caldo & piu uiuo calamo; anzi pure il  
 mio amore uerso uoi, & l'antica nostra beniuolen-  
 za & amista: allaquale cerca di rassomigliarsi  
 quella, che io ho gia & fondata & confermata con  
 lui. State sano. A XVII. di Maggio.

M D XXXVJ I. Di Padoua.

A M. Angelo Gabriele Auocator. A Vinegia.

Oi hauete nelle mani la spedition dell'ho-  
 micidio fatto costì da Giovan Guglielmo  
 dal lino & compagni cittadini di Vincen-  
 za nella persona di Vincenzo da Milano pure da  
 Vincenza bandito con taglia. Nelqual caso ancho-  
 ra ch'io sia certo, che uoi non lascierete la uostra usa-  
 ta & giustitia & diligenza: pure desiderando io,  
 che il detto Giovan Guglielmo oltra quello, che uoi  
 li presterete per uostro costume, habbia qualche ac-  
 crescimento alla spedition sua & di fauore & di ce-  
 lerità ancho per amor mio, che grandemente il di-  
 sidero: ui priego ad esser contento di fargli conosce-  
 re, che la speranza, che egli ha presa nella racco-  
 mandation mia, non sia a uoto stata: anzi gli tor-  
 ni di quel momento & frutto, che egli crede. La  
 qual cosa io riceuerò si in grado; come altro, che io  
 possa dalla uostra cortesia riceuere, tornando a rac-  
 d ij

comandarloni, & a ripregaruene oltra modo. Ho  
 inteso da Cornelio, che uoi ui sentite alquanto ca-  
 gioneuole & indisposto. Laqual cosa m'è incresciu-  
 ta, quanto so, che uoi credete: & ui priego ad  
 usar diligenza in procurar la sanità uostra, & in  
 ischifare le contrarie cose: se pure in coteſto negotio  
 ſiſſimo magiſtrato ſi puo queſto fare: che certo ſi  
 puo in alcuna parte, a chi prudente è, come uoi ſe-  
 te. Alquale mi raccomando & ui priego a dar ca-  
 rico al mio & gentil figliuolo Siluio; che mi dia  
 ſpeſſo nouella dello ſtar uoſtro, & baſci il ſuo fra-  
 tellino per me. A XVI. di Giugno. M D  
 XXVII. Di Padoua.

A M. Ang. Gabr. Auocator del Comune.

A Vinegia.

I ſcriſſi hieri: & con uoi mi rallegrai  
 u del magiſtrato dell'Auocheria ſiſcale con-  
 feritoui dalla patria noſtra: delquale io  
 ne ſentina ſingular contentezza. Da poi a notte  
 hebbi le officioſe lettere uoſtre; per lequali me ne  
 date notitia, non contento, che io l'intendeſſi da  
 miei: & mi proferite tutto eſſo magiſtrato ad ogni  
 mia occorrentia & piacere. Vi ringratio dell'uno  
 & dell'altro, quanto poſſo il piu: che & le uoſtre  
 lettere mi ſono ſtate giocondiſſime: & la proſerta  
 che mi fate altreſi: anchora che tra noi non faccia  
 biſogno di nuoue dimoſtrationi: iquali ſiamo poco

meno , che nati amici & fratelli , & inuecchiatici  
nella beniuolenza & ne gli ufficij l'uno per l'altro:  
pure questa testificatione cosi presta del uostro ani-  
mo uerso me non dee , ne puote non essermi carissi-  
ma & gratissima . Di che torno a renderuene gra-  
tie ; pregando il Cielo , che con uostra molta lode et  
gloria ui doni in cote sto magistrato modo di poter  
fare per gli amici uostri , & molto piu per la patria  
comune nostra , tutto quello , che uoi medesimo di-  
siderate . Laqual patria certo ha bisogno di buoni  
gouernatori & ministri , & tali , quale uoi siete.  
Piacciaui d'abbracciar Mad. Vittoria a nome mio :  
et di basciare i dolci uostri figliuolini , & di star sa-  
no. A XXIV. di Luglio. M D XXVII.  
Di Padoua.

A M. Ang. Gabr. Auoc. A Vinegia.

I ricorda hauere a questi di , che io a Vine-  
gia fui , ragionato con uoi , quanto genti-  
le & cortese & magnanimo & ualoroso  
sia M. Santo Contarino capitan di Padoua , & quan-  
to io gli sia tenuto & ubligato per lo molto amore  
& molte cortesie usatemi dallui in tutto questo tē-  
po del magistrato suo . Dunque d'intorno accio non  
dirò per hora altro ; che bisognerebbe far troppo  
lunga scrittura , a uoler cōpiutamente narrare ogni  
parte & della sua uirtu et dell' obbligo , che io gli ho.  
Ma uenendo a quello , che mi fa hora scriuerui ;

d iij

auenendogli hauere al presente bisogno molto neces-  
sario del fauor uostro per cagion d'uno ufficio di  
Contestabile nouellamente uacato nella sua corte ,  
& dallui donato ad uno suo antico seruitore , &  
dalla nostra città per lettere confermatogli : contra  
laquale electione essa città co' capi del consiglio de  
dieci ha dapoi scritto in fauor d'un'altro , sen-  
za hauere i procuratori del Capitano uditi ; che  
e cosa , che far non si suole , priego uoi non solo co'l  
piu fino inchiostro , che io adoperar possa ; ma an-  
chora co'l piu caldo sangue & co'l piu uiuo & piu  
ardente spirito , che io d'intorno al mio cuore , anzi  
pure in mezzo et nel centro di lui habbia ; ad esser  
contento prima d'udire amoreuolmente i detti pro-  
curatori suoi : & poi d'intramettere queste ultime  
lettere della città a fauor della collation sua . Che io  
ui prometto per quello , che io ne posso gia dire , &  
che si narrerà al suo tempo ; che ne riporterete ho-  
nore & cōmendation molta . Oltra che farete pia-  
cere al piu gentile huomo , che habbia tutta la pa-  
tria nostra ; & strigneretelui perpetuamente . Sen-  
za che io ue ne sentirò tanto et si caro obligo ; quã-  
to non basto a dirui : ma basterò a riconoscerlo per  
tutto il tempo del uiuer mio . Non sarò piu lungo :  
che son certo non faccia bisogno : rendendomi sicuro  
che questo mio disiderio sia gia fatto in parte diside-  
rio uostro : essendo noi da quaranta anni in qua sem-  
pre stati d'un uclere , & come si suole dire , d'una  
fila anima . Laqual cosa tanto piu sarà creduta ;

quanto se ne hauerà questo segno : delquale io ho-  
ra non solo ui priego, ma anchora ui stringo & gra-  
uo . Ne aspetto sopra cio altra risposta da uoi ; che  
l'effetto stesso & l'adempimento del mio priego .  
State sano . A XXI. di Settembre. M D XX  
VII. Di Villa.

A M. Gabr. Anocator del Comune. A Vinegia.

Esser Giouan Thomaso scholare Piemōtese  
molto gentil persona et molto amico mio ,  
disidera ottenere da uoi & da uostri colle-  
gi certa casa qui : a quali appartiene lo appigio-  
narla . Priegoui , che in quello , che uoi potrete con-  
honor uostro , siate contento commodarlo & fargli  
piacere : che io il riputerò fatto a me stesso . State  
sano : & amatemi come fate . A V. d'Ottobre.  
M D X X V I I. Di Padoua.

A M. Ang. Gabr. A Vinegia.

On era necessario , che uoi rispondeste al-  
le mie lettere altramente , che come fatto  
hauete ; & cio è stato con l'opera . Percio  
che io so bene quante sono le occupationi uostre pu-  
bliche ; senza che ue ne arrogiate delle particolari .  
Non dimeno poi che così hauete uoluto , & così pie-  
namente mi rispondete etiandio con la penna : ne  
rimango doppiamente sodisfatto . Et quanto a que-  
sti gentili huomini da Porto , la liberation de quali  
d iij



io hauea già intesa; uene sento immortali gratie .  
 Et rendomí piu che sicuro; che se haueste uoluto  
 far loro fortuna; non ne sarebbono usciti così asciut-  
 ti . Hauete non dimeno fatto cortesemente & da  
 quel buon Senatore , che sete . Quanto a gli altri ,  
 che io uì raccomandando , non solamente son contento  
 che non mi rispondiate con lettere ; ma anchora uì  
 priego a così fare . Che altramente mi torreste la li-  
 bertà d'usar con esso uoi spesso questo ufficio : il-  
 quale a molti negar non posso : perciò che è molto  
 chiara & illustre la nostra amista' . Ma uoi sempre  
 ne farete quello ; che sia d'honor uostro piu , che di  
 uolontà mia . Laqual però prepone & preporrà  
 sempre esso uostro honore ad ogni altro rispetto &  
 causa . Rallegrami oltre accio delle nozze della fi-  
 gliuola del sig. Conte Brandolino nipote uostra : &  
 priego il Cielo , che ne renda consolate amendue le  
 uostre honorate famiglie . Et uoi ue ne rallegrerete  
 a nome mio con esso'l Conte , & con uostra sorella,  
 & con li sposi : che a così fare uì priego . Il nostro M.  
 Triphone rimaso molto men , che mezzo per la  
 morte del pouero M. Marco Antonio suo nipote uì  
 ringratia della doglianza , che ne fate meco & con  
 lui nelle uostre lettere . Et non dimeno si porta da  
 buon philosopho . Alquale tuttauia sopraffà la ma-  
 latia dell' altro nipote anchora : della quale Dio uo-  
 glia , che'l buon fanciullo se n' esca con la uita , &  
 non segua il fratello : che sarebbe souerchia perdita  
 a quella buona casa & famiglia . Houui risposto



assai tardo perciò ; che io ho voluto fornir di ueder  
 le cose del uostro Corraro gentil poeta , & molto da  
 bene & santo huomo . Lequali ui mando corrette,  
 doue ho creduto che faccia huopo , secondo che ho  
 saputo il meglio . La tragedia è bella, & molto bel-  
 le le Satire . Altro de suoi poemi poco mi piace. Ma  
 sopra tutto non lascerei uscir fuori quegli Epigrama-  
 mi : iquali tutti meritano le tenebre : se pure non si  
 douesse hauere alcun risguardò al primiero. Le pro-  
 se sono da buono ecclesiastico & religioso. Tuttauia  
 hanno delle cose , che mancano nella Latinità : le-  
 quali a uoler correggere , sarebbe. piu tosto un por-  
 la falce nell'altrui biada . Ma si possono alquanto  
 iscusare con lo essere egli stato piu occupato nelle ec-  
 clesiastiche discipline , che nelle gentili, almeno dapoi,  
 che egli fu in età matura . Gli Epiloghi sono pone-  
 ra & debole opera . Rimandoui tutte le dette cose  
 con questa lettera pregandoui a baciarmi i uostri  
 uezzosi bambini . State sano. A XII. d'Ot-  
 tobre. M D XXVII. Di Padoua.

A M. Anz. Gabr. A Vinegia.

O i sapete l'amore, che io porto al Beazza  
 u no ; & i so quello , che già portaste uoi  
 a suo padre . Perche assai honesto e , che  
 l'uno et l'altro di noi alcuna cosa faccia a beneficio  
 suo ; io in pregar uoi ; & uoi in far quello , che io  
 far non posso . Egli desidera , che uoi introduciate il

piato suo al consiglio de quaranta giudici. Et certo sono, che egli non piglia a uoler cosa ingiusta. Priego dunque uoi, & caldamente ui priego, a concedergli questo piacere & questa gratia: che la riputerò mia propria. State sano & basciatemi tutti e tre i figliuolini uostri. Il terzo di di Nouembre.

M D X X V I I. Di uilla.

A M. Ang. Gabr. A Vinegia.

O riceuetti il uostro Cornelio, quanto per me non uolentieri per le cagioni & rispetti; de quali gia per adietro a bocca u'hauea detti: quanto per uoi, a cui ogni cosa debbo, di buono animo, & con pensiero di tenerlo per amor di uoi caro. Et prima incominciai a fargli mostrar le cose della grammatica: & gli comperai que libri, che egli mi richiedette: & gli harei comperato tutto quello, che mestiere gli fosse stato: senon che assai tosto si conobbe, che in quel capo una lettera non potena entrare: ne ancho egli si curaua che ella u'entrasse. Et non dimeno sollecitatone lo io, & ricordatogli il suo bene molte uolte, alla fine ne raccolsi piu certo quello stesso; & cio è ogni fatica in cio presa essere del tutto souerchia & uana. Et per cio che egli facea assai souente, anzi pure ogni giorno delle cose mal fatte; io il riprendeua amouolmente, & facealo riprendere; accio si uolgesse a pigliare i buoni costumi, & lasciasse i maluagi:

Et talè uolta io il minacciaua; affine che almeno per paura egli s'ammendasse. Ilche tutto sempre è stato indarno. Anzi quanto piu gliera insegnato; o minacciato da me o da altri; tanto peggio pareo; ch'egli s'ingegnasse di far sempre. Percio che ne uertà piu gli si potea udire in bocca: ne facea cosa che imposta gli fosse, se non a ritroso: ne me ubidua piu, che gli altri: ne trascuraggine di tutte le cose fu giamai somigliante alla sua: ne guattaro si poteua uedere o piu lordo, o piu ghiotto Et piu leccardo di lui: che non solo in casa, ma anchora per tutta la uicinanza andaua proferendosi di far pruoue di mangiare Et di bere: Et faceale; quando si trouaua, chi accettasse le sue proferte. Et gia s'è ueduto ingoiare tanto latte pagatogli a quel fine; che io mi marauiglio; come egli non iscoppiasse. Ne parlaua, altro che balordamente. sempre Et con uoce incomposta Et uillana in modo; che perduta io ogni speranza della sua correctione piu non mi sono in ripigliarlo faticato: Et la scianalo stare, imaginandomi d'hauer un pazzo in casa; come hanno alle uolte i signori Et gran maestri: Et di pascerlo Et uestirlo uolentieri per amor di uoi, che dato me l'hauete. Et tra me stesso mi marauigliaua, come fosse possibile, che di uostro fratello Et di quella donna; laquale io intendea da ogniuno esser così costumata Et così gentile; fosse potuto nascer questo mostro. Ma poi anchora crecendo egli in tutti questi uitij, che io ho detti, di

giorno in giorno; & hora facendomi non pure in casa, ma etiandio in ogni luogo, doue io andassi, mille uergogne; & tutto di uenendomene doglianze & ramarichi; & ultimamente essendo egli diuenuto tanto insolente & bestiale, che incominciòua & a uoler battere i miei di casa, et a minacciarli di cacciar loro coltelli nel petto; & a metter mano ad essi: & poco fa, ruppe una gamba al dispensier mio, che è il migliore huom del mondo: ho preso il calamo per farui intendere queste cose; & pregarui, che hora che egli è uoluto uenire a Vinegia, dicendomi che un suo zio era morto, & haueagli lasciato ducento fiorini; & per cio uolea uedere di questa sua heredità: nol mi rimandiate piu a casa. Che io sopportar non posso piu oltra così irrationale & dissoluto non huomo, ma del tutto bestia: al quale & nessun uitio manca, & nessuna uirtu fa compagnia: & che questo da di se anchora per sopramercato; che egli si giuoca & le calze & le berrette & il mantello & le camiscie: accio che nessun patrone il possa tener uestito; se pure alcun fosse, che uolesse cio fare: come certo ho uoluto fare io: che gli feci riscuotere poco fa il mantello perduto a giuoco per diece marcelli; hauendogli io per adietro minacciato di cacciarlo uia, se piu giocasse: & che gli feci comperare di questi di quattro camiscie, hauendos'egli pure giocate quelle, che si recò da sua madre & da uoi. Et se per isciagura gli uiene giocando qualche quattrin guadagnato: non cre-

diate, che egli se ne faccia gonnella. Percio che tut-  
 ti se gli manda giu per la gola; come se egli in casa  
 mia non hauesse che mangiare. Costui M. Angelo  
 mio non è huom da stare in casa di gentile huomo  
 alcuno: che è bastante a far uergogna all'honore  
 stesso; & a far parer uitiosa la stanza medesima  
 della uirtu. Ma è da tenere in mare del continuo  
 sopra alcuna naue; quando egli non uolesse esser  
 nelle galee di M. Andrea Doria legato ad un remo:  
 percio che quella sarebbe ueramente stanza & di-  
 mora & essercitio dallui. Per Dio & per Santi M.  
 Angelo, che io non ciancio: ma dico da douero co-  
 me ancho ho allui medesimo detto assai ueracemete  
 parlandogli. Ma lasciando questo da parte, uoi di-  
 liberarete di lui, come ui parrà. A me no'l riman-  
 date piu per nessun conto: se non hauete piacere di  
 farmi uiuere mal contento tanto, quanto io me'l  
 uedro dinanzi. Sa il uostro prete, che a me il con-  
 dusse; che io all'hora gli dissi di tenerlo uolentieri;  
 se egli fosse pro & gentile. Hora questo non mi  
 muoue piu: ne cercherei, che egli o prode o gen-  
 til fosse; solo che egli fosse mezzanamente scostu-  
 mato. Ma essendo egli il uitio medesimo & la sco-  
 stumatezza: lascio a dietro la lordura & la balor-  
 deria sua, & molte altre belle parti, che io dire  
 non uoglio: questi non posso io sopportar piu, che  
 in casa mia sia: & priego uoi a nol uolere soppor-  
 tar parimente: se amate me & l'honor mio: come  
 so, che amate; & come ne hauete ultimamente

fatto molte priuoe: lequali io nel mezzo della mia memoria serbo & serberò sempre. State sano. A. X. d'Aprile. M. D. XXVIII. Di Villa.

A M. Ang. Gabr. Auoc. in terra ferma.  
A Brescia.

L Riuerèdo frate Simone portator di queste lettere; ilquale è stato piu anni mio Capellano & gouernator della mia Villa Bozza; ui narrerà d'un piato; che ha bisogno del suffragio uostro. Priegoui caldamente, ad esser contento non solamente di prestargli uoi quel fauor, che potrete per giustitia piu pronto & piu uiuo; ma di raccomandarlo anchora a uostri collegi a nome mio; & di pregargli a questo stesso. Laqual cosa porrò a molto obbligo con ciascuna delle loro Signorie. Con uoi non so se io debba dir cosi: quando tra noi nuouo obbligo non pare che debba potere hauer luogo; essendo ogni parte occupata da i uecchi gia buon tempo. Dunque a uoi & alle loro Signorie raccomandandomi farò fine. A. XX. di Marzo. M. D. XXX. Di Padoua.



DELLE LETTERE DI M. PIETRO  
BEMBO A SVOI CONGIUNTI ET  
AMICI ET ALTRI GENTILI HVO  
MINI VINITIANI SCRITTE,  
LIBRO TERZO.

A. M. Vincenzo Quirino. A Vinegia.

E, come si dice, suole auenire; che  
l'essere lodato da lodatissima per-  
sona porga altrui sodisfattione &  
contentezza: potete stimare hono-  
rato M. Vincenzo mio; che il uo-  
stro riprendere & dannare cosi asseueratamente la  
mia diliberation presa del uenir qui & ueduto per  
le uostre lettere, & a bocca ridettomi dal mio Cola,  
mi sia stato senza fallo noioso et graue. Che se a per-  
sona humana debbo disiderar che piacciano i miei  
consigli; debbo certamente disiderarlo a coloro, che  
amici mi sono: percio che essi piu ne sentono dolcezza,  
che gli altri: & quella medesima loro dolcezza  
è poi a me dolce et per rispetto loro, & per mio. Dun-  
que il contrario auenutomi hora di uoi; ilquale qua-  
nto mi siate amico, nessuno meglio il sa di uoi; et san-  
nolo hoggimai tutti glihuomini, in contezza de-  
quali uoi & io siamo; doppiamente m'è stato acere-  
bo; & cio è per cagione del uostro dispiacere & del  
mio. Ma del mio mi consolo; come colui, che m'ha  
uea posto nell'animo prima che io mi mouessi di co-



stà che così hauesse ad essere; che a molti parebbe di  
 me quello, che pare a uoi. Del uostro non mi mara-  
 uiglio perciò, che amandomi uoi, come fate, è ra-  
 gioneuole, che prendiate affanno di quello, che cre-  
 dete douere essere mal mio. Dellaquale uostra cre-  
 denza mi darebbe il cuore di leuarui almeno in  
 gran parte: quantunque io intenda, che sete diue-  
 nuto molto piu ardente & artificioso oratore, che  
 per adietro non erauate; & si erauate uoi tale, che  
 da M. Thomaso in fuori nessun di noi ui sostenea:  
 se io potessi esser per una hora con uoi: o pure se io  
 haueffi un Cola, che a uoi ritornasse con queste let-  
 tere. Laqual cosa poi che non è; me ne passerò ho-  
 ra, come io posso, rimettendomi del rimanente al  
 Zoppo; che un giorno perauentura ui porterà di  
 me le nouelle, che non aspettate. Per non essere io  
 adunque del tutto mutolo, ui rispondo: che quan-  
 to alla quadripartita uostra dimostratione del poter  
 N.S. giouare altrui; dico che dite uero: ma che non  
 siamo in caso. Percio che io non ho tentato altro,  
 che una riserva sopra i benefici di Rhodi, che noi  
 mogli bianche soleuamo chiamare: & a questo ho  
 hauuto la promessa del Papa & la fede sua; laqua-  
 le non ual meno; che la bolla della riserva ottenuta  
 si ualesse; dico quanto alla certezza dello hauer  
 uacando quello, che si cerca. Percio che se è egli per  
 mutarsi; così si muterà hauendo egli concesute le  
 bolle; come se concesute non le hauesse: & forse  
 piu ageuolmente. Che se altra buona parte non fos-  
 se in

se in lui; si u'è questa della fede: laquale è stata dallui massimamente con quelle persone sempre diligentissimamente offeruata; allequali egli ha fatto questa promessa, che io dico. Quanto poi alle altre parti; è stato il mio utile, che egli habbia così uoluto. Percio che nelle bolle mi sarebbe bisognato far delle spese: laqual cosa quanto si possa hora per me, uoi uel sapete: che a questo modo non ne fo niuna: oltre che harei destato qualche cane, che agognerebbe di mordermi, uedendomi inriseruato o inaspettatiuato; & potrebbel fare; che hora si tace, di me nessuno odore sentendo. Ne a me è per cio tolta la strada, che io non possa tentare alcuna delle altre parti del uostro quadrangolo; quando sarà tempo. Quantunque il primo angolo suo di giouar per uia d'uffici è del tutto chiuso a questi giorni: che sua Sant. uole gliuffici per se; & pure a suoi nipoti non ne da; non che egli ne donasse a gli strani. Le riserue, che sono il secondo angolo, fatte da uno anno in qua non saranno poi tante, quante dite. Ma se fosser ben piu; trouerete che saranno leggiere & di pochissima somma, & da non chiamarle riserue a comparison di quella; che per me si richiedea. Risponderouui non dimeno a questa parte un'altra uolta piu informato. A gli altri due canti, che auanzano de quattro non dirò; se non tãto; che chi uole abbracciar molte cose, meno strigne per lo piu; che colui non fa, che si mette a pigliarne una sola: ne giouo', che io creda, giamai;

doue faccia mestiero d'acquistar beniuolenza ; te-  
diofo & insolente mostrarsi. Le disageuolezze, che  
arreccate, per gli concorrenti in ottener costà le co-  
se, che si cercano ; & la molta diligenza, che usa-  
no gli altri in hauer le nouelle ; & la poca, che pos-  
so usare io ; non mi sono in parte alcuna nuoue ; pu-  
re non sono di qualità, che la fortuna non sia loro  
sopra : laquale così puo ridere a me, come ad altrui.  
Et bene è colui da poco ; che doue infiniti huomini  
molto sperano, & molto conseguono ; egli niente  
speri di conseguire. Doue dite ; che sopra le mogli  
bianche sono costì alquanti donzelli, a quali elle  
sono state promesse dal proprio Signor loro ; uiuano  
i primi mariti, quanto piace al cielo ; che io per que-  
sto la morte di nessuno non disidero : ma se pure  
auenisse ; che ad alcun di loro incresciesse il uiuere ;  
perauentura uedereste, che io mi sarei fermato so-  
pra piu soda pietra ; che non è quella ; nella quale  
ha fondato & gia incominciato ad alzare il suo di-  
fuori molto bello & molto uago palagio il nostro  
Licenope. A cui direte da parte mia, che io priego  
le stelle ; che glielo lascino impalcare & fornire, se-  
condo che egli stesso disidera : ma che io gli so ricor-  
dare, che oltra, che le pompose edificationi soglio-  
no essere di grande & continua & lunga sollecitu-  
dine d'animo ; anchora molto spesso auiene, che ha-  
uendo i maestri risguardo ad abbellire le parti di  
fuori ; non curano quanto quelle di drento siano  
proportionate & bene stanti : & spesso nel mezzo

de muri medesimi & nel cuore dell'edificio ui rim-  
man uoto, e sonuile materie discordanti & male  
tra se medesime rassodate & ferme. Al tempo &  
alla stagione; che dite essere sommamente contrari  
al disiderio mio; ne hauergli io potuti eleggere pig-  
giori; lascierò il dimostrarui, se in questo sete uici-  
no o lontano dal uero. La speranza; che dite tener-  
mi hora così altero; non so qual sia, ne di quale  
ui parliate. Percio che; come che io non habbia ue-  
duto tanto del mondo; quanto hauete fatto uoi;  
pure perche ci sono uiuuto piu di uoi; & si per que-  
sto, & si anchora per altri rispetti molte fiate, in  
molte cose ho tentata la fortuna inuano; ilche di  
uoi dire non si puo; che sempre l'hauete seconda et  
fauoreggiuole hauuta; se dalla mia uita & dalla  
sperienza; che ho hauuta di lei, altra utilità non  
ho presa; si hò io presa questa, che ho conosciuto  
essere utile o in nessuna cosa porre speranza; che  
qua giu sia; o se pure auiene che di necessità si spe-  
ri, sperar debòlemente & poco; & sopra tutto per  
nessuno prospero auenimento insuperbire. Hora se  
con questo conoscimento per qualche nuouo accresci-  
mento d'honore o d'altra parte della fortuna ui fos-  
se detto, che io insuperbissi & leuassimi piu in su,  
che al tetto; non lo douereste credere; che sapete  
oltre accio, quanto io sia di mia natura da questo  
folle gonfiamento lontano. Che se nulla ho piu ho-  
ra di quello, che io habbia per adietro hauuto; qua-  
le speranza posso io nutrir tale, che ui faccia credere;

che io ne uada pregno & altero? O Quirino Qui-  
 rino, io poco spero altro, che quiete: ne anchora que-  
 sta quiete spererei; se a me conuenisse cercarla da  
 altra parte giamai, che da me stesso. È uero; che  
 perche io non mi sono fidato poterla impetrar da  
 me in quella uita, nellaqual uoi hora sete; non per  
 che ella non si possa in tale stato possedere: che io  
 mi credo che si possa: ma perche io non ho tanta uir-  
 tu, che io mi senta forte accio fare; come uoi per-  
 auentura ui sentite; mi son messo ad impetrarla da  
 me per quest'altra uia. Laqual cosa quanto habbia  
 ad auenire o non auenire, per anchora non ardirei  
 di rassermaui. Ben ui dico io; che a me non par-  
 ue mai d'esser men lontano da questa impetratione  
 statò di quello, che hora sono, senon per altro rispet-  
 to, alme per questo; ch'io ho potuto una uolta sprezz-  
 zar quelle cose, che tanto sono da uoi lodate et tenu-  
 te care. Quātunque se ancho le altre parti si risguar-  
 dano; non posso dir, che sia altro, che sòda pietra quel-  
 la; sopra laquale hora seggo, & uoi gia sedeste al  
 tempo; nel quale dallei non mancò darui quel ri-  
 poso, che cercauate o mostrauate di cercare; & che  
 Dio uoglia che trouiate piu ageuolmente nelle onde  
 del mare Hadriano; che nelle selci dell'apennino.  
 Ne per questo riprendo io la uostra opinionione &  
 consiglio: anzi credo io che facciate molto bene ad  
 hauere quella strada presa al corso della uita uo-  
 stra; allaquale sete forse piu atto & piu inclin-  
 to, che ad altra; massimamente essendo ella per se

*Et* honorata *et* illustre. Ben mi doglio; che io temo, che non siate uoi uno di quelli Terentiani; che nessuna cosa stimano che sia bene a fare; senò quello, che essi fanno: o pure di quegli altri; che misurano gli humani atti dallo auenimento, *et* non dalla qualità del consiglio. Percio che se io bene il sentimento delle uostre lettere ho compreso; ueggo, che se al ritorno uostro dell'ambasciata Fiandrese alla patria io haueSSI ottenuta qualche buona Badia; senza fallo hareste detto che io haueSSI pensato bene; *et* hareste perauentura aggiunto, che anchor uoi haueste una uolta in animo per questo sentiero di caminare: ma che la uentura non ue ne fu fauoreuole: *et* che non si puo far meglio, che uiuer nelle lettere, *et* di se stessi signori, *et* non serui d'infinito popolo, *et* simili cose che io molte uolte ho da uoi in tale proposito gia udite: *et* hareste mi con quella uostra marauigliosa eloquenza lodato et sopra'l cielo portato; *et* da chi riprender m'hauesse voluto, con mille Theologici *et* Philosophici argomenti difeso *et* liberato. Hora, perche il mio nespolo non s'è potuto così tosto maturare; mi ripigliate, *et* così sconciamente uituperate quello di me, che di uoi stesso una uolta lodauate piu che altro? Dite che io sono in mezzo l'onde al gouerno della fortuna: quasi che uoi *et* gli altri, che tentate *et* trattate la Republica, ui sentiate hauere il fondamento del Romano Amphitheatro sotto a piedi; *et* per niente non sia possibile, che nuuolo al-



euno uì tolga il sole. Dite anchora; che se il Cardinale Galcotto & la Sig. Duchessa m' amano; stimate che il poter loro sia poco; & che sciocchezza sia stata la mia a fondare ogni mia speranza in loro. A che uì dico; che dell' uno il potere è tanto, quanto gliè bastato ad ottener già presso che quaranta mila fiorini di rendite etiandio senza molto affannarsene: Dell' altra egli è tale; che ha fatto un fratello Cardinale come uedete. L' amore che essi mi portano, non so già io chente sia: senon che; per che mi fu detto da uno Astrologo una uolta, che nel mio ascendente era, che io douea essere amato & accarezzato uie piu da glistrani, che da miei; penso che questo mi sia uenuto hora uero con le loro signorie: percio che il Cardinale ne primi incontri fatti qui, m' offerse da se una honesta pensione; & uolea in ogni modo, che io la pigliassi: oltra che io non uolli mai cosa da S.S. in uano. La sig. Duchessa poi s' è adoperata per me di maniera & faticata, & faticasi tutt' auia; che ha superato di gran lunga ogni aspettation mia; ne ha lasciato o lascia tratto a fare; che giouar mi possa: & piu pensiero si piglia delle cose mie, che non fo io stesso, in modo; che ben puo la fortuna torre allei il poter giouarmi, come ella disidera: ma a me non torrà mai che io non conosca, che piu ha fatto ella per me, per la quale io alcuna cosa non feci mai; che non hanno fatto molte persone tutte insieme, per la quale io assai ho fatto molte uolte. Et quello, che io dico di



lei dicolo medesimamente della uostra maestra; che ben dimostra esser d'alto & ualoroso cuore. Al par-  
tito, che dite, che io ho preso di uiuere alle spese al-  
trui con maggior nota; che non farei nella Roma-  
na corte; non dirò senon tanto; che io non uenni  
qui con questo animo: ma ci uenni per andarme-  
ne, tentato col Papa quello; che io hauea da tenta-  
re, alla Badia; & quiui dimorarmi qualche mese  
senza punto aggrauarne altrui: come ni potrà ha-  
uer detto M. Thomaso, che l' sapena. La sig. Duches-  
sa poi ha uoluto, che per questo uerno io stia in luo-  
go meno aspero, che l'heremo di quella Badia non  
è; doue il uerno dimora per sei mesi. Se in questo  
mezzo ella m'ha nelle sue case tenuto alle sue spe-  
se; io pure ho lasciato allei far sopra cio quello;  
che piu di fare l'è piaciuto: ne ho uoluto leuar-  
le hora lo usar cortesia & liberalità; poscia che  
ella in ogni tempo della sua uita altro mai che li-  
beralità & cortesia non ha usata: ne mi sono reca-  
to a uergogna quello; che il Mag. Giuliano de Me-  
dici non si reca: ilquale fratello d'un Cardinale,  
che ha dieci mila fiorini di rendita, rimasto in  
Vrbino alla uenuta del Pontefice con dieci canal-  
ature; chiamato dalla Duchessa nel suo palaz-  
gio ui sta & dimora medesimamente alle sue spe-  
se. Et se di questo sono ripreso da chi che sia; &  
da quelli massimamente, che si uolentieri si fan-  
no sindichi delle uite altrui; non uì caglia: che  
essi sogliono per lo piu riprendere ugualmente.

Et chi accetta Et chi usa la cortesia : come coloro ;  
 che per bassezza Et pouertà d'animo ne all'uno  
 ne all'altro fare sono bastanti. Questo ui sia detto  
 per hora , quanto alla parte delle cose , che ui sono  
 dispiaciute di me in questa diliberation mia ; che  
 uoi nuoua mutation di uita chiamate : Et non è  
 però così : se bene ui recate a memoria , quale sia  
 stato sempre d'intorno alle maniere del uiuere il  
 mio consiglio. Nelle quali cose tra molto amaro , che  
 io u'ho gustato in sentire esserui dispiaciute le ope=  
 nioni mie ; come a colui ; dalquale solo piu tosto uor  
 rei essere , che da dieci theatri lodato : dolcissimo  
 m'è stato senza fallo alcuno il uederui parlar meco  
 liberamente , Et senza rispetto , Et da uero Et fe=  
 dele amico ; Et conoscere , che non siate mutato del  
 uostro usato Et aperto animo uerso me ; perche hab  
 biate mutato paese , Et in parte uita . Laqual cosa  
 è stata cagione ; che anchora io cō uoi hora ho sem  
 plicemente Et nudamente parlato , non altramen=  
 te ; che se io hauessi ragionato meco stesso. Alle altre  
 due parti del uostro amicheuole consiglio ; quanto  
 allo andare in corte ; sono certo , che mi giouerà ,  
 come dite : Et farollo al suo tempo . Quanto alla  
 pension da chiedersi al Cardinale : non uorrei essere  
 quel cane allegato a M. Thomaso da uoi ; che per  
 uoler prender l'ombra lasciò la carne ; Et lo imagi=  
 nato cibo cercādo perde il uero ; massimamente che  
 io non ho uoluto accettar la offertami da se pensio=  
 ne , come di sopra dissi. Ma non posso scriuere ogni

cosa. In somma M. Vincenzo mio io uoglio le noci, se debbo hauer le noci: & piu tosto dilibero di rimanermi alquanto adietro col uiso, che io ho; che farmi piu innanzi mascherato: quando possa auenire; che alcuno leuandomi la maschera poi mi schernisca ne panni altrui. Se hauete il uostro animo uolto a quel fine, alquale il Romito conforta Lauinello che uolga il suo; come scriuete hauere: cio molto mi piace: & tanto piu; quanto piu possente obietto & piu alletteuole a rimuouere da esso il uostro è quello de gli honori, & dello splendor della Republica; che non è la fama de gli studi, che dite esser causa di torlo & di nascondarlo al mio.

De quali honori nuouamente dalla patria raddoppiatiui mi rallegro con uoi non meno & non piu, che facciate uoi stesso, & cantouì quel uerso: *T Bone, quo uirtus tua te uocat: i pede fausto Grandia laturus meritorum premia.* Io certo spero, che habiate ad essere a briue andare il maggiore & piu honorato huomo della nostra città: ilche io sono per ueder cosi uolentieri; come cosa, che auenir possa di tutte quelle della fortuna giamai. Ho fatte le nostre raccomandationi alla Sig. Duchessa & a Mad. Emilia; et Cola ha fatto lor le uostre scuse. Se non fosse, che io non uoglio credere. che uoi possiate far cosa male consigliata; nõ ui direi gia sconoscente o ingrato, ma bene ui chiamerei di poco et debole cuore. Harò a mète quello, che m'ha detto Cola da uostra parte. State sano. A X. di Dicēb. I 506. In Urbino,

A M. Vincenzo Quirino . A Vinegia.

Vantunque per Innocentio uostro appor=  
q tator di queste lettere possiate a bocca in=  
tendere la somma della morte del signor  
Duca nostro, & delle cose auenute intorno ad essa:  
Non dimeno accio che ne habbiate anchora il mio  
testimonio; il successo dalquante di loro per dimo=  
rarmi tanto piu con uoi, uolentieri con questa car=  
ta ui ragionerò. Erasi il pouero Signore ridotto di  
doglia in doglia, & di flusso in flusso, mali usati  
& troppo famigliari suoi, in ultima magrezza  
& debolezza. ma pure perche di possente comples=  
sione il uedeuano essere i medici; d'alcuni acciden=  
ti hauuti poco innanzi, che fecero ogniuno dubita=  
re della sua uita, essendosi esso riscosso, non si te=  
mea che morisse; & attendeuasi a ristorarlo: Quan=  
do sopraggiunto da un graue parossismo, che gli in=  
debolì la uirtù, in due giorni peruenne a quel pas=  
so, alquale ogniuno una uolta peruiene. Hanea  
egli per adietro dalla strema untione in fuori presi=  
diuotissimamente tutti quegli ordini; che a santo  
christiano si conuengono. Perche sentendosi gia ui=  
cino al morire chiese di bocca sua anchor quella: et  
bebbela. Appresso laquale hauendo egli sempre ac=  
canto a se la sig. Di. chessa tra'l sig. Prefetto & i suoi  
piu cari, dequali l'albergo era ripieno, uedendosi  
& sentendosi raccomandare l'anima da uescoui &

altri sacerdoti co lumi accesi & con tutti gli apparrecchi, che a quella hora & a quelle cerimonie facean mestiero; la mano sotto la destra gota egli stesso adagiandosi, quasi preparandosi all'eterno sonno, quietissimo & senza alcun segno di morte, o pure d'affanno, come gli altri sogliono, a gli undeci di Maggio alle hore cinque della notte egli di questa uita passò, lasciando openione in ciascuno; che con miglior dispositione et grandezza d'animo & cò maggior tranquillità, & piu santamente morire non si possa, che morisse egli. Così hebbe fine la uita del piu raro Prencipe, con pace di tutti gli altri, della nostra età. Ilquale come che in molte cose poco auenturoso & poco fortunato fosse; in una si può ueramente dire, che sia stato fortunatissimo & felicissimo sopra quanti gradi huomini uissero et morir giamai; & cio fu in moglie. Laquale non men pietosa et ualorosa, anzi marauigliosa a tutto'l modo nella morte del marito s'è dimostrata; che in uita si dimostrasse uenti anni continui, che ella dimorò seco. Et sapete uoi quante cose di questa donna auenute nel tempo del marito si potrebbero mettere in historia di qualità; che ciascuna di loro basterebbe eterno & bel nome dare ad ogni Reina. Hauer la infelice Donna in cotanete, che fu da medici la uita del marito sfidata; fatto sì dolorosi pi.ùti senza mai punto ne giorno ne notte riposarsi, che pareva che douesse muouere a piagnere i sassi medesimi della camera, dou'ella pi.ùgea. Nò potea occhio alcuno mirarla, che asciutto si rima

nesse; ne orecchio udirla, il cui cuore non si sentisse dalla pietà acerbissimamente uenir meno. Non per tanto sentendo ella i popoli di questo dominio per la già creduta morte del loro signore commossi, & solleuati & tutti con le arme in mano attendere a nuoue cose; animosamente & senza dimora huomini graui con suoi ordini a ciascuna parte di lui mandando & soldati preparando & disponendo, fece in modo; che oltra ogni openione del mondo tutto lo stato con pace et sodisfattione uniuersale rimase all'herede già eletto dal marito; che fu il signor Prefetto prima suo nipote per sangue, & poi per elettione suo figliuolo. Et è certissimo, che se ella uoluto hauesse altro disporre del detto stato; tutte le città, tutto'l paese, tutti glihuomini sarebbero seguiti le sue uoglie, si perche ella hauea in man sua le forttezze di san Leo, & di qualunque altra, che in pie dopo i tempi Valentiniani è rimasa; & si anchora molto piu per la charità portatale dalle genti; che è cosa non credibile a sentire: lequali già le si uenian proferendo d'ogni contrada. Ma ritornando alla morte del marito; mentre egli anchora l'ultimo spirito non hebbe renduto al suo creatore; quantunque d'una hora prima perduto il parlare a poco a poco se ne gisse mancando; ella con forte uolto sempre gli stette sopra; senon che tal uolta non potendo ritener le lagrime si chiudea con la ueste gliocchi pregni & traboccanti, temendo non forse egli la potesse ueder piagnere, & fosse=



gli questa uista d'affanno & di dolore accrescimen-  
to. Ma tosto, che lo uide passato, con un grandis-  
simo grido sopra'l uolto per basciarlo gittatagli di  
cèdo, o signor mio dunque m'hai tu pure abbàdona-  
ta? & basciandolo, perduta in un punto la uoce  
& il sentimento cadde morta sopra'l morto corpo  
in maniera; che ne per acque fredde, che le si spar-  
gessero nel uiso, ne per istringnerle con forte lac-  
cio le braccia, o per ritorcere delle dita, che le si fa-  
cesse, dellequali uno ne le fu presso, che rotto; ne  
per altri argomenti procurati da medici, che l'era-  
no d'intorno; ella giamai si risentì per ispatio di  
più di due hore. Et fu chi la pianse, come morta  
non meno, che il marito si piagnesse: d'intorno al  
quale si faceuano parimente pianti & lamenti &  
strida senza misura. Alla fine essendo ella stata da  
suoi a guisa di corpo morto in altre camere sopra  
suoi letti portata, ritornati alla misera Donna gli  
usati spiriti & aperti gliocchi, & scorti d'intorno  
a se coloro, che la fuiata anima riuocarono al suo  
albergo; prima debolmente sospirando, & poi par-  
lando disse loro, deh hor perche m'hauete uoi a sì  
dura uita ritornata? perche m'hauete uoi tolta a sì  
cara & sì dolce compagnia? & con queste parole  
caldissime lagrime mandate fuori, & indi più  
& più secondo che il perduto uigore le ritornaua, i  
pianti & le strida rinforzando, altro già, che do-  
lersi & lamentarsi, & bagnar di lagrime ciò che  
u'era, quasi come se un fiume di loro nel capo ha-



uuto hauesse, due di & due notti non fece, senza  
 mai sonno ne cibo alcuno pigliare, ne udire cōforto  
 di qual si fosse allei persona piu congiunta & piu  
 cara. Appresso a questo quanto ella molti di & co-  
 me amaramente si sia doluta; ne io potrei dire; ne  
 uoi perauentura il mi credereste. Non le ueniua al-  
 cuno innanzi per dolerli con lei, cōme si fa in tali  
 casi; colquale ella non rinouellasse si lunghe & si  
 calde lagrime; che a ciascun pareua, che ella altro  
 pianto non potesse hauer fatto, che quello che fa-  
 cea secò. Io per me quando primieramente da Ro-  
 ma ritornatomi le feci riuerenza; che furono uen-  
 tifei di dopo la morte del signor Duca; non prima  
 fui scorto dallei, che ella a piagnere si dirottamen-  
 te si diede; che non che io la potessi racconsolare;  
 ma pure parola non potei mandar fuora: anzi a se-  
 co piagnere pietosamente fui costretto: & così al-  
 tro che piagnere non si fece per buona pezza, che  
 io innanzi le dimorai di maniera; che senza pa-  
 rola ne dire ne udire, affine che ella tutto'l di non  
 piagnesse, pure nel pianto lasciandola mi dipartì.  
 Così in durissima uita & in continue lamentan-  
 ze è rimasa la infelice Donna, come uedete: ne  
 mai esce d'uno albergo tutto rinchiuso & tutto ne-  
 ro: nelquale altra luce ne giorno ne notte non si  
 uede, che quella d'un lumicino d'una picciola can-  
 dela fitta nel suolo da un canto in guisa, che sem-  
 bra quello albergo piu tosto oscurissima prigione,  
 che camera; anzi piu tosto stanza di morto, che di

uiuò : si come ui racconterà Innocentio uostro, che  
l'ha ueduta : alquale & in questa, & in molte al-  
tre cose mi rimetto ; che a uolerle scriuer tutte, non  
sarebbe questa lettera ; ma uolumè, si come sono  
quelle opere, che ella fa d'ufficij, di messe, di li-  
mosine, & d'ogni maniera di charità, che alle ani-  
me de mortì in riposo loro si puo procurare. Et pure  
in questi di essendole stati mandati dal Marchese di  
Mantoua suo fratello quattrocento fiorini d'oro, che  
furono per rimanente di ragione della sua dote, su-  
bito tutti gli dispensò insieme con alquante centi-  
naja altre, parte in far dire dieci mila messe, & il  
rimanente in doni et limosine pure per l'anima del  
marito, sollecitando i ministri di cio con multiplica-  
te commissioni ad auacciarli nelle dette pie opere af-  
fine che piu tosto si desse quello alleggeramento al-  
le pene ; nelle quali si ritrouasse lo spirito del suo  
consorte ; che questo ufficio puo dare. Il Prefetto  
nouello successore di questo stato, anchora che egli  
garzone sia ; non dimeno, questi & infiniti altri  
meriti di lei intendendo & scorgendo, ogni ulti-  
mo segno d'honore & di riueranza le dimostra, che  
disiderar si puo, non che sperare. Et il Pontefice me-  
desimo ne fa quel caso & stima ; che per l'essempio  
di due brieui di S. Sant. rinchiusi in questa lettera  
uederete. Senza che il marito per testamento oltra  
la dote sua intera & dodici mila fiorini sopra, che  
le lascia, & alquante possessioni col palagio di Castel  
Durate, et honoreuoli spese mètre ella uiuerà qua-

li a tanta Donna si conuengono; ordina, che ella sia di tutto questo stato gouernatrice: insino, che'l Prefetto all'età degli anni uenticinque peruen- ga; ne le possa esser chiesta amministratione di che che sia; il qual gouerno ella dice che non accetterebbe, come colei; che lasciata sola da chi ella sopra tutte le cose amaua, ogni altra cosa uolea lasciare: senon che non puo dalle uoglie del marito piu in morte di lui discostarsi di quello, che in uita si sia discosta- ta: uolendo, che egli & solo & cosi morto possa uia piu comandarle; che tutto l'altro mondo in- sieme non puote. Ha dunque ella preso, anzi pure seguitando ritenuto in mano il freno di questo stato con tanta sodisfattione delle genti, che nulla piu. Laqual cosa ha fatto loro molto meno incresciosa & lagrimuole la morte del loro Signore tanto da esse amato; quanto con chiare & generose prouue hanno dimostro, & datone segno piu uolte. Ne solamente è stato cio conforto di questi popoli del paese: ma anchora de gentili huomini stranieri; che nella corte dimorauano del marito: iquali si crede, che o in tutto o in buona parte rimaranno al serui- tio del nuouo Duca per opera di lei, che uole, per meglio continuare la memoria del signor suo, questa honorata compagnia, che lo seruiua, non si di- sciolga. Restami il dirui; come questi di non solo da tutti questi paesi sono allei uenuti Ambasciatori mandati alla doglianza di questo caso: ma anchora da molti Prencipi della Italia, & da molti si- gnori

gnor Cardinali . Oltra che il Pontefice ha mandato  
il nostro discreto & prudente M. Federico Fregoso  
Arcivescovo di Salerno nontio di S. Santa confor-  
tarla & a fare con questi popoli ogni dimostratio-  
ne d'ufficio & di charità ad honore & sodisfatti-  
sua ; stimando non le poter mandare persona piu  
grata o piu cara , ne laquale piu uolentieri per lei  
s'adoperaffe ; come nel uero non potea . Ilquale tut-  
tauia è qui ; & molto spesso di uoi & di M. Nico-  
lo & di M. Thomaso , & di M. Paolo mi dimanda  
con molta dimostratione d'amarui : & cosi per no-  
me di lui ui saluto diligentemente : & altresì fo  
p nome del mio ualoroso signore Ottauiano suo fra-  
tello : & per nome di Mad. Emilia : laquale bene ha  
dato sperienza in questi casi della da uoi conosciu-  
ta & con merauiglia molte uolte gia per lo adietro  
considerata grandezza del suo animo . State sano  
& amatemi come fate . A X. di Giugno . M D  
V I I I . Di Urbino .

A M. Giouan Battista Rhannusio.

A Vinegia.

Endouì gratie della diligentia uostra in  
auisarmi il particolar successo delle cose  
della commenda di Cipro : & del giudi-  
cio de gli amici sopra cio . ilche molto mi è stato ca-  
ro . Perche ui priego & stringo , che cosi facciate  
per lo innanzi : sono certo che molte cose potrete in

tender uoi; che altri perauentura non le sentirà. Aggrauoui però a quanto conoscerete poter fare senza sinistro uostro. che altramente non uoglio che uaglia alcun mio priego con uoi. Hauerò caro; se potrete mandarmi quelli due quinterni, che mi diceste hauere de gli Asolani tradotti in lingua Francese; me li mandiate. Che così ne sono pregato dalla Illustriss. sig. Duchessa. Tenetemi raccomandato al Mag. M. Marin Giorgio, & a M. Vincenzo Quirino, & a M. Daniel Dandolo. State sano. Feci le raccomandationi uostre al mio honorato Magnifico: esso le hebbe carissime; & molto ui risaluta. A. XVIII. di Dicembre. M. D. V. I. I.

Di Urbino.

A M. Giouan Battista Rhannusio.

A Vinegia.

O non mi ricordo hauerui mai detto hauere Epigrammi di Sappho. Alcuni uersi suoi & pezzi di Ode ho bene. Ma sono in quelli forzieri, che erano a Vinegia. Se in quelli, che mi dee mandar Cola, delquale non ho per anchora nuoua alcuna, saluo la uostra, essi saranno; ueli manderò. Se saranno rimasti a Vinegia, non si potrebbero ritrouare senza me. & bisognerebbe habbiate patientia. Di questo non m'hauete uoi scritto altra uolta, che io habbia hauute le lettere. Al mio M. Triphon mi raccomandate oltra ogni ter

mine . Vi ringratio dello auiso mi date di M. Aluigi  
da Porto : così ui priego facciate alle uolte : che mol  
to molto disidero intendere spesso dello stato suo . Et  
mandateli per fidata persona la inclusa , che non si  
smarrisca . State sano ; & a gli altri amici mi rac  
comandate tutti . A . VII . di Dicembre . M D  
X I I . Di Roma .

A M. Gionan Battista Rhannusio se  
cretario . A Vinegia .

Afcierete la mano , Rhannusio mio caro ,  
b al Serenissimo Prencipe a nome mio dello  
hauer sua Ser. raccomandata la ingiuria  
fattami da que maluagi stampatori a i Signori del  
la notte così amoreuolmente . Laqual cosa di uero  
m'è piu cara : che se io haueffi da tutto il rimanen  
te di quella città ogni fauore ; piu per la molta os  
seruanza & affection, che io gia molti anni a quel  
buono & ualoroso signor porto ; che per la sua  
grandezza . A cui mi farete senza fine raccoman  
dato , senza fine della detta sua dolcezza ringra  
tiandolone . A I I I . di Febraio . M D X X V .  
Di Padoua .



A. M. Giovan Battista Rhannusio.

A Vinegia.

Andouì queste due inscrittioni da dare al  
ci m la Ser.del. Prencipe ; rendendogli gratie.

dello essersi egli di me ricordato così ami-  
cheuolmente . L'una delle quali inscrittioni piu è  
piena rispetto a quello ; che dire sopra cio. si conuer-  
rebbe : l'altra è nel uero un poco pouera : ma potrà  
forse piacere per la sua breuità : dellaqual breuità  
uoi m'auertite. Sono tuttauia amendue quello stes-  
so. Non dimeno se la prima potrà capere nello spa-  
tio ; non si lasci, hauendouisi a porre o l'una o l'al-  
tra. State sano. A. VI. d'Agosta. M. D.  
X. X. V. Di Villa.

Quæ signa quæque imagines ueterū artificum  
diuturno Romæ studio perquisitas Dominicus Gri-  
manus Antonij Ducis. F. Cardinalis test. reip. legauit  
rat : ijs atriolum, in quo disponderentur, ut spectari  
commode possent, Andreas Grittus Dux eius rei  
memoriae causa. F. C.

Quæ signa ueterum artificum Dominicus Gri-  
manus Ant. Ducis F. Cardinalis test. reip. legauerat. ijs  
atriolum, in quo disponderentur, Andreas Grittus  
Dux. F. C.



A. M. Giouan Battista Rhannusio.

A. Vinegia.

Vertite ; che signa sono Gladiatori, et Dei,  
 a & Muse, & Bacche, & Satiri, & altre  
 cosi fatte figure ; che naturali non sono :  
 Imagini poi sono le tolte dal naturale ; come Augu-  
 sti, Aurelij, Domitiani, Traiani, & somiglianti.  
 Questo dico per la inscription briue, che io hieri ui  
 mandai : laquale non ha senon signa : accio che per  
 niente non si lasci sola quella parola : che potrebbe  
 parere che non si fosse bene inteso la propriet  di  
 quel uocabolo, essendo nelle cose del Grimano forse  
 piu le imagini, che i segni. Oltre a questo uedete  
 se detta inscriptione in questa maniera, ella hauesse  
 piu bel numero.

Cum signa cumq; imagines ueterum artificum  
 diuturno Romae studio perquisitas Dominicus Grima-  
 nus Ant. Ducis F. Cardinalis test. reip. legauisset ; a-  
 triolum, in quo disponerentur, ut spectari commo-  
 de possent, Andreas Grittus, Dux eius rei memoriae  
 causa. F. C.

Ilche pare a me, che si : & credo parr  ancho  
 a uoi : senza che la narratione   piu aperta cosi, et  
 piu propria. Potrebbe si pure leuarne quelle parole,  
 diuturno Romae studio perquisitas ; per fare la scrit-  
 tura piu briue : o anchora quelle altre, ut specta-  
 ri commode possent : come io nella briue d'hieri

ui mostrai . Ma questo sarebbe leuare una mano o  
un pie a tutto un corpo . Se di meno si potesse fare,  
non è da leuarne cosa niuna . State sano . A VII.  
d'Agosto . M D XXV . Di Villa .

Al Rhannusio . A Vinegia .

O Spagniuolo ha chiesta licentia da que-  
sti Rettori : & uerrà a Vinegia per chie-  
derla a quelli Mag. Riformatori & alla  
Sereniss. Sig. ne farà mentione di augumento alcu-  
no . Bisognerà adunque uolendolo ritenere , che  
non gli sia data : ma gli sia proposto augumento .  
Da Fiorenza è uenuto auiso da M. Pietro Ardin-  
ghelli , che fu Secretario delle lettere uolgari di Pa-  
pa Leone , ad un suo figliuolo , che studia qui ; co-  
me quella Sig. hauena offerto al Sessa , che pareo si  
uolesse partire da Pisa ; ducati ottocento di salario :  
& ducento di Beneficij ecclesiastici nel dominio lo-  
ro . Et dice che si crede certo che esso accetterà il  
partito . Questo m'ha fatto pensare , che se la Sere-  
niss. Sig. nostra offerirà a M. Giouan Spag. cento du-  
cati di augumento , & promessa di scriuere al Pōt.  
per ducento duc. di beneficij ; ilche sarà assai facile  
ad ottenere & a farli hauere a costui ; esso , che ha  
gia altri beneficij & è clerico , douerà accettare il  
partito : & perauentura fermerà l'animo qui , per  
più non se ne partire . Et la Sig. non hauerà molta  
spesa : che cento duc. non sono una gran cosa . Ho

uoluto dirui questo pensiero : ilquale se si metterà  
in effecutione , mi rendo certo succederà . Et se lo  
Spag. resta ; questo anno haueremo qui la maggior  
parte de gli artisti dello studio di Bologna . Et già il  
Sig. Hercole Gonzaga fratello del Marchese , che è  
stato forse tre anni o piu in Bologna per udire il  
Peretto, fa cercar casa qui, per uenir ad udir costui.  
State sano. A. XVII. d'Agosto. M. D. XXV.  
Di Padoua.

Al Rhannusio. A. Vinegia.

La vostra lettera; per laqual mi date con-  
a tezza , che M. Marin Giorgio & M. Fran-  
cesco Bragadino Riformatori dello studio  
di Padoua non uogliono sentir per niente, che si  
dia accrescimento di dugento fiorini allo Spagniuo-  
lo : non ho risposto prima , che già ueggio , che ope-  
ra & oleum perit . Solo dirò hor questo ; che M.  
Marino ha uoluto guastar questo bello & ho-  
norato studio , di cui egli è guardiano : & egli  
molto ben uenuto fatto il pensiero . Se le altre sue  
imprese così bene gli succederanno , sarà felicissi-  
mo . Non parlo di M. Francesco : percio che io in-  
tendo da ogni lato , che il uoler condurre qui co-  
testo Otranto è solo inuention di M. Marino , &  
non di lui . Ilquale Otranto è già da hora tanto  
in odio di questi scolari tutti dall'un capo all'altro ;

che se ne ridono con isdegno. Percio che dicono, che ha dottrina tutta barbara & confusa; & è semplice Auerroista: ilquale auttore a questi di assai si lascia da parte da i buoni dottori: & attendesi alle spositioni de commenti Greci; & a far progresso ne testi. Et costui pare che sia tutto barbaro & pieno di quella seccia di dottrina, che hora si fugge, come la mala uentura: Siate sicuro, che questo pouero studio quest'anno, quanto alle arti, non hara quattro scolari oltra quelli del nostro domino, che ui ci staranno mal lor grado: & sarà l'ultimo di tutti gli studij. Mea nihil interest: se non in quanto essendo io di cote sta patria mi duole ueder le cose, che sono d'alcun momento all'honor publico; andare per questa uia molto lontana da quello, che si dee disiderare & procacciare. Hanno dato auttorità allo spagniuolo & fama, che non ne hauea moltissima: & hanlo tenuto qui, mentre s'è fatto grande & illustre: che nel uero s'è fatto in Padoua quello, che egli è. Hora; che egli è eccellente in sommo & singolare; no'l fanno usufrituare & godere: ma lo lasciano partire, quando appunto era da tenerlo. Questi sono i gouerni & giudicij di M. Marin Giorgio: che pare appunto, che porti odio a tutti quelli, che fanno le belle & buone lettere; o che le uogliono apparare & sapere. Et questo anno passato lasciò partir di qui M. Romulo; ilquale era piu necessario, che lettor che ci fosse: & hallosi lasciato torre da Bolognesi; che

se'l conoscono, & hannolo ben caro: anchora che hauessero tre altri lettori nelle humane lettere; & hannogli tutti molto migliori, che questo non è, che è soto hora qui: ilquale nessuno uole udire, ne apprendere della sua dottrina. Ne dico cio; per che il pouero Becièco non meriti la gratia di quella Rep. che la merita: & non sarebbe ben fatto leuargli questa lettura & salario; che egli ha. Ma dico lo; perche se ne deuerebbe almeno hauere un' altro; dalqual potessero apparar le buone lettere coloro, che le cercano: iquali allhora tutti si partirono con M. Romulo; dico gli stranieri; & hora sono a Bologna con lui a gran biasimo di cotesta Signoria; che non ha saputo ritenersi qui il primo lettore humanista della Italia, massimamente essendo egli di lei huomo & suddito. Oltra che per la partita di M. Romulo alquanti nostri gentili huomini, che haueano cominciato ad apparar Greco dallui; sono rimasi di poter mandare innanzi il loro studio, per non hauer da chi apprendere. Sono ito piu oltra di quello, che io pensai di douer fare. Ilche poscia che fatto è, sarò contento; anzi ui priego facciate intendere tutto questo alla serenità del Prencipe: ilquale se non piglierà egli la protection di questa mal gouernata schuola; per Dio per Dio che io la ueggio a sconcio partito. State sano. A VI. d'Ottobre, M. D. C. X. X. V. Di Padoua.



Al Rhannnio. A Vinegia.

O inteso per lettere di M. Giouã Mattheo,  
h quello, che uoi ancho mi dite nelle uo-  
stre; quanto amoreuolmente & uiua-  
mente la Ser. del Prenc. ha diffesa la giustitia mia  
nella cosa della tanfa etc. Ilche quanto mi sia stato  
caro; so che uoi sopra gli altri il potete conoscere:  
che sapete quante grauezze & spese ho quest'anno  
hauute l'una sopra l'altra. Per modo che io ne ren-  
do. quelle maggiori gratie, che io posso, alla mol-  
ta & illustre cortesia di S. Ecc. Anzi ui priego M.  
Giouan Battista mio caro; che uogliate a mio no-  
me riferirle a S. Ser. con tutta la forza del uostro  
animo: si come io gliele rendo sin di qua con tutta  
quella del mio: ilqual mio animo è anticamente  
deditissimo a S. Ecc. Ma hora se gli è fatto per que-  
sto suo così liberale & caldo ufficio anchor molto  
piu: Dio mi dia modo di potergliele dimostrare:  
quanto disidero: come forse darà. In questo mezz-  
zo pregherò N. S. Dio, che dia lunghissima uita a  
S. Ser. accio che esso possa anchor piu giouare & a  
me & a gli altri suoi serui. Io deuotissimamente le  
bascio la mano. Delle carte pecore non importa che  
siano belle: però non ui ponete molta cura: ne spe-  
sa. Et state sano. A XXIX. di Nouembre.  
M D XXVII. Di Padoua.

A. M. Giovan Battista Rhannusio.  
A. Vinegia.

O hauuto da uoi piu cose, che non m'ha  
h uete scritto di mandare. Però che oltra  
la Gallia molto bella & bene ornata, del-  
laquale ui rendo molte grazie; & dell'albero an-  
cho molto bellino & ben conseruato; ho hauuto  
due uasi uno d'olue molto buone, & l'altro di fi-  
nocchi ottimi. Sete Rhannusio mio caro troppo con-  
tese; & non ui contentate giamai di fare per me,  
& mostrarmi da ogni canto l'amore, che mi porta-  
te. Ma non uoglio entrare hora nelle belle parole.  
Che non è tempo. Serberommi a farle con fatti, se  
uerrà che io possa. Ho hauuto fin qua cinque quin-  
terni del Cortigiano. Et perche sono piu di, che non  
ho hauuto altro; temo che uno di Messer Andrea  
d'Asola; che a questi di fu a me, non u'habbia det-  
to qualche cosa; che ui ritenga dal mandarmi gli  
altri. Ezzo m'hauca detto, che mi douea portare  
il primo quinterno; ma se lo hauea dimenticato.  
Et percio io li dissi, che non bisognaua che mel  
mandasse; pero che io lo hauea hauuto. Se costui  
ui hauesse perauentura detto altro; hauera più  
detto a uoi, che da me udito. State sano: Che  
qui certo sono malati molti. Il pouero & dotto  
M. Battista da Leone si more. Che mi duole, quan-  
to dee. More il piu dotto gentile huomo di questa



citta, & in eo genere forse il primo. N.S. Dio lo riceua nel suo grembo: Iterum state sano & lieto. A XII. di Marzo. M. D. XXVIII. Di Padoua.

A M. Giouan Battista Rhannusio.

A Vinegia.

O ueduto con incomparabile dolore quello che mi scriuete del nostro M. Andrea, & letto la lettera del sud collega d'intorno al mal suo. Vi ringratio del uostro ufficio. Ma ui dirò ben questo; che torrei essere stata molto lontano dalle vostre lettere: Se quel pouerino sarà morto; che io lo tengo spacciatissimo; solo per questo, che era huomo senza pare; la patria nostra perderà il più ualoroso cittadin suo, che ella sia per hauer di qualche secolo & secolo innanzi. Maladetta sia la mala sorte; che così a questi tempi portata. Sarà stato quella staffetta delle quaranta miglia, che dite; dellaqual non m'hauuate scritto per le altre; cagion di questo mal suo. Dio lo risani, s'è possibile, & risanerà me d'una doglia, che io sento. Non so che altro dirui: State sano. A gli XI. di Maggio. M. D. XXIX. Di Padoua.

A M. Giovan Battista Rhannusio.

A Vinegia.

O non ho mai dubitato uedute le altre uostre lettere, che m'auisarono della infermità del nostro M. Andrea; che io non haueffi d'hora in hora ad hauer da uoi queste altre, che m'apportassero la nouella della morte: Et cio per la causa, che io allhora ui scrissi; che esso era troppo eccellente huomo; da dover uiuere a questi cosi miseri Et nimici tempi. Et pero non m'hauete accresciuto infinito dolore con esse. Che'l dolore infinito ho da poi sempre sentito ogni di Et ogni hora Et ogni momento. O fortuna come sei ben rea Et crudele Et spauentevole; laquale si improvisamente n'hai tolto quel cosi chiaro cosi fecundo, cosi uiuo Et raro ingegno: Et cosi fuor di stagione non solo a se, che hora incominciua a pigliar delle sue fatiche alcun frutto; ma anchora alla sua casa, a suoi amici, Et sopra tutto alla sua Et nostra patria: laqual non mi merauiglio se sene duole, quanto dite; percio che molti anni sono, Et forse molti secoli, che essa perduto non ha il piu utile Et honorato cittadin suo di lui. O fallace mondo, chi ti credera piu, o chi di te si fidara giamai? Ma non uoglio accrescere il uostro dolore con le mie lamentanze. Et piu uoglia ho di piagnere, che di scriuer lunga querela. Datene pace, se potete: Et appara-

te con questo tanto & si repentino danno uostro a  
sprezzare ogni cosa: & a temer nulla. Vorrei scri-  
uere a M. Bartholomeo & dolermi con lui di cio:  
ma non ho tanto animo: & la penna medesima vi  
fugge questo ufficio. Se uorrete pigliar uoi fatica  
di pagar con S. M. a mio nome questo obbligo; me ne  
farete gratia: Anzi ui prego a farlo. State sano: che  
doloroso so che sete assai. A XVIII. di Maggio  
M D. XXIX. Di Padoua.

Al Rhannusio. A Vinegia.

E uoi m'hauete fatto piagner di dolore  
questi passati giorni scriuendomi lagrime-  
uoli nouelle per la morte del nostro M. An-  
drea Nauagiero; si m'hauete uoi hora rallegtrato  
con le uostre liete & festose lettere scrittemi dell'  
onorato successo & uittoria del nostro Fausto &  
della sua a questo seculo nuoua Galea da cinque  
remi hauuta in contesa publica con quella de gli tre  
in presenza del Serenissimo Prencipe & del Senato,  
& in fine della citta tutta: lequali io hieri a notte  
riceuei. Che come che tutte le parti delle dette uo-  
stre lettere m'habbiano apportato ciascuna per se  
gioia & diletto grande: che sono state da uoi con  
bello ordine & con ornata diligenza scritte; Pure  
quando io, letta quella parte; doue dite le due ga-  
lee esser uenute quasi per insino alla presenza del  
Prencipe di pari corso, & alle uolte la trereme ha-

uer passata la cinquereme d'alcun poco spatio; lessi poi quell'altra, che segue: doue narrate che il Fausto messosi per lo mezzo della Galea inanimaua i suoi galeotti a mostrar la loro uirtu; & che egli allhora in un punto passo la trereme non altramente, che se ella fosse stata uno scoglio, con tanta uelocità, che parue a ciascuno cosa marauigliosa; io non potei tener la uoce dalla dolcezza, che mi reuocò quella lettura. Laqual dolcezza poi piu abondeuolmente anchora mi si raddoppiò nell'animo; quando io poco da poi lessi, che il Prencipe; ilquale dubitaua che il Fausto perdesse; uedendo quel fine non ritenne due lagrime dalla molta gioia, che egli ne sentì. Et certo che io di nulla ui piaccio, ne adorno il uero: ma dicolo puramente & semplicemente. Et se io ui giurassi, che rileggendo io poi stamane un'altra uolta le uostre lettere anchora la seconda uolta io risi & gioii senza fine; giurerei per la uerità. O M. Vettor mio; & ueramente hora & Vittore & Fausto & fortunato & felice; quanto è quello, di che ui douete giustamente rallegrar uoi; quando un tanto & un tal Signore & così attempato & graue pianse di tenerezza della sua letitia uedendo la uostra uittoria; & gli amici uostri dalla medesima cagione inteneriti gioiscono leggendola & rileggendola. Io non ui uoglio raccontare hora, quanto piacere io habbia preso del grá de spettacolo, che ha il Fausto hauuto all'honor suo: dell'apparecchio fatto publicamete a tutto'l Senato

nell'uno delle due castella, che chiudono il nostro  
 porto; doue egli sedea sotto l'ombra di molti araz-  
 zi & tende, il mare & le Galee mirando & pro-  
 spettando. Delle mille uele; che si uedeano per lo  
 mare correr d'ogn'intorno: Delle barchette senza  
 numero; che copriano in maniera tutto lo spatio di  
 quella entrata; che per poco si sarebbe potuto d'u-  
 na in altra passeggiando andare dall'uno Castella  
 all'altro senza bagnarsi: del bello rinfrescamento;  
 che diede quel di la Magnificèza del Prencipe a tut-  
 to il popolo: O della festa & honorato raccoglimen-  
 to; che S.S. fece al Fausto a se chiamandolo & se-  
 guentemente quasi tutti i Signori & Senatori, che  
 con lui erano: che nol potrei con brieui parole ispri-  
 mere, ne in poco foglio far capere. Ma uoglio sola-  
 mente dir questo; che il nostro Fausto ha hora dato  
 tanto piu certa & bella sperienza del suo ualore &  
 della sua uirtu, & piu illustre; quanto piu egli ha  
 incontro a se hauuto la inuidia di molti; & glia-  
 uersarij suoi, si come mi scriuete, sono stati huo-  
 mini di maggiore autorità & credito. Piacquemi  
 anchor molto & la liberalità, che egli usò al con-  
 corrente suo, che la trereme guidaua, del uantag-  
 gio di due Galee nel muouere & nel dar de remi  
 in acqua, che colui malitiosamente uolle pigliare;  
 & insieme l'artificio, che egli hebbe in non faticare  
 i suoi galeotti nelle altre parti del corso: anzi conce-  
 der che la trereme gli andasse di pari, & alle uolte  
 un poco innanzi; per pascerlo di uana speranza,  
 riserbandosi

riferbandosi a chiedere a suoi tutta la lor forza nel bisogno, quando essi s'auicinarono al termine & al conspetto de i giudici: nelqual conspetto ciascuno di loro fresco a suo potere adoperandola fecero la vittoria di lui piu lieta & maggiore & piu chiara. Ma io non hanea inteso tante circostanze di questa vittoria per le lettere di M. Giouan Mattheo mio nipote; che me ne diè l'altr'hieri sommaria contezza. Onde io scriuendo al Fausto me ne rallegrai seco briuemente prima che io riceuessi le vostre lettere. Per laqual cosa sarete hora noi contento primieramente direndergli a nome mio gratie di cio; che egli u'habbia pregato a scriuermi questa suo lieto & honorato accidente: che m'è segno, che egli conosce quanto io l'amo; poscia che egli ha pensato di uoler che per mano uostra io l'intendessi, estimando quello, che è nel uero stato, che da nessuno altro io l'haueSSI potuto cosi pienamente & cosi bene intendere; come ho fatto nella uostra gentile scrittura: & poi ad abbracciarlo piu d'una uolta per me, & di nuouo rallegraruene con lui & piu abondenuolmente, che io fatto non ho con le mie lettere: accio che si paia, che non sapete men bene isprimere & dimostrar l'allegrezza de gli amici uostri con le parole & con gliocchi & col uolto; che con le carte. Lodato sia Dio; che si douerà pure hora potere a gl'ignoranti far credere; che gli huomini letterati fanno ancho fare altro, che leggere o scriuere: poscia che il Fausto huomo sempre



usato nelle lettere, & dalquanti anni a dietro stato, & hora tuttauia essendo professor nella nostra città delle Greche publicamente salariato dallei, & perciò honorato & hauuto caro; ne mai hauendo messo mano in far Galee o nauì o maniera altra di legni; hora, che egli ui s'è posto, ha fatto per la prima sua opera la cinquereme; laquale era già si fuori non solo della usanza, ma anchora della ricordanza de gli huomini; che nessuno era, che pure immaginar sapeffe, come ella si douesse fare, che ben reggere si potesse: & halla fatta di maniera; che egli non fu mai piu di gran lunga nel nostro arzanà fatta Galea ne così bene intesa, ne con si bella forma ordinata; ne così utilmente & maestreuolmente fabricata; come questa. Et è pure il nostro arzanà quellò; doue si lauora meglio di quest' arte; che in altro luogo, che si sappia, del mondo tutto. Per laqual cosa dico, che tutti i letterati huomini gli hanno ad hauere un grande obbligo. Che non si potrà piu dire a niun di loro, come per adietro si solea; Va, & statti nello scrittoio & nelle tue lettere: quando si ragionerà d' altro, che di libri & di calamai; doue essi sieno. La onde io per me ne gli rendo di ciò molte gratie: & tanto anchora gliele rendo maggiori; quanto egli non è attempato & uecchio; ma è molto giouane; & potrà far delle altre belle pruoue del suo ingegno & delle altre sperienze assai in honore & fauor di quelli, che



alle lettere si danno, o daranno per lo innanzi: si come io mi fido, che egli farà. Percio che io non dubito; che la nostra città oltre a gli altri doni & premij, che se gli conuengono, non l'habbia a far primo maestro dell'arzanà et delle marineresche fabrili opere & artificio tutto. ilquale ufficio hauendo egli; si come dite che già si ragiona di uoler fare; certo sono, che egli non si riposerà, ne uorrà dormirsi nella sua cinquereme: ma inuestigherà & trouerà molte altre uie da giouare alla patria; che honorato l'hauerà. Et perauentura che egli le ha già inuestigate & trouate: & daralle poi fuori ad utilità publica tanto piu pienamente; quanto piu egli sarà bene & honoratamente stato remunerato di questa prima così nuoua & così bella fatica & inuention sua. Che non è da stimare hora questo secondo ritrouamento della cinquereme meno essere inuention del Fausto; che si fosse ne gli antichi tempi il primo di Nasichthone di Salamina. Ma io m'auveggo, che la mano non sa por fine a questa lettera si percio, che io con uoi ragiono; & si perche io ragiono del Fausto: ilquale è da me amato, quanto merita la sua molta uirtù: & tanto piu sarà amato sempre; quanto si uede, che la rea influenza di questi tempi ci ha tolto in pochi mesi molti eletti & singolari spiriti; & ha lui lasciato piu solo. Perche io il conforto a tener cura della sua salute: & uoi priego a credere; che

m'habbate Incredibile piacer dato con le uostre  
lettere. State sano. A XXIX. di Maggio.  
M. D. XXXIX. Di Villa.

Al Rhannusio. A Vinegia.

O ueduto nelle uostre lettere il disiderio,  
h che mostrato grande u'hanno quegli illu-  
strissimi Signor capi de dieci hauere; che  
io scriua la historia nostra: Et insieme l'amore uole  
effortation uostra sopra cio. A che ui rispondo, pri-  
ma, che io ringratio le loro signorie, che pensaro  
habbiano d'eleggermi a questa impresa: laqual nel  
uero io stimo la piu difficile; che habbiano tutti gli  
studi delle lettere, si per cagion dello stile, che biso-  
gna hauer dotto Et puro Et molto ricco; Et si per  
la prudenza, che è fondamento delle buone histo-  
rie, Et non è richiesta tanto perauentura nelle al-  
tre scritture. Poi ui dico, che io sono assai rimoto  
da quella uita Et da quelle attion publiche; che so-  
no in gran parte materia della historia; Et per uo-  
lontà mia, che dato mi sono a gli studi; Et per lo  
ecclesiastico, che dalloro mi separa. Oltra che in-  
tante maniere dello scriuere; allequali ho alle uol-  
te posso mano Et dato alcuna opera; mai non heb-  
bi pure un pensieruzzo di uolere scriuere historie.  
Et anchora ui dico, che io sono hoggi mai molto ol-  
tre ne glianni Et uecchio. Et questo carico sarebbe  
senon da giouane, almeno di età anchor uerde et

non bianca. Conciosiacoſa che da ſcriuer ſono gli auenimenti di molti anni di molte maniere & molto diuerſi & molto faticoſi prima a douerſi raccogliere, & poi a ben ritrarre & dipignere nelle carte ſi, che & giouare & dilettar poſſano. Senza che io riueſſo mi ſono nella quiete, che ſapete: dallaquale hora tormi, ſenza fallo mi ſarebbe & noioſo & graue. Perche ui priego & ſtringo a pregar le loro ſignorie, che mi laſcino ne miei uſati ſtudi & a me piu dolci fornire il rimanente della uita, che m'auanza: che io il riceuerò dalloro in dono & gratia molta. Tuttauia ſe elleno queſta mia iſcuſation non accetteranno; & pur uorranno, che io pigli a portar queſto peſo: non mi ſento gia baſtante a negare alla patria mia coſa, che ella da me uoſglia. Percio che io l'amo altrettanto, quanto alcuno di quelli medeſimi ſignori, che cio procurano. Del premio, che dite le lor ſignorie penſar di darmi paſſate le preſenti diſageuolezze della città; non auiene, che elle ne hora ui penſino, ne giamai. Per cio che io in guiſa niuna l'accetterei: poſcia che le mie paſſate fatiche m'hanno partorito poter uiuere de i loro frutti. Della caſa in Vinegia; di cui dite, che la patria mi commoderà: ſe io ne haueſſi alcuna; direi queſto medeſimo. Hora che io non l'ho; douendone io per queſta cagione & uenire a Vinegia ſpeſſo, & ſtarui aſſai; non la rifiuterei. Quanto alla eſſortation uoſtra: ſicuramente ui poſſo dire, che ella m'ha perſuaſo aſſai, & ha rimoſſo dal

mio animo buona parte di quel proponimento, che  
u'è molt'anni stato di riposo & di quiete & di nō  
tramettermi nelle publiche cose. State sano. A  
XXI. di Giugno. M D XXIX. Di Villa.

Al Rhannusio. A Vinegia.

O prestai al principio di Giugno uno Euse  
bio greco de euangelica preparatione al  
Generale di santo Agostino, & hebbi dal  
lui una poliza del riceuere di detto libro: laqual ui  
mando in questa lettera. Et perche S.S.lo vuole re  
stituire, uoi lo ripiglierete, & li renderete la det  
ta polizza. Oltre accio, perche il Generale l'ha fat  
to trasciuere, & nello essemplio loscrittor ha la  
sciato tre o quattro luoghi nella penna, che li pare  
uano incorretti & falsi, accomodate il detto scrit  
tor, che ne possa uedere un'altro, colquale esso pos  
sa correggere i detti luoghi. Ilche si potrà fare nel  
la libreria medesima. Sopra tutto ui priego a uoler  
dare ogni commodità al detto Generale di poter  
fornire questo picciol negotio piu tosto che si possa:  
percio che S.S. ha da partire fra pochi di: dellaqua  
le sapete quanto io sono. State sano. A XXVII.  
d'Agosto. M D XXXI. Di Padoua.

Al Rhannusio. A Vinegia.

L Mag. M. Antonio Mocenigo procurator,  
che è qui, mi ha detto che un gentile huomo nostro Nauagiero ha raccolto le cose nostre publiche di molti anni: ilqual non uiue: & creder che'l nostro M. Andrea le douesse hauer. Vi priego intendiate dal Mag. M. Bartholomeo se egli sa cosa alcuna di questo. Et se ne posso esser accomodato, mi sarà cosa gratissima. I cinque libri nuoui stampati in Lamagna prima & poi in Vinegia, iquali mi hauete mandati; sono di Liuius senza nessun dubbio. Così uolessse Dio che si trouasse & potesse hauer l'auanzo, che manca. Io gli ho letti con piu diligentia, che fatto non harei, per l'auertimento uostro. Ho hauuto il Ptolomeo. Attendete a star sano. Hebbi etiandio le uostre tauole di Ptolom. impresse. Ve le porterò io a Vinegia, quando uerro'. A X X I V. di Settembre.  
M D XXXXI. Di Padoua.

Al Rhannusio. A Vinegia.

O ui fo a sapere, che se Messer Thomaso Giunta non hauerà altro testo da stampa par la deca del Boccaccio, che quello del Magnifico M. Giouan Giorgio; la sua stampa non



sarà ne corretta ne buona : Ne giouerà che li siano  
 preposti correttori di quelli , che si potranno hauere  
 a Vinegia . Però lo conforterei che egli uedesse di  
 hauere alcuno altro testo . Io ne ho ueduto qui uno ,  
 che era molto piu corretto senza comperatione al-  
 cuna , di non buona lettera . Ma non mi puo torna-  
 re a memoria di chi esso fosse , ne chi mel desse . Ven-  
 nemi ben da Vinegia . Piu tosto non lo stampi ; che  
 uolerlo stampare incorretto : come necessariamente  
 si stamperia non hauendo miglior testo . Il uoler poi  
 stampar le altre Deche tradotte come che sia : a me  
 per niente non piace . Stampi per sua fe questa so-  
 la : che ogniuno la comprerà . Che accompagnata  
 non sia cosi uendibile . Anzi quella grandezza &  
 spesa di tutto Linio impedirà il uender questa : che  
 per se si spaccierà molto bene . Pregatelo da mia  
 parte con ogni instantia a non la mescolar per cosa  
 del mondo : ne anche per conto del guadagno : se  
 bene egli credesse farne assai . Rarissima & diside-  
 ratissima opera sarà questa sola : che accompa-  
 gnata non sia ne disiderata ne rara . Di gratia di gra-  
 tia non le mescoli . Forse li uerrà un giorno alcuna  
 occasion di qualche gentile spirito : che con la uia  
 già fatta dal Bocc. si porrà a tradur le altre Deche  
 thoscenamente & bene . Et allhora poi potrà farlo  
 con dignità . Hora se esso pure lo uorrà fare ; io lo  
 terrò per huomo ; che . Ma non uoglio dire altro .  
 Et forse ho detto troppo . Assai sarà che egli dia fuo-  
 ra questa deca , & Pietro Crescentio , & i poeti

Thoscani antichi. Queste cose faranno somma grande & bella. Il Boccaccio stampato in Firenze del M D XXVII. io non ho: che ne correffi uno di quelli stampati in Vinegia assai prima con un testo antichissimo & perfetto. Ne poi mi ho curato d'altro. Ho bene inteso che è corretto assai. Se me ne manderete uno; ue lo saperò dire assai tosto. Delle due stampe delle orationi di Cicerone piu assai mi piace la piu grande, che è nel uero molto piu bella. Et io per me ui saprei consigliare di stamparle in quella. Che non è conueniente in questa opera cosi cercata da ogniuno, & nuouamente tanto piu corretta & piu piena delle altre, & con la cura di M. Andrea tanto huomo, usar poca diligentia, o guardar piu spesa. Io stimo che cosi si uenderanno L. X. come. VI. Et quando saranno belle, piu inuiteranno i compratori. Ma ho auertito, che lo spatio di sotto della bella stampa è stretto, & molto minor, che quello dell'altra: che da disparutezza. Non uorrebbe esser men largo & bello di quello. Ma forse è, perche di sopra si puo far lo spatio piu stretto: & cosi quello di sotto si faria maggiore. Aduertiteli: che importa assai alla bellezza dell'opera. Ne li rimando: accio uediate quello, che io dico. Io non posso saper la openion di questi scolari: che nõ giouerìa hauerla di pochi. Et poi non potete mai solo considerer la uerità, & quello, che gli altri siano per giudicare essi. Qui in Padoua pochi attendono a Cic. a rispetto de gli altri luoghi. State sano



il mio caro Rhannusio . A gli otto di Marzo. M D  
X X X I I I . Di Padoua.

Al Rhannusio. A Vinegia.

O non ui porrei numero alcuno di libbre :  
percio che le libbre poteano essere d'altro  
peso , che hora non sono . Et poi L X X =  
V I I I . lib. di grano il mese per bocca a questo peso è  
troppo gran cosa . Dunque direi cosi . Danno ciascun  
mese di grano al fante a pie due terzi d'un Medim-  
no greco o in quel torno : Et è un Medimno ,  
quanto sono due terzi d'un Vinitiano staio : Et la  
ragion tratta dal computo d'Herodoto , che non puo  
esser non uera , cosi porta . Ne potrete essere da ue-  
run Sophistico . ripreso . Quanto alla parola Vasi :  
ella non mi pare punto dura . Pur se uoleste dire , de  
vasi che per uso della uita si portano , potreste far-  
lo . Voi non mi scriuete niente di quel sommario  
fatto dallo Stella , di cui ui disse il Sereniss. Princ. Di  
gratia uedete se si puo hauerlo . State sano .  
A . V . di Dicembre . M D . X X X V I .  
Di Padoua.

Al Rhannusio. A Vinegia.

O parlato a Monsig. Contarino & truouo  
h esser uero quello, che dite del Maglaia-  
nes: che andò per ponente: & tornato  
trouò quel tempo esser cresciuto d'un giorno. Che  
credendo quel di nelquale egli giùsero in Hispagna  
esser mercore, uerbi causa; esso era giobia. Ma così  
dico ancho io: che si trouarono quelli tre anni esser  
d'un giorno cresciuti. Et così riescie uero, che ha-  
ueano perduto un giorno: come dite. Però che es-  
sendo quel di giobia, che essi credeano che fosse mer-  
core; conuiene, che habbiano perduto un di. Ma  
però quel tempo uiene ad esser cresciuto d'un gior-  
no, come io dico. Quanto al libro del Sig. Ouiedo:  
qui trouo la secogda parte delle sue historie stampa-  
ta del: M D XXXIIII. come dite. Laquale è  
intitolata LIBRO secondo delle Indie Occidenta-  
li & incomincia. La nauigatione, che di Spagna  
comunemente si fa uerso l'Indie. La prima parte nò  
ci è s'ella fosse in Vinegia; siate contento mandar-  
mela. Starò con disiderio aspettando risposta dal  
detto sig. Ouiedo. Se uì ho fatto piacere nella bolla  
mandatani, mi piace. State sano & lieto: & ba-  
sciatemi Paolino; ilqual disidero cresca gentile &  
costumato & in letterè come io odo che d'egli fa. Sa-  
lutatemi il sig. Cancelier grande. A X. di Maggio.  
M D XL. Di Roma.

## Al Rhannusio. A Vinègia.

On tardo a rispondere, che ho hauuto oc-  
 cupationi. Ho hauuto piacer grande del-  
 la tauola, che ui ha donata M. Andrea  
 Franceschi: Non si potea locar meglio. Holla fatta  
 tradurre a M. Bernardin Donato. quæ mihi non  
 probatur: & piacemi molto piu quella, che man-  
 data mi hauete: & parmi che sia bella & buona:  
 Con M. Leonico non ho anchora parlato di questo:  
 Ben credo, che esso non aggiugnera niente alla vo-  
 stra traduttione. Accetto molto uolentieri i uostri  
 calmi de uite; & ui priego a por cura di mandar-  
 limi, quando sara tempo, in piu numero, & del-  
 la miglior sorte, che potrete hauere. Accetto simil-  
 mente gli spartgi: iquali mi saranno sopramodo ca-  
 ri: & ancho di questi ne uorrei gran quantita. Laz-  
 sciero dūque il carico de gli uni et de gli altri alla vo-  
 stra amoreuolezza. Potrete affaticare con essi il vo-  
 stro garzone fin qua; quando fia tempo: che hog-  
 giamai puo essere ogni hora. Ho in uilla uno prati-  
 co a calmi di uite, che sarà a i piaceri uostri. Sopra  
 tutto ho hauuto piacere delle lazaruoie; dellequali  
 ancho mi scriuete: Di gratia fate di hauerne qual-  
 che innesto: & partite con meco. Non ho che al-  
 tro dirui, se non che attendiate a star sano. Di Pa-  
 doua. All'ultimo di Gennaro. M D XXVII.

ΘΕΟΦΙΛΟΣ ΘΕΟΦΙΛΟΥ  
 ΑΝΓΙΟΧΕΥΣ ΜΕΛΑΝΗ-  
 ΦΟΡΟΣ ΤΗΝ ΚΟΝΙΑΣΙΝ  
 ΤΟΥ ΓΡΑΣΤΟΦΟΡΙΟΥ  
 ΚΑΙ ΤΗΝ ΓΡΑΦΗΝ ΤΩΝ  
 ΤΕΤΟΙΧΩΝ ΚΑΙ ΤΗΣ  
 ΟΡΟΦΗΣ ΚΑΙ ΤΗΝ Ε-  
 ΚΛΥΣΙΝ ΤΩΝ ΘΥΡΩΝ  
 ΚΑΙ ΤΟΥΣ ΠΡΟΜΟΧΘΟΥΣ  
 ΤΟΥΣ ΕΝ ΤΟΙΣ ΤΟΙΧΟΙΣ  
 ΚΑΙ ΤΑΣ ΕΡΑΥΤΟΙΣ ΣΑΝΙΔΑΣ  
 ΑΝΕΘΗΚΕΝ ΣΑΡΑΠΙΔΙ ΙΣΙΔΙ  
 ΑΝΟΥΒΙΔΙ ΑΡΡΟΧΡΑΤΕΙ  
 ΕΠΙ ΕΡΕΟΣ ΣΕΛΕΥΚΟΥ  
 ΤΟΥ ΑΝΔΡΟΝΙΚΟΥ  
 ΡΑΜΝΟΥΣΙΟΥ.

THEOPHILVS THEOPHILI AN-  
 TIOCHENVS MELANEPHORVS  
 FANI HVIVS TECTORIVM PARIE-  
 TVM QV AC TECTI PICTVRAM  
 ET HOSTIORVM VALVAS NEC  
 NON MVTVLOS QVI IN PARIE-  
 TIBVS SVNT ET IIS IMPOSITAS  
 TABVLAS SACRAVIT SARAPIDI  
 ISIDI ANVBIDI HARPOCRATI  
 SACERDOTE SELEVCO ANDRONICI  
 RHAMNVSIO.

Al Rhannusio. A Vinegia.

Endo gratie a uoi & a M. Thomaso Giun-  
 ta della fatica presa dall'uno, & dall'alt-  
 ro di uoi, in trouarmi il Rutilio & man-  
 darlomi cosi tosto, massimamente hauendo bisogna  
 to a M. Thom. farlo trascriuere. L'ho hauuto mol-  
 to caro: & ue ne rimango debitore uolentieri. Et  
 insieme ho ricevuto la Spagna, che mandata m'ha  
 uete: che ragioneuolmente dee esser molto giusta;  
 & anche quel quinterno sopra le parti dell' Africa:  
 che sarà cosa molto nuoua, & poco altra uolta ue-  
 duta cosi particolare, come è: anzi non mai. Ne  
 so pensare, come un'huomo habbia tante particola-  
 rità potute hauere & sapere sopra essa. Hauerò  
 etiandio carissimo il uiaggio, delqual mi scriuete,  
 di Don Franc. de Aluarez orator del Re di Portogal-  
 lo: che stimo sarà cosa bella a uedere. Rendete gra-  
 tie a M. Iouitta: ilquale io conosco & amo assai: se  
 come persona & dottissima, & buonissima. dico  
 dello hauerui dato modo di hauere da mandarmi il  
 Rutilio. Et salutatelo a nome mio. Non potreste ha-  
 uer fatto piu honorata cosa, che pigliarlo in casa no-  
 stra, in precettor del uostro Paolo. Ve ne laudo,  
 quanto piu posso. Al Mag. Cancelier grande rispon-  
 derete; che uerisimile cosa dee essere; che se un. X.  
 posto dinanzi ad un. L. leua la quinta parte di lui;

ancho uno. I. posto dinanzi ad una. V. lieui & scemi  
la quinta sua parte . Et per questa uerisimilitudine,  
non uì doueria esser dubbio . Pure io uì mando al-  
cuni luoghi trouati in Roma in marmi antichi: che  
me ne possono esser buon segno. Miderò il XIIII.  
del Sanuto con la prima commodità di questi libra-  
ri . State sano. A III. d'Aprile. M D XLV.  
Di Roma.

TRIB. POT. VIV. TRIB. POT. XIV  
DONATVS. HASTIS PVRIS. IIXX.  
POT. III. IMP. XII. CVM QVA VI-  
XIT. ANN. XIIX.

A M. Giovan Battista Rhannusio.

A Vinegia.

O inteso con mio gr. piacere la bella edu-  
catione, che hauete procurata a Paolo uo-  
stro figliuolo, hauendoli dato così excellen-  
te precettore, come Messer Iouitta è; & così buo-  
na & costumata compagnia, come sono i figliuo-  
li del signor Cavaliere Albano. Ora perche io  
amo Messer Carlo da Fano, quanto amico, che io  
habbia, & quanto douete sapere: ho pensato,  
che una delle piu care cose, che io possa fare a  
suo beneficio, è di aiutarlo a bene instituire



i suoi figliuoli: a che egli attende sopra ogni altra cosa. Et perciò hauendone egli tra gli altri uno della medesima età, che è il uostro, & molto inclinato alle lettere, & modesto & quieto tanto, quanto altro figliuolo io habbia mai conosciuto: oltre che ha fatto notabile progresso nello imparare per la età sua: ho uoluto pregarui con tutto l'affetto del mio animo, che per amor mio siate contento riceverlo in cotesta compagnia sotto la disciplina del detto M. Iouitta. Ne uoglio, che uoi di ciò sentiate spesa alcuna, anzi più tosto comodità. Gran seruitio riceverò da uoi, se senza danno alcun uostro darete loco a questo fanciullo; che insieme col uostro & quelli del Sig. Cavaliere possa seguitare & nelli studiij & nella buona creanza. Non ui so pregare più efficacemente, che dirui, che io desidero questo da uoi per un mio figliuolo: che in luogo d'un mio figliuolo tengo questo di M. Carlo. Et perciò se è mai possibile, siate contento di compiacermi: che ue ne harò sempre singolare obligo. Ho scritto al Mag. M. Girolamo Quirino, che ue ne stringa ancho egli, per torui ogni facultà di poter cio negare. Aggiungo, che questo fanciullo ha così bella & delicata pronuncia; che son certissimo, che questa sua parte farà gran giouamento al uostro & a compagni suoi: & non fia stato con uoi otto giorni, che harete ben caro hauerlo ricevuto. Aspetto da uoi amoreuole risposta. State sano. A XIII. di Marzo. M D XLVI. Di Roma.

A M.



A M. Giouan Battista Rhannusio.

Illa molto dolce et amoreuole uostra lette  
a ra ; per laquale mi scriuete accetar da me  
con allegro animo quel peso , che non ha-  
uete uoluto riceuere da molti altri , che pregato in-  
stantemente ue n'hanno : Et cio è il figliuolo del  
mio M. Carlo da Fano nella uostra bella & rara  
schuola in casa uostra : non risponderò , se nõ que-  
sto : che disidererò in ogni tempo , che mi uenga oc-  
casione di poterui dimostrare , quanto questa uostra  
cortesìa mi sia cara , & quanto per lei mi ui senta  
& sia per sentir sempre ubligato . Laqual mia con-  
tentezza hanno accresciuta & fatta maggiore le  
particolarità , che della detta uostra gentile schuola  
mi ragionate : & la proferta , che me ne fa l'ecce-  
lente M. Iouita : che non potrei hauere udita cosa  
piu cara : & quegli altri due dotti & prudenti M.  
Christophoro & M. Iacopo , che così prontamente si  
sono offerti a questa medesima cura . Iquali tutti e  
tre io ringratio con tutto il mio animo . A M. Iouita  
direte , che io l'accetto non nel numero de miei ser-  
uitori , come esso dice ; ma come io debbo , in conto  
di mio carissimo amico & fratello . Piacemi , che  
uoi siate il quarto tra cotanto senno : in instruir  
quei fanciulli nella cosmographia & antica & mo-  
derna : che non sarà poco utile & nobile opera insie-  
me con quelle de gli altri . M. Carlo si ha fatto esso

stesso la uostra proferta : che gli ho data a leggere la uostra lettera . Ilquale ue ne resta tanto ubligato : che non fa parole trouar bastanti a ringratiar uene tanto , quanto esso uorria & uede conuenirsi . Ne uede lhora , che suo figliuolo sia in casa uostra . Et tarderà poco ad esserui . Aspetterò il libro del Fracastor , che mi fate legare : ne uedo lhora di uederlo : tanto m'hauete di cio acceso l'animo dicendo mi di quei suoi uersi diuini , che'l libro ha nel suo fine . State sano . A cui N.S. Dio doni quanto merita la uostra molta uirtu : che merita infinitamente . A  
III. d'Aprile. M D XLVI. Di

Rimango sopra ubligato a M. Iouita del sinistro , che si prende esso per ageuolare il figliuol di M. Carlo , con pigliare in camera sua M. Iacopo : accio che Horatio habbia piu spatioso alloggiamento . Questo nel uero è troppo . Pure io riceuo con grande animo ogni sua cortesia : & lo abbraccio col mio cuore infìn di qua.

Al Rhannusio. A Vinegia.

Vi si è stampato Eustathio sopra la Iliade in assai bella stampa & forma . Hora uogliono stamparla Odissea . Et tutto cio si fa per ordine di N.S. Et perche non hanno , se non uno effempio : uorriano poterlo far riueder con un' altro , che fanno che è nella libreria Nicena . Et mi priegano , che io operi che egli sia posto in ma-

no de Giunta : doue essi manderanno il loro. Io so,  
 che quello della libreria Nicena è scritto di mano  
 medesima d'Eustathio : & è tenuto molto caro.  
 Pure so ancho , che 'i far commodità a gl'istudiosi è  
 laudeuolissima opera . Dunque siate pregato a pro-  
 curar a nome mio a satisfattion di N.S. di far depo-  
 ner detto libro in mano de detti Giunta : che sono  
 huomini & buoni & sicurissimi : intanto , che si  
 possa fare hæc recensio . Doue non sia dubbio che il  
 libro porti ne pericolo ne offesa alcuna . State sano:  
 & salutatemi i uostri . All'ultimo di Luglio.  
 M D X L V I . Di Roma .

A M. Girolamo Sauorgnano .

A Vinegia.

O dato sia colui dalquale questo & ogni  
 ben procede Mag. & ueramente ualoroso  
 M. Girolamo mio; che dopo molte & mol-  
 te triste & disauenture et lagrimeuoli nouelle della  
 patria & delle cose publiche & priuate nostre tutto  
 questo anno da me udite mal mio grado ; io ne odo  
 una hora piaceuole et cara uolétieri: et questa è, che  
 siate uoi stato fatto uno de nostri padri Senatori per  
 quella piu honorata uia et modo, che puo dare la no-  
 stra comunanza : et cio è, di quelli arroti, che noi la  
 giunta chiamiamo : ne solamète questo ; che era tut-  
 tania cosa grãde et rara p se, et suole darsi a piu at-  
 h ij

tempati & maturi; doue uoi sete molto giouane :  
 ma anchora che habbiate con piu uoti quel magi=  
 strato hauuto , che niuno altro . O ualoroso Sauor=  
 gnauo mio ; & uoglio replicare questa parola piu  
 uolte : quanto dee a uoi essere cotesto dono della pa=  
 tria nostra dolce & caro stato : quando io per uo=  
 stro rispetto ne godo & triumpho senza fine ; pen=  
 sando che siate uoi pure il primo ; ilquale harete  
 aperta la uia alla casa , & famiglia nostra da passa=  
 re a gli honori della republica ; & aperta di manie=  
 ra ; che non solamente a nessuno fu giamai per lo  
 adietro conceduta si larga & si spedita la entrata :  
 ma nessuno è quasi hora in tutta la città nostra ne  
 di famiglia cosi illustre , ne egli di si alto grado ; da  
 cui questa honore , che a uoi è incominciato , non sia  
 uolentieri riceuuto anchora nel fine . Rallegrome=  
 ne adunque con uoi quanto & conoscete che mi si  
 conuiene , & sete certo che io faccia ; & abbraccio=  
 uene sin di qua molte uolte cosi armato & uittorio=  
 so , come sete . Rallegrumene etiandio con la patria :  
 laquale ha tra molti suoi togati figliuoli alcuno , che  
 anchora con la spada la sa illustrare ; & illustrarla  
 di modo ; che se ella non uuele essere ingrata ma=  
 dre riputata , conuiene con uoi trappassar l'usan=  
 za de gli honori ; che ella a suoi figliuoli da : si co=  
 me hauete uoi trappassato l'usanza de gli honori ,  
 che gli altri nostri fratelli danno allei . So che haue=  
 te riceuuto quasi ad un tempo oltre a questo due  
 altri guiderdoni delle fatiche nostre da essa patria ;

laquale haüete così amoreuolmente & col senno et con la mano seruita & tuttauia seruite grande et honorato ciascuno; cio sono il Collaterato generale, & la metà di castel nuouo; ilqual luogo haüete uoi medesimo acquistato & aggiunto a termini della nostra republica: & di loro medesimamente & con uoi & meco stesso mi rallegro & ne fo festa.

Ma se io bene conosco l'animo alto & generoso uostro, di questi secondi doni harete presa quella consolatione, che si suole prendere delle disiderate & sperate cose: del primo tutta quella; che si prende di quelle gratie, che per la loro altezza sono da noi state disiderate sempre, sperate non mai. Pregherò il cielo; che sia contento a questo così alto principio de gli honori uostri dare condegno & conueneuole seguimento; alla patria nuoue cagioni sempre di maggiormente honorarui; a uoi nelle imprese & ne pericoli, a quali per lo amore di lei uisponete ogni giorno, tanta fortuna quanta u'ha già dato uirtù. State sano. A VI. di Nouembre.

M D I X; Di Urbino.

A M. Girolamo Sauorgnano. A Vinegia.

On puo, chi sta in Padoua, non tramettersi alle uolte o per electione o per necessitá nelle trame & pratiche de gli scholari. Percio non ui marauiglierete, se io piu che tutti gli altri non mi posso diffendere da questi impacci



ci, & se hora ne do ancho a uoi. Non scriuerò la cagione, che a questo mi muoue; che sarebbe troppo lungo. solo ui dico, che non solamente è honestissima, ma oltre acciò utilissima & santa. Et so che questa mia semplice attestatione con uoi è a bastanza. La cosa, che io uoglio è questa. Vn M. Giouanni Corbello scholare forlano s'è conuenuto a certi patti; che hanno fatto insieme una parte de gli scholari di questo studio: che è la buona & la dotata, & quella che merita essere fauorita: & ha già insieme con gli altri dato fuori suoi pegni in segno che esso non mancherà della sua promessa. Hora pare che l'altra parte, di cui sono capo i Vicentini; de quali alcuni così sono ingiusti & insolenti nello studio di Padoua, come esser sogliono spesse volte nella città & patria loro; ha operato con sue promesse, che costui fa sembianti di non uoler seruar la fede; che alla sua buona & honesta parte ha promessa. Priego dunque io uoi grandemente; che se potete con costui, sì come mi persuado che possiate con tutti quelli della patria uostra; uogliate scriuerli di quello inchiostro, che piu uale & piu adopera; che esso non si muoua per altrui rispetto o cagione dalla sua parte; per laquale ha già dato i Gaggi & le fidanze; anzi ui stia piu caldo & piu ardente; che mai. Se non potete; pigliate fatica di sapere chi ui possa; & gli facciate scriuere in questa sentenza sì caldamente; che se costui è contrario già con l'animo a suoi; egli diuenga loro amico:



*Et se è amico tiepido, si riscaldi: se è caldo, si raccenda: se è rascendo, si faccia tutto fuoco Et tutto fiamma per loro. Di gratia sig. Compare mio caro siaui a cuore questo mio disiderio: Et il piu tosto, che si puo, fornitelo, si ueramente; che non facciate mentione di me, o nelle lettere o ne ragionamenti uostri. Che queste cose non sono piu da gli anni miei; secondo che il popolo Et la gente uolgare stima: che non sa fare allè cose quella eccettione, che si conuiene. State sano. A V. di Luglio. M D X X V I I. Di Villa.*

A. M. Marco Contarino. A. Vinegia.

*O credea bene; che uoi amaste me, si per natura uostra da ogniuno Et amorosa Et gentile conosciuta: Et si anchora perche erauate da me amato Et honorato molto. Ma che uoi tanto amore mi portaste; che haueste a pigliar molta cura et fatica per me nõ richiesto da me ne da miei; Et così ardentemente disideraste farmi alcuno rileuato commodo; come per lettere del mio M. Cola Et del nostro Rhannusio nouellamente ho inteso; io non l'harei da me stimato: conoscendo nõ hauer con uoi meritato tanto oltre per nessun conto; Et hauendo per lunghe pruoue ueduto, gli amici di questa qualità essere pochissimi: Et se uoi Et un altro nõ erauate; harei detto nõ niuno. La onde mi sento da sì dolce marauiglia soprapreso; che io non*

basto ad isprimerlaui: & meno credo poterui far  
 chiara la contentezza che io ho presa di così raro et  
 nobile & insperato acquisto: sì come colui; che nes-  
 suna cosa sempre ho creduto douersi cotanto pregiare  
 & hauer cara; quanto si dee un uero & fedele  
 amico. Dunque primieramente ui ringrazio del uo-  
 stro, sì come sento, sopra modo cortese animo uer-  
 so me; & promettoui che conoscerete quando, che  
 sia, che non harete preso ad amar persona o disa-  
 moreuole, o ingrata. Appresso; quanto apparte-  
 ne alla bisogna, in che hauete tolto ad operarui per  
 me; ui dico, che non potreste hauer preso ad ubli-  
 garmiui da parte alcuna, onde io maggiormente  
 haueffi a rimanerui tenuto; che da cotesta. Voglio  
 ben pregarui; che pensiate anchor uoi; che io non  
 sia men disideroso di far per uoi, doue io possa; che  
 siate uoi presto a far per me: direi piu che uoi non  
 sete: laqual cosa sarebbe ragioneuole: conciosia co-  
 sa che allo hauer uoi dato in cio principio non pos-  
 so conueneuolmente rispondere, se non soprabon-  
 dando in amarui: che il uostro amore è stato libe-  
 ro, & piu merita, che altrettanto mio amore, che  
 è ubligato, non puo meritare: Se io credessi, che  
 cio fosse tanto fattibile, quanto giusto. State sano.  
 A X V I I I. di Dicembre. M D X I I.  
 Di Roma.

A M. Giovan Mattheo Bembo mio nipote .

A. Vinegia.

Allegrezza, che mi scriuete hauer rice-  
uuta del bello & honorato briue, che N.  
S. a voi & a Marcella s'è degnato di scri-  
uere rallegrandosi delle nozze a questi di celebrate  
fra voi; & la sua benedittione dandoui, & lun-  
ga prosperità disiderandoui & dal cielo pregando-  
ui; ilqual briue m'hauete mandato a uedere; m'è  
molto cara stata. Et piacemi, che a questo princi-  
pio della uostra compagnia habbiate sì buono augu-  
rio & sì buona arra di douerne & honore & con-  
tentezza ciascun di voi raccogliere per lo tempo,  
che è a uenire: come si dee credere & tener che sia  
la uolontà & il priego fatto a Dio dal Vicario del  
suo figliuolo in terra. Di che tutto mi rallegro con  
l'uno & con l'altra di voi: & rendone oltre accio  
gratie a sua Sant. con la lettera, che sia in questa:  
laqual manderete col primo cauallaro a Roma. Fia  
bene, che Marcella uisitando Maria & Giulia prie-  
ghi la Badessa di santa Caterina a far con le sue mo-  
nache diuota oratione a Dio per la salute & felici-  
tà di Papa Leone. Et ancho le dette sue sirocchie do-  
ueranno fare in ciò altrettanto, & anchor piu: in  
quanto elleno sperar possono; che S. Sant. mi doni  
modo di poterle accompagnare honoratamente an-  
chora esse. ilche fare parimente disidero; accio che

elle escano altresì di quel monistero nella guisa, che  
 è Marcella uscita. Bascierete la sposa: & starete sa-  
 no. A X V. di Nouembre. M D XIX.  
 Di Padoua.

A M. Giouan Mattheo Bembo auditor  
 nuouo. A Vinegia.

Onsignor di Baius; ilquale è tanto signor  
 mi mio, quanto alcuno altro; mi priega, che  
 io ui raccomandì il piato di M. Giouan  
 Paolo Aueroldo; che ha a douerui essere a questi di  
 dinanzi. Io; che sopramodo disidero piacere a quel  
 Sign: che ha fatto a beneficio mio molte uolte molto  
 caldamente in bisogne importantissime mie; ui prie-  
 go ad hauere detto M. Giouan Paolo per raccoman-  
 dato non altrimenti, che se la bisogna fosse mia  
 propria; in modo che egli possa conoscere, che le  
 mie raccomandationi gli siano state profittuoli assai.  
 Non potrei da uoi riceuer cosa piu cara. State sano.  
 Agli VIII. di Luglio. M D XXV. Di Villa.

A M. Giouan Mattheo Bembo auditor  
 nuouo. A Vinegia.

En che io non creda bisognare, doue si  
 b tratti delle cose del Cavalier de gli Obici  
 mio carissimo compare, che io il ui rac-  
 comandi: pure per piu sodisfattion mia, ui priego

che elle hora ui siano raccomandate oltra l'usato,  
 & tanto piu; quanto io son fatto certo, che il suo  
 auersario ha tutto il torto, & contra ogni giustitia  
 gli da fatica dauanti il tribunal uostro. Ilquale è  
 Gionan Paolo Trinisano. Dunque sarete contento  
 leuar questo buono & cortese gentile huomo di que  
 sta noia senza indugio & fauoreuolmète per amor  
 mio. Le altre uolte ui soglio raccomandar le cause  
 a giustitia. Questa uolta ui raccomando la causa  
 del Cavaliere separatamente, & ui priego a dilibe  
 rare in fauor suo: percio che io so per uera scienza,  
 che la giustitia tutta è con lui. State sano. A  
 X X. di Nouembre. M D XqX V.  
 Di Padoua.

DELLE LETTERE DI M. PIETRO  
BEMBO A SVOI CONGIUNTI ET  
AMICI ET ALTRI GENTILI HVO-  
MINI VINITIANI SCRITTE,  
LIBRO QVARTO.

A M. Andrea Nauagiero eletto oratore

Allo'mperadore in Hispagna.

A Vinegia.

Iacemi della legatione dataui dalla  
patria nostra nò solo perche è hono-  
ratissima, essendo uoi destinato al  
maggior Prencipe, che hauuto hab-  
bia il christiano módo di gran tēpo  
a dietro; si come è questo presente Imperatore: ma  
anchora pcio; che essendo questa la prima cosa, che  
habbiate ad essa patria richiesta; & ella hauendo=  
laui donata così uolentieri; ilche suole a pochissimi  
auenire, o a non niuno: potete gia da questo prin-  
cipio ogni gran dignità dallei aspettar di quelle, che  
ella dar puo, ne glianni che a uenir sono. Oltra  
che dolcissimo ui dee essere il poter uoi da questo  
estimare, che se prima l'haueste richiesta, si come  
la maggior parte de suoi cittadini far suole; & uoi  
prima hareste dallei delle cercate cose ottenuto. Ral-  
legromene adunque con uoi non guari meno di  
quello, che io farei meco medesimo; se io alcuna  
ben cara & disiderata cosa dalla mia fortuna impe



trata haueffi: & priego il cielo, che ui doni gratia di riportar di questa prima legation uostra tanto d'honore & tanto d'utile alla nostra Rep. che ella haueuer non creda luogo si honorato da poter darui, che non l'abbiate uoi col uostro bene adoperare molto maggior meritato. State sano. A XIII. d'Ottobre. M D XXIII. Di Padoua.

A M. Andrea Nauagiero Oratore  
in Hispagna.

Ono stato in questo uostro piaceuole suburbano concedutomi dal nostro Rhannusio quindecì giorni con molto piacer mio & tale; che m'incresce partirmene. Doue s'è ragionato di uoi molto honoratamente bene spesso. Rallegrami con uoi del bello & singolar nome; che hauete cō la patria nostra di cotesta prima legation uostra: laquale intanto è lodata da ogniuno; che io non basto a dirlo. Perge, insta, perfice; ut cœpi sti. Ilche se fia; come io spero & mi confido nella uostra prudentia che sarà: rendeteui sicuro; che la patria ui se ne dimostrerà grata: & uoi sarete dalla lei & dal mondo tenuto non dico grande & illustre cittadin di lei, ma senza pari. State sano: & al mio M. Baldassar Castiglione siate contento raccomandarmi. A VII. d'Aprile. M D XXV I. Del uostro Murano.

A M. Luigi Soranzo. A Vinegia

Vanto io M. Girolamo Sauorgnano mio  
q compare ami, & quanto egli meriti esse-  
re amato per la sua molta & chiara uir-  
tu; uoi uel conoscete senza che io il ui scriua. Dun-  
que brieuemente parlando con uoi, hauendo hora  
egli bisogno del fauore del Mag. M. Paolo Capello  
uostro suocero alla speditione & conseguimento del  
la sua giustitia tante uolte con gran uergogna d'al-  
trui impeditagli a gran torto: priego uoi con tutto  
l'affetto dell'animo mio, & con tutto quello che io  
con uoi posso, che so che è molto; siate contento rac-  
comandar la detta speditione a S. Sig. di quel modo,  
che amore insegna fare altrui, & che saperete uoi  
benissimo far uolendo: si; che il buon M. Girolamo  
da sua Sign. solleuato & aiutato possa trouar fine  
alle sue fatiche: Ahi cattine & uili usanze: in che  
modo & come spesso tronchiamo la uoglia & l'ani-  
mo a i ualorosi huomini di far per noi; & constri-  
ngiamo quelli, che hanno fatto, a pentirsene. Ma  
lasciando le doglianze da canto, che niente adope-  
rano; io porrò questo uostro ufficio & suo, se s'im-  
petrerà, come io spero, ad immortale obligo &  
con S. S. & con uoi. Se la mia molto ualorosa Ma-  
donna Lucia si degnerà di spendere anchora ella  
dieci delle sue dolcissime parole appo il padre a que-  
sto fine; cio mi fia sommamente a grado. Di gra-

tia Magnifico M. Luigi mio siaui a cuore questo ufficio si, che la cagion di lui sia etandio a cuore a M. Paolo: alquale mi raccomanderete. Io a tutti uoi mi raccomando, & u'abbraccio con questa lettera, si come io posso. State sano. Agli VIII. di Nouembre. M D XXIII. Di Padoua.

A M. Luigi Foscari. A Vinegia.

On so se io mi debbo o di uoi dolere; che nel ritorno uostro a Vinegia per Padoua passando non ui siate degnato di lasciaru da me uedere: o pure della mia disauentura; che habbia uoluto, che io del uostro passare niente intendessi, se non a tempo, che io non me ne potea ualer piu. Ma come cio sia, uoi sicuramente mi faceste ingiuria del non hauer mandato a me uno stafiere a dirmi, che ueniate, tanto che io u'hauessi potuto abbracciare: quando massimamente possiate esser certo, che di pochi altri o di non niuno mi sarebbe potuto auenire, che io cosi uolentieri ueduto l'hauessi, come harei uoi ueduto. Ilquale nondimeno uedendo io con l'animo, & prima mi sono tra me rallegtrato del uostro felice ritorno alla patria, & del bene & laudeuolmente & con molta uostra riputatione & loda fornito magistrato uostro di Vincenza: & hora con questa pena me ne rallegro sommamente con uoi. Ilquale

ufficio ho uoluto piu tosto far tardi, che non mai :  
parendomi che non si possa giamai tardo far con la  
penna quello, che si fa per tempo con l'animo. Ab=  
braccioni adunque, come io posso, sin di qua: poi  
che a uoi non è piaciuto che io u'habbia piu stretto  
abbracciato in Padoua: & ui ricordo che perauen=  
tura fuori de uostri congiuntissimi per sangue, uoi  
non hauete alcuno, che u'ami piu di me, & piu  
di me pigli consolatione de uostri prosperi & felici  
successi. Priego il cielo, che ui dia quello, che la  
uostra uirtu merita. Laqual cosa se fia; non dubito  
di non uederui a breuissimo andare il piu honorato  
& illustre cittadino della patria nostra. State sano.  
A XXIX. di Giugno. M D XXIV.  
Di Villa.

A M. Girolamo Dedo fatto Cancelier  
grande. A Vinegia.

Allegromi con uoi di tutto il cuor mio del  
nuouo ufficio & honore donatoui dalla  
patria nostra cosi fauoreuolmente: di cui  
niun maggiore si puo dare al uostro ordine. Della  
qual mia allegrezza come che io habbia testimonio  
il nostro M. Andrea Nauagiero, che è qui: pure  
non ue ne uoglio dar niuno, confidandomi che l'a=  
more, che dalla nostra tenera età è stato sempre  
fra noi, ue ne faccia esso ampiissima fede. Voglio  
solo pregar colui, che è di tutte le gratie donatore  
& ministro;

et ministro ; che a uoi faccia in molto honor uostro  
 et della patria et in molta uostra sodisfattione di  
 moltissimi anni et molto prosperi essere cotesto uo-  
 stro alto et illustre magistrato . Che d'ogni uostra  
 prosperità et felicità sentirò sempre quel piacere ;  
 che dee sentire un buon fratello del bene dell'altro.  
 State sano. A XVIII. di Luglio. M D M  
 XXI V. Di Villa.

A M. Bernardo Capello. A Vinegia.

E io usassi molte parole con uoi , quando  
 mi fa mestiero della uostra opera et del  
 uostro fauore ; uoi ui potreste doler di me  
 ragioneuolmente ; conuenendosi alla nostra amistà  
 nessuna cosa meno usare di questa : si come io mi  
 dorrei di uoi ; se bisognandoui ualerui di me ; met-  
 teste mano alla uostra eloquenza . Dunque poscia  
 che harete inteso da M. Iacopo Bianco il torto , che  
 m'è stato fatto nella nuoua impression della mia  
 lingua uolgare ; sarete contento di raccomandar la  
 mia giustitia al parente uostro Prioli signore all'ar-  
 zenà di modo , che ne segua quel gastigo al mal-  
 fattore , che sia et giusta pena di lui , et buono es-  
 sempio a gli altri , che pensassero di uoler fare altrettanto . Col detto uostro parente sarò io ben conten-  
 to ui sforziate d'esser grande oratore . State sano.  
 A III. di Gennaio. M D XXV. Di Padoua.

A M. Bernardo Capello. A Vinegia.

**I** mandai a questi di quel Sonetto, che io  
 u feci al Papa sopra le cose Turchesche: ac-  
 cio che uoi costì l'haueste prima che altri.  
 Ma ho poscia inteso che'l mio Preposito il mandò  
 anchora egli al Bianco: di modo che & il Bianco et  
 altri l'hebber prima di uoi: ilche non fu mio propo-  
 sito. Hora in ammenda di cio ue ne mando uno;  
 che non solo altri non ha; ma egli non è anchora si  
 fornito, che io non creda mutarlo in piu d'un luo-  
 go: anzi n'ho posto due mutamenti, accio gli ue-  
 diate, & senza mostrarlo a persona, che ritenere  
 il possa, me ne scriniare il uostro giudicio. State sa-  
 no & raccomandatemi a M. Carlo uostro fratello, et  
 a M. Nicolo Delphino, & a uoi stesso, se fa bisogno.  
 A XIII. di Nouembre. M D XXVI.  
 Di Padoua.

A M. Bernardo Capello Camerlingo  
 di Raguigo.

**O**ggi alle uent'un'hora ho riceuuta la uo-  
 stra lettera scritta hieri. Mandoui adun-  
 que il cavallo, che mi richiedete: fatene  
 il bisogno uostro. Come che io non creda che cotesta  
 contrada sia per riceuer danno da questa tempesto-  
 sa nuuola Germanica; che cosi è scesa rouinosa so-



pra i campi della pouera Lombardia : pure ui conforto a leuarui costinci , etiandio che non faccia mestiero , almeno per non istare con l'animo sospeso et pendente. State sano. A XXVII. di Marzo.  
M D XXVII. Di Padoua.

A M. Bernardo Capello Camerlingo.  
di Ronigo.

Veste poche righe ui fo per salutarui : Et per farui sapere che io sto bene non solamente con tutti i miei , ma anchora con Simone uostro ; ilquale mi lasciate infermo . Voglio che mi raccomandiate al gentil nostro M. Marco Antonio Siluestri ; Et al suo bel giardino , quando il riuederete ; con questa conditione però ; che io habbia alquanti semi de suoi belli carcioffi al suo tempo . Voglio anchora che mi salutate M. Giouan Filippo bene assai : Et chi altro ui piacerà , pure che non sia all'amico dalla mula : colquale non uoglio hauere a fare per niente . State sano : Et pensate di uenire a riueder Padoua almeno a questo Santo . Alqual tempo potrete dire alla uostra Donna di uenirci per uoto fatto per cagion della sua durezza.  
A IV. di Maggio. M D XXVII.  
Di Villa.

A M. Bernardo Capello sanio de gli  
ordini. A Vinegia.

Iacemi il mio Mag. M. Bernardo; & mol  
p to mi piace, che siate stato honorato dal=  
la patria nostra di quel magistrato; che  
in ogni tempo è da esser desiderato da un giouane,  
come uoi sete; ma molto piu a questo: che pare che  
apporti molta opportunità a chi ualoroso e' di diue  
nire illustre, & di farsi pregiare con la uirtu: ilche  
spero auerrà a uoi: & a queste dure stagioni foccor  
rere alla città uostra in quello, di che ella è per=  
auentura bisognosa hora piu dell'usato: dico di buo  
ni consigli. Nostro sig. Dio fortuni a uoi questo do=  
no di lei: & ue ne faccia lieto insieme con tutta la  
uostza honoratissima casa & noi, che uostri siamo.  
Io di tale nouella hauuta per le uostre lettere ui rin  
gratio. Direi piu; se tra noi bisognasse. State sano.  
Il Gione di santo. M D XXIX. Di Padoua.

A M. Bernardo Capello. A Vinegia.

Arete contento M. Bernardo mio, mandar  
s questa lettera a M. Carlo uostro fratello a  
Firenze pregandolo non solo a farle dar  
buono indirizzo: ma anchora, se M. Giouanni Bor  
gherini allui darà un mio libretto; a farlo dare al  
primo cauallaro, che in qua uenga dirizzato a uoi

condannandouì del porto : accio uì sia reso con diligenza . Voì poscia lo darete a mio nipote , che uì sodisfarà la spesa , & a me lo manderà . State sano : & siate diligente a render buon conto alla nostra patria del Magistrato , che dallei riceuuto haue te . A XVI. d'Aprile . M D XXIX. Di Padoua.

A M. Bernardo Capello. A Vinegia.

Ono quattro di , che io mi uoglio rallegrar con uoi : & non truouo tempo da farlo . Ma farollo hora . Rallegrami adunque , che hauete dato principio a farui honore nel Senato nostro con la uostra eloquenza : con la quale hauete persuaso quello , che uoleuate si facesse ; & di che sete stato lodato grandemente . Piacemi di cio : & uonne superbo : ilche perauentura non fate uoi per la uostra modestia . Se harete alcuna cosa da M. Carlo uostro fratello sopra la bisogna mia , haro caro intenderla . Direi piu oltra . Ma non uoglio darui cagion di rispondermi a molte parti : & torre quel tempo alle bisogne della patria : a cui date con tanta utilità di lei le uostre hore . Attendete a seguir questo honorato principio non tanto col so uente parlare , quanto col ben consigliar sempre la nostra città : a cui di cio fa mestiere piu che giamai . State sano : & salutatemi il nostro Mons. Soranzo : che dee a quest' hora esser costi . A X. di Maggio . M D XXXIX. Di Padoua.

A M. Bernardo Capello. A Vinegia.

Omincio ad hauere a male, che siate fa-  
 uio de gliordini: percio che uedendoui io  
 essere in assai occupato magistrato, non  
 ardisco di ragionare & garrir con uoi per lettere:  
 si come io ne gli altri tempi far soglio. Ma dilibero  
 hoggimai di romper questo silentio: & ui mando  
 quattro sonetti; che ui ciancieranno non so che, &  
 non so ancho ben come: percio che sono si freschi;  
 che io non ne so dar giudicio. Voi gli leggerete; &  
 lasciando da parte i pensieri delle uostre concioni, et  
 bene effaminandogli me ne scriuerete quello, che ue  
 ne parra' cosi liberamente & senza rispetto alcuno;  
 come io soglio far de uostri. Ma guardateui di non  
 gli mostrare ad huom del mondo; se nonne a Mons.  
 Soranzo. A uoi mi raccomando. A XV. di Lu-  
 glio. M D XXIX. Di Villa.

A M. Bernardo Capello. A Vinegia.

A fede; che mi fa il uostro graue & dol-  
 ce Sonetto, che etiandio nelle molte uo-  
 stre cure & occupationi domestiche non  
 lasciate d'esser poeta; m'e' molto cara et molto gra-  
 ta stata: & di cio ui lodo grandemente. Anzi ui  
 conforto io a douer cosi fare spesso. Percio che &

pecca di uoi particolare, & comun danno sarebbe; che cotesto uostro fiorito & fertile ingegno dopo i giouenili & nondimeno cari & dolci frutti, che egli ci ha per adietro abondeuolmente dati, egli hora piu robusto diuenuto si douesse & sfrondato & sterile rimanere. Oltre accio ui rendo gratie di questa cortesia: che mandiate a me alcuna delle uostre rime; et con essa meco ragionate di quella materia; della qual nessuna mi puo essere o piu opportuna, o piu cara; inquanto & tutti gli altri soggetti mi sono a noia uenuti, senon questo; & il mio dolore anchora tale è, che a me fa luogo d'amicheuole conforto. Della mia gratia, laqual uolete che io ui renda, uoi poca utilità potrete cogliere. Ma ella tuttauia non ui fu giamai da me tolta. Se uoi di lei, si come di cosa di poco ualore, hauete poca stima fatta: io pure che ne posso? Forse non hauea io piu di uoi meritato bene & ardentemente amandoui. Il mio giudicio d'intorno al medesimo Sonetto uostro, che nel fine delle uostre lettere mi chiedete, non auiene che io ui dia: si perche egli per se si dimostra uago & bello & leggiadro sopra modo: & si percio; che uoi n'hauete da potere accortamente giudicar tutti gli altri. Ne bisognaua, che esso a me uenisse timidamente, come dite, & tale essendo, & ad amico uostro uenendo. Nondimeno affine che uediate, che io ho in grado il piacerui; dico, che io stimo, che sia bene, che leuiate di lui quella

uoce Moia : che non par , che si dica ornatamente  
del male . Potrete por nella rima in luogo di lei  
Noia : che sia piu bella , che non è Male . Et age-  
uolmente si potrà il uerso rassettar tutto ; se ui pen-  
serete . State sano . A gli XI. di Nouembre.  
M D X X X V . Di Villa.

A M.Marco Dandolo. A Vinegia.

On era bisogno , che uoi spendeste parole  
in ringratiarmi dell'ufficio fatto con  
Mons.Datario & con M.Pietro Stella per  
uoi : che quello è stato molto poco : & io ui sono te-  
nuto di tutto cio che io uoglio . Il detto Sig.Datario  
lesse l'altr'hieri la lettera uostra ; & sempre sarà  
presto in farui piacere ; si come quel signore ; che è  
cortesissimo , & che sa quanto uoi hauete fatto per  
lui . Se altro bisognerà nelle cose uostre , che io sap-  
pia ; io il richiederò confidentemente : & certo so-  
no che non fia indarno . Egli ha fatto fin qui,quan-  
to è stato ricercato . A M.Pietro Stella io mi tengo  
obligato ; poi che egli è così amoreuole & diligente  
nel piato uostro . Vorrei etiandio che mi uenisse oc-  
casione di potergli far qualche rileuato seruitio : che  
sempre lo farei uolentieri . Gli farò intendere il buo-  
no animo uostro uerso lui ; & me gli proferirò ,  
come debbo . Per le mie occupationi , che sono mol-  
te , non l'ho anchor potuto uedere dapoi che io heb



bi le vostre lettere. Quanto alle cose publiche; io per me sono piu in quella stessa sentenza; dellaquale ui scrissi; che mai. Et parmi che le hore portino, che quelli, che non ci sono stati amici fin questo di, ci siano hora. Quantunque non bene a tempo. Che stimo che egli sia una gran differenza nello hauer gli amici grandi molto ubligati, ad hauergli mal satisfatti & mal contenti. Lascio la perdita, che si fa col mondo di quella sincerità, che solea essere propria della patria nostra. Et lascio, che hauemo dato luogo a nostri emuli d'entrare in uece nostra & d'ubligarsi coloro, che haueano ad essere a noi ubligati; & di far quasi un fondamento nelle cose della Italia; sopra'lquale non puo hoggimai crescere, se non dannoso edificio alle cose nostre. senza che perauentura doue cerchiamo assicurarci, & ci lamentiamo del denaio, che ui si logora; operiamo tutto il contrario: & cio è che ci leuiamo di sicurezza, & entriamo in pericolo di douere hauer molto piu grossa & piu lunga spesa. N.S.Dio ci gouerni: che a me pare ne habbiamo gran bisogno. A V.S. mi raccomando, & al Mag. M.Mattheo. Al primo di Febraio. M D X X V. Di Roma.

A M. Nicolo Tepolo eletto Podestà di  
Brescia . A Vinegia .

On credo , che faccia mestiero , che io ui  
n renda altre gratie con lettere pure a que-  
sto fine scritte dello hauer uoi accettato  
M. Vincenzo Rosso al giudicato della uostra pretura  
di Brescia tosto che haueste le mie lettere ; per lequa-  
li io di cio ui richiesi & pregai : poscia che io con po-  
che parole a uoi le resi in quelle lettere , lequali io  
di Padoua assai nel uero in fretta scrissi al nostro co-  
mun padre M. Marin Giorgio : quando massimamē-  
te nelle antiche & uere amicitie , si come la nostra  
è , niuna cosa ui fa men luogo , che la dimostration  
de gli animi dell'uno & dell'altro . Percio che essi  
debbono esser lor chiari & conti molto prima per  
molte pruoue , che si danno & riceuono ciascun die.  
Ne io hora ho la penna in mano a questo fin presa .  
Che non uorrei mi teneste per huomo , a cui sopra-  
bondasse tempo da consumare in poco bisognuoli  
scritture . Come che io ui renda tuttauia sempre gra-  
tie con l'animo non pur di questa cortesia da uoi  
uerso me usata cosi presta & cosi gentile ; ma di cio  
anchora , che io ueggio , che la lontananza nostra  
hoggimai troppo piu & spesso & lunga , che io non  
uorrei , non scema in uoi punto di quello amore ,  
che m'hauete cotanti anni portato . Ma holla presa  
per dirui &regarui , che quando uorrete andare

al uostro magistrato, ueniate a smontare in Pado=ua alle mie case insieme cō la mia ualorosa figliuoc=cia madonna Emilia uostra moglie: & a soggiornarui alcun giorno: proferendoui quando poi uene norrete partire, tutta la mia stalla: che ui potrà perauentura uenire a bisogno. Io mi sto & penso di starmi tutta questa state qui in uilla nella mia picciola stanza: nellaquale uoi già foste: Et uiuomici uia piu contento, che in Roma questa uernata non feci: & sopra tutto senza niuna inuidia portare a quelle grandezze. Quando scriuerete al ualoroso sig. uostro suocero, siate pregato di raccomandarmi nella sua buona gratia. State sano. A X. di Giugno. M D XXV. Di Villa.

A M. Nicolo Tepolo Podestà di Brescia.

O, in poche parole, ma grandemente,  
i carissimo M. Nicolo' mio; ui priego; che  
se la giustitia il porta, ui sia raccomandato  
M. Bonifacio Vgone; contra'lquale il Vescouo  
u'ha inhibito il procedere nella causa dell'homicidio dallui commesso. Io so bene che a me sarebbe caro, che mi fosse uietato il condannare & uccidere alcuno: & che mi uenisse data occasione, come hora uiene a uoi, di potermene scusare: et stimo uol essere p la uostra natia humanità et bōtā di questa medesima uoglia. Perche piu arditamēte ui richieggo questo piacere. Ilquale s'io riceuerò da uoi, io porrò ac=

canto glialtri molti, che ho da uoi riceuuti: & rimarrouene tenuto sommamente. Percio che sommamente il disidero, senza carico tuttauia dell'ho nor uostro, che m'è sopra tutte l'altre cose caro. State sano. A XVI. di Marzo. M D XXVI. Di Padoua.

A M. Nicolo Tepolo. A Vinegia.

Er fuggir fatica di scriuer molto lungo, io  
 p uì priego quanto piu uaglio con uoi, &  
 a dar fede a tutto quello, che uì dirà M.  
 Fabio da Ogobbio da parte mia; & adoperar con  
 l'amico uostro, che il disiderio suo & mio habbia  
 luogo. Non potreia questo tempo hauer da uoi co=  
 sa piu grata. Ne guardate perche la bisogna appar  
 tenga ad esso M. Fabio, di darli fede. Percio che es=  
 so non uì dirà se non tutto quello, che io stesso uo  
 glio che uoi intendiate. Et in cio mi posso fidar di  
 lui, come di me stesso. Raccomandolui adunque cō  
 tutte le forze dell'animo & del cuor mio. Et uoi  
 mi raccomanderete al Sig. uostro suocero, & fratelli.  
 A XXIIII. di Febraio. M D XXVII.  
 Di Padoua. Vi mando per M. Fabio il uostro dia=  
 logo: non lo lasciate in mano altrui per niente.

A M. Nicolo Tepolo. A Vinegia.

O mi rallegro con uoi del nuouo figliuo-  
 lin natoui a questi di; & del bene star  
 suo et della Madre: i saluti dellaquale ho  
 riceuuti lietamente: & rendogliele raddoppiati, me  
 desimamente con lei rallegrandomi del prospero suo  
 parto. Quanto alle due caualcature, che disidera  
 da me M. Gasparo Contarino per insino a Verona:  
 Rispondo che io gliele presterò molto uolétieri. Vna  
 dellequali sarà il Turchetto, che uoi haueste; gen-  
 til cavallo & honoreuole in ogni luogo. L'altro fia  
 una Chineuccia, che io ho; ouero il leardo, che ca-  
 ualco io, & che haueste uoi; quale piu egli uorrà,  
 che cio che io ho, è al piacer suo. Sarà bene che io  
 intenda un giorno prima, quando gliene farà biso-  
 gno. Accio che se io fossi in uilla, doue uo molto  
 spesso, possa a tempo mandare i caualli a Padoua.  
 Benche mi ci uoglio ritrouare ancho io; per uederlo  
 prima che egli da noi s'allontani per cotanti mesi. A  
 cui mi raccomanderete: & starete sano. A. XXII.  
 di Marzo. M D XXVII. Di Padoua.

A M. Nicolo Tepolo. A Vinegia.

Ieri da M. Bernardo Bembo intesi quello ,  
h che mi fu amarissimo intendere ; la mia  
honoratissima figliuoccia et uostra moglie  
mad. Emilia essersi morta . Onde ho preso questo ca=  
lamo in mano per dolermene con uoi di quel modo ,  
che al nostro antico & perfetto amor si conuiene :  
& cio è grandemente . Che percio che uoi l'amaua=  
te ; quanto si puo moglie gratissima amare ; & el=  
la per la sua incomparabile bontà & infinito amo=  
re portatoui molto meritaua d'esser da uoi amata ;  
non dubito che questa priuation non u'habbia reca=  
to infinito cordoglio . Così & per conto di lei & per  
uostro ne sentiuua io doppio & grauissimo dolore , et  
ho sentito ; infino attanto che ricordandomi io , uoi  
essere & di natura prudente , & per caso auezzo  
alle percosse della fortuna , & per gli studi philo=  
sopho ; mi sono raccolto tra me ; & ho estimato uoi  
nel uero hauer riceuuto sommo & cocentissimo af=  
fanno di questa perdita ; ma pure conoscendo esser  
cio molto naturale & molto possibile ad essere aue=  
nuto ogni di hauere etiandio fatto con la temperan=  
za del uostro animo & con la sofferenza questo uo=  
stro grauissimo danno men graue , accordandoui  
col uoler del cielo ; colquale ad uno di due modi ne=  
cessaria cosa è , che noi huomini ci accordiamo : l'u=  
no dequali è sempre usato da saui : & cio è accet=



reuolmente & uolentieri, quanto puo l'humana de-  
bolezza uolere: l'altro è piu tosto di quelli, che nò  
han freno con che si reggano: et questo è a forza et  
mal nostro grado. Dalqual modo niuno è hoggi,  
son certo, nella nostra popolisissima città piu lonta-  
no di uoi. Con questo pensiero alquanto racconfor-  
tatomi incomincio a sperare, che non mi sia punto  
necessario il confortarne uoi, & pregarui ad esser  
forte contro questi colpi della uostra disauentura:  
& a por mano alla uostra uirtu a questo uostro grã  
bisogno. Percio che io non dubito, che tutto cio nò  
sia gia fatto & compiuto da uoi & dal uostro graz-  
uissimo giudicio & consiglio: & come di cosa gia  
fornita me ne pago in questa parte & rimangone  
men tristo. Ilche io fo etiandio per conto del molto  
Illustre & Magnanimo & inuitto sig. uostro suoce-  
ro. Ilquale se ben questa buona figliuola sua sopra  
tutte le cose amaua & hauea cara: pure mi rendo  
sicuro, che cosi in questo doloroso caso hauerà egli di-  
mostrato la sua inuincibile fortezza, come ha in al-  
tri moltissime altre uolte, anzi pur sempre dimo-  
strato. Con cui uì dorrete a nome mio moderatamēte: si  
come con Sig. di sì grande animo & di tanto ualor si  
dee fare. Come che & all'uno & all'altro di uoi do-  
uerà hauer fatto alquanto minor questo uostro grã  
danno la presente stagione misera & lamenteuole  
et dolorosa: nellaquale pare che sia come cosa mara-  
uigliosa et molto prospera il nò perdere piu che una  
o due care cose: fra tante guerre, tante pestilenze

ze, & tante morti, che quinci & quindi s'odono  
 & ueggono in qualunque contrada, in qualunque  
 città, in qualunque uilla. Ma io non farò piu lun-  
 go questo mesto ragionamento: accio non possa pa-  
 rere; che io mi diffidi della uostra & della sua uir-  
 tu. State sano: & a S.S. mi raccomandate. All'ul-  
 timo di Luglio. M D XVIII. Di Villa.

A M. Nicolo Tepolo, riformator dello  
 studio di Padoua. A Vinegia.

Iacemi, quanto puo piacer cosa tale; che  
 p siate stato preposto alla cura dello studio  
 di Padoua: & comincerò a credere, che  
 egli habbia ad hauer per lo innanzi piu ornamenti  
 che egli non ha hauuto questi alquanti anni a die-  
 tro: Ilche sarà tutto honor della patria nostra, &  
 utile a gli studiosi delle buone arti: iquali in molte  
 parti erano meno dallei adagiati & aiutati di quel-  
 lo, che si sarebbe potuto. Lodato ne sia Dio. Et per  
 che si fa l'amore & l'amistà antica, che è tra noi:  
 et io sto in Padoua: non ui sia marauiglia, se io alle  
 uolte farò astretto raccomanddarui alcun di quelli, che  
 haranno mestiero del fauor uostro. Ma di cio siate si-  
 curo; che nol farò mai, senon debitamente, & do-  
 ue conoscerò, che si conuenga; si come hora fo rac-  
 comandandoui M. Giouan Francesco Tolentino. Il-  
 quale hauendo letto molti anni in questo studio pro-  
 fitteuolmente; merita dopo molte promesse fattegli  
 dagli

da gli antecessor vostri, & non attese: essere da  
 uoi solleuato & accarezzato. Raccomadolui dun-  
 que assai, & me insieme con lui. State sano. A  
 XXVI. di Settembre. M D XXVIII.  
 Di Villa.

A M. Nicolo Tepolo. A Vinegia.

O uoluto questi mesi piu uolte scriuerui  
 & pregarui, che se ui uenisse dato dalla  
 patria alcuna pretura, come penso hab-  
 bia ad auenire in brieve; foste contento dar luogo  
 tra uostri assessori a M. Antonio Lomellino Rettor  
 de Legisti dell'anno passato assai giouane, ma di  
 buonissima dottrina & di costumi & bontà singo-  
 lare, & sopra tutto d'una prudentia senile, & da  
 fare incomparabile honore ad ogni Signor suo. Ne  
 solamente questo; ma uolea pregarui anchora; che  
 se alcun uostro amico fosse eletto pretore, colquale  
 poteste tanto; ui piacesse per amor mio raccoman-  
 dargliele. Ma per la solita mia negligenza non l'ho  
 fatto. Hora, che sete fatto sopra lo studio; non ue  
 lo uoglio raccomandandar piu. Percio che essendo egli  
 per la penuria & poco numero delli scolari scemati  
 in Padoua per lo morbo di necessità rimaso Rettore  
 anchora questo anno, che non s'è potuto far conuo-  
 catione & adunation bastante: & hauendo a trat-  
 tar con uoi le cose dello studio; uoi lo conoscerete,  
 & da uoi l'amerete, & stimerete altrettanto, quan

to fo io : che l'amo , in uero , da figliuolo . Solo uì  
 priego, che per amor mio gli facciate buon uiso. Egli  
 fu figliuolo del piu ricco & piu honorato mercatan  
 te ; che habbia hauuto l'isola di Rhodi , molti anni  
 sono . Ilqual padre morì auanti la presura dell' Iso  
 la . Egli allhora era in Pavia a studio . Ha un fratel  
 lo , che si ritrasse con la famiglia a Napoli : doue fa  
 honoreuole mercatàtia & euui stimato bene. Come  
 che hora egli sia in Cicilia . Sed nimis multa . State  
 sano. A III. d'Ottob. M D XXVIII. Di Villa.

A M. Nicolo Tepolo. A Vinegia.

Arei da scriuerui una lunga lettera ; se io  
 h. uoleffi ragionare in questo foglio quello,  
 che s'è , da poi che io non uì uidi , raccol  
 to nel mio animo . Ma non uoglio pigliare hora sì  
 gran fascio. Et lasciando le altre cose tutte da canto,  
 uengo a quello , che piu mi strigne al presente . Io  
 ho conosciuto quel pouero gentile huomo nostro M.  
 Marco Antonio Michele & in Bologna & in Roma  
 assai lungamente : & hollo scorto per tale & nelle  
 lettere & in altri conti ; che mi sono doluto della  
 sua disauentura grandemente : laquale il tiene non  
 solamente lontano dalla patria , ma ancho di tutto  
 lo stato di lei . Egli in queste guerre ha seruito essa  
 patria con ualoroso cuore tanto , che egli dee meri  
 tar qualche parte della gratia sua. Oltre questo gli  
 offesi dallui gli hanno rimesso ogni onta & ogni o  
 dio : & uedendo quanto & quanti anni egli ha pa

tito di male nel suo effilio, hora confessano disiderare ogni ben suo: Onde, poi che uoi sete entrato capo a Signor Diece: uì priego, quanto io posso il piu ad esser contento di propor la legge del saluocò dotto molto modesto, che egli disidera: Et riputate far questo piacere et questo beneficio a me stesso, che in quel luogo Et còto lo riceuerò da uoi. La bisogna disidera forse piu lunghe parole: ma l'amor nostro antico Et uero le rifiuta. Dunque farò fine, nella buona gratia uostra raccomandando me Et lui. State sano. A IV. di Luglio. M D XXIX. Di Villa.

A M. Nicolo Tepolo oratore appresso  
lo mperatore Nellamagna.

O non u'ho mai scritto: che non ne ho hauuto necessità ueruna: et dare a uoi grauezza di rispòdere senza necessità, che hauete pur troppo sempre da scriuere necessariamente: mi parrebbe cosa da riprendere. Hora non uoglio tacer piu: come che la cagion, che mi muoue a scriuerui, non sia necessaria; se bene ha mestiero d'esser fornita. Che è; che uì piaccia ordinare, che la spada da reggimento, che io uì prestai per Brescia, mi sia restituita: che n'ho da seruire similmente un parente mio. Io sono stato questi di malato d'una febbre terzana doppia assai noiosa. Hora sto bene, lodato Dio. M. Triphon nostro era a questi di anche egli malato in uilla d'una quartana doppia: che m'e

stato di noia grande, sentire quella innocente anima in trauaglio. Stimo habbiate uedute molte belle cose in coteſta compagnia dello' mperatore. Come che io creda, che piu uolentieri ſtato ſareſte nella quiete della uoſtra caſa. Sed patria inſeruiendum. Salutatemi il mio Mag. M. Mario; e' l ſecretario uoſtro. Et ſe mi riſcriuete due parole dello ſtato & della contentezza uoſtra, ſe contentezza e' con uoi; mi ſia gratiſſimo. State ſano. A XV. di Settembre. M D XXX. Di Padoua.

A M. Nicolo Tepolo. A Vinegia.

E oppoſitioni date a M. Goro Gualteruzzi d'intorno alla ſua lettura ſono ſi leggieri; che hauendomi il Mag. M. Girolamo Quirino fatto intendere quanto piacere io doueſſi ſentire, che V.S. l'haueſſe raccolto amoreuolmente: mi dorrei di lei: ſe non foſſe: che nõ eſſendomi io in tanti anni, che amati ci ſiamo, come cariffimi fratelli, mai di lei doluto; non mi pare douere hora incominciare a dolermi. Dunque poi che non ci ſono ſtatuti, che importino; & M. Goro ha fatto la ſua diſputatione honoratamente; come ella puote hauer inteſo; riſoluafi hoggimai V.S. a concedergli quello; che egli & col tempo, & con le ſue fatiche, & con la gratia di tutto quello ſtudio di Padoua meritamente s'ha acquiſtato: che io il riceuerò dallei in grande & ſingolar dono. ſuo padre e'



il maggior amico, che io in Roma habbia; & che fa tutte le cose mie; & che è perauentura il così buono & religioso & prudente huomo, quanto al cuno altro o picciolo o grande di tutta questa corte. Ma lasciando il padre & ogni altro rispetto da parte: si quid unquam mihi abs te tribuendum esse dixisti; hoc tribue; & uale mi frater, mi frater. A XIII. di Settembre. M D XLIII. Di Roma.

DELLE LETTERE DI M. PIETRO BEMBO A SVOI CONGIUNTI ET AMICI ET ALTRI GENTILI HVomini VINITIANI SCRITTE,  
LIBRO QVINTO.

A M. Marco Antonio Giustiniano. A Roma.

On potea essermi data nouella piu cara di quella, che le vostre lettere m'hanno recata; della pensione dal lo' mperatore al nostro ualoroso M. Agostin Foglietta donata: non solo percio, che i cinquecento fiorini gli facciano a bisogno; ma molto piu anchora per questo; che coloro, a quali apparteneua sopra tutto il donargli & l'honorarlo; & fatto non l'haueano; possano hora uedere, che ad esso per tutto cio non mancherà chigli

doni & chi l'honori. Io per me ne ringratio quel grato Re; & parmi hauere in cio riceuuto beneficio & dono ancho io dallui. Vi priego a rallegrare uene a nome mio con seco, quanto sapete che si còuiene all'amor che io gli porto. Il suo non andar piu di sopra, che mi scriuete, & il non tramettersi nelle cose, che uì si fanno; m'ha tratto d'un dubbio, nelquale le prime uostre lettere posto m'haueano; che mi dissero, che egli non era buono a far quelle due parole a N.S. del mio libro: & che io le scriuessi ad altrui. Sopra laqual cosa io non dirò, se non questo; che certo sono, che tutto quello, che M. Agostin fa, egli il faccia prudentemente. Resta che la fortuna porti, che cio sia fatto etiandio felicemente: Di che io senza fine la ne priego. Delle altre cose; delle quali le uostre amoreuolissime lettere son piene; uì rendo molte gratie: massimamente perciò; che a questa mia solitudine non peruerrebbono tali cose, se uoi non le mi scriueste. Dunque sarete pregato a far così alcun'altra uolta, quando senza sinistro di uoi possa farsi: che io il riceuerò in gran dono dalla uostra cortesia, promettendouì d'esserne ottimo guardian sempre. State sano: & al nostro M. Agostino, & al suo M. Pietro mi raccomandate, & a uostri Buonauenturi. A III. di Luglio. M D X X V. Di Villa.

A M. Marco Antonio Giustiniano. A Roma.

Illa lettera uostra; per laquale mi pregate per parte di M. Agostin Foglietta, che io sia contento di rinunziare il beneficio di santa Maria di Nicotera ad uno M. Prete Leonardo Praco; contra'lquale si litiga fin da Leone in qua a nome mio a fauore d'uno Sforza; ilquale non si sa se è uiuo o morto: Prima ui rispondo; che se'l detto Sforza è morto, io son molto contento di far di questo beneficio tutto quello, che piace a M. Agostino: se bene il beneficio ualesse dieci uolte tanto, quanto egli uale. Ne posso io hauer cosa piu cara; che poter far piacere a quell'huomo, ilquale io conto & honoro & amo. Ma se Sforza non è morto; io non uedo come io possa sodisfarui di rinunziarlo. La cagione è questa. Sforza al tempo di Leone era a Roma procurator dell' Arciuescouo di Messina: dalquale Arciuescouo per mezzo suo io impetrai un consenso sopra il primo canonicato di Messina per lo mio M. Cola, di cui quella città è patria: per opera delqual consenso egli in brieve hebbe il canonicato. Or questo Sforza essendo in Roma, & hauendo la uacantia di quel beneficio di Nicotera, uenne a me con essa pregandomi, che io uolesti impetrar quel beneficio in persona mia; ma a sua instantia; per risegnarlo poi allui, o a cui ad esso piacesse, quando egli me ne richiedesse. Così feci promettendogli quanto egli uolle sopra

cio ; che era poco a quello , di che mi parca esserli tenuto & ubligato . Hora torno a dirui ; che se Sforza è morto ; io potrò far del beneficio il piacer di M. Agost. si come di cosa mia . Ma se esso non è morto ; il beneficio non è mio ; ma è di Sforza : che a nome suo il presi . Et se esso è di Sforza , come vedete che è ; che ne posso io sopra piu di quello , che ne uolia colui , di cui esso è ? Qui mi direte , o il beneficio è in nome tuo : a te sta farne quello , che tu uoi . Posso ; se io uoglio reo essere , & ingannare quel buono huomo , che s'è fidato di me , & mancarli della mia fede & della mia promessa , & tradirlo cedendo all' auersario suo le sue ragioni . Ma se io uoglio non esser reo ; nol posso . Et certo sono ; che se io il facessi , M. Agostin medesimo , che è buono & fedele & fermo , mi biasimerebbe . Et quello che io dico di M. Agost. dico di uoi : dalquale credo essere amato per questo , che non m'hauete in conto di perfido & di fallace . Resta che io faccia quello , che io posso ; di che secondariamente mi richiedete : & cio è , che'l piato non si faccia piu a nome mio . Ilche farò uolentieri , facciendo prima intendere a Sforza , se egli è al mondo , che io non uoglio esser piu in questa trama : di che ne scriuo ad Anila . Dio sa quanto io uorrei far per M. Agost. et quanto io crederei del mio ad un cenno suo . Ma quel d'altrui non è mio : ne io debbo esser donatore dell'altrui . Pero scusimi egli : si come io per la bontà sua certo sono che egli me ne scuserà : & uoi

altresì : poi che ancho a nome uostro di questo medesimo mi pregate : & M. Pietro insieme : da parte delquale similmente me ne fate istanza ; & a cui piu tocca questa cosa per coto del parente suo , come scriuete . De quali due , dico di uoi & di M. Pietro , io fo quel conto , che di due fratelli si dee fare . & sarete pregati a perdonarmi ; se io non fo per uoi quello , che non deuereste fare ne ancho uoi per me , o forse pe uostri padri , se essi ue ne pregassero . Aspetto uostra risposta sopra questa risposta mia : percio che infin che io non intendo , che M. Agost. resti sodisfatto da me in questo caso ; io non istarò con l'animo riposato : ne mi sodisfarò di me stesso . Et cosi dico di uoi due : a quali tutti mi raccomando di tutto'l cuore . Delle nuoue , che mi scriuete , io ui ringratio ; & ui priego a farmi alle uolte intendere alcuna cosa con la penna del nostro Auila . State sano . A XXVI. di Dicembre . M D XXV . Di Padoua .

A M. Marco Antonio Giustiniano .

A Roma .

E io non conoscessi la uirtu di M. Domenico Veniero & la bontà molto lontanale parti di quello amico , che fece che'l nostro buono & sanio M. Agostin Foglietta si propose di non uoler mai hauere amicitia con Ambasciator nostro alcuno ; non harei presa hora questa penna

L I B R O

in mano per pregarui a pregar lui a nome mio a uolere scordarsi del detto proposito, per quanto esso M. Domenico ambasciatore, che hora uiene a Roma, sarà nella legation sua: & insieme ad esser contento d'usar con lui di quegli ufficij sauij & prudenti & opportuni; che egli sa usare, quando uuole, & con cui esso ama. Che io gli prometto, che egli non gli collocherà di quella maniera, che di sopra dissi: anzi saranno ottimamente posti, & in parte ricorderuole & grata. Si come mi confido che egli conoscerà assai tosto. Priegoui adunque semplicemente ad essere intercessor mio con esso lui di questa grazia. Et insieme a uisitare alle uolte esso Signore ambasciadore con quelle dimostrationi, che allui potranno esser piu grate. Dellequali due cose, dico degli ufficij di M. Agostino, che io disidero che egli mostri a M. Domenico, & di quelli, che disidero gli mostriate uoi; ne sentirò allui et a uoi grande obbligo. Non dirò piu sopra cio: che stimo non essere huopo tra noi. Raccomandatemi a M. Agost. & al suo & uostro & mio M. Pietro; & a uoi stesso. Nò scrivo a M. Agostino per non gli dar fatica di rispondermi: oltra che io so di scriuere allui, quando a uoi scrino. A III. d'Aprile. M D XXVI. Di Vinegia.



A M.Domenico Veniero eletto ambasciatore  
a Roma. A Vinegia.

Allegromi anchora io medesimamente al  
r pari del nostro M.Triphone con uoi della  
Romana legation uostra: & priego N.S.  
Dio, che la ui fortunì & prosperi a pieno disiderio  
uostro. Io ui profero tutto quello, che io ho, senza  
risparmio alcuno. Se tra le mie alcuna cosa è, che  
faccia o per lo uiaaggio, o per la dimora in Roma uo  
stra: ui priego a far che io l'intenda. Proferoui olz  
tre accio un mio in Roma assai destra & accorta  
persona & sopra tutto buona & lealissima: da po  
tere usare in qualunque uostra occasione & biso  
gna. Io stimo di douerui ueder prima che ui dipar  
tiate dalle nostre contrade: alqual tempo & con  
gresso nostro riserbo il douerui dire alquâte cose ad  
alcun prouedimento & profitto uostro; che scriue  
re non si possono commodamente. Abbracciouì sin  
di qua: & mi ui raccomando. A V. di Luglio.  
M D X X V. Di Villa.

A M.Domenico Veniero amb.in Roma.

Endoui molte gratie della uostra lettera  
r molto et humana et amoreuole scritta in  
risposta della mia, et t.ito anchora piu ue  
ne rēdo; che io nō scrissi cō pēsiero, che uoi haueste a  
pigliar fatica in rispondermi: che io sapea bene che

non ui puo auanzar tempo da spendere in poco necessaria scrittura. Ma la uostra cortesia soprauanza il disiderio mio : Di che ue ne sento obligo grande. Et quanto alla sanità non ben ferma : N.S. Dio ui guardi da sinistri ; poi che uoi per le occupationi uostre publiche guardare non ue ne potete. Quanto a i tumulti di questi passati giorni auenuti costì con non picciola uergogna & di chi gli ha commossi, & di chi gli ha sostenuti ; non so che dirmi altro ; senò che questi siano perauentura segni o forse auguri di maggiori & piu noiose impressioni & ruine nò solo di cotesta corte; ma anchora della santa Romana & Christiana Republica . Lequali idio permettere non uoglia piu per infinita bontà & pietà di lui ; che perche noi in parte alcuna il meritiemo. Ma lasciando queste cose graui & seueri a disparte: & della signora Camilla Gonzaga parlando : a nome dellaquale mi salutate & mi richiedete la promessa fattale ; Dico primieramente che io la ringrazio di cio , che ella si degna serbar cosi honorata memoria di me : Et poi , che io mi credea hauere già so disfatto al debito d'un Sonetto, ch'io promesso le hauea , hauendo io di lei & per cagion di lei fattone uno ; ilquale io indirizzai al Molza: che stimo, che ella ueduto habbia prima , che a quest' hora. Nondimeno ho uoluto che uoi il ueggiate , & gliele dia- te ; esso fia in questa lettera . Et percio che ella potrebbe allegare anchora che io le fossi tenuto in altra parte , che è di mandare allei prima che ad al-

trui delle mie rime, secondo che elle nascono di per di: ho congiunto a quel Sonetto tre altri nuouamente nati; che pure uoi le darete; & sopra tutto me le raccomanderete con tali parole, quale è stato lo'n chiostro, con cui m'hauete di lei scritto. Veramente è donna da honorare & amare: & io per me uil priego che siate contento di cio fare un poco piu uiuamente, che da uoi non fareste, anchora per amor mio. Farassi quanto mi ordinate della uostra lettera. State sano. A XII. d'Ottobre. M D XXVI. Di Padoua.

A M. Domenico Veniero Ambasciatore  
in Roma.

Ercio che N.S. ha tolto in se un piato, che  
 p io ho costì: & uouole conoscerlo & terminarlo egli: ma tuttauia impedito da maggiori cause tralascia questa: & sarebbe hoggimai tempo, che io ne potessi uedere il fine: laqual cosa a Sua Santita è leggiera: perciò che non l'ha a uedere ella: ma a commettere ad altrui che la uegga & riferisca: priego uoi con quella sicurezza, che mi da l'amore, che so che mi portate; a uolerne far dieci amoreuoli parole a S. Sant. che la uoglia commettere & intenderne il merito. Io non potrò hauer cosa piu cara; che questa che S. Beat. la conosca & giudichi ella. Ben uorrei che Sua Santita non la lasciasse andar piu in lungo. Stimo che uoi possiate

dirle tutto quello, che uoi uolete; & esser certo che S. Sant. non ne sia per far parola con altrui. Ilche se non fosse; non ardirei di richiederuene. Con questa credenza ui priego a prestarmi in cio quel fauore, che potrete: che ue ne restero' tanto tenuto; quanto e' tutta la somma: che a me a questo tempo non sia di poco profitto: si come dal mio Auila sarete a pieno informato. State sano. A XII. di Febraio. M D X X V I I. Di Padoua.

A M. Domenico Veniero Ambasciatore  
in Roma.

O mi ueggio per la seconda lettera uostra de XII. esser uenuto alla Signora Camilla & a uoi anchora in sospittione di negligente; per lo non hauere io subitamente risposto alla sua & alla uostra lettera. Di che non mi purghero' con uoi. Percio che douerete a quest' hora hauere hauuto le mie lettere: con lequali & rispondo all'una & all'altro; & ui rendo la cagione della mia tardezza. Sono sicuro, che gia m'harete questo error perdonato, considerando, che auiene bene spesso, che quanto piu altri alcuna cosa desidera prestamente recare a fine; tanto se gli auiluppano piu le mani medesime nell'opera; et addormentagli lo' ngegno di maniera, che egli meno fa quello, che esso piu uuole fare. Ma come che sia, ad altro tempo perauentura queste diffalte si ristorerano. In que

sto mezzo io uì mando alcuni pochi & deboli uersi da dare a Mad. Camilla, non solamente non usciti prima che hora delle mie mani; ma come anchora nõ forniti sî, che io ardisca di mostrargli; accio che ella conosca il mio buono animo di piacerle, & uoî altresì. Dogliomi delle noie, che hauete costì per tanti conti; quanti & uoî scriuete, & io sento da ogni parte. Quando credeuamo & doueuamo essere di queste maladette guerre fuori; & noi piu dentro uì siamo. Priego N. S. Dio che uì conferui sana in coteeste fatiche; & uì dia forza a sostenerle: che sò ben quali & quante elle esser debbono. A uoi mi raccomandando senza fine, si ueramente; che mi farete a Mad. Camilla parimente raccomandato. A XVIII. di Dicembre. M D XXVII. Di Padova.

A M. Gasparo Bembo. A Padova.

La uostra eleg.ite lettera uorrei poter dare miglior risposta, carissimo cugin mio, che io non posso. Percio che ho gia inteso M. Giovan Mattheo mio nipote per niente non uolersi tramettere nel piato di uostro padre, delqual piato mi scriuete. Ilche stimo esser fatto dallui con alcun ragioneuole consiglio: che nol conosco huom da non sodisfare a suoi; quando egli possa con ragione farlo. Tuttauia essendo il mio M. Cola p andare domane o posdomane a Vinegia, ho preso p miglior

partito di fargli dallui parlare a nome mio piu to-  
sto, che ragionarli per lettere: ilche io so che haue-  
rà piu forza: & potrà esso rispondere & rifiutar  
quello, che mio nipote gli dirà: laqual cosa fare  
non potrebbero le mie lettere. Et so che M. Cola di-  
sidera piacerui. Vostro padre intenderà poscia dal-  
lui, quanto egli hauerà operato. Dio sa, che io po-  
che cose potrei hauer piu care, che questa, potere  
hora giouarui. Che certo non sete da me amato me-  
no, che se figliuolo mi foste. State sano: & segui-  
te nel uostro laudeuole studio: dalqual non dubito  
che non siate per farne & me allegro, & uoi hono-  
rato, & la nostra famiglia piu illustre. A IX.  
di Luglio. M D XXV. Di Villa.

A M. Gasparo Bembo. A Padoua.

O parlato a M. Lampridio: dalquale ho  
hauuto quella risposta, che io ui dissi cre-  
dere douere hauer dallui. Egli è stato pre-  
gato da Mons. de Rossi; che gliè, come sapete, uici-  
nissimo; d'una lettione a suo fratello. Ha risposto  
non hauer tempo da poterlo seruire. Spero tuttauia  
che da qualche parte harete modo di mandare in-  
nanzi il uostro laudeuole proponimento. Et gia pa-  
re a me di lontano sentir uenire non so che buon  
uento per la uostra uela. State sano. A IV. di  
Maggio. M D XXVII. Di Villa.

A M.



A M. Marco Antonio Veniero Dottore,  
Oratore al Sig. Duca di Melano.

A naturale humanità uostra mi da ardi-  
l re di pregarui confidentemente, & di dar  
ui alquanta fatica. Percio che hauendo io  
dato ad imprimere in Vinegia una mia opera uolga-  
re & sopra la lingua uolgare, laquale si stampa per  
fatica & diligenza di Nicolo Bruno: egli non uo-  
le pigliar questo carico; se io non gli fo uenire un  
privilegio da cotesto Sig. Duca, che altri che esso per  
dieci anni non la possa fare stampare nel suo Domi-  
no. Onde conuengo pregar uoi che non ui dispiac-  
cia impetrarlo & mandarlomi. Al renditor delqua-  
le farò dare il prezzo di lui, secondo che per le uo-  
stre lettere mi sia detto. Resta che uoi m'imponiate  
allo'ncontro alcuna cosa, in che io sia buono a ser-  
uirui: ilche sempre farò di buonissimo animo. State  
sano. A XX. di Luglio. M D XXV. Di  
Villà nel Padouano.

A M. Marco Antonio Veniero Dottore,  
Oratore. A Roma.

Endo a V. S. gratie dell'indirizzo delle  
r mie lettere mandateui; & della risposta  
similmente procurata & inuiatami con  
le uostre. Et restouene tenuto: aggiungendo a que-  
l

sto l'obbligo dell'honorata mentione , che fate di me nelle dette uostre lettere ; in che ueggo che la uostra dolce natura ui fa cosi parlare . Onde il mio obbligo uerso uoi dee maggiore essere : si come egli è . Con questo dunque ardire, che mi date , seguirò in dar= ui l'usato impaccio di questo altro inuoglio di mie lettere, che mi sono d'alcuna importāza. State sano. A XXV. di Luglio. M D XXXI. Di Villa.

A M. Luigi Prioli. A Vinegia.

On m'increscie ; che quello , che deuea io  
n far con uoi, habbiate uoi gentile & Mag.

M. Luigi fatto meco , di ringratiarmi con le uostre humanissime lettere . Ilquale nessuna cosa ho per uoi fatta giamai : hauendone uoi nouellamēte una fatta per me & bella & grande : dellaquale io nessuna gratia con lettere ho a uoi , si come si conueniua , renduto . Percio che in questa guisa il uostro ufficio uerso me si raddoppia : & io quel tanto ui sono di piu tenuto . Ilche mi gioua : conciosia cosa che l'essere altri ubligato a cortese huomo , come uoi sete ; è , si come io stimo, gran guadagno: in quanto conosce l'ubligato per proua se essere da ualorosa persona caro hauuto . Et questo auanti gli uffici, che sono di cio segni , o in tutto non si conosce ; o egli non si conosce cosi bene . Ho adunque a renderui gratie di due uostre cortesie ad un tēpo. La qual cosa fo hora per questo conto piu pienamente.

Et di uero che io le ui rendo con la piu uiua & calda parte del mio cuore : anzi pur con tutto lui: che è tutto hoggimai uostro : cosi hauete di me meritato . I prieghi ; che uoi mi fate, accio che io le cose uostre usi altresì , come fo le mie ; non facean luogo. Percio che io gia le ho ad usar prese. Nòdimeno essi mi sono carissimi ; si come quelli, che mi dimostrano che la natura dolce uostra non si contenta di quello, che ella tuttauia fa per gli amici suoi : ma uorrebbe piu & piu anchor sopra fare di giorno in giorno. Rimane , che uoi un' altro piacer mi facciate : ilquale è questo : che se uoi mi conoscerete per lo innanzi buono a far cosa alcuna per uoi : mi diate occasione di poterui mostrare & l'obbligo, che io ui sento ; & l'amor , che io ui porto. Ilquale amor nato in me da prima per la somiglianza de gli studi , che uoi allegate : laqual suole marauigliosamente le amistà & congiugnere & rassodare : poscia per lo grã profitto, che con molta loda di uoi fatto u'hauete, assai tosto cresciuto ; hora dal uostro amore uole adoperar per me presa forza & robustezza non uole star dal suo canto neghittoso : ma desidera essercitarsi. State sano. A I V. d'Agosto. M D XXV. Di Villa.

A M. Marco Minio Consegliere. A Vinegia.

La lettera uostra data all'ultimo del passato & riceuuta questa mattina , rispondo : che io non son piu buono a ritener lo spagnuolo : però che egli si parti sabato. La

ritenni piu che io potei . Hareilo perauentura potuto ritener piu ; se uoi m'haueste a tempo scritto , & miglior resolutione fatta intendere ; che quella non è , che io sento : laquale harebbe potuto sodisfare ; se si fosse espedita quando egli uenne a Vinegia : che le uoci d'ottocento fiorin d'oro offeriti al Sessa da Bolognesi non s'erano anchora udite . Hora , che egli ha sentito il suo concorrente esser chiamato da quella città con questo salario ; non si tenendo da men , che si tenga colui , non ne harebbe accettato un picciol meno . Ilqual concorrente perche dite essere il primo , & costui il secondo ; uiso intendere che questo era uero gia qualche anno . Ma hora la cosa sta altramente . Percio che costui è tenuto il primo ; et è il primo nel uero . Che è riputato hauer piu ordinata & risoluta dottrina , & piu utile & profitte uole alli scolari ; che quell'altro non ha : & legge con tanta maestà & dignità ; che è cosa grande : & erasi riuolto a leggere con gliauttori & commentatori Greci per la maggior parte : & faceua grande & non usato processo ne testi di modo ; che non si poteua disiderar dallui piu di quello , che egli prestaua . Questi studi non sono piu nell'essere , nelquale erano al tempo di M. Marin Giorgio : che perauentura tiene anchora nel giudicar de lettori l'affettione & lo stile de glianni suoi . La cosa è tutta mutata , & è mutata di tal maniera ; che costui pare appunto nato & formato & instrutto a questa professione sopra tutti gli altri . Ilche quanto sia uero , uoi

il uederete dalla mutatione , che farà lo studio per la sua partita ; & massimamente uenendoui quello Otranto ; delquale è uenuto nouella da Napoli , che egli è chiamato da coteſta Signoria: di cui ſoleua dir Maeftro Piero da Mantoua ſuo precettor di molti anni; che egli non uide mai il più groſſo ingegno a ſuoi giorni . Ma laſciando queſto da parte , ui fo intendere , che qui ſono lettere da Napoli a ſcolari , che dicono , che'l Prencipe di Salerno ha ritenuto il Seſſa a leggere in Salerno queſt'anno ; & che egli per queſta cagione nõ potrà uenire a Bologna . Laqual coſa ſe è uera ; non dubito punto che i Bologneſi non conduchino lo Spagniuolo con tutto quello , che egli chiederà . Però dico , che ſe pure coteſti ſignori han caro & l'utile & l'honor del loro ſtudio , & penſano di non laſciar partir coſtui ; eglino penſin di fare ſenza dimora quello , che a fare hanno in queſto caſo . Nelquale caſo ſe ſono in tanto cõto cento fiorini ; che per eſſi ſi debba laſciar lo Spagniuolo : conducaſi con gliottocento , che io mi propoferò a quella Signoria di pagarne cento del mio: & ritengaſegli ella de trecento , che la caſſa del Conſiglio de Dieci mi paga ogni anno ; come ſapete uoi , che ne foſte cagione . Et perche non crediate che io faccia queſto per altro conto , che per quello che io il fo ; che è l'honor della patria mia ; ſappiate che io non ho parlato con lo Spagniuolo dapoi che io ſono in queſta città dieci uolte : ne l'ho mai udito ſe non una : ne penſo d'udirlo : ne in conto alcuno mi

uaglio di lui: ne ho alcuno de miei, che se ne ser-  
ua. Ma torno a dire, che non si intraponga giorni  
a questa resolutione: se si uole hauerlo. State sano.  
A II. d'Ottobre. M D. XXV. Di Padoua.

A M. Agostin Beazzano. A Vinegia.

Redea tornato qui trouar uoi gia partito  
per Roma: et truouo, che anchor sete a par-  
tire. Ilche m'incresce nō solo per cagion de  
buoni tempi, che hauete lasciati trascorrere & fug-  
gire; & ui sete serbato alle strade fangose & disa-  
geuoli; ma anchora per altri conti. Ho ueduto l'es-  
sempio d'un briue del Papa al Sig. Hercole Gonzaz-  
ga fratello del Marchese mostratomi dalla Sig. Du-  
chessa d'Vrbino piu di quindici di sono: per lo qua-  
le S. Sant. gli promette in fede di uero Papa di farlo  
nella prima creation Cardinale; & aggiugne, della  
qual creatione il tempo non è lontano. Dunque in-  
tendete. Io torno hora ad Esti per tre o quattro di al  
piu; & poi sarò qui. State sano. A IV. di No-  
uembre. M D. XXV. Di Padoua.

A M. Agostin Beazzano. A Vinegia.

O ueduto i uostri uersi a me sopra la mor-  
te del nostro Nauagiero scritti: coquali  
uoi m'hauete comperato tutto: se parte  
alcuna era di me, che uostra non fosse: col uederui



io hauer lasciato da parte con l'animo l'onta già stata tra uoi; & parlar di lui non solo amicheuolmente; ma anchora honoratamente molto. Sono in questa Elegia di bellissimi uersi. Ma uoi non hauete uoluto per alcune parti di lei la cura della lima; che sarebbe tutta leggiadra; & ui darebbe fama & titolo. Harete il barlotto del uino. Attendete a star sano. Io ui ringrazio del souerchio honor, che mi fate con le uostre Muse. A XXIX. di Giugno. M D XXXIX. Di Padona.

Al Podestà di Padona.

Attista stringaio imprigionato perciò, che uenuto a parole con un'altro stringaio gli auenne con un martellino della loro arte segnarli un poco la pelle del uolto; & ha nondimeno hauuta la pace dall'offeso; e' molto di casa mia. Perche priego V. S. con quella confidenza, che mi da la uostra cortesia & dolcezza, & con quella reuerenza & rispetto che io ui debbo; siate contento ad hauerlo per raccomandato; non a fare ingiustitia per cagion di lui: laqual cosa so che uoi non fareste per nessun conto: ma ad usarli piu uolentieri pietà, che seuera giustitia. E esso è pouero giouane: & di questa sua prigionia harà piu pena, che l'offeso non ha hauuto della percossa. State sano.

A IX. di Gennaio. M D XXVI. Di Villa.

L. iij

Al Podestà di Padoua.

Vono & Francesco di Vicodargere anti-  
 b chi seruitori & amici di casa mia & nel  
 uero buone persone, sono stati pignorati  
 da gliufficiali di V.S. per alcune impositioni uecchie  
 non debitamente & sotto fede della Villa: che era  
 rimasa di solleuargli & diffendergli. Priego V.S.  
 anchora che io non habbia alcuna usanza & dome  
 stichezza con uoi, pur con quella confidenza; che  
 mi dà & la bontà uostra, & la giustitia di questi  
 poveri huomini; ad hauergli per raccomandati, &  
 a solleuargli da quel peso, che essi portar non deb-  
 bono. Ilqual piacere io riceuerò a molto obligo con  
 uoi; & rimarroruene tenuto grandemente. A cui  
 mi profero & raccomando. A X. di Febraio.

M D X X V I. Di Villa.

A. M. Pietro Marcello Procurator  
 di san Marco.

E io non mi sono rallegtrato con uoi della  
 Procuratia di san Marco nuouamente cō  
 feritauì dalla patria nostra: è cio stato  
 per negligentia de miei: iquali non me l'hāno scrit-  
 to. Hoggi; che da mio nipote M. Bernardin Belle-  
 gno a bocca l'ho inteso; me ne rallegro con uoi di  
 tutto l'animo: & ho preso molta sodisfattione di

questo elettiſſimo & grauiſſimo Magiſtrato uoſtro. Et priego il uero dator di tutte le gratie; che lo laſci alla Magnificenza uoſtra trattare & godere feliciffimamente. & con molto honore & gloria di lei & di tutta la ſua famiglia. Diſidero che non ui ſi ſcordi non dico del parentado noſtro; ilquale dimenticar non ſi puo; ma della particolare affettione & amore, che io ui porto. State ſano. A VI. di Luglio. M D X X V I. Di Villa.

A M. Girolamo Marcello. A Vinegia.

Erche hio alcuna uolta fatto dirui che io  
 p ſon mal trattato da Mons. uoſtro fratello  
 d'intorno la penſion di Corſo: & uoi ui  
 fete iſcuſato dicendo, che quello che ui manda Alberto da Corſo, uoi date a me o a miei: Vi ſignifico due coſe; una che io non ho in queſto a fare alcuna coſa con Alberto, ma ſolo con Mons. uoſtro: il qual m'ha promeſſo in forma Camera di pagarmi detta penſione: & di queſta promeſſa ne è fatto in ſtrumento a Roma per man di notaro publico: però che io non conoſcea Alberto; ne uolea ſtare allui.  
 L'altra è; che uoi ſappiate, che Mons. m'è debitor di cinque paghe ponendo a conto queſta del ſan Gio uanni proſſimamente paſſato. Percio che il tempo loro è da ſan Giouanni di Giugno la metà; & l'altra metà a Natale. Priego dunque uoi, che prouediate che io ſia ſodiſſatto delle dette paghe: Accio

L I B R O

che io non habbia cagion di dolermi di Mons. uostro fratello : ilquale in uero non ha cagion di mal trattarmi . A uoi mi profero & raccomandando . All'ultimo di Luglio. M D XXVI. Di Padoua.

DELLE LETTERE DI M. PIETRO  
BEMBO A SVOI CONGIUNTI ET  
AMICI ET ALTRI GENTILI HVO-  
MINI VINITIANI SCRITTE,  
LIBRO SESTO.

A M. Marco Antonio Michele.

A Vinegia.

Odato sia Dio , che ho ueduto l'opera del nostro M. Iacopo Sannazaro del parto della Vergine & le sue pescagioni publicate & date a luce . Il nostro secolo harà questa eccellenza da raucinarsi in alcuna parte a quelli belli & fioriti antichi : & il poeta goderà uiuo la sua medesima gloria , & udirassi lodar dal mondo miris modis . Laqual cosa quantunque gli auenisse anchor molto prima che a quest'hora : pure stimo che per lo innanzi gli auerra piu pienamente, & piu secondo il merito delle sue fatiche . Quando scriuerete al Consolo , ui priego li diciate , che egli sia contento render molte gratie a nome mio a M. Iaco

po del dono delle dette sue opere , che egli a nome suo m'ha mandate : alqual M. Iacopo non ho hora tempo di scriuere . Che Mons. Sadoletto porti cosi trà quillamente il sacco della sua casa ; non m'è nuouo ; si come quelli , che so che egli fin da garzone hauea & il nome & la dottrina & le opere di buono & uero philosopho . Del pouero M. Agostin Pesaro , che ci ha morendo lasciati ; mi duole ; quanto puo doler cosa dolorosa alcuna . È morto un raro & pellegrino ingegno , & d'una elegantissima dottrina , & insieme d'una compiuta bontà . Dio il faccia fortunato di la ; poi che egli di qua è stato poco auenturato a quello , che egli meritaua , essendosi cosi giouane partito di questa nostra uita : se pure ella morte piu tosto non è . Di M. Anton Thebaldeo io sapea , quanto scriuete . Del Negro , mi piace . I miei studi ; de quali uolete intendere ; uanno , secondo che essi possono , talhor bene & con piacer mio ; talhora & uie piu spesso freddi & lenti per le disanguaglianze , che porta seco questa nostra humanità di mille impedimenti fasciata . State sano ; & non u'esci di memoria che io uostro sono . A XVIII. d'Ottobre. M D XXVI.  
Di Padoua .

L I B R O

A M. Luca Trono Procurator di san Marco.

A Vinegia.

Nchora che alla uirtu & a i meriti di V.  
a S. con la patria nostra si cōueniua che ella  
molto prima che hora u'hauesse conferito  
coteſto honoratiſſimo Magiſtrato della Procuraria;  
che hora hauete dallei riceuuto: Nondimeno conſi-  
derato i tempi ſiniſtri, che coſi hanno portato; io  
mi rallegro con lei di queſta nuoua acceſſione de gli  
honor ſuoi tanto, quanto ſi conuiene alla antica et  
ſingular riuereza, che io le porto. Et priego la ſua  
buona fortuna non ſolo che ella non ſi fermi qui;  
ma che anchora doni alla uoſtra bontà & al uoſtro  
ualore quello uno, che ſolo a uoi manca de gli hono-  
ri della patria noſtra. ilquale ancho non ui potrà  
uenir coſi toſto; che non l'habbiate molto prima me-  
ritato. State ſano. A X X. di Gennaio.  
M D X X V I I. Di Padoua.

A M. Marchione Michele eletto Auo-  
cator di Vinegia.

Na cara & dolce nouella ho hauuta que-  
u ſta mattina per lettere di M. Giouan Mat-  
theo mio nipote; uoi eſſere ſtato eletto al  
Magiſtrato della Auocheria dalla patria noſtra. Del-  
laquale elettione non baſtandomi eſſermene ralle-



grato con uoi tra me medesimo ; ho ancho uoluto farlo con questi pochi uersi , pregando il cielo afortunarui cotesto honoratissimo ufficio con piena soddisfazione & commendation uostra & con laude di tutta la casa : si come mi fido nella uostra bontà & dolcissima natura , che sarà . Et io sentirò insieme con esso uoi la mia parte di questa contentezza per l'amore , che è tra noi. State sano. A XXVII. di Gennaio. M D XXVII. Di Padoua.

AM. Gasparo Contarino. A Vinegia.

Ono astretto raccomandarui la causa di  
 s. M. Luigi Cinthio rimessa a uoi & a M. Lorenzo Prioli. Laqual causa tuttauia ui raccomando con quel rispetto, che si conuiene & a me, che u'amo & offeruo come fratello; & a uoi, che sete così buono & così prudente , come il mondo conosce . È uero , che tutto quel piacere & comodo , che egli da uoi riceuerà , io il riputerò , come se a me appartenesse . Et quantunque io non sappia il particolare delle opposizioni dategli : pure stimmo , che elle siano molto deboli per piu conti : & forse non meritauano d'essere udite dalla gravità di quello seuerissimo Magistrato de Dieci . Come si sia , a uoi lo raccomido & me insieme con esso lui. A V. di Febraio. M D XXVII. Di Padoua.

L I B R O

A M. Domenico Triuisano Procurator di san Marco.

A Vinegia.

O inteso il mio carissimo Cugino M. Luigi figliuolo di V.S. essere in qualche pensiero, douendo egli andar Podestà di Ciudadale, di pigliare a suo Vicario M. Vincenzo Rosso dottor Padouano & parente mio. La onde ho uoluto & per quello, che io a M. Luigi tenuto sono, & per la riuerenza, che io a uoi porto, farui queste poche righe: accio che intendiate, che mio cugino fa buonissimo pensiero: ne puo hauere in quel luogo persona, che sia per farli maggiore honore di lui. Percio che in M. Vincenzo sono due cose: lequali rade uolte congiunte si truouano in alcuno: l'una è perfetta scienza & dottrina ciuile: di che ha dato lunga & chiara sperienza in questo studio; nel quale ha letto molti anni con somma loda di lui: l'altra è incomparabile bontà & giustitia: & di questa parte ancho ha egli dato testimonianza in Brescia; doue è stato Giudice con Messer Nicolo Tepolo; & di tal qualità l'ha data; che'l suo Podestà s'è di quella città partito con ferma credenza di tutto quel popolo; che da uoi in qua non ui sia stato il piu sauio & diritto & grato Pretore di lui. Et sapete quanto ad acquistar queste belle fame sogliano giouare i miniſtri; che altri sempre ha

d'intorno . Aggiugnessi a queste conditioni di M. Vincenzo etiandio un'altra ; che non suole esser di picciolo ornamento alle due già dette : che gli è abondeuolmente agiato de beni della fortuna , & ricco : ne ha preso a far questo essercitio per guadagno ; ma solo per acquistare & rapportarne honore & gratia con la patria nostra . Perche torno a dire, che Messer Luigi non puo per niente migliore election fare , di questa . Io mi ricordo già sono molti & molti anni passati, hauere inteso da M. Giouanni Aurelio ; che quando V. S. fu eletta alla Podesteria di Brescia ; M. Nicolò Franco Vescouo di Truiigi signor suo il mandò a uoi pregandoui a uoler pigliare un giudice a contemplation sua : & che uoi gli rispondeste così . Direte al Vescouo ; che questo è il primo Magistrato conferitomi dalla patria mia : nelquale io ho a fare all'honore & alla fama di tutta la mia uita fondamento : & che io per questa cagione ho diliberato di pregare io tutti quelli , che haueranno a uenir meco in questo ufficio . Se colui , che Sua Signoria mi raccomanda , è uno di quelli , iquali io a pregare habbia ; io l'accetterò & menerollo uolentieri . Se non è di quelli ; egli mi perdonerà , se io nol merrò . & nol riceuerò . Laqual risposta da indi in qua sempre m'è stata fissa nella memoria ; sì come cosa degna della bontà & prudenza uostra . Et perciò ui dico hora io ; che se mio Cugino è , sì come dee essere, di quello animo , delquale sete uoi stato ; egli

douera pregare M. Vincenzo a uolere andar seco : non che egli il debba riceuere , essendo d'altrui accio pregato ; si come intendo che egli è . Et di questo tanto , che io a uoi di M. Vincenzo scriuo , certo sono , che me ne sarà anchora tenuto M. Luigi , se egli il piglierà : & farà quello stesso , che fece M. Nicolo Tepolo , a cui io diedi M. Vincenzo : ilquale M. Nicolo tornando da Brescia mi rende' qui in Padoua infinite gratie di cio , che io gliele haueffi dato : & confessommi hauermene grande & singolare obbligo . Non dirò piu : se non che raccomandandomi nella buona gratia uostra ui ricordo che io ui sono tanto riuerente & figliuolo & seruitore ; quanto ueruno altro , che habbiate , o hauer possiate . A X X V I . di Maggio . M D X X V I I . Di Padoua .

A M. Vincenzo Bellegno. A Vinegia.

O preso ardire di darui un poco di fatica  
 h in quella bisogna mia, di che ui ragione-  
 rà M. Giouan Mattheo nostro. Laqual fa-  
 tica harei data a M. Bernardin uostro fratello : se  
 egli costì fosse . Ilche io so tanto piu uolentieri, quã-  
 to uoglio a questo modo dare a uoi animo d'usar  
 me nelle cose uostre : poscia che uedete che io ho ani-  
 mo d'usar uoi nelle mie. State sano ; & Mad. uostra  
 madre & la mia Mad. Marietta saluterete per me.  
 A I X . di Luglio . M D X X V I I . Di Padoua.  
 A M.



A M. Marco Molino Procurator di  
*san Marco. A Vinegia.*

O preso ardire di far V.S. procurator mio  
 h appresso M. Mapheo Bernardo d'una cosa  
 che intenderete dal nostro Rhannusio, &  
 sommamente disidero impetrar dallui. Nellaqual  
 tuttauia se io a uoi paressi o troppo uoglioso o po-  
 co discreto: non ne fate con lui parola: & straccia-  
 re la lettera che io gli scrino, che sia con questa. A  
 me; se io fossi in luogo di lui, et egli fosse nel mio;  
 non increocerebbe esser richiesto di cio: & per que-  
 sto non mi pare cosa molto importuna quello, di che  
 io il priego. Ma perche posso ageuolmente ingan-  
 narmi: si come colui, che in questa cosa non uedo  
 piu oltra, che'l disiderio mio: rimetto il tutto nella  
 prudenza uostra; facendoni intendere, che io non  
 potrei da uoi riceuer cosa piu grata & piu da tutto  
 l'animo mio disiderata, di questa. A cui & alla ua-  
 lorosa Madonna Isabella mi profero & raccoman-  
 do. A XVIII. di Luglio. M D XXVII.  
 Di Padoua.

A M. Marco Molino. A Vinegia.

Endo molte gratie a V. S. Signor M. Mar-  
 r co mio, del uiuo affetto, che io ueggio che  
 hauete di mandare innanzi il desiderio  
 mio della casa: si come intendo per lettere del no-  
 stro Rhinuso. D'intorno allaqual cosa fate uoi tut-  
 to quello, che ui parrà di dover fare: che io ne sa-  
 rò sempre molto contento. Pure scrino ad esso Rhan-  
 nusio, quanto dallui intenderete. State sano insieme  
 con la uostra fedele & saua & dolcissima compa-  
 gnia: N. S. Dio ui faccia & l'uno & l'altra felici  
 bene a pieno. A. XXV. di Luglio. M. D.  
 X. X. V. I. I. Di Padoua.

A M. Mapheo Bernardo. A Vinegia.

E uoi non hauete anchor posto tanto amo-  
 s re alla casa, che hauete qui comperata del  
 Conte Bernardino; che non possiate ad al-  
 trui cederla senza uostro dispiacere: io ui fo inten-  
 dere, che sono due anni, che io hauea diliberato cõ-  
 perarla & rassettarlamì per nido & per riposo del-  
 la mia uecchiezza; poi ch'io in questa città ho pre-  
 so a far la mia uita: & hauea di cio dato ordine a  
 persona, che non è stata ben uigilante a far, che io  
 hauer la potessi. Quantunque se io haueffi saputo  
 che la Mag. uostra l'hauesse uoluta comperare ella;



non mi farei mosso a cercarla dal publico : che non harei uoluto concorrere con uoi ; che potete meglio spendere oro , che nõ posso io piombo o piu uile cosa. Et perche io non credo che uoi pensiate di uiuere in questa città : ma solo hauete tolta questa casa per hauer qui una stanza da poterci alle uolte uenire a diporto : ho preso ardire di pregarui non per cosa alcuna , che io habbia , con che pregar ui possa , o parentado o amicitia o dimestichezza con uoi : ma solo per la grandezza del uostro animo ; ilquale intèdo essere in uoi pari alla uostra fortuna , o forse molto anchora maggiore , che ui piaccia cedermi la detta casa per quello , che ella u'è costa. Laqual cosa se io impetrerò da uoi : confesserò sempre hauermi tanto maggior l'obbligo , che non è il ualor della casa ; di quanto la cortesia tutti i prezzi supera. Se non impetrerò ; darò di cio la colpa alla mia debole fortuna ; che alla uostra robustissima non hauerà potuto fare alcuna forza : dico di quelle forze ; che si fanno non solo con uolontà , ma anchora con honore del uinto : ilquale tuttauia uince lasciandosi uincere. A V. S. mi profero & raccomando. A. XVIII. di Luglio. M. D. XXVII. Di Padoua.

A M. Antonio Bembo. A Vinegia.

E altro , che sopportare io M. Gionan Iacopo delli Stephani del liuello , che egli mi dee dare , allui nõ bisogna : farò molto uolentieri tutto quello , che mi scriuete : et supporterollo et

accommoderollo quanto egli medesimo uorrà . Che gli farò piacer del mio: che è tutto a piaceri uostri. Ma se egli uolesse d'intorno le terre del Canonico remissione o dono alcuno : che è cosa non mia , ma della Chiesa & di Dio : io non potrò fare , se non quanto la coscienza mi detterà & richiederà che io faccia. Che di quello della Chiesa io non posso disporre , uolendo ben fare & quel che debbo : si come ancho ho detto allui . Se altro son buono a fare per uoi ; non mi risparmiare. Che sempre sarò desideroso farui piacere : si come è mio debito . State sano . Al primo d'Agosto. M D XXVII. Di Padoua .

A M. Francesco Cornelio figliuolo che fu di M. Giorgio. A Vinegia.

Q uanto mi sia doluta la morte del uostro uenerando padre ; non credo faccia mestiere che io il ui scriua : che sapete quanta riueranza io gli ho sempre portata ; & come in luogo di mio signore & padre l'ho hauuto almeno perche io senza quel padre rimasi ; che la natura mi diè , & che fu tanto suo non solamente per parentado ; che tra loro era , & che è a noi rimasto ; ma molto anchor piu per elettione & uolontà , conoscendolo essere di quella somma uirtu , che egli era . Sommi adunque di cio doluto incomparabilmente & percio ; che a me pare hauere un mio ca-

Si. Giulio Cesare di uirtu

rissimo & offeruandissimo padre perduto ; & stimo in questo essere poco men che al pari di uoi & de gli altri figliuoli & figliuole sue : & percio ; che la nostra patria & Rep. ha perduto il maggiore & piu illustre cittadino ; che ella a questo secolo hauuto habbia , & forse a piu altri secoli sopra noi : & hallo perduto a questi tempi ; nequali sommamente allei facea luogo della sua singolar prudenza & del suo graue & infallibile consiglio . Ne giudico questa morte di minor perdita & danno della nostra città ; che si sia qualunque altra disauentura publica di molte , che noi uedute habbiamo . Come che allui l'esser morto a questi di ; nequali il caso et la fortuna pare ch'e reggano dissolutamente le humane cose , & non piu alcun buon gouerno & giudicio & ordinamento de gli huomini ; dee essere posto a compiuta somma della sua felicità . Che hauendo egli generati molti figliuoli , & uedutogli tutti in prosperissima & disideratissima fortuna ; & essendo gia pieno sopr'abondeuolmente di tutte le cose , che huom puo disiderare & hauer care ; hauendo grandemente & molto piu , che alcuno altro che hoggi uiua cittadin suo , meritato con la patria nostra : lo essersi tolto hora dal mondo ; ilquale poche cose ha , che debbano altrui far caro il uiuere ; a me par piu tosto dono di N. S. Dio , che altro : ilquale habbia uoluto che allui nessuna cosa manchi : poi che & lunghissima & felicissima uita gli ha dato , & morte opportunissima . Lequali cose da me con-

siderate fanno ; che io rattempero in gran parte il dolore , che la sua partita m'ha recato . Et conforto altresì uoi , che temperiate il uostro , che ragioneuolmente preso hauete della morte di tanto padre . Et si come sete uoi per età il maggiore di quattro figliuoli , che egli lasciato ha heredi & successori delle sue larghissime ricchezze & della sua chiarissima fama : così uogliate essere il più ardente ad imitare le sue uirtù , & a bene consigliare & giouare alla patria in luogo di lui . Laqual cosa se uoi farete , & gli altri uostri fratelli quello faranno , che loro s'appartien di fare , parimente : non dubito , che & alla patria non porgiate caro & opportuno solleuamento di questa sua così grande giattura , uedendosi ella hauere quattro Vicarij & quattro essemi della uirtù di lui : che potrete ciascuno di uoi altrettanto adoperar di bene per lei , quanto egli ha operato : & alla uostra famiglia non siate per accrescere lo splendore ; raccendendoui uoi stessi , che sete cotanti , a dare allei chiarezza in uece d'un lume solo . Et questo , che io dico ; nol dico perciò , che io creda che faccia huopo : conciosia cosa che già hauete uoi da molti anni per adietro quello preso a fare , che io dico : & gli altri uostri fratelli secondo la loro età già il fanno altresì . Ma dicolo per questo ; che il confortar uene è un lodare il uostro medesimo proponimento : poscia che uoi da uoi stessi fate & adoperate quello , a che io ui spingo & in animo . Rimanete che pensiate & crediate ; che si come io della mor-

te di uostro padre ho preso infinito cordoglio : così delle uostre buone & belle operationi & d'ogni prospero auenimento della uostra illustre & nobilissima casa io sia per sentire incomparabile allegrezza & come buon parente, & come uero amico, & come fedel uicin uostro. Sarete contento salutare a nome mio & confortare i uostri magnifici fratelli, & questo stesso alloro proferire di me & promettere, che io a uoi prometto & scriuo. State sano. A V. d'Agosto. M D XXVII. Di Padoua.

A. M. Luigi Pisani Procurator di san  
Marco, & Proueditore in capo.

Appresso Roma.

Enendomi bisognando mandare in Roma  
a M. Antonio Thebaldeo fiorini trenta do  
ro larghi ; non ho saputo pensar di poter  
lo fare , senon col mezzo di V. S. istimando che uoi  
mandiate alle uolte denari al Cardinal uostro fi  
gliuolo ; & ultimamente intendendo che uoi gli ele  
mandate per uia d'un mercatante. Sanese. Onde io  
di molta gratia ui priego ad esser contento per la  
prima uia & modo ; che fare il possiate , di man  
dar trenta fiorini d'oro in oro al Cardinale, con or  
dine che S. Sig. gli faccia dare al detto Messer Anto  
nio. a nome mio ; & farmene uenire una picciola  
contezza sua : che io gli farò subito dare in Vi  
negia a M. Giouanni uostro figliuolo . Se io non

conoscessi uoi non men grande in far cortesia, che nelle altre uostre parti; forse non harei preso questo ardire, che io prendo. Et certo che io di cio ue ne resterò così ubligato; come se io da uoi riceuessi un gran dono. Anzi piglierò io questo piacere in grande obbligo con uoi. A cui disidero & priego molta felicità. A XIII. d'Agosto. M D XXVII. Di Padoua.

A M. Agostin Valerio. A Vinegia.

O ueduta lietamente la cortese uisitation  
 h uostra molto Mag. M. Agostin mio, & accettato uolentieri il dono uostro: che m'è paruto uccello bellissimo, & credo sia buono, come pare: Ringratio & dell'uno & dell'altro la uostra dolcezza: & rallegromi con uoi dell'essere uoi ritornato dal uostro magistrato alla patria cō miglior prosperità di quella, che allui portaste. Piacemi anchò grandemente che mi promettiate di uenirui a stare alcun giorno meco a Padoua: doue io ui riuedrò tanto di buon cuore, quanto si conuiene all'antica & costante amistà nostra. Così u'attenderò, tornato che io sia da Basciano; doue mi bisogna andare alla fine di questa settimana per due o tre giorni. State sano, & amatemi, come so che fate. A XXIII. di Settembre. M D XXVII. Di Villa.



A M. Marin Giorgio. A Vinegia.

O intendere a V.S. che in questo honorato  
 f & frequentissimo studio ha gran biso-  
 gno d'un lettore Greco : laqual lettura per  
 l'universal disiderio di quelle lettere , non è men  
 necessaria , che ueruna altra . Et perche uoi mi do-  
 mandaste in Vinegia della qualità d'uno , che disi-  
 deraua questo luogo ; a che io non ui uolli risponde-  
 re , non per cagion che io non haueffi che dirui ; che  
 hauea pur troppo : ma perche ne uolea dir male , ne  
 sapea mentire ; increscendomi che haueste dato li-  
 centia a M. Bernardin Donato ; che era & dotto , et  
 atto a queste fatiche : ho uoluto bene intendere del-  
 lo stato suo : & informato a bastanza ; dico , che se  
 uoi il ricondurrete con alcun poco accrescimento di  
 salario ; egli uerrà : solo che uostre Sig. scriuano a  
 nome della città in capo d'Istria ; che ui rendano il  
 uostro lettore . Vi ricordo bene ; che se date mille  
 fiorini ad un legista ; non siate così parco ne lettori  
 o Greci o Latini di quelle lettere , che humane si  
 chiamano : che sono pure il fondamento a tutte le  
 scienze , che perfettamente apprender si debbono .  
 L'amore , che io porto a questo così eccellente stu-  
 dio , & all'honor di uoi mi fa così parlare : State  
 sano . Al secondo di Nouembre. M D' XXVII.  
 Di Villa.

A M. Anton Veniero Podestà di  
Cittadella.

O gia uì raccomandai a bocca la bisogna  
di questi huomini di None; laqual biso-  
gna uedeste & conosceste uoi stesso in Cor-  
taruolo. Ne allhora ue ne fei molta istanza, esti-  
mando che hauendo uoi con gliocchi uostri ueduto  
il merito, & intesolo a bastanza; non facesse me-  
stiero di piu calda raccomandation di quella, che la  
cosa medesima & la giustitia ueduta & intesa da  
uoi uì facea. Hora, che pure intendo aggiugnersi  
a detta causa nuoue difficoltà & nuoui intralcia-  
menti; ho uoluto con questa pregarui piu caldamē-  
te, non uogliate permettere, che questi poveri huo-  
mini siano faticati & consumati di spese & di lun-  
ghezza di tempo in cosa cosi chiara & cosi giusta.  
Che oltre che sodisfarete alla giustitia, & farete il  
debito di buon Gouvernatore de suoi sudditi; io lo ri-  
ceuerò in molto piacer da uoi. Che non meno mi  
duole d'ogni sinistro di quel pouero & buon popolo  
della mia uilla; che se cio fosse incommodo mio pro-  
prio & particolarissimo. Torno adunque a racco-  
mandargliui il piu che io & so & posso & uaglio  
con uoi. A I I I. di Nouembre. M D  
X X V I I I. Di Villa.

## Al Podestà di Cittadella.

O non posso fare, che io non ui raccoman-  
 di quelli miei domestici; che sono buone  
 persone, & non fanno far male: o se il  
 fanno, lo fanno molto leggiero & con molta loro  
 semplicità & a caso. Si come ha fatto il figliuol di  
 Pasquale Barattella trouato da gli ufficiali uostri cò  
 una spada tornare da Limene alle sue case. Laquale  
 spada egli portaua per guardia di se. Questi sono  
 molto legghier peccati; & meritano in questa cosi  
 graue stagione di caro, anzi pur di fame, essere per-  
 donati, & non castigati. Percio confidentemente  
 a uoi lo raccomando, pregandoui ad hauer pietà a  
 questi miseri: a quali non è rimaso a questo tempo  
 altro, che la debole & a gran fatica sostentata lor  
 uita. Io il riceuerò in molto piacer da uoi: a cui  
 mi profero. State sano. A X. di Marzo.

M D XXVIII. Di Padoua.

## Al Podestà di Cittadella.

Li ufficiali uostri han tolto certo grano ad  
 un còtadino chiamato Agnolo; che sta ho-  
 ra in casa d'un mio lauoratore, et gia naca-  
 que in casa mia essendo suo padre mio Castaldo; for-  
 se sotto colore, che quel pouero huomo habbia uar-  
 cato in qualche parte gliordini uostri. Ne hanno

## LIBRO SESTO.

anchora tolto a Iacopo Ruschigliano mio uicino & molto famigliare, credo per somigliante cagione. Per laqual cosa non posso fare che io non gli raccomandi a V.S. & che io non ui prieghi a non uolere aggiugnere alla grauezza de mali tempi presenti & di questo caro & della pessima influenza, che corre, anchora nuoue pene & danni & calamità a questi miseri. Sapete ben che Dio perdona ageuolmente i graui peccati a glihuomini: non che egli rimetta loro i leggieri. Non è bene per la nostra comunanza mettere in disperatione ultima i suoi popoli. State sano. A XXVIII. di Marzo.  
M D XXVIII. Di Padoua.

95  
DELLE LETTERE DI M. PIETRO  
BEMBO A SVOI CONGIUNTI ET  
AMICI ET ALTRI GENTILI HVO-  
MINI VINITIANI SCRITTE,  
LIBRO SETTIMO.

A M. Gabriel Boldu , A Vinegia.

*Vanta consolatione & allegrezza  
io habbia preso della creation di  
Mons. Grimano al Cardinalato; cre-  
do che voi da voi il ui sappiate, sen-  
za che io lo scriva . Pure non con-  
tento di cio , ho preso questa penna per rallegrare  
mene con voi : ilquale so che in questa allegrezza  
non cedete ad alcuno della sua famiglia medesima .  
Lodato sia Dio ; che le fatiche & speranze di S. S.  
hanno hauuto quel fine che si desideraua : ilqual fi-  
ne non solo è honoreuole a S. S. & alla sua casa :  
ma anchora alla nostra Città , & a tutta la nostra  
Republica . Fortunigli il cielo cotesto grado ; quanto  
noi suoi , & egli stesso sa chiedere . Priego voi che  
siate contento a nome mio basciarne la mano a S. S.  
& rallegraruene con lei abondeuolissimamente ; si  
come all' antica mia seruitù è richiesto : & insieme  
con Mons. di Ceneda & con M. Marco & M. Vettor  
suoi fratelli & signori miei . State sano : & ricor-  
dateui di tornare a Padoua : Come che perauentura  
io so imprudentemente : che a tempo di tanta alle-*

grezza & festa della nostra Città ui richiamo qui.  
A X I I I. di Febraio. M D XXVIII.  
Di Padoua.

A M. Gab. Boldu, A Padoua.

Endo gratia a V.S. de glianisi che mi date  
circa il Vesconato di Bergamo: & stimo  
che tutto quello, che ne dite sia il uero.  
Ho diliberato mādaruī M. Flaminio; come la Illust.  
Signoria me ne hauerà dato il possesso. Hauerei ac-  
cettato le proferite, che mi fate, se foste piu gagliar-  
do, che non sete. Vi adoprero dunque sempre nelle  
mie occorrenze; come ho fatto fin hora. Et se N.S.  
Dio mi darà uita; ui farò conoscere l'amore, che ui  
porto. Gli Δ 2 0 0, che mi proferite, non accetterò:  
che ui sono debitore anchora pur di troppo. l'Ansel-  
mi ui scrue d'intorno alla cosa di M. Vincenzo Ros-  
so. Mi rimetto allui. Attendete a star sano & a  
conseruarui. Non mi marauiglio se hauete hauuto  
piacere del dono fattomi da N.S. della Chiesa sopra-  
scritta: percio che ogni mia fortuna è comune con  
V. S. che mi sete di tanti & tanti anni carissimo  
fratello. A XV. di Marzo. M D XLIV.  
Di Roma.



A M. Gab. Boldu. A Padoua.

Endo molte gratie a V.S. io delle fatiche ,  
che pigliate ogni di nelle cose mie : & nò  
bisogna che ne rendiate uoi a me ; alqua-  
le difficilmente puo riuscire cosa, ch'io prenda a far  
per uoi : si come in questa medesima , dellaqual mi  
ringratiare , della exention delle decime, laqual nò  
ho potuto condur a fine , si per non hauere io potu-  
to andare a palazzo questi X X & piu di per cau-  
sa d'una podagra , che mi ha tenuto in casa , ma  
tutta uia con poca noia, et si anchora percioche que-  
sti ministri di Mons. Reuerendiss. Farnese sono in cio  
molto piu difficili , ch'io non uorrei . Comincierò  
con la gratia di N.S. ad uscir ; & non attenderò a  
cosa ueruna piu che a questa . Quanto a i Boati : io  
credea, ch'essi non ne desseno piu impaccio : & Dio  
perdoni, a chi da loro animo, & modo da molestar-  
ne . Scriuo al Vicario M. Aurelio come m'auertite,  
che io faccia , raccomandandogli la bisogna. Quan-  
to al coprire di copi i cedri, io stimo sia ottimamen-  
te fatto : & piu anchora d'hauer pensato alla spalie-  
ra di gineuri da farsi incòtro a i lauri, laquale ui sta-  
rà benissimo : & uorrei fosse stata fatta molto pri-  
ma. Quanto a Stefano gia fattor mio ui prometto,  
che non mi posso ricordare pure chi egli sia, nò ch'io  
pensi , che egli debba hauere un quattrino da me .  
Non è mia usanza non pagar còpiutamente che mi

serue. Di Coniolo & Spru tutto di Villa nuoua re=  
sto per opera di V. S. satisfattissimo: Dio mi doni  
gratia di poteruene rendere quella gratitudine, che  
io disidero. Se V. S. disidera di riuedermi; ilche io  
credo senza dubbio: siate sicuro, che niente meno  
disidero io di riuedere & goder V. S. come io soleua  
al buon tempo: & spero anchora che mi uerrà fat=  
to in cio buona parte di quello, che io disidero. Ha=  
uerò caro che V. S. uisiti a nome mio il Sig. Compa=  
re Mons. Gioachino, & la Sig. Comare, & bascia=  
te per me la figliuoccia Anna: laquale dee essere  
hoggimai una donetta: & glialtri figliuoli di S. S.  
& mi scruiate quanti essi sono, & insieme come  
è bella & se è fornita la giunta della fabrica fatta  
alla sua casa: di gratia V. S. me ne dia un minuto  
ragguaglio: & sopra tutto come S. S. si conserua sa=  
na & gagliarda. State sano anchor uoi: io u'ab=  
braccio in fin da Roma con tutto il mio animo. A  
XIIII. di Nouembre. M D XLV.  
Di Roma.

A M. Gab. Boldu. A Padoua.

O ueduta la lettera di M. Giouan Giustiz=  
h niano uostro d'intorno al libro greco, che  
ha quel suo amico con la donation di Co=  
stantino: & con quelle altre cose; tutte sono nella  
libreria del Papa. Quando il libro fosse qui: potrei  
uederlo et trouarlo di sorte che N. S. haueria piacere  
di hauerlo:

di hauerlo : & doneria alcuna cosa a chi gliel por-  
tasse . Hora nol uedendo io , non posso promettergli  
la mia opera . Questo è quanto gli ho da rispondere  
V.S. gli risponda ella per me . . . Quanto alla cosa del  
uostro Canonicato , che uorreste poter rinontiare a  
Flaminio uostro : io ne parlai già da prima , quan-  
do me ne scriuete , con somma efficacia , & con  
grandissimi prieghi a S.Sant.allegadoli che uoi era-  
uate il piu caro fratello , ch'io haueffi in questa ui-  
ta , & che io non poteua hauer dallei maggiore ne  
piu cara gratia di questa ; con tutti quei colori non  
rethorici ma di uero amico , che io sapeua mostrar  
piu uiui a S.Sant.& parlaine piu d'una uolta . Et  
pur non la potei ottenere . . . Ne Sua Sant.ne ha mai  
dapoï concessa altra ; ne pure a Mons. Reuerendiss.  
Grimano ; che uoleua , & richiedeu a poter rinun-  
tiar il Vescouato di Ceneda a suo figlio ; & V.S. nò  
ha mai fatto fine tutto questo tēpo di richiederme-  
ne , come se stesse a me farui questo piacere . Anche  
dite , che l'Arciprete uostro ha ottenuto col fauor di  
Mons.Reuerend.Gambara , che un Canonico di Pa-  
doua rinontij il suo Canonicato a suo figliuolo di set-  
te anni : con altre circonstantie che son piu che non  
è quello ; che dimandate uoi . A che rispondo , che  
la gratia dell'Arciprete non è anchora passata : ne  
so bene se N.S.la passerà . Ma come che cio sia ; non  
potrebbe però Mons.Gambara far che N. S. passasse  
all'Arciprete la renontia del suo Archipresbiterato  
in suo figlio ; che ha a fare questa rinotia con quel-

la? la difficultà sta nel passare, de padre in filium, & non nella poca età. Concludo che son poco auenturato con V.S. poi che ho così poco credito seco, oltra che questo Concilio, che fra pochi di hauerà principio, farà N.S. piu scarso a far simili gratie. State sano. A XXI. di Febraio. M D XLV. Di Roma.

A M. Gab. Boldu. A Padoua.

I duole nell'anima, che'l nostro M. Fedez-  
m<sup>o</sup> rico non sia hoggimai guarito; & temo  
assai di questa lunghezza; anchora che  
mi scriuiate che egli sta meglio: Amore Dei non se-  
gli manchi di cosa alcuna: & spendasi & spandasi  
pur che egli guarisca. De cedri che non habbian pa-  
tito a questa assai fiera & lunga uernata; mi piace  
assai. È cio stato per la buona diligentia uostra. Ho  
hauuto dal Fattor di Villanoua I 69 scudi d'oro  
mandatimi da M. Girolamo Quirini; ilqual Fattor  
dice, che questa Pasqua me ne manderà ducento  
& a Luglio altri ducento, che uerranno alla soma-  
ma di mille per quest'anno, o forse I 100. Quel  
pouero huomo che mi raccomandate; io nol cono-  
sco: ne so che egli prendesse mai moglie di casa mia,  
come dite & stimo non sia uero. Pure poi che V.  
S. mel raccomanda, & esso è carico di famiglia; ri-  
metto a V.S. il farli fare dal mio fattore in Padoua  
quella cortesia, che a V.S. parerà che se gli faccia.

State sano; & siate ringratiato da me delle fatiche, che per me prendete. A XIII. di Marzo.  
M D XLVI. Di Roma.

A M. Gab. Boldu. A Padoua.

Nella morte di M. Federico nostro ho preso quel dolore; che non si crederia facilmente. Ho perduto un carissimo compagno della mia uita: che per tale l'hauea & godeua assai nella memoria della sua dottrina; et bontà & amore, che sapeua esso portarmi. Ilche tutto accresceua lo esser noi d'un'età medesima. Ma che se ne puo altro? N. S. Dio il riceua nella sua gratia. Hauete fatto bene a farlo mettere in Deposito appresso alle loro arche nel Santo. De suoi libri & scritti fareteli serbar tutti insinoattanto; ch'io gli possa far uedere; & trouar li scritti, che esso uoleua dar fuora. Rendo a V. S. gratie della molta cura, che hauete posta in farlo ben gouernare & curare; & sentouene molto obligo. Aspetto M. Andrea uostro marte o mercore; & uederollo di buonissimo animo: ne gli mancherò in cosa alcuna, che io possa fare a satisfattion uostra, piu di quello che mancherei a me stesso. State sano & amate me come io uoi amo. A XX. di Marzo. M D XLVI.  
Di Roma.

A M. Gab. Boldu. A Padoua.

Il vostro gentile & costumato & prudente M. Andrea è stato qui con molto piacere & satisfattion mia; quanto altro, ch'io habbia hauuto in casa molti anni sono; & dico ui, che potete gloriarui d'un nipote perauentura piu che altro della uostra qualità. S'è adoperato nel uostro negotio cosi amoreuolmente & accortamente; che nõ poteuate uoi medesimo disiderar piu in parte alcuna. Et hora, che'l buon gentile huomo non ha potuto ottener quello, che esso cercaua; è rimasto tanto mal contento, ch'io gliene ho hauuto pietà. La bisogna è stata di quella qualità, che io per esperienza sapena. Et ringratio Dio, che haue te mandato lui qui alla espedition sua: & potrete uedere per questa proua, ch'io ue ne scriueua il uero. Confortoui a buona patientia; & a non ue ne prendere in questi anni canuti uostri & anche grauezzè di podagre & febbri piu noia di quello, che u'abbisogni. Da M. Andrea intenderete di me tutto quello, ch'io ui potessi scriuere. Vi mando una lettera del nipote del gia nostro M. Federico; uederete cio che esso ui scriue. Credo che sarà bene, che facciate uedere tutti quelli libri da qualche persona dotta; & se poteste fare che M. Marc. Antonio da Genoua si pigliasse per una hora questa fatica: mi saria cio molto caro, & se oltre le scritture &



ingegno di M. Federico ui fosse libro alcun raro, lo riteneste insieme con esse scritture. Gli altri libri poi & casse & coltello & pirone, come esso dice, gli facciate dar tutte. Della cura che hauete presa del giardino & delle altre cose mie ui rendo molta gratia. Quanto meno lascierete ueder il mio studio a chi che sia, sarà perauentura ben fatto. Io sin di qua u'abbraccio et mi ui raccomandando. A XXIIII. d'Aprile. M D XLVI. Di Roma.

A M. Gab. Boldu. A Padoua.

Endo molte gratie a V. S. delle fatiche, che hauete prese & prendete ogni di per me: & de conti di Villanoua, di che mi date assai particolarmente auiso. Sete sempre stato uerso me officiosissimo; & io non ho mai potuto fare altrettanto per uoi. Ma come che sia: la trama uostrà disiderata spero che passerà bene con l'indirizzò, che gli ha dato il uostro M. Andrea: delquale non hauete causa di dolerui: che si è portato in questo negotio molto accortamente & amoreuolmente: ne era necessario che egli dimorasse piu qui. Ho ueduta la lettera di Genoua, ogni cosa è passata: come tutte passano per le mani di V. S. Se hauete hauute alquanti di le podagre: le ho hauute assai noiose alquanti di anch'io: pure hora sto men male: potrà essere che hauerete M. Flaminio per qualche di a Padoua questa estate; se uerrà, uede-

retel uolentieri , come solete & daretegli la chiaue dello studio , che l'usi a piacer suo . Attendete a star sano, che altrettanto procurerò di far io il più ch'io potrò . Salutatemi il nostro ualorosissimo M.Marco Antonio da Genoua : & rallegrateui con sua eccellentia del così uirtuoso figliuolo , che egli ha ; del quale sento dir cose degne di molta laude. A  
XXII. di Maggio. M D XLVI.  
Di Roma.

A M. Gab.Boldu, A Padoua.

I ringratio grandemente dell'officio , che  
u hauete fatto per me in uisitar a Treuille  
Mons. Reuerend.Polo : & in proferirli la mia casa di Padoua , & cio che u'è . Però sarete contento , quando intenderete che egli uenga a Padoua: far che'l Fattor faccia ben nettar quelle camere. Et uoi sarete contento così fare al mio studio , leuandone fuora quello , che a tempo mio non ui soleua stare; come è quella Sphera grande tonda ; & se ui è altra cosa , che io partendo ui facessi riponere in saluo . La chiaue poi dello studio darete a Sua Signoria , o a Messer Luigi Prioli , se ben Sua Signoria non la uolesse ; o lasciatela nella porta dello studio quando ue ne partirete . Al Fattor direte che si pigli una Camera ; che faccia meno impedimento al Card.che si possa ; per se & per sua moglie. Et gli usi tutta quella cortesia : che allui sarà possibile

farli maggiore : M'incresce che non ui saranno fornimenti di casa , se Vostra Signoria non ne trouasse ella : & accomodasse il Card. laqual cosa mi saria ben carissima ; ma non ardisco darui tanto carico . M'incresce del male di Sua Signoria ; che certo è gran peccato , che quel ueramente singolarissimo Signore habbia molestia ueruna della sua sanità . Di Villanoua & d'altro non parlo ; che so che doue uà il uostro occhio nò puo senon passar bene ogni cosa . State sano . A XXVIII. d'Agosto, M D XLVI. Di Roma.

A M. Gab. Boldu. A Padoua.

1 rendo molte gratie delle fatiche hauete  
“ poste in fornir così bene & pienamente la  
mia casa per Mons. Reuer. Polo. Non pote-  
uate far cosa, che mi fosse più grata di questa. Il Fat-  
tore ha fatto benissimo a lasciar tutta la casa libera  
al Card. come ha fatto. V. S. adunque riceuerà quel  
buon Sig. con ogni sorte di cortesia : ch'è Sig. molto  
singolare, & buono, et dotto, et sauiò. Per hora sarà  
bene che egli stia nella camera, dou'è lo studio . Ma  
uenendo il freddo, potrà ridursi nel camerino ; doue  
io staua la uernata , ch'è uolto al mezzo di : & è  
perfetta stantia la uernata. Quanto allo studio dare-  
te la chiauè a S. S. o a M. Luigi Prioli . Et se Sua Si-  
gnoria non la uolesse lasciatela nell'uscio, quãdo ue-  
ne partirete. Quanto al uostro Padre Don Girolamo

da Brescia Abate di Brettonoro; ho scritto al Reuerendiss. Santiquattro molto caldamète a fauor suo; ilquale Reuerendiss. Santiquattro è col Papa. Spero che li farà fauore assai: che è molto Sig. mio: & ho anche scritto al padre Don Girolamo il tutto: & scriuerogli anchora della risposta; che hauerò dal protettor suo. Attendete a star sano; & se non hauerete tempo di andar a Villanova, patientia. N. S. Dio ui prosperi & conserui. Agli XI. di Settèb. M D X L V I. Di Roma.

A M. Gab. Boldu. A Padoua.

E Mons. Reuerendiss. Polo non ha uoluto accettar le chiani dello studio; che se ne puo fare altro; se non contentarsi di quel che a S. S. piace: laquale & di quello, & d'ogni altra cosa mia puo disporre, come Signore. Piacemi; che habbia dato principio a purgarsi & molto piu quando intèderò che cominci a risanarsi; come spero in N. S. Dio che debba fare. Dellaqual cosa V. S. sarà contenta darmene alcuna uolta per sue lettere notitia, che mi farà singolar piacere. La ringrazio delle quattro paia d' . . . quali sono belle & honoreuoli: & io le usarò con memoria della molta amoreuolezza sua. Per condurre a fine la sua bisogna, hora che N. S. non è in Roma; io non le posso dare aiuto alcuno, ma tornata che sia Sua S. starò auertito in ogni occasione, che potesse uenire:

ne la lascierò passare , se conoscerò poterle far giouamento alcuno . Se V.S. procurera che da Villanua mi siano mandati denari ; saranno molto a proposito : & tanto piu quanto meno peneranno ad arriuare qua . Ne m'occorre dire altro a V.S. senon ricordarle che attēda a conseruarsi sana. A XVIII. di Settembre. M D XVI. Di Roma.

A M. Gab. Boldu. A Padoua.

Isogneria che io ogni di ui ringratiassi ;  
**b** Percio che ogni di n'adoperate & fatica-  
 te per me ; fate da quel buon fratello, che  
 mi sete . M'incresce del male del Reuerendiss. Polo ;  
 & dogliomi , quello , che io speraua , non sia per  
 anchora successo : che quell'aere di Padoua non lie-  
 ui la noia del mal suo . Ma io uoglio sperare in N.  
 S. Dio che la leuerà . Incresciemi che habbiate incò-  
 modato il Mezzabarba di quella stanzia : laquale  
 io non pensaua di togli : anzi uoleua che'l poveri-  
 no la godesse senza pagarne un picciolo . Ma poi  
 che è fatto , & fatto necessariamente : esso douera  
 pigliarselo in pace . In qualche altro modo procure-  
 ro di risarcire questo suo incommodo : L'Anselmi è  
 andato a Bergamo per riueder quelli conti rimasti  
 non ben riueduti per la morte di M. Flaminio , &  
 anderà a Coniolo & Villanoua . Et per questo po-  
 trete senza muouerui aspettarlo in Padoua ; & nò  
 prender tanto sinistro ; pure V.S. faccia come le pa-

re il meglio, & sopra tutto state sano. Mi sia caro  
che mi diate nouella dello stare del Reuerendiss. Polo.  
Qui erano nuoue non buone del Reuerendiss.  
Grimano. N.S.Dio non permetta, che quel ualoro-  
so Signore ne sia tolto così tosto. A XXV. di Set-  
tembre. M D XLVI. Di Roma.

A M.Gab.Boldu. A Padoua.

On ui scrissi per l'altro Cauallaro, parte  
n per occupationi hauute, & parte per di-  
menticanza; ilche m'increbbe; che ui do-  
ueua ad ogni modo rispondero. Se'l putto Genouese  
non ha saputo star co suoi; faccia esso; io non uo-  
glio piu hauere una cura al mondo di lui. Diuenti  
buono, & trouerà ricapito. Quanto al Mezza-  
barba uedo il pouerino in bisogno. Et quella casa  
era un grande acconcio suo. Era dall'altra parte ac-  
concio mio, che doueua starui il Fattor per li biso-  
gni della mia casa. Di modo che mi risoluo che siate  
voi quelli, che ne facciate quanto ui parerà douer  
fare: che tutto sia ben fatto. Raccomandatemi al  
Reuerendiss.Polo: & uoi teneretemi auisato della  
sanità sua: & state sano. Salutatemi il Mag.M.  
Luigi de Prioli, & il Sig.Abate di S.Saluto. A  
XVI. d'Ottobre. M D XLVI.  
Di Roma.

V.S.mi farà piacer a uisitar a nome mio Mons.  
M.Giuan Gioacchino, & la Sig. sua consorte mia



Comare, & uedere i suoi figliuoli, & riscriuermi quanti sono, & come stanno l'uno & l'altra, & se'l sig. Gioacchino è sano & forte: & darmene particolar notizia.

Scruietemi, se Bernardin de sordi fattor delle monache di san Pietro è anchor uiuo, & come sta; & salutatelo a nome mio.

A M. Gab. Boldu. A Padoua.

O ueduto, quanto mi scriuete di Mons.

h Reuerendiss. Polo. Piace mi grandemente; che quella stantia sia stata a profitto suo. Stimò però che questa di Roma gli giouerà più essendo men fredda che quella; li desidero commodò & felice uiaggio. Ritornate le cose, che hauerete leuate dello studio, si come ui scrissi in esso studio: come erano prima; Manderete le chiauì per messo fidato a M. Girolamo Quirini; senza aprirlo a persona; sia chi si uoglia. De i malati di terzana non dirò altro; estimando che al giugner di questa siano guariti. Partiti essi, farete ritornare il Fattore in casa, & diteli ch'egli faccia, che'l Rizzo habbia buona cura dell'orto; et sopra tutto della spaliera de cedri che questo uerno non patiscano. Del sig. Gioacchino mi piace sommamète quãto mi scriuete. Risponderò alla sua amoreuol lettera per l'altro cauallaro.

Piacemi anche assai di Bernardin de Sordi; ch'egli sia sano & gagliardo, come il lasciai. Di me non posso già dir d'esser gagliardo, come io era quando io lasciai lui ultimamente; & ho due o tre anni men di lui; tutta uolta ringratio N.S. Dio supremamente di quello, ch'io ho dalla Maestà sua. Attendete a star sano & lieto. Io ui ringratio delle fatiche prese per lo Reuerendiss. Polo; & per li miei, che ui sono stati in casa malati, & per mille cose, che fate ogni di per me. A VI. di Nouembre.  
M D XLVI. Di Roma.

A M. Gab. Boldu. A Padoua.

O mi ricordo bene; che hauendo altra  
i uolta gli huomini del Comun di San Bonifacio molestati i lauoratori della Badia di Villanoua per la medesima cagion, che V. S. mi scriue, che sono molestati hora; fu ottenuta una sentenza, per laquale i lauoratori ueniuan ad esser fatti liberi, & exenti da quelle fattioni, che'l Comune di San Bonifacio uorrebbe far far loro. Ma non mi ricordo già che cosa sia stata fatta di questa sentenza; ne mi posso pensar che sia; se non fra le scritture di M. Cola. Fra lequali se V.S. non la trouerà; non sarà gran fatica ritrouar l'originale; che douerà esser, sì come io credo, in Verona in mano d'alcun notaio, che scriueua gliatti di quel tribunale; auanti ilquale fu l'altra uolta trattata questa

causa; & la cura di ritrouar, chi all' hora fosse il giudice; & chi il Notaio V.S. la potrà dare al Fattore di Villanoua; o ad alcun' altro, che ella possa pensare; che sappia & debba affaticarsi amoreuolmente & diligentemente. Ritrouato che sia questo originale; sarà leggier cosa impor silentio alla dimanda del detto Comune: in guisa; che quelli po ueri huomini non habbiano ad esser molestati dal loro. Stia sana V.S. & attenda a conseruarsi. A gli XI. di Dicembre. M D XLVI. Di Roma.

A M. Gab. Boldu. A Padoua.

E le mie lettere hanno giouato al Reuer.  
 s Pre Girolamo uostro da Brescia, mi piace  
 assai & restone molto contento. M'increscie, che la terzana semplice; che haueua mio Genero sia duplicata; & sarà stata la mutation della stantia. Amore Dei habbiasegli buona cura; ne se gli manchi in cosa alcuna. Piacemi che Mad. sua madre fosse per uenire a Padoua alla cura sua. Voi non mi scriuete del Fattor M. Girolamo da Relogio: se è tornato in casa dopo la partita del Reuerendiss. Polo: Vorrei per ogni rispetto che egli ui fosse; & se egli non u'è, fate che egli ui uada, alla cura della casa, & delle robe, che sono in essa, che pure ui è qualche cosa, che merita che le sia hauuta cura. Quanto alla sententia, o priuilegio; che ui domanda il Fattor di Villanoua da usare nella lite de gli

## LIBRO SETTIMO.

huomini di san Bonifacio; io non uì so dir cosa alcuna. In ogni modo ello dee essere nello studio. Ma doue, io non so. È cosa che la douea tener M. Cola. L'Anselmi non è anchor uenuto qui, ne posso sopra cio risponderui altro. State sano. Vi raccomando le cose mie. A XIII. di Nouembre.

M D XLVI. Di Roma.



DELLE LETTERE DI M. PIETRO  
BEMBO A SVOI CONGIUNTI ET  
AMICI ET ALTRI GENTILI HVO-  
MINI VINITIANI SCRITTE,  
LIBRO OTTAVO.

A M. Vettor Soranzo. A Ronchi.

On ui posso dire con quanto piacer  
mio ho letta la Canzonina manda-  
tami hieri: con cui ho insieme ue-  
duto quello, che io di uoi & disi-  
deraua & aspettaua; & cio è che  
haueste ad essere eccellente in quest' arte da molti  
molto cercata a questi di, & poco, se io non m'in-  
ganno, ritrouata. Di che con uoi mi rallegro et col  
nostro M. Triphone altresì: ilquale so, che del uo-  
stro grãde profitto cresce al pari di uoi stesso per l'a-  
more, che egli ui porta, & come amico uostro, & co-  
me maestro. Et per dire alcuna cosa piu oltre di que-  
sti medesimi uersi, ui dico, che a me pare nõ hauer let-  
to buõ tempo fa i migliori de i nati a questi giorni.  
Stimo siate per far paura a molti, che corrono alla  
palma, come primieri. Non uoglio dir piu: accio nõ  
ui contentiate di quello, che fatto hauete. Et questo  
poco ho detto affine, che piu animosamente ui sol-  
lecitate al passar piu oltra, uedendo uoi quanto  
gia sete caminato in picciol tempo. Ho muta-

to quella parola l'Empia sorte in auara sorte, pcio;  
 che l'articolo non mi pare che u'habbia luogo. Ho  
 ancho mutato quegli altri due uersi, cio e' il setti-  
 mo & l'ottauo in quel poco, che uederete, percio;  
 che quella parola Ognihor ui miri, mi pareua non  
 rispondere a quell'altra, Talhor le frondi. Et cosi  
 stimai fosse ben leuarla. Il uerso poi che segue; il  
 quale ha Dolcemente; essendo ancho nell'ultimo  
 uerso di quel medesimo terzetto, Del dolce canto;  
 ho creduto sia ben mutare et dire soauemente, in ue-  
 ce di Dolcemente. Ma uoi ci penserete. A me basta  
 solamente auertirueue. State sano. A XXI. di  
 Marzo. M D XXVIII. Di Padoua.

A M. Vettor Soranzo.

Madonna Cecilia daretè la lettera, che ha-  
 uete riceuuta qui drento; a cui rispondo  
 d'intorno a quello, che mi scriuete a no-  
 me suo. La partita del nostro buon Delphino hauea  
 io inteso prima per lettere del mio Auila: laquale  
 m'ha recato quel dolore, che deuea. Gran danno  
 certo & grande ingiuria n'ha fatto la morte a tor-  
 ne quello cosi chiaro & cosi gentile huomo della no-  
 stra Città: & ilquale tanto honore & tanta utili-  
 tà tuttauia rendeu a questa lingua. Dogliomene  
 con uoi & con gli altri che l'amauano & conoscea-  
 no. Del mio uenire, non posso diliberar per ancho-  
 ra. Farollo, come si sappia cio, che far uorranno  
 questi



questi Thedeschi : che meglio farebbono a starsi nelle stufe loro ; che a uenire a darci noia . Risalutatemi uostro padre & madre & sorella & il nostro M. Triphone : che solo è sano . State sano . A gli VIII. di Maggio. M D X X V I I I .  
Di Padoua.

A M. Vettor Soranzo.

Edete , se io ho poco che fare : quando ho  
u preso a scriuermi queste righe solo , accio  
che diciate a Mad. Cecilia mia zia , che io  
ho un buonissimo uscigniuolo da quattro di in qua,  
ilquale mi tiene in dolcezza tutto'l di con la sua  
soauissima musica : & piu allhor canta uiuamente;  
quando io piu gli sto uicino & il miro . So, che quã  
do ella sia qui , & l'udirà ; che ella me ne hauerà  
inuidia. Et stimo che ella uerrà alle uolte piu uolentieri  
a casa mia , per udir questo uezzosissimo uicellino.  
Ma per dir pure alcuna altra cosa anchora ;  
ho speranza che non sia bisogno mandare hora costì  
la mia famigliuola : poscia che questi maladetti  
Thedeschi se ne uanno inuerso Peschiera: dallaquale  
erano ultimamēte poco lontani : Di che tuttauia  
sarem domane o posdomane chiarissimi. Et M. Triphone  
potea far di meno di partirsi dal suo Ronchi:  
& io di caricarui la barca del mio Cassone. Salutatemi  
mia zia & mia cugina & uostro padre & uost  
ra madre & in somma tutta la casa insieme con

M. Triphone & uoi medesimo. A XVI. di Maggio. M D XXVIII. Di Padoua.

A M. Vettor Soranzo.

Lla uostra de sette non ho che rispondere  
 a altro; che rimandandoui il Sonetto, che  
 mi mandaste, dirui, che egli m'è paruto  
 molto bello. Et rallegrami con uoi del processo, che  
 io ueggio da uoi farsi nella poesia. Seguite: che io  
 ui prometto, che uoi giugnerete ad honorata parte:  
 & questo in cio basti. Mi scordai con le altre riman  
 darui glialtri uostri tre Sonetti per adietro manda  
 rimi da uoi: che fian con questa lettera. Io hora  
 mando a uoi & al nostro M. Bernardo nò solo i due  
 Sonetti, che io allui ho indirizzati, alquanto mu  
 tati; ma quattro altri anchora con patto; che egli  
 de suoi ne farà quello, che ne gli parrà di fare;  
 che suoi sono: glialtri quattro egli si terrà & uoi  
 altresì, senza lasciargli a mano altrui uscire infino  
 attanto, che io non gliele concederò poter fare. Pen  
 so di farne un'altro in quella stessa materia: Et gia  
 perauentura sarebbe fatto: se non mi fosse bisogna  
 to uenir qui. Et hora etiamio mi bisognerà stimo  
 fare un poco di uia mal mio grado, & il peggio è;  
 che io non mi sento forte da farla. Così portano le  
 presenti grauezze: che hoggimai cominciano ad  
 essere incomportabili. N. S. Dio ci diffenda. State sa  
 no: & salutatemi ciascun di cotesta dolce compa=

gnia : a quali porto una grande inuidia. A gli XI.  
di Settembre. M D XXVII. Di Padoua.

A M. Vettor Soranzo.

Ornato da Verona ho trouata la uostra  
lettera & il Sonetto bello & gentile. Di  
che ui ringratio. Et cōfortoui a seguir nel  
comporre : ma tuttauia piu tosto pensatamente &  
poco ; che molto non ben prima & pensato & ru-  
minato & trito : come non dimen ueggo , che uoi  
fate . Et percio non haueuate mestier del mio auerti-  
mento . Ma dolloui per abondanza d'amore, che io  
ui porto . Il secondo uerso si direbbe meglio cosi.  
Che de begliocchi l'alma & chiara luce.

Nel quarto dite Spenga & non spinga . Il settimo  
perauentura sarebbe piu uago ; se dicesse Seco tradu-  
ce : che egli non è a dir seco ne adduce . Pure pensa-  
teui . Oltre accio E al suono udir : si dirà meglio El  
suono udir : riportandolo allo A di sopra . Sciogli  
non si puo dire : percio che il uerbo sciogliere fa  
sciolga . Dunque potrete dir cosi ,  
Delle membra conuien l'alma si spogli.

Vi mando con questa i medesimi quattro Sonetti ,  
che con l'altra ui mandai , rassettati in alcun luogo ,  
con un'altro appresso . Dequali ne farete il piacer  
uostro . Amatemi . A XXV. di Settembre.

M D XXVII. Di Villa.

A M. Vettor Soranzo.

Endouì gratie della tasca mandatami per  
 r riporui i fogli di quelle poche rime di ma  
 no del Petrarca, che io ho. Laqual per  
 lo richieditore è bella et uaga piu che non bisogna=  
 ua: per le carte, che in lei si raccoglieranno & ri=  
 serberanno, nessuno insensibile riceuimento esser  
 potrebbe conuenevole a bastanza. A uoi & al no=  
 stro M. Triphone & io & la mia compagnia ci rac=  
 comandiamo. A III. d'Ottob. M D XXVIII.  
 Di Villa.

A M. Vettor Soranzo. A Conigliano.

Enendo Ottobuono in costà, come che egli  
 u potesse a pieno ragionarui del mio stato;  
 pure ho uoluto salutarui con queste po=  
 che righe, & dirui; che hoggimai quella uostra di  
 mora è troppa lunga; & che douereste pur pensar  
 di lasciarui riuedere & goder da noi altri uostri nò  
 meno, che si sien que di là; lasciato da parte il san  
 gue: colqual non uoglio agguagliarmi. Et quello,  
 che io a uoi dico; dicolo parimente al nostro M. Ber=  
 nardo. Incomincio perciò a stimar uero quello, che  
 io sentia, & tenea per ginoco: che amenduni sia=  
 te incapestrati ne lacci di quel fanciullo; che trop=  
 po piu lega & strigne alle uolte, che nessuna altra

catena non fa . Ilche se è uero ; non ui richiamo :  
che so non mi uarrebbe . Se è menzogna ; lasciate=  
ui riuedere . Io penso d'andare a Vinegia per molti  
di fatto Natale . Fate che io intenda alcuna cosa de  
uostri pensieri . Et raccomandatemi alla Magnifica  
mia comare Madonna Lucia , & alla Cugina &  
Cugin mio : & uiuete lieti , come fate . Il rimanen  
te ui dirà Ottobuono . State sano . Agli VIII.  
di Dicembre . M D XXVIII . Di Padoua .

A M. Vettor Soranzo . A Vinegia .

Stato qui tre di M. Giouan Gioacchino  
huom del Re di Francia , uenuto hora da  
Roma a Ferrara ; doue è stato alcuni di ;  
& poscia qui per le poste ; hauendo lasciata la sua fa  
miglia in Roma . È molto amico mio insin da Vrbi  
no & da Roma : & è buono & leale & uirtuoso ,  
& fatto dal suo Re di pouero che egli era , molto ric  
co . Vorrei che foste contento insieme con mio Cugi  
no M. Luigi Bembo a nome mio uisitarlo , & pro  
ferirgliui amoreuolmente mostrando d'hauere in  
teso da me l'amore ; che io gli porto ; & uolere , se  
in cosa alcuna per uoi si puo , seruirlo . Egli torna  
in casa l'Ambasciator di Francia : & dee andare al  
Prencipe & in Collegio con lui . Vi priego di questo  
ufficio assai : & siaui , come io dissi , uostro Cogna  
to anchora . Et se farete cio piu d'una uolta , secon  
do che potrà uenire in men disagio uostro , & piu

piacer di lui; a me fia in molto grado. Et se il guiderete a Murano o altroue alle diuotioni, che è religiosa persona; di piu m'aggiugnerete obligo. Voi qui potrete dire, Deh uedi hora bella discretion di costui. Non gliè bastato di tenermi due mesi in opera & fatica di & notte per se & nelle sue bisogne: che anchora mi uuole occupare & affannar per altrui. È tutto cio il uero; & io il ui confesso, & dico, che io sono indiscretissimo: ne mi pento d'hauer questa pecca & questo diffetto con uoi: che sia mo amenduni hoggimai una cosa stessa: & molto meno con mio Cugino: colquale oltra l'amore antico & l'usanza, anchora il sangue mi congiugne et lega. Ma come cio sia: torno a dirui, che io disidero che sian fatte molte carezze a questo gẽtile huomo per amor mio. È Genouese di picciol loco. Perché molto piu merita di loda & di prezzo fattosi per se solo molto grande & maestro di casa del suo Re; & molto essendo dallui adoperato per la sua uirtu. Non dirò piu. State sani tutti. A XX. di Marzo. M D XXIX. Di Padoua.

A M. Vettor Soranzo. A Vinegia.

Olto cara m'è stata la uisitation fatta da m uoi & mio Cugino & M. Bernardo a M. Giouan Gioacchino a nome mio: & molto ue ne ringratio tutti e tre. Harete preso conoscenza d'uno d'affai huomo. Ringrationi ancho



della Vinegia mandatami. Quanto alla casa; manderò a Basciano a farla restituire al padrone . N. S. Dio risani M. Girolamo Sauorgnano : di cui sarebbe la nostra gran perdita , se ci fosse tolto . State sano & a tutta casa vostra mi raccomandate & al nostro o già o tosto sauiò degliordini M. Bernardo . Il Mercole di Santo. XXVI. di Marzo. M D XXIX. Di Padoua.

Sopratenuta questa un giorno , ho hauuto da M. Bernardo per sue lettere questa mattina lo essere esso rimaso sauiò a gliordini . Fortunigli questo Magistrato il Cielo , & gliele faccia bella & larga uia a molti altri molto maggiori. Salutatelo per me. Il Gioue di Santo.

A M. Vettor Soranzo.

i L uostro cauallò pomato si ristorerà il meglio , che si potrà : ma nõ si; che usandosi non torni a quello , che egli è hora. Et perciò come egli sia rifatto et in carne; farò procacciar che si uenda , comunque si potrà . Et ciò fia il men male . Che da tenere il cauallò non è per niente . L'altro rimanderò domane alla Soranza : & farassi, quanto ordinate . Diedi a Mons. di Santo Antonio li scudi uenti . Stimo siate a quest' hora gagliardo, non che libero della febbre. Così si fosse potuto ricouerar della sua quel poueretto del nostro

o iiij

M. Luigi da Porto. Ahi maladetta disauentura che hai tu uoluto fare in torci quello cosi buono & cosi gentile & cosi ualoroso amico? Tu non ce ne hai tolti piu questi due anni; anzi questi due mesi & meno: che ci hai priui del buono & ualoroso M. Girolamo Sauorgnano: & a questi di ancho del Nauagiero: che era cosi grande & cosi chiaro. Datemi di uoi nouelle, & state sano. A XII. di Maggio. M D XXIX. Di Padoua.

A M. Vettor Soranzo. A Vinegia.

I mando le lettere per Maestro Iacob: al quale mi basterà risponder con l'opera: & sempre harò caro piacergli. Et se da me io non l'amassi, come io fo: si l'amere io, poscia che egli u'ha la febbre leuata. V. S. me gli proferi in ogni altro poter mio. D'intorno alla bisogna mia di Genoua, scrino a uostro padre. Di M. Latino; ha uete ben fatto a non gli scriuere altro, uolendo egli uenire a me. Ilche io non sapea: & però scrissi. Se uerrà; & io il uederò uolentieri: & egli perauentura non si partirà scontento. State sano. A X. di Giugno. M D XXIX. Di Padoua. Dunque io u'aspetterò, come dite: & non uedrò l'hora; che questi promessi di uengano.

A M. Vettor Soranzo.

Andouì la mia lettera scritta al Rhannu-  
m sio sopra la cinquereme , che chiesta m'ha  
uete : laqual pure alla fine ho rihauuta .  
Ma uoi non la date a persona. Vi mando anche un'  
altra uolta i due Sonetti della morte del Nauagie-  
ro : accio racconciate a questo modo quelli , che io  
u'hauea mandati : & poi facciate dar questi al  
Rhannusio da mia parte . Ilche fatto potrete poscia  
dargli a chi ui piacerà . Nel Sonetto del Porto rac-  
conciate quel uerso

Nelqual uscita fuor del suo bel uelo :  
che dica così

Nelqual lasciato in terra il suo bel uelo.

Attendete a star sano : & salutatemi casa uostra. A  
gli XI. di Luglio. M D XXIX. Di Villa.

A M. Vettor Soranzo. A Vinegia.

O m'era doluto fino all'anima della pri-  
i ma nouella , che mi recarono le uostre let-  
tere del Burla : & non me ne potea dar  
pace . Quando le seconde mitigarono il mio dolore  
in gran parte . N. S. Dio. il guardi & salui. Di M.  
Triphon nostro non ui date noia : che egli non sarà  
in alcun rischio o periglio : & ha fatto bene ad an-  
dare a Ronchi per qualche giorno . Quanto al beni-

ficio di santo Vito & Modesto , che io risegnai al nostro Apollonio : sappiate che io gli ele risegnai libero : ne me ne ho riserbato regresso alcuno . Che ho uoluto , che egli ne possa far quello , che allui piace . Et cosi affermate a ciascuno : che tanto è uerissimo . Et V.S.ne dia la sua fede in mia uece : che sarà ben data . Delle altre nouelle , ui ringratio . Io credo esser fra pochi di costi . State sano . A X X I . I . d'Agosto . M D X X I X . Di Padoua .

A M. Vettor Soranzo . A Vinegia .

Esser Triphon m'ha leuata un poco di cura , che io m'hauea presa di lui , uenendo a Vinegia . Ma egli nòdimeno potea starfi a piacere & senza sospetto alcuno . Di stanza costi per me , non ui pigliate noia . Che se le cose nò ne strigneranno maggiormente ; perauentura farò senza : & starommi in Villa a fare inuidia a M. Triphone : non che io mi rimanga & stea in Padoua . Tuttauia io uerrò a uoi per due di . Delle nouelle : ui priego che non mi scriuiate , se non quelle , che uanno per le piazze : come tuttauia fate . Che io non sono sì uago di cio ; che io non possa far con quelle del popolo . Salutatemi tutta casa uostra & state sano . A X X V I I . d'Agosto . M D X X I X . Di Padoua .

A M. Vettor Soranzo. A Vinegia.

Ogliomi del male di M. Triphone, quanto  
 d debbo : delquale ho inteso per due uostre  
 lettere l'una riceuuta hieri in Villa, &  
 l'altra questa mattina qui. Veggo, che non si man-  
 ca di nulla alla sua salute. Ma io non uorrei gia,  
 che i medici gli trahesser sangue, essendo egli natu-  
 ralmente cosi deboluzzo : che dubiterei, che essi  
 col sangue non gli trahesser la uita. Alle altre par-  
 ti delle uostre lettere risponderò a bocca domane :  
 che domattina salirò in barca per costì : & forse  
 ancho uerrò a cauallo. Dunque se uoi uorrete ue-  
 nire a Lizzafosina : uoi sarete il ben uenuto. Porte-  
 rò l'aceto per uostro Auolo. State sano. Al pri-  
 mo di Settembre. M D XXIX. Di Padoua.

A M. Vettor Soranzo. A Vinegia.

O hauiuta la Poetica del Vida : di che ui  
 h ringratio. Io staua con pensiero del male  
 di M. Triphon nostro : ne mi se ne potea  
 racchetar l'animo. Hora per le uostre lettere piu  
 sospetto, & piu temo. Nondimeno m'è caro, che  
 me ne tegniate fatto certo di di in di. Della medi-  
 cina, che M. Valerio gli uuol pur dare ; non so che  
 dirmi. Ne uoglio ancho dir cosa alcuna : che  
 potrei dir male uolendo dir bene. Ma uoglio

L I B R O

Dio , che in coteſta ſua debolezza egli la poſſa portare. N.S.Dio il liberi. Piacemi di M. Bernardin Bellegno , che ſia uenuto . Di mio Cugino & uoſtro Cognato io non dubito : che d'un giouane , come è egli, non ſi dee temere : maſſimamente eſſendo egli al gouerno di uoſtra madre : che ſarebbe atta a ben gouernar dieci Re di Corona . Salutatelo a nome mio , & uoſtra ſorella inſieme . Del gran Cancelliere affogato : patientia . Elegie mie latine io non ho mai fatte imprimere . Il Benaco ſi ſtampò bene egli non ſo come . Se uolete che io ue ne mandi una o due da mandare all'amico uoſtro : ordinate . Della freddezza di M. Giouan Mattheo non mi marauiglio . Egli coſi ſuole eſſer le piu uolte . Vi mando l'Etna & un'altro Dialogo de poetis da imprimere con quello , che hauete, & gli Aſolani : quando ſia tempo . Scriuo a M. Giouan Mattheo per ſollecitarlo . State ſano. A XIII. di Settembre. M D XXIX. Di Padoua.

A M. Vettor Soranzo. A Vinegia.

I M. Triphone mi piace grandemente . Io d ne ſtaua in affanno non picciolo . Stimo che egli farà bene a nò pigliare altra medicina . Se io non ui mando le mie Elegie coſi toſto ; ſia percio , che il mio ſcrittor s'è malato . Se io ne potrò hauere un di fuori ; le farò tranſcriuere , & manderolleui . Et ſe Apollonio non foſſe in ſul par=



tire; & io il sapeffi: io ue le manderei hora: accio  
che egli le transcriueffe: che io non ne ho, che uno  
esempio. Il Dialogo harete per tempo assai: Dell'  
altra cosa, che mi scriuete nel fine della uostra lette  
ra; mi piace: cosi segua sempre. Dell'amore uerso  
me uostro non so che dirmi: se non che io il conosco  
da me: & cieco sarei; se io nol uedessi. Et benche  
io non ue ne faccia parola; non è percio minore in  
parte alcuna la gratia, che io ue ne sento. Et so an  
chora, a questi tempi quanto sian rare le uere ami  
citie. Voi non sareste figliuol di quel padre, del qual  
sete: se uoi nõ foste amoreuolissimo. Or su facciam  
fine a questa parte. Et state sano: & procacciate la  
saluezza di uostro Cognato: del cui male mi duole,  
quanto dee. Anche io qui none sto senza malati.  
Lodato Dio di cio, che uiene con suo ordine. A  
X V. di Settembre. M D X X I X.  
Di Padoua.

A M. Vettor Soranzo. A Vinegia.

Il uostro Sonetto m'è piaciuto assai: &  
i sento con M. Triphone. Et percio non so  
lo douete sperare, ma anchora promettere  
ni tutto quello, che uoi medesimo uorrete: se &  
studierete & scriuerete. Mandouì sopra il detto So  
netto alcuni auertimenti. Voi poscia trouerete me  
glio. Ho cerco i uostri Sonetti, che mi richiedete:  
& non gli truouo tralle altre cose uostre, che io ho.

Temo che essi non mi siano stati tolti dal Prioli. Se ueramente essi non fossero in Villa: doue io non sono anchora ito, poi che io da uoi mi diparti. Ilche potrebbe essere. Come io ui uada, io ne cercherò. Piacemi di M. Triphone & di uostro Cognato: salutatemil'uno & l'altro. Mandatemi quella stanza; che è tra le mie de gliorator di Venere uerso il fine: laquale io ho racconcia, ne mi ricordo ben come. Non ui sia graue transcriuerla. Ella incomincia così. O quanto è dolce. Aspetterò posdomane il primo foglio impresso delle mie rime. State sano. A XXI. di Settembre. M D XXXIX. Di Padoua.

A M. Vettor Soranzo Cameriero di Papa  
Clem. VII. A Bologna.

Ebbi essendo in Vinegia una lettera da  
h uoi scritta incontanente giunto che foste  
in Bologna: laqual mandai a M. Triphone, che la leggesse. Conteneua solamente la nouella del uostro essere in alloggiamento con Mons. Stápa. Hoggi ne ho hauuto un'altra qui piu lunga de uentiotto & trenta. Allequali amendune non auene che io altro risponda. Io hauea diliberato uenire a Bologna fra pochi di, estimando che la mia Magione potesse esser uota. Hora, che mi dite che le stanze terrene, nellequali io alloggiar soglio, sono state assegnate all'Abate Gonzaga: forse non mi

metterò in uia insin che cotesti Spagnuoli non si  
 lieuin di Bologna . Oltra che si ragiona le strade nò  
 esser ben sicure . Harò caro , che mi diate contezza  
 di quanto u'è per dimorar lo'mperadore : &  
 quando si crede che N. S. sia per tornarsi a Roma :  
 & parimente d'ogni altra cosa , che stimar possiate  
 che io intendessi uolentieri . Sono stato due di qui in  
 Villa . Fra due altri sarò a Padoua . Qui le acque  
 della Brenta sono state piu alte ; che huom si ricordi .  
 Ho accettato uolentieri il saluto di Monfig. Stampa .  
 V.S.me gli raccomandi . State sano . A VII .  
 di Nouembre . M D XXIX . Di Villa .

A M. Vettor Soranzo . A Bologna .

O da uoi la terza lettera piena di molte  
 h nouelle : lequali tutte m'hanno recato  
 piacere a sentirle . Di che ui ringratio .  
 Del mio uenire , hauete inteso il uero . Ma io non  
 ho deliberato il quando , si perche odo le uie poco  
 sicure essere ; & si percio ; che per le altre uostre let-  
 tere intesi la mia Magione essere stata data all'A-  
 bate Gonzaga . Che se io fossi certo & d'hauer  
 la mia stanza , & di poter passare a Bologna sen-  
 za pericolo di uenire a mano di masnadieri & ru-  
 batori di strada ; fra pochi di mi metterei a cami-  
 no : massimamente dicendosi , che N. S. uole esser  
 per Natale in Roma . Di tutte queste cose sarete

contento darmi particolar contezza . Laquale io  
 aspetterò : & secondo quella mi gouernerò . Ho  
 riceuuto di buono & allegro animo il saluto di Ma  
 donna Veronica : a cui lo rendete in cento doppi  
 multiplicato. Verrò costà piu uolentieri ; poscia che  
 ella u'è . Ho ancho ueduto una uostra lettera a M.  
 Triphone mandatami dallui . Riserbomi a bocca.  
 State sano. A IX. di Nouembre. M D  
 X X I X. Di Villa.

A M. Vettor Soranzo. A Bologna.

O ueduto , quanto V. S. mi scriue della  
 h infamia data alla lingua uolgare: & ueg  
 go che la pouerella farà molto male per  
 lo innàzi in quella guisa uituperata da così grãde  
 huomo. Ma io uorrei dallui sapere , per qual cagio=  
 ne egli medesimo , che così la biasima , leggeua po=  
 chi mesi sono , & isponeua a suo figliuolo & a non  
 so quale altro fanciullo le regole di questa medesi=  
 ma lingua da me scritte ? & perche egli molto pri  
 ma le ha diligentemente apprese a sua utilità , come  
 egli dicea ? Ma lasciamo il parlar di cio: che è souer  
 chio piu che assai. Piacemi che V. S. sconsigliasse  
 quelli della Magione , & gli rimouesse dal far par  
 lare con N.S. Cio non era da far per conto niuno.  
 Ne io stimo che ci sia modo da leuar quelli Porto=  
 ghesi della mia stanza : senon uno : che lo'mpera=  
 tor si parta di quella città . Ilche se fia prima che  
 N.S.

N.S. se ne parta egli; & auenga che egli ui rimanga per qualche settimana dopo lui: io indugiero a quel tempo la mia uenuta: & uerro pure a casa mia. Nondimeno ringratio V.S. della proferta, che ella mi fa della sua stanza: & ueggo l'amor uostro uerso me: che però non m'è nuouo. De Fiorentini; mi piace. Delle cose di qui non ho che dirui. Il Memoria si morì a questi giorni poco meno che senza male. Io sto bene con tutti i miei. Voi state sano. A XVI. di Nouembre. M D XXIX. Di Padoua.

A M. Vettor Soranzo. A Bologna.

O due lettere da uoi l'una de' gli tre l'altra delli cinque care & piene di diligenza & d'ufficio amendune. Per le quali intendo la cortesia di N.S. nella richiesta del consenso, & il non hauer uoluto S. Sant. scoprir la materia all'amico, che gliene faceva istanza: ilche m'è piu caro, che il beneficio stesso. Increscemi che così lui si sia partito senza hauerlo sottoscritto. Pure nõ douerà già poter negare a N.S. si poca cosa; che alui ha tanto donato, & sopra tutto cotesto, che egli sia patrone di far cotali gratie. Raccomando a V.S. la spedition della bisogna: & sopra tutto questo; che all'amico non peruenga ne per cui si cerca, ne che si cerca. Ringrationi anchora dello hauer parlato al Governatore per la cosa di Mad. Giulia. De

miei Dialogi ; come essi sian forniti , che sia fra pochi giorni , uoi ne harete due stampe . Ho riceuuto uolentieri il saluto di M. Girolamo Campo : ma piu uolentieri harei ueduto lui & abbracciatolo . Saluta telo doppiamente a nome mio . M. Triphon nostro è ito in Villa : andrò a uederlo uno di questi di ; & farò quanto richiedete : & manderouni delle cose mie , secondo che elle nasceranno : si come mostrate di disiderar che io faccia . La inchiusa darete a N. S. basciando a S. Sant. a nome mio il santissimo pie suo . State sano : & a M. Troiano mi raccomandatete . A X. di Marzo. M D XXX. Di Padoua.

A M. Vettor Soranzo. A Bologna.

S. sarà contenta dar questa al Sig. M. Troiano nella sua buona gratia raccomandandomi . Ilquale se ui darà due briui spediti ; ui priego a portargli di man uostra a Mad. Giulia ; che gli tenga & serbi con l'altro , che ella ha , in secreta parte , fin che io manderò per essi . Stimo che a questo di sia spedito il consenso . Ma certo quello amico poco sauiò è a mostrarsi difficile a suo patrone . Faccia egli . Io ui do brighe . Ma che ; bisogna pure che altri si uaglia in queste cose de gliami ci ueri ; che son pochi . Per quello , che io auiso , l'altra cosa mia piu importante douerà essere etiaudio spedita & passata al registro : laqual cosa intende=



ro' molto uolentieri. Vi priego, & habbiate patienza, a darmi per un uerso alle uolte, se non spesso, nouella della stanza costì di N.S. & quando si crede che egli sia per partirsi: & di quelle cose, che si leggono uolentieri da chi è fuori del theatro; come sono io. State sano: & raccomandatemi alla Sig. Mad. Veronica baciandole quella bella & delicata sua mano in mia uece. A X VI. di Marzo.

M D X X X. Di Padoua.

Dapoi scritto & chiuso uno inuogliuzzo di lettere a uoi & a Mad. Giulia, ho da uostro padre due uostre lettere de gli undeci & de tredici: per le quali mi date nouella della spedition del consenso. Del quale sarete contento render quelle gratie, che per uoi si possono maggiori, a S. Sant. in mia uece. Et ancho mi dite delle mie lettere datele da uoi altresì: & di piu u'aggiugnete le nouelle, che sono in quella Corte, & della partita di Cesare, & de Cardinali, che si crede esser fatti: Di che tutto ui ringratio. Alla parte del nostro Messer Triphone non dirò altro. Domane, che io penso andare in Vिला, lo uisiterò & leggerogli le lettere uostre. Vostro padre è molto diligente in mandarmi le uostre lettere: ne fa mestiero che dubitate in cio. Io mi sono bene accorto, che una mano di lettere di Madonna Giulia, o forse due, si sono smarrite. Ma è cio stato colpa del Cauallaro, che le ha mal date in Vinegia. Che se elle fosser peruenute in mano di lui; non sarebbero ite di male. Queste mie

harete per mano d'uno, che si parte quinci per Bologna. Mi piace, che quella seruitù ui riesca men disagiuole, che non pensauate. Dunque darete piu tempo alle buone lettere, che io non credetti doueste poter fare. State sano, & amatemi; & al Sig. Governatore non ui sia graue raccomandarmi; quando a N.S. lo uedrete uenire; & alla sua cara & rara sirocchia, se fia costì anchora. Io ho pur piena questa faccia. A XVI. di Marzo. M D XXX. Di Padoua.

A M. Vettor Soranzo. A Bologna.

O sono in Villa: & sonoci stato tre giorni con molto piacer mio per la qualità della stagione; che a questi di non pare sia piu stata di ricordo di persona così bella, come hora uia: che oltre le uie rasciutte & il ciel sereno & la tiepidezza dell'aria, cose tutte fuori dell'usato; si si ueggono gl'alberi hoggimai uerdi & pieni di foglie quasi tutti fare a noi ombra & schermo incontro al Sole già caldo & non anchor salito inuer la tramontana piu che si sia. Et hieri, che fu il di della Vergine, feci coglier nel giardino alquanti amandolini grandi piu che per la metà di quello, che compiute uenir possono: & alquante fragole ben mature & ben grosse. Ilche in questo piano è stato cosa nuoua. Ne credo io che il monte d'Arquato; che sapete che è quelli, dalquale uengono

i frutti primaticci molto prima, che d'altra parte di queste contrade, n'habbia alcuno anchora mandato in città. Et è in questo d'intorno auenuto, che non usandosi per li contadini piu sollecitudine & piu studio nel podar delle uiti, che essi ne glialtri anni far sogliono; poco meno che la metà di loro hanno fuori mandato non solamente gliocchi, ma anchora i lor pampini, prima che ad esse sia la falce del podator peruenuta: & cosi o fronzute si tagliano; o rimangono non purgate. Le Rondini ci sono gia buoni di: & essi udito la tortora il luscignuolo & il cuccolo. Stimo che andando la Corte uerso Roma, come hoggi ho hauuto lettere che ella dee fare; & perauentura che gia ui siete posti in camino; uoi ui trouerete a questa pasqua la state: di che io non n'harò gia inuidia. Ma lasciando questo da parte: di M. Triphone niente ui posso io dire: che riueduto non l'ho. Solo so, che egli è a Tergolino. Se non hauete anchor da N.S. impetrata licentia di mandarmi quel consenso: ui priego a supplicar S.Sant. che la ui dia: laquale hauuta lo darete ben chiuso & ben sigillato in una nostra lettera a Mad. Giulia commettendole che lo tenga per insino attanto, che io manderò a pigliarlo. Di quelle mie scritture, che M. Troiano ha nelle mani, altro non dirò, hauendogli io a questi di scritto. Basciate il santiss. pie di N.S. a nome mio; & state sano. A  
X X V I. di Marzo. M D X X X.  
Di Villa Bozza.

A M. Vettor Soranzo. A Roma.

I la dolce lettera uostra non auene, che io  
 a faccia risposta. Conuien solo, che io ui rin-  
 gratij di molte conteezze della uostra ui-  
 ta; che mi date. Hieri intesi, che M. Triphone era  
 per uenir di questi di a Ronchi. Laqual cosa se io in-  
 tesa non haueffi; sarei andato a uederlo in Asolo: si  
 come deliberato hauea. Et perauentura non uel'ha-  
 rei trouato: che è stato alquanti di in Triuigi. Ha-  
 rete due Sonetti nuoui; Et quell'altro ultimo, che  
 io ui mandai in parte mutato. Sarete contento mo-  
 strargli al mio M. Carlo solo, Et non ad altrui: Et  
 tenergli appo uoi. State sano. A XIX. di Lu-  
 glio. M D XXX. Di Padoua.

La cagion; perche io non uoglio che questi So-  
 netti escano delle mani uostre; è non solo percio;  
 che pure hora nati sono, Et potrolli mutare: ma  
 anchora per questo; che non hanno in se materia  
 di questi anni; Et spetialmente i due primi nuoui:  
 Et io penso di porgli un di tra i giouenili.

A M. Vettor Soranzo. A Roma.

Vesta ui fo solamente, accio che diate al-  
 q la rinchiusa, che ua a M. Auila, buono et  
 fedele indirizzo: percio che assai cio mi  
 importa. A uoi do questa cura per credere, che M.  
 Carlo da Fano sia ito a Loreto; Et per non saper, se  
 M. Auila è in contezza dell'Ambasciador nostro: a

cui foglio etiandio mandar le mie : Voi state sano :  
 & ponete le speranze uostre nella uirtu , & non  
 nelle uostre fortune : & ristrigneteui con l'animo  
 & con le mani piu che si puo : dico nello spendere :  
 che ue ne trouerete ogni di piu contento . A XII.  
 d'Octobre. M D X X X. Di Padoua.

A M. Vettor Soranzo. A Roma.

La uostra de X V I I I. del passato ; quan  
 to alle altre parti , basta quello , che io per  
 le precedenti ui risposi. Ben mi piace grã  
 demente ; che la uostra quartana u'habbia lasciato :  
 & che siate stato a baciare il pie a N. S. lodatone  
 Dio & la Vergine : a cui hauete fatto il boto. Il no  
 stro M. Triphone anche egli è guarito della sua. Che  
 douendogli il di del Natal di N. S. prossimamente  
 passato uenir la febbre, ella nõ gli uenne ; & lasciò  
 lo dipartendosene. Egli è a Tergolino : doue doma  
 ne gli manderò le uostre lettere . Quanto a Sonet  
 ti, che m'hauete mandati : essi mi son piaciuti grã  
 demente : & ueggio che la uostra quartana non u'  
 ha fatto dimenticar la poesia . Nel primo in quel  
 uerso Et se pur debbo andar : dite andarne.

Quelli tre uersi poi :

Poi che di uita casso

Fia'l tristo corpo & chiuso in poco sasso ;

A piu secura parte l'alma inuia :

hãno un senso , ilqual douerebbe star dopo quell'al

tro de i sei uersi ultimi: na pare che egli ben din.izi  
a quello possa luogo hauere. Percio uorrei che uoi lo  
mutaste; & faceste che quella conditionale

Et se pur debbo andarne, & che cio sia  
Dato dal ciel;

tenesse tutti i quattro uersi: & poi: seguisse dicédo.

Non lasciar la mia scorta;

& quel che segue. Quel uersa poi

D'eterno zelo accesa & di uerace:

potrebbe dir cosi;

Acceso'l cor di Zelo almo & uerace.

L'altro tutto benissimo sta. Quelle due parole Em-  
pie brame; non m'empiono l'animo. Vorrei piu to-  
sto che diceste

Hor mi soccorri Benedetta & sforza.

Quella, ch'a tutto'l mondo & me fa forza.

Attendete a star sano: & non ui date tanta noia,  
quanta solete fare. Che alla uostra uirtu non man-  
cherà campo & premio: se supererete con forte  
petto la uostra fortuna. Raccomandatemi al mio  
M. Carlo: & quando ritornerete a N.S. non u'in-  
cresca basciargli a nome mio il pie; & rendergli  
molte grazie del dono da S. Sant. fattomi sopra la  
spedition di Villanoua: delquale tanto maggiormē-  
te mi conosco tenuto alla cortesia sua; quanto ben  
so, che pochi son quelli, che a questi maluagi tem-  
pi sogliano hauer corai grazie. Vn'altra uolta state  
sano. A VI. di Marzo. M D XXXI.  
Di Padoua.



A M. Vettor Soranzo. A Roma.

Ell'ufficio fatto a nome mio con N. S. uè  
d'oratio. Del briue, che mi dite S. S.  
concedermi; mi piace. Dell'amico, che  
mal parli; non mi marauiglio. Marauiglierei, se  
egli parlasse bene. Perche mi dite, che N. S. u'ha  
domandato se io ho incominciata la historia: ui ri-  
spondo, che si: Et honne gia scritto alquanti fogli:  
che contengono la guerra di Rouerè di Trento. Et  
accio ueggiate in parte, che è così: ui mando con  
questa il prohemio: ilqual potrete mostrare a S. S.  
Ben ui priego, che letto che egli l'habbia, lo ripi-  
gliate Et serbiate uoi. Anzi ui grauo di cio: che  
mostrato che l'harete a M. Flaminio. Et a M. Carlo;  
uoi il mi rimandiate senza pigliarne essemplio. Che  
sapete ben; come queste cose mutare Et rimutar si  
sogliono. Rihebbi la procura: Et increbbemi, che  
siate stato così còtiente. Or su: io ho un gran fred-  
dore: Et questa notte non sono stato senza febbre.  
Ma stimo sia febbre di Catarro; che se n'andra con  
lui. Domattina a Dio piacendo mi ritornerò a Pa-  
doua. Il nostro buon M. Leonico l'altro di finì la  
sua uita: che m'ha dolorato grandemente. State sa-  
no. A XXVIII. di Marzo. M D XXXI.  
Di Vinegia.

A M. Vettor Soranzo. All' Arsego.

O dato indirizzo alle vostre lettere ; &  
 h mandata quella da Verona al mio Curaz-  
 tor di Villanoua ; & impostogli , che egli  
 la porti a M. Giouanni de Migli ; & pigli i denari ,  
 che egli allui darà , & faccianegli la quetanza ,  
 chiedendola egli . Voi per tutti questi auenimenti ;  
 siano pur , quali si uogliano ; non ui lasciate sopra-  
 star alla malinconia : che è cosa da huom debole , et  
 piu tosto da chi non sia huomo , lasciarsi sottoporre  
 al caso . Io ho hauuta tutta la mia giouanezza pie-  
 na di tali & molto maggiori noie : dallequali se io  
 mi fossi lasciato uincere ; non sarei hor qui . Fate  
 buono animo : auengane che puo : & uogliate ui-  
 uere ; & uiuere allegro . State sano : & salutate-  
 mi i vostri tutti . A VI. di Settembre. M D  
 XXXI. Di Padoua.

Al Soranzo. A Roma.

Arete cōtento Mons. mio fare a nome mio  
 s quella cerimonia dell'acqua col nostro M.  
 Carlo & con la moglie ; che a far s'usa ,  
 da chi uole esser compare ; per conto della figliuo-  
 la natagli agli undici di questo : & fatta la cerimo-  
 nia abbracciatelo per me, & salutatemi lei cō quello  
 affetto, che potete credere essere il mio ad amēduni

loro . Io so, che s'usa mandar procura in somigliante  
atto . Ma tra noi non dee esser di men forza que-  
sta mia lettera ; che lo strumento d'un notaio . Voi  
me ne scriuerete poscia un uerso ; & mi direte il no-  
me della bambina . Ho hauuta la scritta della pro-  
messa del Boniforte da M. Triphone . Serberolla al  
suo tempo : & procaccieronne i denari . Vi ringra-  
tio delle nouelle della Corte , che mi date : & ui  
priego a perdonarmi, se io non sempre ui rispondo ,  
& se io ui scriuo briuemente . Attendo sentir be-  
ne della bisogna uostra : che Dio me ne dia la gra-  
tia . State sano . Harete con questa un polizino di  
M. Triphone . A XXXV. di Luglio . M D  
X X X I . I . Di Padoua .

Al Soranzo . A Marsiglia .

O ueduta la uostra de XII. da Marsiglia  
molto uolentieri . Piacemi della uostra sa-  
nità serbata in que disagi del mare ; che  
dite : & de cento ; che u'hanno data la uita , come  
scriuete . Et di quelle altre nouelle ui ringratio . Quā-  
to alla electione in Canonico , che disiderate : io au-  
so che la cosa sia o impossibile , o disageuolissima ad  
ottenere : in maniera è questo Capitol pieno di ri-  
trofi capi & membri . Pure ; perciò che Mons. Bol-  
du non è qui ; ne ho potuto ragionarne con lui ;  
non ue ne scriuo hora risolutamente . Ne ancho ho  
uoluto parlarne con ueruno altro , conoscendo io la  
qualità delle uoglie di molti : che se ne haueffero

sentor prima, che la cosa si mettesse a qualche ordine; cercherebbono di sturbarci la impresa. Egli non potrà gran fatto molto tardare a tornar si a Padova: colquale incontanente sarò; et farò tutto quello, che farei per me stesso. Più non ho che dirvi: però che già per altre mie vi scrissi la istanza fatami da Mons. di Corphù. Le Queste si fanno fin qui senza diuieto: & sonosi pure riscossi de grani alcune particelle: & delle altre uettonaglie si riscuotono all'usato. Vostra madre uostra sorella & M. Philippo Capello & M. Luigi Bembo & un'altro gentile huomo con la sua Donna desinarono hieri meco; & furonui tutto'l giorno, uenutiui da Nouenta; doue essi erano: Iquali tutti ui salutano, & uostra madre & sorella sopra glialtri. State sano. A XXIX. d'Ottobre. M D XXXIII. Di Padoua.

2 Sarete contento dare indirizzo alla legata, che io scrino a Mons. Sadoletto. Et se egli se ne fosse ito al suo Vesconato: tenete modo, che ella gli uenga alle mani.

DELLE LETTERE DI M. PIETRO  
BEMBO A SVOI CONGIUNTI ET  
AMICI ET ALTRI GENTILI HVO-  
MINI VINITIANI SCRITTE,  
LIBRO NONO.

A M. Luigi Cornelio. A Padoua.

O piacere M. Luigi mio, che pen-  
sate & procacciate di giouarmi.  
h Che di uero il uoler dar mi buon  
fattore, è uoler fare assai a benifi-  
cio mio: perciò che io ne ho biso-  
gno, come sapete. Ma questi tempi così pieni di so-  
spetto per cagion del morbo, mi fanno solo pensare  
di ben guardarmi, & leuarmi d'intorno ogni ca-  
gion di trauaglio con altri, che co miei. Percio sa-  
rete contento lasciar passare questa nuuola così mi-  
naccieuole, che hora ci soprasta. Che poi molto uo-  
lentieri penserò a quanto mi scriuete. Et se il uo-  
stro Nouellino sia tale, quale credete; ancho ui pia-  
cerò di ciò di buono animo. In questo mezzo &  
guardatevi anchor uoi dalle disauenture: & uiue-  
te lieto insieme col uostro buono & dolcissimo M.  
Agnolo: a quali certo io porto una grande inuidia.  
State sano. A I.V. di Luglio. M D XXVIII.  
Di Villa.

A Carlo Bembo mio nipote

A Bologna.

Auendo io hauuto solamente questa mat-  
 h tina la tua de XIX. di Maggio, non ho  
 potuto prouederti dell'Homero & Aristo-  
 phane, che mi richiedi. Pure ti mando hora per  
 Giouanni Antonio una Odissea, che io hauea, ti  
 manderò la Iliade & l'Aristophane di briue. Non  
 so, se io mi debbo piu faticare in ricordarti il debi-  
 to tuo: che ogniuno ha debito di farsi ualoroso &  
 uirtuoso & dotto: quando allui non manca il mo-  
 do; si come non manca a te. Percio dall'un canto  
 temo di gittar le parole al uento, hauendo inteso  
 per questi mesi a dietro la tua lentezza nell'appa-  
 rare, & prontezza ad ogni altra cosa: dall'altro io  
 t'amo, & pure uorrei, che riuscisti, quale dei, poi  
 che io in luogo di figliuolo t'ho allenato, & tengo.  
 Ma come che sia, non rimarrò di dirti, che non uo-  
 gli mancare a te stesso: Delqual mancamento nessu-  
 no puo maggiore essere; ne che piu danno rechi al-  
 tralasciante. Sei prosperoso; sei fanciullo da potere  
 ogni fatica: hai un precettore, che non lo hāno mi-  
 gliore i figliuoli del Re di Francia: hai tutto il ri-  
 manente, che puo dar la fortuna. Vedi, che se nō  
 ti farai da molto; poi, quando uerrai ne glianni,  
 hauerai solo a ramarcarti di te stesso. Ne quello, che  
 io t'hauerò donato, basterà a racconsolarti. Sta



sano : & salutami M. Romulo, & raccomandame-  
gli : & salutami altresì Madonna Violante & M.  
Bertone & M. Antonio Boldu. A gli XI. di Giu-  
gno. M D XXIX. Di Padoua.

A Carlo Bembo. A Bologna.

En si pare quanto tu sei non dico diligen-  
b te : che questo sarebbe men male : ma an-  
chora amoreuole uerso me: poi che in tan-  
ta occorrentia di belle & grandi nouelle pure una  
uolta scritto nō m'hai alcuna particolarità di quel-  
le cose. Quando aspetti tu d'hauere occasion cosi  
bella di scriuermi? Da chi debbo io intendere il suc-  
cesso della mia Magione : se da te non l'intendo in  
tanti tranagli & fatiche della pouera Madōna Giu-  
lia? Ma di questo non piu : che io sono assai chiaro  
de casi tuoi. La inchiusa porterai tu stesso a Mons.  
l'Arcivescouo di Salerno baciando le mani a S. S.  
& facendoli riuerenza a nome mio ; & dando-  
gliti a conoscere per nipote mio : & poi quando ti  
partirai, dicendoli, che se egli uorrà rispondere, tu  
andrai allui per la lettera. Salutami Messer Ro-  
mulo & M. Anton Boldu : & fa bene. A XVI.  
di Nouembre. M D XXIX. Di Padoua.

A M. Giouan Vitturi eletto Podestà  
di Padoua. A Vinegia.

Voni di sono , che io non ho hauuto cosa  
b piu cara , che la nuoua elettion , che ha  
fatta la patria nostra nella persona di V.  
S. al Magistrato & pretura di questa città molto  
Mag. Sig. mio . Et rallegromene & con uoi & con  
essa nostra patria , & con me stesso : alquale uedo  
concesso quello , che ho sempre disiderato dalla ca=  
ualcata & uiaggio sopra le acque , che io con uoi  
feci, in qua : dico di poterla uedere & goder qual=  
che tempo : nelqual uiaggio le diuenni affettiona=  
tissimo . Priego per tanto V.S. che se mi sentite buo  
no a far per uoi o nelle uostre bisogne qui per la no  
stra uenuta, o in altro ; mi comandate & spendia=  
te confidentemente per quel tanto , che io uaglio :  
che certo tutto sono a conto uostro . Et cosi di buono  
animo mi ui profero & raccomando. A due d'Apri=  
le. M D XXX. Di Padoua.

A M. Giouanni Antonio Veniero.

A Vinegia.

Vanto io mi son doluto questi anni adie=  
q tro ; che ho ueduto la nostra patria hono=  
rar poco la molto & singolar uirtu uo=  
stra : tanto hora mi sono state liete & care le due  
nuoue

nuoue election fatte dal Senato nella persona uo=  
stra; l'una al Magistrato de Sauu di terra ferma;  
et l'altra alla legation di Francia: Et ueggo che uno  
illustre & eccellente ingegno; se pure è alcun tem=  
po tenuto basso nella nostra città; alla fine poi uin=  
ta & superata la inuidia, egli è honorato dallei et  
inalzato, mal grado de maligni & de gl'ingiusti.  
Onde il piu delle uolte suole auenire; che la patria  
medesima auedutasi dell'error suo tanto piu se gli  
mostra per lo innanzi liberale & grata multiplica=  
dogli le dignità; quanto ella glie' piu dura stata et  
piu ritrosa per lo adietro. Rallegrami adunque con  
uoi di tutto'l cuor mio di questo doppio accrescim=  
to del uostro grado con la patria nostra: & promet=  
toui che buon tempo fa che io non ho udito nouella  
piu a me cara di questa: laqual nouella tanto piu  
anchora m'è cara & dolce stata; quanto ho uedu=  
to il nostro M. Giouan Mattheo, che hora è qui,  
quasi non capere in se stesso dall'allegrezza. Pre=  
ghero' il cielo, che auenturi l'uno & l'altro di que=  
sti honori a Vostra signoria, si come uoi stesso diside=  
rate; & dopo questi ue ne apparecchi tanti de glial=  
tri & tali, quanti & quali alla uostra gran bontà  
& rara uirtu si conuengono. State sano. A I V.  
d'Aprile. M D XXX. Di Padoua.

A M. Giouanni Antonio Veniero Oratore  
in Francia.

Ingratioui della diligentia usata in farmi  
r comperar la tela . Vedo che le cose mie nõ  
ui son meno a memoria ; che sarebbono a  
me le uostre . Ho hauuto lo scudo , che era nella let  
tera . Le proferte che mi fate , non sono necessarie .  
Pure le riceuo di buono animo : & mi ui profero al  
lo'ncontro , per tutto quello , in che io sia buono a  
piacerui . Spero , che la uostra molta uirtu , u'ac  
quisterà quella gratia con la nostra patria in brie  
ue ; che prima che hora ui si conueniua : & che'l  
uostro & mio M. Giouan Mattheo si disperaua per  
adietro , che uoi molto meritando poco la trouaste  
ne nostri . State sano. A gli V I I I . di Marzo.  
M D X X X I . Di Padoua.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

Allegromi con uoi Molto Mag. M. Girola  
r mo ; che siate guarito di quella cosi peri  
colosa febbre , che hauete hauuta ; come  
mi scrine il uostro & mio M. Giouan Mattheo : il  
quale in questo ha benissimo fatto ; che m'ha dato  
contezza in un medesimo tempo & del male &  
della guarigion uostra di maniera , che io sono stato  
& punto & sanato ad un tempo . Lodato ne sia

Dio ; che uì riferba a maggiori cose ; che quelle non sono ; che per la uostra giovane età hauete potuto trattare per lo adietro . Et poi che sete così caro al cielo ; non u'incresca di porre ogni cura per conseruarui sano & alla patria ; a cui fa mestiero di così fatti ingegni & di tal uirtù, quale la uostra è ; et agli amici uostri : che debbono essere stati questo tēpo men che mezzi senza la uostra dolcezza . Tra quali se io non sarò da uoi tenuto de gli ultimi in affection uerso uoi ; cio mi sia grandemente caro : & io in questo non ingannerò giamai la uostra credenza . State sano . A XVIII. di Giugno . M D XXX . Di Villa .

A M. Girolamo Quirino . A Vinegia .

Lla uostra senza fine & cortese & honorata lettera scritta a risposta del Sonetto ; che io uì mandai , non auiene il mio M. Girolamo , che io uì risponda ; sì come a scrittura non men souerchia , che gentile . Ma uoglio tuttauia dirui questo poco ; & cio è ; che ne io mi conosco da tanto ; che io tale sia , quale uoi nella uostra picciola & leggiadra prosa poeticamente parlando m'hauete piu tosto adornare & illustrare , chi ritrar uoluto : Ne uoi so essere di quel picciolo conto , che dite ; anzi di grande & di marauigliosa stima . Nell'uno ingannar uì puo amore ; che spesso occhio ben san. fa ueder torto ; Amore dico , che

a me portiate astretto perauentura da quello, che  
io a uoi & alla uostra uirtu porto : Nell' altro la uo-  
stra natia & dolce modestia : laquale ui fa a crede-  
re, che bene sia cosi di uoi medesimo ragionare. Ma  
come cio sia; & del primiero ui ringratio; si come  
colui, a cui, per confessare il uero, piace essere da  
i buoni & chiari ingegni & amato & honorato :  
& del secondo ui lodo di tanto anchor piu; quanto  
maggiore è il numero di quelli, che il contrario  
adoperano uie da piu tenendosi, che essi non sono.  
Harete con questa un' altro essemplio del medesimo  
Sonetto alquanto piu comporteuole; che il primo  
non fu, che haueste. Ilquale se d'altra parte con  
uoi meritar non potrà; si gli douerà essere in al-  
cun grado la memoria; che io ho di uoi tenuta piu  
lungamente d'intorno al suo rassettamento ripen-  
sando. State sano. A XX. di Dicembre. M D  
XXXII. Di Padoua.

A M. Giouan Mattheo Bembo, & al  
Rhannusio. A Vinegia.

Io uel perdoni M. Giouã Mattheo figliuol  
d mio, & M. Giouan Battista fratello : poi  
che hauete procurato che mi sia interrot-  
to questo mio dolce otio & quelli studi; che m'eran  
piu & cari & grati, che ogni dignità & grandez-  
za. Però che io certo sono, che habbate fatto, quã-  
to hauete & saputo et potuto a questo fine. Laqual



cosa nondimeno io piglio da uoi con quella mano, che io debbo: & non dubito che fatto l'abbiate ad ottimo fine. Ma pure io non uiuerò piu così libero & così quieto, come io facea, a questa seruitù & in questo mare mettendomi. Ho risposto a questi Signor Rettori, come harete ueduto: che non saprei mai negare alla patria mia cosa alcuna; che ella così instantemente & honoratamente mi richiedesse. Et a dirui il uero sopra tutto m'ha accio mosso la Serenità del Prencipe; che m'hauete amenduni scritto così amoreuolmente hauere & disposta & ordinata la materia. Pigliero' adunque questo non leggier carico; poi che così ha uoluto, chi sopraporre mi puo ogni peso. Et crediate che non è lieue impresa lo scriuere historie; a chi cerca dar di se buon conto. Et fra qualche di fornito che io habbia certo lauoro, che ho nelle mani, a uoi me ne uerrò. In questo mezzo basciate la mano uoi Rhannusio al Prencipe a nome mio, molto nella sua buona gratia raccomandandomi. Et amenduni state sani. A X X I X. di Settembre. M D X X X. Di Padoua.

A M. Benedetto Trivigiano. A Vinegia.

On saprei dire qual piu caro stato mi sia molto honorato M. Benedetto mio; o l'honore, che mi fate con le uostre & lettere & rime; o il uedere io uoi esser poeta: laqual cosa

io non sapea , ne ageuolmente creduta l'harei cosi a pieno ; se io ueduta non l'haueffi, come ho . Tuttauia ui rendo dell'una molte gratie : dell'altra con uoi grandemente mi rallegro : & dicoui che i uostri due Sonetti sono & belli & gentili: & sonomi molto piaciuti : & possono a ciascuno ragioneuolmente piacere . Et ancho la uostra lettera mostra uenir da diligente profatore , & nella buona lingua usato ; & fa il mio piacere & diletto in cio tanto anchora maggiore . Se io non fossi per essere costì di brieue; scriuerei piu allungo . Ma douendo uederui tosto , mi riserberò a ragionarne con uoi a bocca. In questo mezzo starete sano. A I X. di Settembre.  
M D X X X . Di Padoua .

A M. Paolo Giorgio Podestà  
di Cittadella.

O ho , Signor Podestà un cortile & casa  
i da contadino in santa Maria di Non , fatto dalla buona memoria di mio padre già piu di cinquanta anni passati : ilqual cortile mai a nessun tempo non ha per lo adietro sostenuto grauezza del comune alcuna . Hora certe buone persone di Villa Bozza uorrebbono astringerlo a pagare la grauezza del caro . Priego V.S. che non uoglia sopportar , che mi sia innouato cosa ueruna di questa qualita : accio che sotto il Magistrato uostro non mi sia fatto peggio , che sotto tanti altri non

è stato . Saperei dirui la cagione , perche essi cio  
cercano : iquali non pure hora incominciano a uo-  
lermi fare ingiuria mostrando di fare altro . Ma nõ  
uoglio occupar uoi in leggere malitie cõtadinesche ,  
Et me altresì in scriuerle . Forse un di ; se queste  
continue pioggie si fermeranno ; uerrò a uisitarui  
Et a ragionarleui . State sano . A I X . d'Otto-  
bre . M D X X X . Di Padoua .

A M. Antonio Suriano Ambasciatore .

A Roma .

S. m' accresce ogni di nuoue obligationi :  
V. Et io tutte le piglio uolentieri . Est enim  
animi ingenui : nosti cetera . Si come que-  
sta , dellaquale m' ha scritto il mio M. Carlo Gualte-  
ruzzi ; che io uì debbo hauere per cagion dell' ope-  
ra uostra posta a beneficio mio nella bisogna di Villa  
noua . Siatene ringratiato da me senza fine : si co-  
me ancho il uostro amore uerso me passa ogni ter-  
mine . Non dirò hora piu oltra : che non si sodisfà  
ad un gran debito con parole : ma farò fine serban-  
do nel mio animo eternamente questo obbligo Et a  
uoi sempre raccomandandomi . A I I I . di Febraio .  
M D X X X I . Di Padoua .

L I B R O

A M. Antonio Suriano Ambasciatore

A Roma.

O inteso per lettere di M. Carlo Gualte-  
 h ruzzi nostro, quanto è l'obbligo, che io  
 a uoi & a Mons. di Capua debbo sentire.  
 Di lui, non m'è cosa nuoua: che sono molti anni,  
 che egli così fa nelle mie bisogne. Sarebbemi nuoua  
 in uoi; se uoi ancho non haueste prima che hora in  
 cominciato a fare per me. Di che uì rendo immor-  
 tali gratie: & tanto più; quanto tali cose a questi  
 tempi sono poco meno che per miracoli riputate. V.  
 S. uede da se, quanto io debbo esser suo. Dunque  
 ella tanto creda & stimi che io sia: che tanto & più  
 sono. Dissi più per questo; che uoi ogni mia espet-  
 tation superate. Ben uì priego ad esser contento di  
 basciarne il piè a N.S. a nome mio; quando ne hare  
 te il tempo. A me grandemente gioua ogni di sen-  
 tirmi più stretto dalla catena de glioblighi, che io a  
 S. Beat. tengo. N.S. Dio ne le renda il merito per me:  
 & la faccia tranquillissima & felicissima. State sa-  
 no. A XVIII. di Febraio. M D XXXI.  
 Di Padoua.

A M. Antonio Suriano Ambasciatore

A Roma .

E io haueffi saputo prima che hora il desiderio uostro sopra la mia Commenda : ha rei saputo ricordarui amoreuolmente delle cose ; che sariano state a profitto uostro . Onde grandemente con uoi mi doglio ; che habbiate uoluto celarmi il uostro pensiero fino a tre di sono ; che ho hauute le uostre lettere . Et benchè M. Carlo nostro mi scriuesse ultimamente dell' Arciuescouo di Zara , dicendomi che uoi mi doueuate scriuere sopra questa materia : ogni altra cosa m'harei pensato , che quella , che per le dette uostre lettere intendo . Sapendo uoi quanto io u' amaua & honoraua, & hauea cagion di farlo ; uostro ufficio era subito farmi chiaro il pensier uostro: che non sareste a questo , a che hora sete . Quanto appartiene a quello , che mi richiedete , che io rinuntij la Commenda cō riseruation di tutti i frutti : però che uoi prouederete , che io harò quella ricompensa , di che s'è parlato : rispondo ; che prouediate pur uoi della ricompensa : percio che io sempre la uì rinuntierò . Ilche a uoi fa tanto ; quanto se io hora la uì rinuntiaffi ; se uoi hauete buono animo di mantenermi , quanto mi promettete . Et in cio è piu honesto , che uoi siate in pendente uoi : ilquale in questo pendente stando niente potete perdere : che , posto che io non

faceffi mai cosa, che uoi uogliate, uoi niente perde  
te del uostro: che niente hauete: Che non è che io  
sia in pendente io: ilquale, se uoi a me mancaste,  
perdo la mia Commenda; laquale non ho acquista-  
ta con pochi sudori & fatiche. Et siate certo, che  
conuerreste mancarmi: percio che io conosco in que-  
sto caso delle cose, che non conoscete uoi. Questo di-  
co, perche non ui sarà piu atteso cosa, che ui sia  
stata promessa. Ma come che cio sia, attendete a tro-  
uar la ricompensa: che io non mancherò di quello,  
che a M. Carlo scriuo. State sano. Ho fatto delle  
uostre lettere quanto ordinate. A gli XI. d'Aprile.  
M D X X X I. Di Padoua.

A M. Ant. Suriano tornato di Roma,  
A Vinegia.

Oi che io non ho potuto uedermi ritorna-  
to dalla Legation uostra; ui uisito & ab-  
braccio con questa poca carta: & di piu  
mi rallegro con uoi della bellissima et appositissima  
relation uostra fatta nel Senato nostro: dellaqual  
sento uoi esser lodato & commendato. sommamen-  
te N.S. Dio ui conserui & faccia felice, quanto uoi  
medesimo disiderate. State sano. A gli XI. di Lu-  
glio. M D X X X I. Di Padoua.



A M. Mapheo Leone Auogadore.  
A Vinegia.

Onfesso, che io comincio a dubitare assai  
c d'essermi grandemente ingannato nella  
credenza, che io ho hauuta di poter con  
uoi qu alche poco: & che le mie intercessioni appo  
uoi hauessero ad essere di qualche giouamento pro  
iustitia, a chi io u'hauessi caldamente raccomandato.  
Poi che il pouero M. Roberto Sanseuerino in tan  
ti mesi non ha potuto hauer gratia d'esser da uoi  
spedito del suo picciolo piato: hauendolui io racco  
mandato tante uolte. Et certo io so bene, che se uoi  
a me haueste raccomandato alcun uostro amico; do  
ue io hauessi potuto seruirui, come hauete potuto  
uoi me; io non u'harei data fatica di tornar la se  
conda uolta a raccomandarlomi. Laqual cosa se fin  
questa hora non hauete fatta uerso me; siate prega  
to a uolerla fare al riceuer di questa lettera; & cor  
regger questa tardità con tãto piu fauoreuole fine;  
si, accio che io ritorni nella mia prima fede d'essere  
amato da uoi; & si, accio che uoi non acquistiate  
dishonorato nome, di far poco conto de gli amici.  
State sano. A V. di Marzo. M D XXXI.  
Di Padoua.

A M. Mapheo Leone. A Vinegia.

b Enche io creda , che ancho senza mie lette  
re uenèdo a uoi M. Roberto Sanseuerino ,  
uoi lo uederete uolentieri per amor mio :  
che altre uolte ue l'ho raccomandato diligentissima-  
mente : Pure ho uoluto con queste poche righe ripre-  
garui ad hauer la sua causa per raccomandata : si  
come io harei le cose de gli amici o seruitor uostri nõ  
solo per raccomandate, ma come proprie . Resta che  
uoi mi raccomandiate al Magnifico uostro Suocero :  
ilquale intendo stare assai bene del mal suo passa-  
to: di che cõ uoi mi rallegro : & ui priego ad amar-  
me ; come io amo & honoro uoi . State sano . A  
XXIX. di Luglio. M D XXXII.  
Di Padoua.

A M. Giouan Badoaro eletto Podesta'  
di Padoua. A Vinegia.

s Onomi rallegrato hieri in Vincenza &  
con la nostra patria & meco medesimo,  
della pretura di questa città dataui molto  
faoreuolmente ; doue io era tornando da Villano-  
ua , quando io l'intesi . Et hora me ne rallegro con  
uoi : come che alla molta uirtu & molta dottrina  
& molti meriti uostri con essa patria questo sia de-  
bole & picciol dono. Se picciol dono si puo chiamar

cosa ; che una preclara & illustre Rep. dia con buona & presta uolontà ad alcun sauiò & prudente cittadin suo. Ma come che ciò sia ; io per me ho somamente caro di douermi uedere & goder qui questo tempo : ilquale sarà il piu grato & dolce ; che io hauer possa . La patria , certo sono , che ne riceuerà frutto grande ; & piu da noi ricoglierà di riputatione & d'honore , che ella a noi non haue-  
rà dato . Et perauentura auerrà ; che a noi sia questo Magistrato uno honorato riposo dalla infinita fatica ; che hauete questi anni sostenuta nel correggiere & rassettar quelli così immensi uolumi delle nostre leggi : Et potraui parer questo , quasi un secesso & diporto da quella così lunga cura & così tediosa & graue . Abbraccio dunque V.S. per tutte queste cagioni con l'animo mio lietamente : & priegouì allo auacciarui nel uenir qui tanto anchor piu di quello , che sogliono far gli altri : quanto questa buona città è hora priua del suo capo, & il Magistrato è uacuo . Se io son buono in cosa alcuna a seruirui ; gratia & dono mi farete , a comandarlami . State sano. A III. di Luglio. M D XXXI. Di Padoua.

A M. Luigi Mocenigo il Caualiere.

A Vinegia.

E io haueffi dapoi la prerogatiua concessa dal Papa alle nostre parrochie impetrato cosa alcuna cōtra essa : sarei da riprendere ; & non meriterei l'amoreuole auertimento ; che mi fa V.S. con le sue prudenti lettere . Ma se io gia cotanti anni hebbi coteſto presbiterato con regresso ; in che offendo io, se cerco che'l mio regresso habbia il suo luogo? Non debbono quelli buoni huomini della uostra plebe hauere a male , che la mia uita duri & passi tanto oltre : & sapendo essi, che io ne hauca il regresso , come sapeano ; si doueano astener dalla elettione , che fatta hanno : dalla quale io sono ingiuriato , & harei da dolermi ; non essi dal mio regresso . Et in questo crederei meritare il patrocinio uostro : di cui mi tengo essere non meno offeruante ; che siano essi . Nondimeno accio che V. S. conosca , che io uoglio far caso d'ogni suo cenno ; eleggano essi hora quel prete , che io li preporrò : & io dopo questa elettione rinuntierò al mio regresso : & cosi auerrà , che & essi non haueranno piu da temere del detto regresso , che ragioneuolmente non mi si puo torre mentre io uiuo : & io per questa uolta non cadrò della ragion mia . Et cosi uoi & allo- ro harete fatto alcun giouamēto ; & a me non tutto il danno : & hauerem ciascun di noi da dolerci

*Et da lodarci di V.S. che agli uni Et all'altro haue-  
rà Et tolto Et donato alcuna cosa . Io stimo che V.  
S. laqual non credo per sua cortesia Et dolcezza  
che meno ami me , che se io parrochiano le fossi ; si  
contenterà di questa conditione ; a cui per riuere-  
ntia di uoi descendo. Tuttauolta quando uoi altro uo-  
gliate: io ui dono il presbiterato : se esso ben ualesse  
piu , che non ual tutta quella chiesa Et tutte le sue  
rendite . Fate uoi di me Et delle cose mie il piacer  
uostro : a cui dono etiandio me stesso, Et raccoman-  
do. A gli X I. di Luglio. M D XXXI.  
Di Padoua.*

DELLE LETTERE DI M. PIETRO  
BEMBO A SVOI CONGIUNTI ET  
AMICI ET ALTRI GENTILI HVO-  
MINI VINITIANI SCRITTE,  
LIBRO DECIMO.

A M. Lorenzo & M. Girolamo Loredani.  
A Vinegia.

n On dubito, che se uostre Sig. uor-  
ranno tenere in lungo questo giudi-  
cio, che io ho incominciato qui in  
Padoua secondo la conuention no-  
stra, sopra l'acqua, che mi dee esser  
data della Tergola per le mie mulina: elle non sia-  
no per tenerlo, quanto esse medesime uorranno cō  
la molta auctorità, che meritamente hauete con  
quelli Sig. Auditori: si come hauete fatto fin ad ho-  
ra. Che hauendoui io fatta fare offerta per M. Gio-  
uan Mattheo Bembo mio nipote d'intorno all'inge-  
gniere eletto in uostra assentia dal Podestà, che io  
son contento che uoi ne eleggiate uno qual piu a  
uoi piace; uoi nondimeno mostrando prima d'ac-  
cet-  
tar la mia oblatione & ringratiandomene: dapoi  
ui sete appellati di questo medesimo atto a gli Audi-  
tori: & hora non comparendo, hora pigliando una  
scusa, & hora un'altra, hauete questa parte non  
necessaria del detto giudicio, nellaqual nō bisogna-  
ua appellatione alcuna, hauendolauì proferta io  
medesimo



medesimo, & che pur bisognando si poteua spedir di uolontà la prima hora; tirata in lungo piu d'un mese & mezzo: & anchora non uedo, quando ella a finire habbia: lasciando star le altre lunghezze di due mesi seguite auanti questa senza cagion niuna. Et son certo, che a uoi uerrà fatto; se pur cosi ui piacerà di procedere; il farmi portar la pena, che io non ho meritata. Onde con questa lettera ho deliberato pregar Vostre Sig. a non uolere usar meco; ilqual non cerco altro che giustitia, ne son persona da tenere in palazzo; quello, che forse doureste usar con un litigioso, che uollesse torui del uostro. Io u'ho detto piu d'una uolta, che i uostri mugnaij sotto la uostra ombra insieme con quegli altri de Bragadini mi tolgono la mia acqua di modo, che le mie mulina macinar non possono, come soleano & douerebbono potere a gran parte: & conuengono star chiuse la maggior parte del tempo per raccogliere l'acqua, da douer poter poi macinar poco spatio: onde io non ne traggo la metà di quello, che sempre innanzi questi disordini se ne traheua: & dicouì, che tutta questa state, et, per dir piu il uero, tutto questo anno le mie mulina non hanno hauuto due oncie o poco piu d'acqua larga noue piedi: doue le uostre ne hanno sempre hauuto quattordici oncie larga quindici piedi. Se Vostre Sig. sono quelle buone & sante, che io ho sempre creduto che elle siano; poi che N. S. Dio u'ha dato tanta ricchezza, che non hauete bisogno del mio ne di

quel di persona ; ui priego a non mi lasciar fare in-  
 giuria da quattro uillani , che mi rubano sotto il  
 nome uostro : se ben questo rubar , che essi fanno ,  
 cedesse in qualche parte a uostra utilità : & a non  
 mi stratiar per tal cagione & consumar per giudi-  
 cio . Ma a uolermi di uostra mano medesima dar  
 quello , che giustamente mi dee esser dato . Et ueni-  
 te uoi M. Girolamo per un giorno a ueder quelle ac-  
 que , & a sapere se questo è uero , che io ui dico :  
 & menate con uoi quale ingegnere piu ui piace di  
 menare . La cosa non è difficile a douersi conoscere ;  
 chi conoscer la uuole : anzi ageuole & manifestissi-  
 ma . Tutto si uedrà & conoscerà & giudicherà in  
 ispazio di poca hora . I uostri mugnaij ui dicono , che  
 hora non uengono tante acque dalle lor fonti , quan-  
 te soleano uenire . Et io dico loro ; perche fanno essi  
 piu lauorio hora , che faceessero giamai ? Se le acque  
 fosser mancate ; non guadagnerebbono , quanto so-  
 leano guadagnare . Si come i miei mugnaij nõ gua-  
 dagnano quel che soleano , però che l'acqua è lor  
 tolta , ma non dalle fonti . Et anche di questo uoi  
 potrete briuemente là uenendo , intender la ueri-  
 tà , se intender la uorrete . Le acque son quelle me-  
 desime , che sempre sono state : si come è uerisimile  
 che elle siano . Questo è solamente colore & scusa  
 trouata & pensata dalloro per potermi rubare &  
 guadagnare essi a mio danno & perdita . Ma come  
 che cio sia ; a che proposito stratiarmi uoi per giudi-  
 cio : se uoi potete da uoi & in poche hore conoscer

la uerità & farmene giustitia ? per ritenermi più lungamente il mio & per non darlomi se non sforzatamente ? o forse non mai, facendo la lite perpetua & senza fine ? Io non credo già questo di Voestre Signorie , che ui stimo buoni & santi . Ben mi potreste uoi tanto far penare in questo giudicio ; che io il crederei . Et come douere io nol credere : se possendo farmi uoi stessi ageuolissimamente giustitia , non uoleste farla ? Fatelami , che io ue la richieggo per solo Idio . Et se hauete hauuto esso Nostro Sig. Dio già fauoreuole in farui esser molti anni figliuolo d'un Serenissimo & moderatissimo Prencipe della patria nostra ; & hora l'hauete benigno in darui grande speranza d'esser uoi Sig. M. Lorenzo il primo Prencipe , che a crear s'habbia : fatemi uoi giustitia : che io ue ne priego : & non tenete in tempo me ; se disiderate che Dio non tenga in tempo uoi del maggior bene & del maggior disiderio uostro . Hauete la sententia , che io anche ho ; & qualche altra cosa , che io non ho : & sapete quello , che a me dee uenir per giustitia , & quello che dee uenire a uoi . Leuatemi di questo impaccio ; che io ue ne priego & ue ne scongiuro per la bontà , per la uirtu , per la nobiltà , per la fortuna, per la felicità uostra . Et datemi cagion di potere intendere a scriuer le cose di questa Rep. auenute sotto il Ducato del uostro Illustriss. padre , & le sue buone & sante opere con animo & beniuolo & tranquillo . Queste mulina sono , quanta heredità io ho hauu-

ta da miei maggiori: & mi sono cari, quanto deb-  
bono essere. Non posso hauer la mente queta in al-  
tro; se prima non l'ho fuori di questo pensiero &  
fastidio. A Vostre Sig.mi raccomando. A X X.  
d'Ottobre. M D XXXI. Di Padoua.

A M. Giouan Francesco Valerio.

A Murano.

O ueduto molto uolentieri, & non solo  
h senza fatica, ma anchora con piacer grã-  
de mio, quella parte de gli auertimenti  
nella latina lingua di M. Bartholomeo Riccio; che  
egli a questi di m'ha con le uostre lettere & con le  
sue madata: & hogli risposto amicheuolmente tut-  
to quello, che io ne sento: si come & egli & uoi  
mi pregate & strignete che io faccia. Che è che egli  
le lasci fuori uscire ad uso de gli huomini. percio che  
sono utili & bene considerate parti della lingua: et  
gioueranno grandemente. È uero; che si come allui  
scriuo; non giudico che sia ben fatto, che egli lasci  
nel numero di molte belle cose, che ui sono, anchor  
quelle, che ogni fanciullo conosce & intende. Le-  
quali io così trascorreuolmente segnate ho con un  
picciol punto dinanzi: & stimo che senza esse  
il libro piu caro & piu gratioso di uerrà. Nondime-  
no egli potrà meglio pensarui: che io fatto non ho;  
& scemare o accrescere il loro numero, come gli

parrà douer fare . Sonui etiandio alcuni errori dello scrittore : che guastano il sentimento : A quali esso risguarderà : accio non escano incorrette le sue fatiche . Io ne ho segnati alcuni con un trattuzzo di calamo : & altri non ho segnati . Se harò sodisfatto al disiderio d'amenduni ; a me sia cio caro . A uoi certo rimango tenuto : che siate cagione stato , che io conosca così dotto & buono ingegno . Salutatelo a nome mio : & proferitemegli per lo innanzi : & state sano . A XXI. di Luglio . M D XXXII . Di Padoua .

A M. Giouan Francesco Valerio.

A Roma .

O amo già molti anni grandemente M.  
i Domenico Canigiani : & uorrei far maggior cosa , che quella non è , dellaquale uoi mi scriuete , per piacerli . Ma a me non basta l'animo , essendo stato ottimamente seruito da Madonna Giulia de Tori rimasa uedoua di M. Simone , a cui io hauea quella Magion di Bologna data ad affitto ; di leuarla allei per darla a ueruno altro ; che farei cosa molto ingiusta . Oltra che io ho alla buona donna promesso , mentre che io uorrò tenerla affittata , di non cangiar lei per chi che sia . Dunque sarete contento farne mia scusa con lui , & pregarlo a perdonarlomi . Ben ui prometto ; che se auerà , che io affittar piu uoglia quel beneficio ; io mi ricorderò di lui ; & caro mi sia potergli sodisfare ,

Et mostrargli che non mando in oblio le antiche et buone amicitie ; Et le amoreuolezze Et gli honori, che ho per lo adietro dallui Et dalla sua casa riceuuti . La uostra andata di Proenza ha posto il mondo in molti Et diuersi ragionamenti : Et ciascun ui fa sopra il suo giudicio. Io disidero che N.S. poi ch'egli ad andar u'ha , ritorni Et sano Et tosto alla sua Roma . Sarete contento raccomandarmi in buona gratia di Mons.Reuerend. Et Illustr.uostro . State sano.  
A XXX. di Luglio. M D XXXIII. Di Padoua.

A M.Philippo Trono Auogadore. A Vinegia.

Amor, che io ho sempre a V.S. portato insieme con la fratellanza hauuta tutta la mia uita con la buona memoria del. Sig.  
M.Girolamo uostro cognato, mi fa a credere, ch'io cò la giustitia debba potere alcuna cosa con uoi. Però confidentemente ui priego ad esser conteto d'hauer per raccomandata per amor mio, quanto essa giustitia permette, a presta et fauoreuole speditione la causa di Mad.Susanna Et Mad.Isabetta sorelle : laqual causa sollecita M.Roberto Sansfuerino dināzi il tribunál uostro. Laqual cosa se io da uoi otterrò , si come io spero ; ue ne resterò ubligato grandemente : Et disidererò che mi si dia occasione di poter molto maggiore Et piu importante cosa per uoi. A cui mi profero Et raccomando. Al primo d'Agosto.  
M D XXXII. Di Padoua.



A M. Francesco Donato. A Vinegia.

O non harei potuto a questi di sentir nouella piu cara, che quella, che questa matina per lettere di M. Giou. i Mattheo mio nipote ho intesa, uoi essere stato creato Procurator di san Marco con infinito fauor della patria nostra. Di che con uoi mi rallegro con tutto il mio animo anticamente & singolarmente affectionato di V.S. & della grande uirtu & bontà uostra. Et priego N.S. Dio che ui doni goder questo honoratissimo Magistrato a compiuta sodisfattion di uoi & utilità comune & publica. Si come non dubito che nõ habbia a douere essere. Percio che & uostra sodisfattion compiuta sarà, si come è stata sempre, giouare alla patria: & utilità comune & publica sia, che V.S. si truoui con quella dignità & auctorità, che porta seco questo Magistrato; non solo per poter con lui piu giouare; ma anchora per esser piu uicino a quel grado; nelquale essendo si puo giouar molto maggiormente: & doue io anchora spero uederui, & godere & della uostra & della publica, & della mia particolar letitia. Abbraccio V.S. sin di qua & nella uostra buona gratia mi raccomando. A X X V I I I. d' Ottobre. M D X X X I I. Di Padoua.

A M. Bernardo Cornelio. A Vinegia.

I doglio, quanto sapete che io fo, della  
 m morte del nostro a uoi zio & come padre  
 & a me amico & come fratello M. Agno  
 lo Gabriele per tutte quelle cagioni, che ui sono ben  
 conte, senza che io le commemori. Ne ho potuto al  
 leger della uostra lettera ritener le lagrime: come  
 che io aspettassi questa nouella non pur di giorno in  
 giorno, ma ancho d'hora in hora; & fossi assai cer  
 to di quello, che è adiuenuto. Conuiene M. Bernar  
 do mio, che o uogliamo noi o no, pure cio sia: &  
 bisogna portarlo a patientia: & prudente cosa è in  
 questi accidenti accordarsi col uolere & con la neces  
 sità del cielo. Sarete contento dolerue ne a nome  
 mio con la Sig. mia comare, & con uostra madre;  
 & confortarle con la prudentia & amore uostro.  
 Quanto al uenir mio costa', di che mi pregate,  
 uerrei; se io potessi: ma certo non posso: iscusate=  
 mene uoi stesso. Se qui ho a far cosa, che ui piac=  
 cia; fate che io l'intenda. Ancho di Padoua potrò  
 mandarui l'openion mia: quanto appartiene all'uf  
 ficio lasciatomi da M. Agnolo del Commissariato.  
 State sano; se consolato non potete essere.

Siluiio figliuol mio & Iulio, uoi hauete perduto  
 un grande & buon padre: di che mi doglio & ra=  
 marico della fortuna insieme con uoi: iquali ho nò  
 men cari; che se figliuoli mi foste amenduni. Infino

a questo di non hauete hauuto a pensare a cosa niuna : che uostro padre per uoi & pensaua & fatica=ua . Da hora innanzi farà mestiere che prendiate cura non solo di uoi nello hauere ad esser uirtuosi & da molto : che è il piu bello & utile pensiero, che possa giouanetto et fanciullo alcun pigliare: ma anchora delle cose uostre : & bisognerà , che se ha= uete senno , lo mostriate : alche fare ui conforto, et priego ; & tanto piu uoi siluiò ; quanto sete men fanciullo ; che Iulio non è ; & piu hoggimai & di senno & di consiglio douete hauere. Da me portato ui sia sempre quello amore ; che a carissimi figliuoli si dee portare : ne in tempo alcuno uerro a uoi meno di quello ufficio & quella dimostratione ; che io debbo per la uera & somma beniuolenza , & molto chiara & illustre amista ; che è presso di cinquanta anni tra uostro padre & me stata. N. S. Dio ui consoli, & faccia dopo questo pianto lieti & contenti. A gli XI. di Febraio. M D XXXII. Di Padoua.

A M. Giouanni Moro. A Vinegia.

On ho tutto quest'anno hauuto, per cagion  
n de i Magistrati della patria, nostra nouel=  
la piu cara ; che intendere uoi essere stato  
eletto Consiglier suo con molto fauor di lei & con=  
senso ad honorarui. Di che con V.S. mi rallegro con  
quel cuore & animo ; che sapete che io porto al uo

L I B R O

stro chiarissimo nome . N. Sig. Dio faccia uoi così felice in cotesta maggioranza ; come uoi renderete la città & patria nostra honorata col uostro consiglio . State sano. A X V. di Marzo. M D X X I V. Di Padoua.

A M. Siluio Gabriele . A Vinegia.

Auete benissimo fatto M. Siluio mio caro,  
 h a darmi nouella del figliuolino , che u'è nato . Laqual m'è stata di consolatione & di diletto per l'amor , che io ui porto ; che sapete quanto è . Dunque me ne rallegro con uoi, & sopra tutto con Mad. uostra madre : che ne dee essere la piu lieta di uoi tutti : Et con la mia Gentile Mad. Paolina : che è fatta madre così per tempo. N. S. Dio uene faccia consolati & contenti , come hora , così sempre. State sano : & basciate il bambino a nome mio : ilqual non dubito , che non habbiate a nominare Angelo : accio che in lui si rinuoni la memoria del buon padre uostro & auo suo . Vn'altra uolta state sano. A X X V. d'Aprile. M D X X X I V. Di Padoua.

A M. Antonio Mocenigo Procurator di san

Marco. A Vinegia.

Auendo io inteso per lettere del nostro M.  
h <sup>no</sup> Giouan Mattheo il Magnifico padre uo-  
stro essere fatto Capo per questo mese di  
quello Illustriss. Consiglio de X: ho deliberato sup-  
plicare al detto Consiglio, quanto da esso M. Giouan  
Mattheo intenderete: & quello; che se egli non  
fosse Capo, forse non ardirei di richiedere: non per-  
che la richiesta non habbia ogni honestà in se &  
ogni conuenenza: ma percio; che qualunque s'è a  
questo tempo honestissima & giustissima causa; ha  
di fauor bisogno. Et egli è di tale auctorità; che  
potrà ageuolmente condurre il mio disiderio in por-  
to. Laqualcosa non potrebbe così bene, o per auen-  
tura non saprebbe fare un'altro. Priego adunque  
io uoi, ad esser contento con la uostra usata cortesia  
& amore uerso me raccomandare allui la bisogna  
& tutto questo negotio. Ne solo priego uoi: ma  
insieme con uoi anchora la mia ualorosa Madonna  
Lisabetta: che aggiugner uoglia quattro parole del  
le sue, che sogliono così dolci essere, appo il suocero  
per me in questo conto. Che io uoglio etiandio allei  
hauer parte di questo obbligo; & basciarnele la  
mano; quando ella uerrà qui al uostro uago di-  
porto. Laqual mano non dubito che a questo di  
guarita non sia della pontura che'l presuntuoso

coltellino le fece. M. Giovan Mattheo vi dirà il rimanente. State sano. A I I I. di Giugno. M D XXXIIII. Di Padoua.

A M. Vettor Soranzo nipote di M. Franc.

Donato Procuratore di san Marco.

A Vinegia.

Roppo fruttuosa m'è con uoi stata la picciola salutation mia nelle lettere al Sig. uostro zio molto Mag. M. Vettore: poi che ella m'ha partorito una così cortese lettera uostra come ha. Nellaqual ueggo l'affettuoso animo; che ha uete a fauor della poco fortunata richiesta mia fatta a quelli Illustrissimi Signori. Per laqual cosa ho gran cagion di rimanervi grandemente ubligato: auenga del rimanente, ciò che si uoglia. Ne uerrà tempo, che mi lieui dell'animo questo debito. Quanto alla bisogna, non sono per dire altro. Che l'ho già rimessa tutta nell'auttorità & prudentia del predetto uostro zio. Le laudi, che mi date; le riceuo in quella parte; che l'amor che uoi mi portate, le vi faccia parer uere; non la disposition mia & ualore, che sia tale. Laqual cosa fa il mio debito con uoi di maggior somma: poi che l'affetto uerso me uostro è tanto; che inganna il uostro giudicio. Sarete per lo innanzi contento di conoscermi per uostro, & adoperarmi, doue io seruir vi possa: et



al Signor uostro Zio mi raccomandereτε senza fine.  
A X X I X. di Settembre. M D XXXIV.  
Di Padoua.

A M. Giouanni Cornelio. A Vinegia.

O comperai ad un molto antico seruitor  
i di casa mia, pochi anni sono, un luogo  
alla guardia della porta di Codalunga  
qui in Padoua: nelqual luogo per la casa, che egli  
u'ha, & per quel poco della mercede & stipendio,  
esso nutriuua una sua pouera famigliuola, moglie  
& figliuoli, che esso ha. Costui soprapreso da una  
maligna febbre gia piu di due mesi, hora sta male  
assai: et dubitasi della sua uita. Et perche tra i suoi  
figliuoli è una fanciulla di uenti anni buona & co  
stumata; che mi muoue grandemente a pietà: affi  
ne che un suo fratello di uentidue anni con quella  
guardia la potesse maritare; pregai Mons. di Brescia  
che fosse cōtento impetrarmi da suo padre quel luo  
go per lo detto giouane: se auenisse che costui si  
morisse. Alquale cio dimandante con molta instan  
tia & disiderio d'esserne compiaciuto, rispose il Si  
gnor Cap. che'l primo luogo di questa qualità era  
promesso a V. S. & che esso non le uerrebbe di cio  
meno per cosa del mondo. Laqual cosa intesa sono  
stato due di su questo pensiero; se io doueua richie  
derui questa gratia, o no: considerato che poteua  
te hauer promesso quel luogo ad alcun uostro; a

cui ui sarebbe graue mancare . Alla fine estimando ancho potere essere che cio non fosse ; & che hauesse per lo splendore & ampiezza della uostra fortuna molti altri modi da gratificare i seruidor uostri : mi sono lasciato portare alla pietà , che io ho a quella pouera famiglia ; in pregarui ; che se cio non è a noia del uostro animo , ouero ad interesse delle cose uostre ; & in fine se fare il potete senza grauezza del pensier uostro ; siate contento di farmene dono . Che lo riceuerò in beneficio molto maggiore ; che non è , quanto uale quella porta con tutte le sue guardie . Nondimeno torno a dire , che io non uoglio in cio la grauezza di V.S.a cui uorrei sempre essere a consolatione et a diletto. State sano. Agli XI. di Settembre. M D XXXVI. Di Padoua .

A M.Marco Antonio Contarino Oratore.  
in Roma .

Oi che la mia sorte a questi di porta ch'io  
 p dia piu noia a V.S. che io non uorrei : la  
 priego a perdonarlomi . Come che potrà  
 etiandio essere ; che per la humana & dolce natura  
 sua ella me ne hauerà pietà , non che altro : ueden  
 do che in questi miei anni io habbia ad esser berzag  
 lio ; nelquale s'auentino i maligni pensamenti del  
 piu scielerato huomo , che sia in quella corte, fa=

uoriti da coloro; che hanno in mano assai delle  
treccie della fortuna, & spinti da particolari dis-  
derij loro senza ueruna mia colpa m'oppugnano  
crudelmente. Intendo per lettere del mio M. Carlo  
la mia causa non essere stata leuata di mano di M.  
P. C. ma solo che N. S. gli ha mandato dicendo, che  
non proceda piu auanti senza altra commission sua.  
Ilche mi fa tutto tristo: estimando che N. S. possa  
poi ageuolmente a parole del suo Datario tornare a  
lasciarlo procedere. Laqualcosa tanto fie a dire;  
quanto commettere al mio auersario, che la uegga  
& giudichi egli, ne piu ne meno. Onde ne so che  
dirmi; ne di che pregar V. S. senon che ella col suo  
diuino & fertile ingegno, & con la molta auctori-  
tà, che ella con Nostro Signor ha, prouegga per me  
in quel modo, che allei parrà piu opportuno a que-  
sta bisogna. Non posso credere, che le debba essere  
negato da Sua Santità il commetter detta causa;  
poi che ella è a questo ridotta; a Monsignor Reue-  
rendissimo Campeggio: a cui a me sarebbe carissi-  
mo che ella commessa fosse: o ad alcun altro Signo-  
re sincero & dotto & di grauità & giustitia come  
esso è. La nuoua lega di Sua Santità con la patria  
nostra, & le lettere a prieghi dello Illustriss. Consi-  
glio de X scritte a fauor mio, potranno perauentu-  
ra dare a V. Sig. ageuolezza di leuarmi d'agonia.  
Che certo in agonia sono mentre questo maneggio  
non prende altra strada. Priego & mille uolte  
priego Vostra Sign. a soccorrermi & a solleuarmi.

L I B R O

Ilche si fia : dal suo cortese animo sempre stato amo-  
reuol uerso me riconoscerò la quiete & riposo del  
rimanente della mia uita : che ogni di ogni hora ue-  
ne renderà mercè & gratia. State sano. A X I I I.  
d'Ottobre. M D X X X V I I. Di Padoua.

A M. Marco Antonio Contarino.

A Roma.

Onosco hauer molto piu obligo al generoso  
c so & alto animo di V.S. che io non basto  
ad esplicarlo. Però che hora uolendola  
ringratiare, non truouo parole pure da poter fare  
il principio di cio, che in parte alcuna mi sodisfac-  
ciano. Dunque rimettendomi a N.S. Dio, che mi  
dia & doni occasione di poternele esser grato; alle  
sue brieui & amoreuolissime lettere rispondendo  
altro non le dirò; se non che io l'abbraccio con tut-  
to il cuore: & affettuosissimamente la priego a cre-  
dere, che io chiaramente conosco, che dallei & dal-  
la sua prudenza & dal suo uerso me puro & caldo  
amore riconosco questa dignità, allaquale N.S. mi  
ha chiamato & solleuato. Che sempre tanto piu  
cara & dolce mi sarà; quanto piu potrò usarla a  
commodo & honore di V.S. et del suo M. Gabriele:  
ilquale intendo esser fatto così gentile, che da tutta  
quella Corte è così amato et ne gli occhi & nel cuo-  
re da ogn'uno tenuto; come ueruno altro, che sia  
in essa già molti anni stato; & ilquale io in luogo  
di carissimo

di carissimo & dolcissimo figliuolo terro' sempre et  
amerò . In questo mezzo attenderò la uostra ue=  
nuta ; per abbracciarui & riuederui . State sano  
& felicissimo . All'ultimo di Marzo . M D  
XXXIX . Di Vinegia .

A Torquato Bembo mio figliuolo .

A Mantoua .

O uorrei udire , che attendessi ad impa=  
rare piu uolentieri , che non fai : & che  
pigliasti quel frutto dello hauer M. Lam=  
pridio a Maestro ; che dei : pensando che hai tu piu  
uentura , che tutto il rimanente de fanciulli della  
Italia, anzi pure di tutta l'Europa : iquali nõ han=  
no cosi eccellente et singolar precettore, & cosi amo=  
reuole ; come hai tu : se ben sono figliuoli di gran  
Prencipi & gran Re . Non perdere il tuo tempo : et  
sia certo , che nessuno diuenne mai ne dotto ne de=  
gno ne pregiato ; che non si faticasse assai & con  
molta assiduita & constantia . Hoggimai tu sei fat=  
to grandicello : & dei auanzare non meno in dot=  
trina & buoni costumi & accortezze ; che in età  
& in persona . se penserai quanto la uirtu & le  
buone lettere sono estimate da tutti glihuomini ; et  
fanno piu amati & honorati dal mondo quelli , che  
le hanno , de glialtri , che non le hanno : tu ti fati=  
cherai ; per essere & dotto & uirtuoso . Et di que=  
ste tue fatiche l'utile & il guadagno sia solo il tuo .

Che niuno torre il ti potra : come ti potrebbono esser tolte tutte le altre cose ; che io ti lasciassi o potessi lasciare . Risuegliati hoggimai : che ne è il tempo : & accenditi a quello ; che può darti molto bene et molta felicità ; se lo saperai conoscere & abbracciare . Sta sano ; & ingegnati d'essere & humano & riuerente & riposato : & raccomandami alla Signora Duchessa. A X. di Nouembre. M D XXXVIII. Di Vinegia.

A Torquato Bembo.

MÈ auanza poco che risponderti altro ,  
 a che lodarti ; se fai quello , che mi scrui di fare . Ilche farei uolentieri ; se io fossi certo , che così fosse . Ma tanto tempo è , che mi dai perpetue cagioni di dolermi del tuo poco ardente animo alli studi ; che anchora che M. Felice mi scriva in consonantia delle tue lettere ; io poco ardisco di credere ne a te ne allui . So , che ogni picciola occasione di suiarti dallo studio è sempre subito da te presa per grande : et che in nessuna cosa sei piu costante , che in esser debole allo apprendere uirtù & dottrina : laqual cosa non è opera di generoso cuore ; come uorrei che fosse il tuo . Et so ancho se inganni me , tu inganni molto piu te stesso . Questo dico , perche sarebbe ufficio tuo studiar di modo ; che il tuo maestro ti riprendesse della troppa diligenza ; & alle uolte cercasse di leuarti da i libri : ilche



son certo , che esso non faccia giamai, ne tema della tua sanità per questo . Ma alla fine se tu non t'innuaghirai & accenderai da te stesso a non uoler rimanere ignorante : il danno sarà il tuo . Se io haueffi dormir uoluto tutti i miei sonni , quando io era della tua età ; potresti tu hora giustamente riprendermi ; come io te posso , & non puoi tu me. Sta sano : & salutami il Signor Cavaliere Albano, & rendigli molte gratie dell'amore , che S.S.ti porta . A X X V. di Settembre. M D X L V I. Di Roma .

A Messer Marino Giustiniano  
Orator al Re de  
Romani .

O rendo a V.S.molte gratie della congratulatione , che ella per le sue dell'ultimo d'Aprile ha fatto meco della nuoua dignità concessami dalla bontà di Dio , & dalla benignità del suo Vicario : & certo sono , che amando io la V.M.& essendole affettionato, ella di questo mio grado si sia rallegrata di cuore & affettionatamente . Et appresso la ringratio della cortese opera , che ella nella cosa mia del Priorato ha fatto appresso quella Maestà del Re de Romani. Ancho le resto ubligatissimo del ricordo , che ella mi ha dato a beneficio mio ; cio è di scriuere & raccomandar la cosa

mia al Reuerendiss. Arciuescouo Strigonien. segni  
 tutti di molta dolcezza & cortesia uostra, & di  
 molta amoreuolezza uerso me: allaquale io sono  
 tenuto di rispondere con sentirmegli ubligatissimo;  
 & con disiderar occasione di poter mostrargli grati-  
 tudine. Or secondo il ricordo di V. S. io scrivo al Re-  
 uerendissimo Strigonien. & la lettera sarà con que-  
 sta; laqual piacerà a Vostra Signoria di fargli pre-  
 sentare: anzi io la priego che ella faccia per me  
 quello ufficio appresso Sua Signoria, che io dalla  
 sua bontà & dolcezza mi prometto, che ella far  
 debba. Et perche la V. M. sia informata delle ragion-  
 mie; per poterne parlar con quella Maestà, & do-  
 ue bisognasse altroue. Io le mando una copia della  
 mia bolla; per laquale la fe: me: di Papa Leone  
 mi diede quel Priorato. Et sappia la V. M. ad in-  
 struction sua di questo mio negotio; che Papa Leo-  
 ne poco appresso la collation dallui fattami di que-  
 sto Priorato, mandò un suo commissario alla Mae-  
 stà del Re d'Vngaria a procurar, che me ne fosse  
 data la possessione. Ma perche questo fu nel tem-  
 po, che in quel regno era la dissensione tra i nobili  
 & gli ecclesiastici, laqual duro molto lungamente,  
 niente se ne potè fare. Auenne poi, che i luoghi  
 & beni di quel Priorato andarono sotto il Re Gio-  
 uanni: Appresso ilquale non hauendo io hauuto al-  
 cuno adito & introductione, la cosa è andata così  
 insin hora; che come a Dio è piaciuto, essi ritornar-  
 ti sono sotto la Maestà del Re de Romani: allaqua-

le io hora ne domando giustitia : & spero di douer= la hauere : che essendo sua Maestà catholica & giu= stissima ; conoscendo , che quel Priorato giuridica= mente non puo d'altri essere , senon di colui , a chi lo ha conferito la Sede apostolica , o a chi lo hauesse conferito la Religion di Rhodi ; & ogni altro , che'l tenesse , sarebbe usurpatore & occupatore : & che se alcuna usanza fu d'alcuno de predecessori di Sua Maestà in quel Regno di dare i beneficij ecclesiastici , quella ne legittima era ne catholica , non posso cre= dere , che mancar mi debba di giustitia la bontà et la religion di quella Corona : la procuration della= qual giustitia & ragion mie io pongo nelle mani et amoreuolezza & cortesia di V. Mag. & con la mol= ta fidanza , che in lei ho , gliele raccomando ; a do= uergliene esser tenuto senza fine : & allo'ncontro proferendomi allei senza risparmio : & raccoman= dandomegli . A Monsignor di Strigonia scriuo che V. M. lo informerà delle ragion mie . Così la priego a fare fauoreuolmente . Oltra a tutto questo V. M. saperà ; che hauendo io hauuto a casa in Vine= gia il Decano di Trento , che è nipote del Cardinal di Trento molto amico mio & gentilissima & ua= lorosissima persona & di gran cuore ; ilquale prese= cura di raccomandare a suo zio questa causa : ha= uendo esso anche suo padre in Corte del Re Gouver= natore de i figliuoli di Sua Maestà . Io feci il detto suo padre mio procuratore a prender la possession del Priorato . Et così al figliuolo diedi tutta la espe=

dition mia con le lettere della Illustriss. Signoria & le mie a V.M. però non furono indirizzate allei: come doueuanò essere. Sed tu tua prudentia & beniuolentia errorem meum corriges: Vale. A XXIII. di Maggio. M. D. XXXIX. Di Padoua.

A Messer Marino Giustiniano Oratore appresso il Re de Romani.

O diedi fatica l'anno passato a V. Magn. di parlare alla Maestà del Re Ferdinando a nome del Senato nostro per la possessione del Priorato mio di Vngheria. Et insieme credo le mandai le commendatitie dell'Imperatore al fratello sopra questa causa. A cui hauendo risposto S. Ser. che si rimetteua a trattar questa materia in Vienna, doue hauea ad essere dopo alcun mese, & doue hauea a trattar le cose della Vngheria: auenne; che N.S. mi pronuntio Cardinale. Laqual cura assai sprouedutamente uenutami mi tolse dell'animo ogni altro pensiero: infino a questo tempo: nel quale hauendosi a trouar Monsignor Reuerendissimo & Illustrissimo Farnese Legato in Fiandra; doue sia etandio il uostro Re: Nostro Signor che considera che io ottenga da Sua Maestà il detto possesso: le scrue un briue a questo effetto: & ordina

che il detto Reuerendissimo Legato le parli & le  
raccomandi la causa mia . Torno adunque hora a  
pregar V.M. che le piaccia ricordare a Sua Maestà  
la raccomandation del detto Senato ; & o insieme  
con S.S. o separatamente ; come le parerà che sia il  
meglio , supplicar la detta Maestà a uolere hoggi-  
mai darmi la possessione di quel Priorato : che mio  
è così giustamente . Se parerà a Vostra Magnificen-  
tia , che io sia per ottenerla da Sua Maestà , & che  
percio io mandi alcun mio a posta in Alemagna a  
sollecitar detta espeditione : io il farò . Intesi le dif-  
ficultà ; dellequali mi scriue V. Mag. che erano nel  
negotio per la qualità de i presenti detentori . Ma  
so ancho che il Re potrà curarle poco ; se uorrà piu  
hauer risguardo alla giustitia che ad altro . Il Nun-  
tio di Nostro Signor Vescouo di Modona ha ordine  
da Sua Santità di non mancarmi del fauor suo .  
Non dirò piu oltra: solo rendendo a Vostra Magni-  
ficentia molte gratie della prontezza , che ella mo-  
strò hauere di far per mè in questo negotio & rac-  
comandandolo di nuouo alla sua uirtù & amoreuo-  
lezza uerso me: dellaquale sempre le sarò gratissi-  
mo debitore : allei di tutto il mio cuore donandomi  
& proferendomi . A V. di Febraio. M D  
X L. Di Roma.

A M. Francesco Veniero Podestà  
di Padoua.

Endo gratie a Vostra Signoria dell'amore-  
uole suo affetto d'intorno alla nuoua di-  
gnità donatami da Nostro Signor dimo-  
stratomi nelle sue lettere. Ilquale affetto m'è gran-  
demente caro uenendo da sì honorata parte. Accetto  
anchora parimente le proferte, che mi fate con libe-  
rale animo: Et allo'ncontro a uoi do una pronta  
uolontà del mio dispostissimo ad ogni uostro honore  
Et commodo. Stia sana Vostra Signoria, Et sia con-  
tenta salutare il Signor Capitano suo collega a no-  
me mio. A IV. d'Aprile. M. D. XXXIX.  
Di Vinegia.

A M. Domenico Veniero, A Vinegia.

E uoi ui sete piu lungamente indugiato al-  
lo scriuermi di quello, che ui pareua, che  
all'amore, che mi portate, si conuenisse.  
Magnifico M. Domenico mio; si m'hauete uoi hora  
così dolce lettera; Et così cara scritta; che ella ogni  
tardanza di tempo dee meco potere hauere in mol-  
ti doppi ristorata. Come che niuna dimora. è da  
essere in quelle cose ripresa, nellequali niuna neces-  
sità porta, che elle o si facciano o si tralascino a fa-  
re. Si come non portaua nel presente amoreuole uf-



ficio della penna uostra . Ma come cio sia ; io pure son contento , che cosi habbiate fatto : & piu anchora farei ; se contenuto ui foste dal lodarmi di souerchio ; ne trasportare in cio ui foste lasciato dal caldo della beniuolenza uerso me uostra . Ho tuttauia cō grande piacer mio in essa uostra lettera ueduto un bello & casto & ben tessuto stile ; ilquale m'ha in dubbio recato , quali piu lode meritino , o le rime uostre o le prose . Perche certo sono , che se al comporre ui darette piu souente , in quanto la uostra delicata complessione sostenere il possa , uoi peruerrete la , doue uoi medesimo di giugnere ui proporrete . Al Magnifico M. Federico Badoaro ; ilquale io & amo & honoro grandemente sarete contento di rendere le salutationi , che per uoi dallui uenute mi sono , & piene & moltiplicate . State sano & tene temi per molto uostro . All'ultimo di Luglio.

M. D. C. X. L. I. V. Di Roma.

DELLE LETTERE DI M. PIETRO  
BEMBO A SVOI CONGIUNTI ET  
AMICI ET ALTRI GENTILI HVO-  
MINI VINITIANI SCRITTE,  
LIBRO VNDECIMO.

A M. Girolamo Quirino di M. Smerio.

A Vinegia.

O ui pregai essendo uoi qui, che nō  
uoleste piu lungamente stare in di-  
scordia col Magnifico M. Fantin  
Cornelio : colquale erauate stato  
tutta la uostra uita in tanta & si  
fedele amicitia ; che erauate uoi due riputati & te-  
nuti per li piu ueri amici , che hauesse tutta la pa-  
tria nostra : & massimamente essendo nata questa  
uostza separatione per rispetto mio . Che anchora  
che io hauessi un gran torto & una grande ingiu-  
ria riceuuta da S. M. non percio mi pareua conueniē-  
te serbare alcuno odio uerso lui : & cosi credea che  
mio debito fosse pregar uoi a rimettere con M. Fan-  
tino il uostro . Et percio che allhora non potei da uoi  
trar sopra cio risposta , che io uoleffi : non ho uolu-  
to partirmi di queste contrade ; se prima piu calda-  
mente non torno con questa lettera , poi che parlar  
non ui posso , a pregarui & strignerui per l'amore,  
che mi portate , a tornar con lui nella prima con-  
uersatione & compagnia uostza . Io gli ho rimessa

Et perdonata nel mio animo tutta la ingiuria fat-  
 tami dallui: che è stata della qualità, che si fa, sen-  
 za che io hora la ramemori. Et se io il uedeſſi il ſa-  
 luterei & gli parlerei amicheuolmente, ſi come io  
 far ſolea. Che non ho perciò mai hauuto molta di-  
 meſtichezza con lui. Quanto piu douete far que-  
 ſto uoi; che ſi lungamente ſi caro amico gli ſete ſta-  
 to? Di gratia caro il mio M. Girolamo tra molti pia-  
 ceri, che fatti m'hauete, ſiate contento farmi an-  
 chor queſto: ilquale non mi ſia men caro, che alcu-  
 no de gli altri: di riconciliarui con M. Fantino; &  
 tornar con lui nella uſata & molto uecchia amiſtā  
 uoſtra. Non poſſo eſſer contento che ſi dica, che per  
 riſpetto & conto mio cotanto amore & cotanta con-  
 tinuation di beniuolentia ſi ſia rotta & ſeparata et  
 guaſta. Se io haueſſi la teſta, perlaquale è nato  
 queſto diſordine; io la rimanderei a S. S. & non uor-  
 rei tenerla con queſto ſcrupolo di conſcientia. Dun-  
 que non ne fate piu caſo uoi ne altri; di quello, che  
 ne fo io, che non ui penſo piu: & increſciemi ha-  
 uerui penſato tanto. Aſpetto da uoi & amoreuole  
 riſpoſta ſopra cio: & dolce ſucceſſo & fine del mio  
 priego. Che ue ne ſerberò eterno obligo. Et ſe non  
 uolete cio fare a ſatiſfattion mia: ricordui che N.  
 S. Dio ne commanda ad amare il proſſimo noſtro. et  
 però tornate uoi ad amar M. Fantino per piacere a  
 Dio: & ubidire in cio alla Maeſtà et diuinità ſua.  
 State ſano. A X X V I. di Settembre. M D  
 XXXIX. Di Padoua,

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

IA lodato & ringratiato Nostro Signor  
 Dio, Molto Magnifico M. Girolamo mio,  
 che non ha uoluto che io oda per queste  
 uostre ultime lettere quello, che io dubitaua d'udi-  
 re con sommo & inestimabile dolor mio, della no-  
 stra Madonna Lisabetta. Anzi questo, che mi da  
 grande speranza della uita sua. Sappia V. Magnifi-  
 centia, che sono alquanti anni; che io non ho senti-  
 to tanto affanno, quanto questi giorni; Et benche  
 hora non m'accertiate della sua uita, & diciate  
 che'l suo male anchora è grandissimo: pure io spe-  
 ro nel dator di tutte le gratie; che per sua bontà,  
 egli ne darà anchor questa: che quella ualorosa &  
 saua Madonna uiuerà piu oltra molti anni con sa-  
 tisfattione & contento de i suoi buoni & ueri ami-  
 ci & parenti. Io farò far delle orationi da questi  
 Monisterij: & ne farò anchora io, tale quale io so  
 no, con quella maggior diuotione che Nostro Sig.  
 Dio mi concederà. Et ne ho ancho fatte a questi di.  
 Salutatela & confortatela per le mille & mille uol-  
 te a nome mio, ringratiandola di quelle salutatio-  
 ni, che a me fate per nome suo. Renderete pariz-  
 mente gratie a M. Titiano del dono del mio secondo  
 Ritratto: ilqual Ritratto io uolea scriuerui come io  
 ueduto l'haueffi, che gli fosse pagato: come era con-  
 ueniente. Hora, che la sua cortesia uole che io

gliene resti ubligato; così sarà: & farò un di alcuna cosa ancho io per lui. M'è incresciuto che per lo male del Magnifico Noale non si sia potuto por fine alla sententia delle mie acque. Et temo della uita di lui; che è molto uecchio; & del tempo; che a questo Settembre non sia molto piu malageuole a permettere che le cose si rassettino; che non è hora. Però che per lo tanto & così lungo secco di questa uernata & primavera & parte della presente estate, douerà questo autunno esser guazzosissimo. Et era il tempo a questi di il piu atto & piu a proposito; che forse sia stato gia molti anni. Ma patientia, poscia che altro non se ne puo. Monsignor Reuerendissimo Contarino è stato creato Legato in La magna con tanto fauore di Nostro Signor & di tutto il Concistoro & con tante laudi di S. S. con quanto & con quante forse non è stato creato altro da gran tempo in qua. Sarete contento rallegraruene col Magnifico M. Thomaso & gli altri fratelli & particolarmente col Magnifico M. Mattheo Dandolo a mio nome. S. S. farà la uia per Vinegia, & uel goderete alcun giorno: & douerà quella Sereniss. Sig. incontrarlo honoratamente col Bucentoro: accio che le altre città l'honorino tanto piu anchora esse. Ilqual suo honore tornerà tutto alla nostra patria: dellaquale S. S. è così rara & cara pianta. Stia V. M. Sana. Io sto bene all'usato. A XXX. di Maggio. M D XL. Di Roma.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

HE la mia lite si sia perduta : anchora  
e che io certo sono, che mi sia stata fatta in-  
giustitia : pure uoglio prendere in grado  
tutto quello, che N.S. Dio manda : quando nessuna  
cosa puo auenire senza uolontà & permission sua.  
Et crederò che sua Maestà habbia così uoluto affi-  
ne, che io pensi meno a quella uilletta, che mi so-  
lea dilettae assai : laquale nel uero senza quella  
acqua, è priua del maggior commodo & ornamen-  
to suo. Quello di che piu m'incresce, è la noia et  
la fatica & sinistro, che ne hauete preso uoi: sopra  
le cui spalle è stato tutto il peso di questa bisogna :  
& che ne hanno preso & sentito M. Giovan Mat-  
theo Bembo, M. Bernardino, Mons. Boldu, & M. Gia-  
copo Bianco : a quali renderete gratie per me della  
cura & diligentia loro. Al mio amoreuolissimo &  
eccellentissimo Compare M. Giacopo Bonfio: che con  
tanto affetto cura & ardore & così constantemen-  
te & sopra l'usanza de gli altri patroni delle cau-  
se, & senza premio alcuno meritandone infinito,  
ha difesa questa mia, facendola uie piu, che sua  
propria; scriuo io alquanti uersi; rendendone gli  
quelle piu uiue gratie, che io posso. Et priegoui tut-  
ti insieme, & nondimeno uoi sopra gli altri, che  
piu lungamente faticato & affannato ue ne sete, a  
daruene pace; certi, che io riceuo con fronte non



meſta , ne malcontenta , ma anchora con allegra la  
uolontà , come io diſſi del Signor di ſopra : che mag  
gior Signore & piu giuſto è , che queſti noſtri giu=  
dici qua giu non ſono : & ſaprà & potrà , ſe alla  
ſua bontà piacerà , ricompensarmi tutto il danno,  
che a gran torto , & ho ſentito io molti anni per lo  
adietro della ingiuria fattami da gliauerſarij miei ;  
& ſentir potranno i miei piu che io per lo innanzi  
della ingiuſtitia , che hora mi uien fatta. State ſa=  
no. A XXV. di Marzo. M D . X L I .  
Di Roma.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

Otrete dire al Magnifico M. Francesco Mi  
p chele ; che io ho in caſa mia M. Lodouico  
Lupari : ilquale S.M. coſi caldamente mi  
raccomanda : Et che io l'ho molto caro : però che è  
molto da bene & gentil giouane & mi ſerue mol=  
to a grado . & moſtra appunto di eſſer nato & far  
ritratto di gentile huomo, come egli è . Et piu caro  
anchora l'hauerò per cagion di S.M. Della mia cau=  
ſa non ui penſo piu : perche uedo che V.M. ui penſa  
ella affai . La lettera mandatami da M. Cola ha ha=  
uuto ricapito in man propria ſubito riceuuta . Ho  
ſcritto al Signore Abate di ſan Giorgio come uole=  
uate : la lettera ſarà con queſta . I uafi , ſe ſon bel=  
li , come dite , mi ſieno cariffimi . Ringratiare il  
Sig. Abate detto dell'amoreuolezza ſua uerſo me :

Et salutatelo senza fine a nome mio. Direte al Rhā  
 nusio che io ho riceuuto il libro del nostro eccellentissimo  
 Fracastoro mandatomi dallui: ilquale so che dee essere scrittura molto bella Et molto rara:  
 non ne ho anchor potuto ueder, se non poco, Et quelli bellissimi uersi, che sono il fine. non mostre-  
 rò a persona detto libro, infin che non uengano glialtri tre, che egli manderà. Io sto assai bene co-  
 me desiderate che io faccia. State ancho uoi sano.  
 Al primo di Maggio. M D XLI. Di  
 Roma.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

Il Signor Dio sa, quanto mi dolga la feb-  
 bre che u'è uenuta mentre mi scriueua-  
 re; come aggiugne di sua mano uostro ni  
 pote. Mi confido però, che i prieghi di Madonna  
 Lisabetta Et di mia Comare, Et le orationi loro po-  
 tranno impetrare, anzi hauere impetrato da sua  
 diuina Maestà, che harete poco male. È uero, che  
 non è molta usanza uostra questa, hauer poco ma-  
 le. Ma Nostro Signor Dio Et le buone Et diuote  
 orationi possono piu che le male usanze. Aspetto  
 con molto mio disiderio intender per le prime, che  
 stiate bene. Che così me ne faccia gratia il cielo. Ho  
 hauuto piacer del piacer uostro: ilqual credo sia sta-  
 to maggiore in uisitare Et ueder D. Lorenzo che  
 lo'mperadore. I saluti delqual D. Lorenzo mi so-  
 no stati

no stati cari & grati , & così del molto Reuerendo Abate suo : delqual mi duole il mal , che mi scriuete della febbre continua che S.S.haueua . Et hammi punto il cuore quel dir uostro , che la mattina seguente gli uoleano trar sangue . È debilissimo di complessione : ne credo faccia per lui il trar sangue . A questi di il primo medico di Roma per trar sangue al piu ricco gentile huomo Romano dell'età appunto di D.Gregorio , ma molto piu robusto di lui, l'ha morto . Saria gran peccato , che quello ottimo & sauiο & santo padre ne mancasse . Io sto bene lodato Dio : & sono alquanto piu libero, che io nõ soglio , partitosi hora Nostro Signor & la Corte. Et però attendo alla mia historia : & honne fatto assai buon continuamento ; & spero farlo maggiore mentre la Corte sarà fuori. Attendete uoi a ricuperar la sanità uostra : & non leggete uoi queste lettere : ma datene la fatica a Madonna Lisabetta, che stimo la farà uolentieri . A 111. d'Agosto .

M D X L I. Di Roma.

A M.Girolamo Quirino. A Vinegia.

La laudata la diuina Maestà ; che m'ha  
 s concesso quello , che io grandemente desideraua ; & cio è sentir , che foste della uostra febbre del tutto guarito . Ilche hora , che ho presa questa penna in mano , m'ha mosso a ricordarui : che se farete quello, che da certi anni in qua

ho fatto io; potrà essere che uiuerete sano; come son uisso tutto questo tempo io: che non ho questi parecchi anni hauuto febbre alcuna, ne altro male, che qualche freddore; & quella poca gotta, che intendeste: se pure è gotta, che forse non fu. Quello, che io ho fatto; è, che mi sono contenuto dal mangiar frutte: Ne uua, ne fichi, ne cieriegi, ne meloni, ne altra frutta ho mangiato; che qualche castagna, o qualche pero, o mela cotta dapoi pasto. Et ho cio imparato da Galeno: ilquale hauendo ogni anno febbre in sua giouentu, & dolendosi di questo; suo padre, che era medico: gli disse, che egli credeua, che il mangiar le frutte gli causasse quelle febbri; generando esse humori non buoni, che facilmente si corrompono; & inducono febbri. Et però il prego, che quell'anno si astenesse dal mangiarle: & uedesse se questo gli giouasse. Ilche facendo esso, & giouandoli quell'anno, che non gli uenne febbre alcuna; si astene poi dal mangiar frutte tutto'l tempo della sua uita; che fu molto lunga & sempre sanissima. Questo leggendo io & credendolo uerissimo, son uisso poi senza frutte & senza febbre continuo. Dunque fatelo anche uoi caro il mio M. Girolamo: & perauentura ui uerrà fatto il uiuer piu sano, che non uiuete. Che a dire il uero troppo spesso ui assaltano le febbri non leggiere: & ui mettono in pericolo; ne uoi solo turbano; ma tanti altri anchora che da uoi pendono; & tanti che u' amano: che sentono infinito cordoglio d'ogni

uostro male & pericolo della uostra uita. Salutate=  
mi tutta casa uostra basciandomi Momolo : & state  
sano . A XXIII. di Settembre. M D XLI,  
Di Roma.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

HE casa uostra stia bene , & anche Vo=  
c stra M. come che siate rimasto con un poco  
di quartana ; lodato N. S. Dio , & piu ,  
quando harete gittata uia cotesta poca quartanella  
rimasauì . Il mio M. Carlo è tornato tanto uostro ;  
quanto io pensai che douesse essere uedendoui & co  
noscendoui : & similmente di Madonna Lisabetta :  
dellaquale è restato tanto satisfatto ; che mi dice nò  
credere hauer parlato mai a donna di piu ualor di  
lei . Hammi raccontato le cortesie usategli dall'una  
& dall'altro . Ilche sommamente m'è stato caro.  
Dalqual Messer Carlo potrete hauere inteso molte  
particolarità delle cose di questo nostro mondo . È  
molto prudente & gentile & buono & amoreu  
ole amico . Quanto all'ufficio , che u'ha promesso  
il Mag. M. Federigo Morisini di far con quelle Ma  
donne , dellequali esso è procuratore & gouernato  
re, affine, che io habbia quella pietra antica : ui prie  
go a ringratiarne S. Mag. molto molto a nome mio.  
Io ho sempre conosciuto essere stato amato da  
quel buono & ualoroso gentile huomo : & hora  
il conosco piu che mai . A quelli gentili huomini



Genouesi per le stampe delle mie Rime : renderete medesimamente gratie dell'amoreuolezza loro uerso me & direte , che io accetterei di buono animo le proferte loro ; se io fossi hora per tornare a mandarle fuora , come non sono. Sopra lequai Rime uoglio che sappiate , che hauendomi gia detto Messer Carlo piu di una uolta , che egli crederia , che fosse bene , che si facesse una impressione di tutte insieme , cio e di quelle de gli Asolani & delle altre : io laudai questa openion sua : & ordinai , che ne fosse trascritta una copia di tutte insieme , traponendo quelle de i detti Asolani con le altre , secondo , che mi pareu star bene . Et cosi fu fatto . Laqual copia si truoua hora in mano di esso Messer Carlo : ilqual partendo di Roma per seguitar la Corte di Nostro Signor & appresso per uenirsene costà , mi chiese di portarla seco : & uoi perauentura la potete hauer ueduta in man sua . Ho uoluto , che sappiate questa altra particolarità sopra cio . Non restandomi altro che dirui , farò fine . Attendete a star sano. Agli X I. di Nouembre. M D X I I. Di Roma.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

O poco da risponderui altro , che rallegrarmi con uoi del bene star uostro : Nostro Signor Dio ne sia sempre laudato . A uoi uerrà ; fatto questo primo di dell'anno , il Si-



ignor Prior di Vinegia nipote di Nostro Signor molto gentile & uirtuoso fanciullo per l'età sua che è di dodeci anni. Ilquale sarete contento insieme con M. Bernardin Belegno, & chi altri ui parerà; di uisitare a nome mio: & a S. Sig. proferirui. Hauerà seco un suo precettor, chiamato M. Galeazzo Roscio; che è Cavalier di Rhodo molto dotto & discretà persona: ilquale io amo assai: & che è anchora tutto del nostro Messer Carlo. Potrete farli carezze & buon uiso da parte mia. Disidero che questo ufficio sia fatto con buon modo: come so che sarà, facendolo uoi. Ringratiare a nome mio Monsignor de Martini delle due piante di Hidcinti mandatemi da Sua Signoria & portatemi da Gio. Villano. lequali mi sono state carissime. Mi duole infinita all'anima del sospetto, che hauete della naue, che ueniua di Cipro con le cose uostre, che non sia pericolata. Spero nondimeno che Nostro Signor Dio non uorrà tanto danno uostro. Et assai mi consolo con la prudentia, che in ogni caso, che auenisse dimostrate: laqual prudentia uale molto piu, di tutto l'oro, che la detta naue recar ui potesse, per piena & colma ch'ella fosse. Nostro Signor Dio ui consoli. A XXXI. di Dicembre. M D XLI. Di Roma.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

Onsignor Reuerendiss. Triuulzi grande et  
 m prudente Signore & di molta autorità,  
 hauendo un solo nipote figliuolo d'un suo  
 fratello per reliquia di tutta casa sua: & erano già  
 otto fratelli: ilqual suo Nipote è d'ani diciotto, chia-  
 mato il Sig. Giouanni Conte di Porlezza giouene di  
 spostissimo al mestier delle armi, potendolo colloca-  
 re appresso alcun de i piu grandi Re assai facilmen-  
 te; ha diliberato, amando il gouerno di quella Rep.  
 donarlo allei: accio che esso cresca seruo & creatu-  
 ra sua, & cresciuto in ualore, possa meritar la gra-  
 tia di quella Illustr. S. & adoperarsi per lei, per ui-  
 uere tutta la uita, che a uiuere ha; suo buono &  
 fedel seruo. Et però manda a Vinegia M. Daniel  
 Bonsio suo secretario a far questo ufficio; & profes-  
 rirle detto suo Nipote: imitando il buono animo de  
 suoi maggiori, che hanno seruito fedelmente quel-  
 la Rep. Et non ricerca da essa ne condotta; ne stipen-  
 dio: ne le uole esser graue in cosa alcuna: solo la  
 priega a degnarsi di riceuerlo nella sua buona gra-  
 tia: & accettarlo per seruitore. Esso hauerà da  
 spendere tre mila scuti l'anno del suo: in tenersi be-  
 ne ad ordine di caualli & arme & di seruitori.  
 Solo disidera che quella Signoria lo dia in cura ad  
 alcuno de suoi Condottieri, che lo indirizzi & in-  
 stituisca nell'arte della militia amoreuolmente. Per

laqual cosa disiderando io di tutto il mio animo seruir detto Signor Reuerendiss. in questa cosa: ho deliberato pregarui a pigliar fatica per me di raccomandar questa causa a quelli Signori di Collegio a nome mio piu caldamente, che si potrà. Vedo che tal richiesta di Sua Signoria non doueria hauere pure una ballotta in contrario, non dando esso spesso ne carico alcuno a quella Signoria, & uolendo a sue spese farle honore & seruirla: & potendo poi ella, quando il giouene sarà in opportuna età, & occorra il bisogno, usarlo & adoperarlo, come le parerà che a suo profitto possa essere. Non dimeno conosco anche, che ogni cosa per giustissima che sia, ha bisogno di fauore. Scrivo al Magnifico Messer Antonio Mocenigo il procurator raccomandandoli questo disiderio del detto Reuerendissimo accio Sua Signoria li dia fauore appresso il Magnifico suo Socero, rimettendomi a V.M. d'intorno alle particolarità del medesimo disiderio. Potrete parlarne a nome mio al Magnifico M. Francesco Donato & a M. Marco Antonio Cornelio: de quali io sono & sarò sempre affettionatissimo. Scrivo anchora al mio Magnifico Compar M. Giouanni del Serenissimo, pure a V.M. rimettendomi. Quando poi si sarà per metter parte in Pregadi, se pure parte alcuna si metterà; Vostra Magnificentia ne parlerà al Mag. M. Domenico Bembo mio germano: che insieme co' suoi Nipoti Miani diano fauore alla causa. Hauerete ancho il mio Eccellentissimo

Compare M. Giacopo Bonfio: ilquale douerà adoperarsi assai: & non dee poter poco con molti di quelli Sig. Non mi stenderò a dirui di cio piu oltra: solo so che questo dir, basta con V.M. che io grandemente desidero seruire in cio questo Signore; ilquale è uno de più honorati Card. & di più autorità, che siano hoggi in questo Collegio, & mio amico & Signore infino da Giulio & da Leone. State sano.  
A IX. di Febraio. M D XLII. Di Roma.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

O non credea che Vostra Magnificentia fosse così grande & bello scrittore & così buono historico; come ho ueduto che sete in descriuermi la uostra gita a uisitation dell'amico; & tutto quel bello accetto fattoui prima da quel suo si accorto seruitore, & poi dallui. Certo che io ho riso saporitissimamente; & piu d'una uolta son tornato a leggere la historia uostra. Per amor di Dio non tornate piu a far cotali uisitationi. La somma del suo non ascende tanto in sù, come io ui scrissi, & detto m'hauea il suo mercurio. Ma lasciamo il parlar di lui. Monsignor Reuerendissimo Triuulzi hieri al uestro in capella mi rende molte gratie della bisogna del Conte suo Nipote espedita, non solo come egli desideraua, ma anchora molto piu honoratamente & pienamente, che egli non

haueria saputo disiderare da se medesimo; dicendo=  
 mi hauerne sopra cio una lettera di quella Illustris=  
 sima Signoria allaquale esso intendea essere eter=  
 namente ubligato: sopra modo laudandosi delle o=  
 pere buone calde & amoreuolissime uostre. Et pare=  
 uali non poter trouar parole, che'l satisfacesse=  
 ro nel ringratiarmi a bastanza, piu d'una uolta  
 replicandomi quel medesimo. Di che ho ricevuto  
 molta satisfattione & contento. Ma non uoglio io  
 hora rendere a uoi gratie a parole. Aspetterò qual=  
 che occasione da poteruele rendere con fatti. Non  
 potreste credere quanto cara mi sia stata questa espe=  
 ditione. Quanto al Magnifico Messer Francesco Sa=  
 nuto; che cosi amoreuolmente per amor mio prese  
 ad espedir questa causa, & cosi tosto, & cosi uiua=  
 mente la propose, pronto a diffenderla da chiunque  
 l'hauesse uoluta impugnare, come scriuete: potre=  
 te dirgli da mia parte, che mentre io uiuero', ser=  
 berò nel mio animo costante memoria di cosi gra=  
 to & cortese & amoreuole suo ufficio. Et gia da  
 hora priego Nostro Signor Dio, che mi doni gratia  
 di poter fare alcuna cosa per S. M. di qualità; che in  
 essa io possa almeno satisfare a me stesso di mostrar=  
 megli grato. Attendete a star sano con tutti i uo=  
 stri: che tutti sono miei & a me cari, quanto a uoi  
 medesimo. A XVIII. di Maggio. M D  
 X L I I. Di Roma.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

O ueduto per le uostre il desiderio del Magnifico M. Francesco Sanuto, ilqual uorrebbe che io pigliassi un suo figliuol naturale in casa mia, & alli miei seruigi. Dio sa quanto io farei uolentieri piacere a quel singularissimo gentile huomo: ilquale amo & honoro con tutto il mio animo. Ma in questa parte, perche le mie forze son deboli: che tuttauia uiuo piu tosto con interessi, che altramente; & con piu fatica che non mi bisognaria, sostento & pasco la famiglia, che io ho: conuengo hauer patientia di satisfarmi in pigliare & questa & delle altre persone, che ogni di mi uengono raccomandate, & quelle alcuna uolta, che io molto amo, & hauerei carissimo poterli hauere appresso di me. Dunque Sua Magnificentia sarà contenta di perdonarmi: sicura di cio; che se io in altro potrò cosa alcuna d'intorno a quel giouane; sempre m'adopererò uolentieri per lui: & farolli conoscere, che l'auttorità del suo gran padre puo molto con meco, & potrà sempre. State sano. A X. di Giugno. M D XLII. Di Roma.



A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

I. M. Flaminio Tomarozzo, mi piace, che  
d. V.M. si conformi col giudicio mio. Io l'ho  
per tale, quale dite: ne credo che in que-  
sto l'amor che io li porto, che non è men che di pa-  
dre uerso figliuolo, m'inganni. che nel uero io l'a-  
mo come se egli figliuol mi fosse. Et se N.S. Dio mi  
donerà uita; io li farò un di conoscere così esser ue-  
ro. Eſso per lettere hauute dallui di Bologna, pote-  
ua essere giunto hierisera in Siena. I tempi da alcu-  
ni di in qua sono stati piousissimi, & gli hauerana  
no fatta molto sinistra la strada. Mi piace che hab-  
biatè uisitato Mons. di Verona a nome mio; & an-  
chora mi piacerà che lo uisitate dell'altre uolte,  
mentre S.S. dimorerà costì. Non u'ingannate pun-  
to a credere che io sia molto affettionato alla molta  
uirtu sua, che è tale, che si puo sicuramente affer-  
mare lui essere uno de maggiori ornamenti che hab-  
bia hoggi di la Chiesa di Dio. Hieri N.S. fece in Con-  
cistoro tre Legati da mandare a Trento per dar prin-  
cipio al Concilio. Parisio, Morono, & Polo, due  
Prete & un Diacono. Iquali partiranno fra pochi  
di: Stimo che ci potremo riuedere forse piu tosto,  
che noi medesimi non creduamo. State sani tutti.  
A X X I. d'Ottobre. M D X L I I.  
Di Roma.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

L piu gentil giouane , che sia nella nobilità nostra , dotto in Latino & Greco , bello come un bel fiore , accorto , costumato , che ha ueduto assai del mondo , sauiο , cortese & in somma da poter piacere ad ogni Re ; è a giudicio mio M. Mario Sauorgnano . Ilquale sempre che ho pensato alla mia Helena , m'è uenuto nell'animo . Et potendo hauer lui , non uorrei nessuno altro . Ha solamente qualche anno piu di quello , che io uorrei , che egli hauesse . Vostra Magnificentia ui pensi un poco & la mia Madonna Lisabetta insieme . Se'l tempo non ui paresse souerchio ; crederei . che non si potesse migliorare . Et se cosi ui pare : son contento che ne parliate a nome mio al Magnifico M. Nicolò Tepolo mio caro & antico fratello : col quale prima ui potreste informare particolarmente di molte cose . Che benchè io il conosca da bambino in qua ; pure alcuna cosa si potria nascondere , che bene saria , prima che si andasse piu auanti , che si sapesse . Et io tengo M. Nicolò per cosi buono & cosi mio amico ; che mi confido che egli non ui taceua cosa alcuna ; ne uorria che io ne rimaneffi ingannato : come che di niente meno io temia , che di rimanere ingannato della openione , che io ho di questo gentile huomo : potrete ancho sapere da Sua Magnificentia la uera età di lui . Io maritai M. Nicolò

nella figliuola di M. Girolamo Sauorgnano. Ne uì  
fu altro Golo, che io. Son certo che Sua Magnifi-  
centia mi renderà uolentieri & amoreuolmente  
quel mio ufficio. Dapoi scritto quell'altro foglio;  
mi è uenuto in animo non uì tacer questo pensier  
mio. Rimettendo nondimeno il tutto & ogni parte  
di esso alla prudentia uostra & della mia giudiciosa  
& saua Madonna Lisabetta. Se questa cosa seguis-  
se, io ne resterei satisfattissimo. Amatemi, come  
fate, amendue, & state sani. A I V. di No-  
uembre. M. D. X L I I. Di Roma.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

O sono anchora impedito da una reliquia  
i della mia podagra, che non lascia che io  
mi possa essercitare; subito che ella mi la  
scierà potere mettere in uia; che spero habbia ad  
esser fra pochi giorni; piacendo a Nostro Signor  
Dio; anderò a Roma. Sono nondimeno in questo  
mezzo senza dolore & noia alcuna. Dico di uole-  
re andare a Roma perche non si crede che Sua San-  
tita debba uenire a Perugia. così tosto: pure innan-  
zi che io mi parta; se ne potrà intendere qualche  
cosa piu auanti; & secondo quello mi gouernerò.  
Questo Illustrissimo Signor Duca mi ha mandato  
un suo Secretario fin qui ad inuitarmi ad Urbino  
per questo Carnassale a uedere alcune belle comedie  
& altre feste, che Sua Eccell. fa in quel luogo; &

oltra accio mi ha scritto la piu amoreuole & cortese lettera del mondo a questo effetto. Io ho risposto & mandato il mio M. Fabritio Brancuto a ringratiarne Sua Ecc. & escusarmi per la impotentia mia. Del le cose del Vesconato di Verona non dirò altro; se non che io ringratio il prudente & amoreuole animo di V.M. & ho piacere che la tranquillità del mio, sia conosciuta dalla nostra patria, & da quelli Illustriss. Signori, dellaqual tranquillità non mi mouerò per cosa, che auenga. State sano. A. XVI. di Febraio. M. D. XLIV. Di Ogobbio.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

S. Dio, che sa i miei bisogni, credo che N. habbia gouernata questa attione della chiesa di Verona: & ha uoluto piu tosto, che io habbia quella di Bergamo: laqual potrà, come spero, tornar piu ad utile mio; che non harebbe fatto perauentura quella di Verona. Et io per me l'ho certo piu cara, che la Veronese. Ringratiato ne sia il dator delle gratie. Sopra tutto mi piace, che s'intenda in Vinegia, che io ne dell'una ne dell'altra ho mai fatto parola, ne commesso che altri faccia per nome mio, che non ho uoluto contrauenire al uolere della patria mia; cosi Dio mi conduca a quel fine, che io disidero, come questa è la pura & semplice uerità. Quanto a quello che mi scri-

uete di M. Vettor Soranzo : uoglio che sappiate, che  
 io il pensai & ancho diliberai di farlo quel gior-  
 no stesso, che io hebbi la nuoua della collation fat-  
 tami da Nostro Signore. Et cosi sono per manda-  
 re innanzi questo pensiero fra pochi di. Allui non  
 ne ho anchora detto cosa alcuna: che uoglio dire  
 & fare ad un tratto. Anzi priego Vostra Magni-  
 ficentia a non ne far parola con persona del mondo:  
 infino attanto che non habbiate altro da me. Le uo-  
 stre lettere a me, sono ite da Sigillo ad Ogobbio:  
 & hauendomi trouato partito, saranno state ri-  
 mandate a Sigillo, & mi douranno uenir qui col  
 primo cauallaro: però ad esse non rispondo. L'a-  
 uiso della mia ualorosa Madonna Lisabetta m'è  
 stato sì caro; che ho già incominciato a far uolga-  
 re il principio della mia historia: & seguirò men-  
 tre hauerò otio & tempo. Ma percio che conosco,  
 come io sia da potermi essercitare, & la mia poda-  
 gra non mi tenga impedito, io non potrò hauer  
 tempo d'attendere accio; ho diliberato di sostituire  
 altri in mio luogo. Et questi sarà M. Carlo nostro;  
 che per solleuarmi ancho di questa fatica, come fa  
 tutto di di molte altre, ha tolta l'impresa uolentie-  
 ri, & la potrà & saperà ben fare. Delquale auis-  
 so & auertimento non m'harebbe saputo ricordare  
 Donna ueruna Vinitiana, de nostri tempi ne forse  
 d'altra patria, senon Madonna Lisabetta Quirina.  
 Sono stato ueduto molto benignamente & amore-  
 uolmente da Nostro Sig. & accarezzato assai di

tutta questa Corte, la buona merce del Signor Dio.  
Non ho altro da dirui. State sano. A X V. di  
Marzo. M D X L I V. Di Roma.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

Ostro Signor manda a Vinegia per Non-  
tio suo Monsignor della casa: ilquale è  
tanto amico mio, quanto niuno altro  
huomo, che io in Roma habbia, dal nostro M. Car-  
lo infuori. Et che egli mio amico sia; ue ne potrete  
aueder uoi costi assai tosto, ma incominciate hora  
da questo; che hauendo egli una bellissima casa qui  
per sua stantia, dellaquale paga intorno a scudi tre  
cento l'anno d'affitto: a me la lascia cortesemente sen-  
za uolere, che io ne paghi un picciolo: accio che io  
l'habiti fino al suo ritorno: & lascialami con molti  
fornimenti, & con un bellissimo camerino, ac-  
concio de suoi panni molto ricchi, & molto belli,  
& con un letto di uelluto, & alquante statue anti-  
che, & altre belle pitture: trallequali è il ritratto  
della nostra Madonna Lisabetta, che Sua Signoria  
ha tolto a M. Carlo. Dellaquale stantia penso doue-  
re hauere una gran commodità. Questa casa è;  
per quanto ella è, la piu bella & meglio fatta, che  
sia in tutta Roma. Et hauea esso Monsignor infini-  
ti, che l'hauerebbon tolta con pagargli l'affitto di  
molta gratia: & ha piu tosto uoluto darla a me sen-  
za che io la richiedessi. Mi da anchora & lascia  
per



per questo medesimo tempo una bellissima uigna poco poco fuori della piu bella porta di Roma, che è quella del popolo, senza che io habbia ad hauer di lei spesa alcuna. Vedete se io gliene debbo hauere obligo. Questo gentil Signore sarà molto conto della persona uostra, sapendo quello, che sete meco. Ilche a me sarà gratissimo; hauendo allo'ncontro caro, che facciate a S.S. ogni dimostrazione & d'amore & d'honore. Ma tuttauia non di qualità, che possiate esser notato. Ilqual rispetto, si come so che ui è per uostra prudentia, così uoglio che per mio conto ui sia sempre nell'animo. State sano.  
A III. d'Agosto. M D XLIV. Di Roma.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

O ueduto una lettera, che Monsignor della casa scriue a M. Carlo: nellaquale S.S. si lauda tanto delle cortesie & ufficij usati da Vostra Magnificentia, che è una cosa grande, & da non credere leggiermente: dicendo che sete senza niun dubbio il piu cortese gentilehuomo, che habbia tutta cote sta città: & il somigliante fa di Madonna Lisabetta: & non ualer la discortesia, che allo'ncontro usa esso uerso lei, non uisitandola mai, come egli fa; a ritenerla dall'usarli ogni di qualche nuoua cortesia. Quanto a M. Flaminio; mi piace grandemente quello, che Vostra Magnificentia me ne scriue, percio che uedo che hauete in questa co-

me in molte altre cose, il medesimo animo che io ho io. Percio che douete sapere, che non solo ho pensato a quel che dite, ma anche è fatta già più di sonola supplicatione di darli scudi dugento di pensione sopra la Chiesa di Bergamo. Laquale Chiesa tra questa & alcune altre pensioni uecchie & nuoue che uì sono sopra, uerrà ad esser grauata di scudi intorno ad ottocento d'oro. Et però non potrò pensare per hora a M. Carlo sopra questo conto: alquale tuttauia non mancherò mai: così ha egli di me meritato ben seruendomi & amandomi: & spero che hauerò modo di fare anche per lui. Ilqual M. Carlo ho uoluto che ueda la uostra lettera, & sappia quanto amoreuolmente pensate di lui. Et io per me uì ringratio de gli auertimenti, che mi date. Et spero che conoscerete, che io sempre li preuenirò con l'animo, che io ho di usar gratitudine uerso i miei amici & famigliari. Non so che altro dirui per hora. State sano & salutatemì la mia Mag. & ualorosa Madonna Lisabetta, ringratiandola a nome mio del lungo & amoreuale ragionamento fatto con M. Pietro Gradenigo; ilquale obbligo io aggiugnerò a gli altri molti, che le ho & hauerò sempre. Non sa fare quel bello & generoso animo, se non belli & generosi ufficij, & tali quali appunto è stato questo. A XX. di Settembre. M D XL I V. Di Roma.

A Messer Girolamo Quirino .

A Vinegia.

L Petrarcha, che ueduto hauete, per incominciare a scriuerui da questa parte; dopo tanti dì, che io scritto non u'ho; potrebbe essere il uero libro, che io cerco. Percio che quello era coperto di cuoio bianco: & non hauea titolo ueruno, che egli dimostrasse essere stato del Petrarcha. Vero è, che'l cuoio era rouescio: & pareua molto uecchio, come ragioneuolmente parer douea, & era forse della grandezza del foglio che mandato m'hauete: senon che a me pareua che egli fosse men lungo di quel foglio. Ma in cio io posso ageuolmente ingannarmi. Hauea quel libro quattro brocche di rame ne canti delle due tauole sopra il cuoio per una, & una quinta nel mezzo del cuoio & della tauola, schiette & ritondette & copolute, larghe nel fondo, quanto un soldo: delle quali non mi ricordo se ne mancasse alcuna. Era stato il libro per tanto tempo assai ben tenuto, & leggeuasi ageuolmente. Questi sono gl'inditij, che ue ne posso dare io. Ma perche non habbiate a dubitare sopra esso: ui mando la Bucolica del medesimo Petrarcha scritta di mano sua pure in carta pecora, come era quello: nellaqual Bucolica egli si scriue nel titolo, & piu manifestamente nel fine del libretto. Quello nò hauea senon i Sonetti et le cāzoni tutte.

I triumphi non u'erano . Potrete da questo libretto comparandolo a quello raccertarui , se quello fie il uero . Quello non e' scritto di cosi formata & bella lettera in tutto ; come questo e' della sua Bucolica . Il Petrarca uero non hauea postilla alcuna , come scriuete , in tutto lui . Ilche mi fa piu credere , che egli possa esser quello, che hauete ueduto . Ne sopra cio ui dirò altro . State sanissimi & lietissimi tutti . A X X I : I I . d'Agosto . M D X L I V .  
Di Roma .

A M. Girolamo Quirino . A Vinegia .

O hauuto il Petrarca quando meno lo credea hauere, uedendo la cosa essersi ridotta a Padoua . Ma l'amoreuole prudentia uostra ha potuto & saputo piu che altri a questa uolta . Et quelli zecchini sono stati l'hanno , che ha tratto questo pescio fuori dell'acqua . Siane ringraziata Vostra Magnificentia senza fine . Non ui potrei dire quanto l'ho caro . Se l'amico mi desse hora cinquecento zecchini appresso a quelli , non gliele darei . E' di mano dell'auttor suo senza nessun dubbio . Ne hauemo hieri M. Carlo & io ueduto piu d'un segno & piu d'una infallibile certezza . Rendetene infinite gratie al buono & dotto Rhamberti della fatica , che egli ha presa per me . Non son per dimenticarlamì giamai . Renderete gratie anchora al Mag. Tepolo a nome mio della fauoreuole espedi

tion della lettura del nostro M. Goro : che nel uero mi è stata gratissima . Ho singolar contento di quello , che mi scriuete della estimatione & credito, che egli ha con tutta la patria nostra . Egli non puo hauere honore alcuno , che non sia assai minore de i suoi meriti per la bontà & sincerità & ualor suo . Io non ho il piu antico & caro amico & fratel di lui : & parmi essere alla parte de gli honor suoi . Raccomandatemi a S. M. senza fine , come senza fine l'amo , cosi conuenendosi amare una infinita uirtù come la sua è . State sano . A XX. di Settembre . M D X L I V . Di Roma .

A M. Girolamo Quirino . A Vinegia .

Iacemi , quanto puo piacere cosa alcuna,  
 P quello che mi scriuete del nostro Monsig.

Legato : io. conoscea bene quel uiuo & raro & eleuato ingegno , che piu d'una pruoua n'ho ueduto . Ma non harei gia da me creduto ne stimato giamai , che in una tal cosa , nellaquale egli non puo hauer molto uso & pratica , dico nell'orare a uiua uoce , fosse riuincinto tale , quale uoi mi dipingete non meno con l'affetto uostro uer lui , che con le parole . Ne ho parlato hoggi con Monsignor Reuerendissimo Farnese gran Signore & protettor suo , & dettogli la somma del uostro capitolo ; ma non gliele ho potuto leggere , come io uolea , per caro di tempo . Ma al tutto gliele uoglio leggere , se io

douessi andare a desinar con Sua Sig. una mattina a questo fine . Mi rispose mandando , che egli sapea bene , quale era Mons. della casa . Piacemi anchora che'l mio Gentilissimo M. Gio. Agostino Fanti sia stato a uisitar Madonna Lisabetta . Egli ne ha scritto qui tanto honoratamente , che non si potrebbe dir piu : mostrando esserne rimasto satisfattissimo & contentissimo . Piacquemi etiandio grandemente la lettera , che scrineste a M. Flaminio della uisitation uoluta far con uoi dall'amico : alquale uoi rendeste pane per focaccia . Et stettegli tanto bene , che non poteva star meglio . Certo che ne ridemmo assai M. Flaminio & M. Carlo & io . Ma zoccoli . Questo era il prouerbio di Papa Leone , quando uolea , che non si parlasse di che che sia . State sano . A XXX. d'Ottobre. M D X L I V. Di Roma.

A Messer Girolamo Quirino.

A Vinegia .

O preso gran piacere dell'hauer ueduto  
 h prima per lettere di M. Gio. Agostino , &  
 poi di Mons. Legato , quella bella accor-  
 tezza uostra usata con Sua Signoria di hauerli fat-  
 to cosi gentilmente adobar la sua camera ; laquale  
 per la uenuta del Signor Arciuescouo di Napoli, era  
 in quel punto sfornita . Non potreste credere con  
 quanta demonstratione della uostra cortesia & con



quanto affetto della gratitudine del detto Monsig.  
 Legato, l'uno & l'altro l'habbia narrata nelle sue  
 lettere al nostro M. Carlo. Essi sono hoggimai tut-  
 ti uostri. Ne io ne sperai altro giamai, poscia che  
 io seppi che doueuate uederui & usare insieme.  
 Quanto a Monsignor di Torcello: sappiate che'l  
 suo uenire a Roma & spetialmente Cherico di came-  
 ra, lo potrà fare assai tosto maggiore di quello che  
 egli è. Percio che s'intende che Nostro Signor gli è  
 inclinato assai. Et io per quanto fia quel poco, che  
 io posso, non li mancherò: che sempre l'ho amato  
 molto. Nel uero son rimasto contentissimo di questo  
 trattamento del Chericato: ilqual trattamento ho  
 inteso esser proceduto da suo fratello, piu che da al-  
 tri. Et però stimo, che egli sia un buon fratello, &  
 un accorto & prudente & ualoroso gentilehuomo.  
 State sano. All'ultimo di Gennaio. M D XLV.  
 Di Roma.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

I doglio delle podagre di Monsignor Lega-  
 m to quanto debbo per l'amor, che io gli  
 porto & tenuto sono di portargli. Questo  
 male suole recare a glihuomini molta maninconia  
 le piu uolte, estimanti non solo la noia presente, ma  
 eti' idio la futura: che credono ogni di hauere a star  
 peggio. Ilche in molti però non auiene si come

non è auenuto nel mio coadiutore : ilquale le heb-  
 be in Padoua molto fastidiose & lunghe in casa  
 mia, & ne guarì di maniera, che non è stato mai  
 piu un hora nel letto per tal cagione. Dunque con-  
 fortisi Sua Signoria & sperì altrettanto ancho egli:  
 & trastullisi in quelle barchette, uisitando alle uol-  
 te la mia accorta & saua & gentile Madonna Li-  
 sabetta : che certo sono gli fie cagione di consolarsi.  
 Vidi la Canzone che Sua Signoria fece a di passati:  
 laquale mi fu gratissima : che è molto bella & gra-  
 ue & ingeniosa ; & piena d'alti sentimenti. Sarà  
 meritamente lodata da chiunque la leggerà, che  
 sappia di tali componimenti. Ne se ne ueggono mol-  
 te di simili hoggi di. Come che la copia de poeti uol-  
 gari sia hora molta grande & numerosa, o piu to-  
 sto innumerabile. Diteli che io gli ho una grande  
 inuidia di così bella Canzone. Benche li cedo & do-  
 uolentieri ogni mia parte in cio, come huomo lon-  
 tanissimo dalle Muse et da ogni piaceuole pensiero :  
 faccia hora egli per se & per me. Salutate Sua Sig.  
 a nome mio diligentemente. M.Giouan Agostino  
 mi uisitò hieri sera di poche hore giunto in Roma,  
 con un uiso rosso & grasso, che ben pareua uenire  
 dalle gaie compagnie di Bologna. Io per me l'harei  
 hauuto piu caro, sed egli fosse rimasso a far compa-  
 gnia a Mons.Legato. Quanto alle gratie, che mi  
 rende il Magnifico M.Marco Foscarì di quello che io  
 ui ho scritto del Reuerendiss. Monsignor di Torcello  
 suo figliuolo : non accade che Sua Magnificentia mi

ringratiij di quello, che io fo uolentieri per propria  
satisfattion mia . Venga pur Sua Signoria con alle-  
gro animo a Roma , che io ho speranza di far piu  
per lui con effetto , che non ho fatto con parole . Al  
quale effetto mi rimetto, all'uno & all'altro profe-  
rendomi & raccomandandomi . State sano & salu-  
tatemi tutta casa uostra . Agli otto di Marzo.

M D X L V . Di Roma.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

L Magnifico & bel dono & insolito a  
farsi a nostri di & generoso & grande ;  
che hauete fatto uoi nella morte di M.  
Calcerano a quelli suoi , di che hauete pienamente  
scritto al nostro M. Flaminio : mi è stato tanto caro,  
quanto se io honestamēte guadagnati hauessi quel-  
li sette mila scudi , che cosi honestamente & santa-  
mente poteuete guadagnare uoi . Ne credo sia stato  
fatto il piu certo segno di buono & grande animo  
gia qualche secolo nella nostra Città di questo . Et  
sarà uenuto a proposito il saperlo a questo tempo,  
percio che se ne ragionerà in qualche alto luogo di  
questa corte , doue ad huopo uostro uerrà . State si-  
curo che Nostro Signor Dio u'ama : & stimo , che  
Sua Maestà sia per tosto guiderdonarui di cosi bella  
& leggiadra opera uostra . Della burla scherzeuol-  
mente fattauui da noi ; mi duole , che ella sia stata  
cosi lunga . Bastaua che ella fosse d'una hora : come

estimauamo qui, che ella douesse essere. Ma di tutta una notte; è stata troppa. Come che quel troppo partorì un bello & buono effetto: che pregaste Dio per l'auersario uostro: nelquale atto hauete dimostrata la bontà dell'animo uostro. Et meritate sopra cio molta laude. Che se la burla fosse stata brieve; non ne riuosciua questo: Ilche ad ogni uostro amico dee esser non men caro, che la uittoria istessa, che hauete conseguita. Ho fatte le salutationi uostre a M. Hercole Seuerolo: ilquale fu con meco hieri alle sette Chiese: & hollo conosciuto per uno eccellente suo pari: & songli rimasto affettionatissimo. Egli è stato eletto dal suo Collegio per andare a Trento al Concilio a nome publico. Hammi detto uolere in passando a Trento uenire a ueder Vinegia. Son certo che gli farete carezze; fategliene, che di uero le merita. È gratioso & ualente gentilehuomo & religioso & buono & dotto sopra tutto nella sua professione. Attendete a star sani & lieti tutti. A gli XI. d'Aprile. M D XLV.  
Di Roma.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

O ui so intendere; che hauendo io usato  
i gliocchiali tutto questo tempo, come sapete; hora leggo tutto il mio ufficio & ogni lettera senza essi: di modo, che ho recuperata la uista d'affai. Sopra laqual cosa pensando & ripensan

do ; ho stimato questo auenirmi per causa della enfiagione delle mie gambe : nellequai gambe discende & uia ogni superfluità del corpo : ne resta, come prima soleua, ne i membri & nelle parti superiori: lequai superfluità poscia la notte euaporano delle gambe, & uanno uia : conciosia cosa che la mattina l'enfiamento non è piu, ma è mancato quasi in ogni parte. Et così uscendo i mali humori per questa uia del corpo senza altra offesa alcuna ; i membri superiori rimasi piu scarichi, fanno meglio il loro ufficio ne i sensi : & percio io ueggo hora piu chiaramente che non solea . Di che rendo infinite gratie a N.S.Dio ; & honne da rendere ancho molte a V.M.che mi scrisse, che io non douessi restringermi quella enfiagion per niente, che ella era la salute mia . È qui già alquanti giorni il Reuerend. Vescouo di Torcello : ilqual riesce molto accorto & gentil prelato : & ha già un buonissimo nome. Spero che egli sia per andare di bene in meglio ; come altre uolte mi ricorda hauermi scritto : & farsi conoscere per figliuolo di quel gran padre, che N.S. Dio gli ha dato . State sano con tutta casa uostra .  
A X V I. di Maggio. M D X L V.  
Di Roma.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

O amo assai il Reuerendissimo Monsignor  
 i di Torcello: & disidero grandemente o=gni honore & essaltation sua: & son per darli piu aiuto & fauor che io potrò in ogni occa= sion, che mi si pari dinanzi: si come ui scrissi per le altre. Hora, che mi scriuete che'l Signor Legato dice sentirmi maggiore obbligo per questo conto: che di cosa ueruna, che io giamai fatto habbia per S.S. faretele intendere che io aggiugnerò questo sprone al corso, che io faceua per mia semplice uolontà & affettione: di modo: che io non permetterò, che alcun mi uinca in amarlo & in far per lui. Mi resta a dirui che'l uostro ancho nostro M. Titiano è qui: ilqual dice hauerui una grande ubligatione in cio; che uoi sete stato causa, che egli è uenuto a Roma: che con le uostre amoreuoli parole l'infiammaste a pigliar questo camino: delquale si truoua tanto con tento, quanto egli non basta a dire. Ha ueduto hoggimai tante belle cose antiche: che'l fanno sopra modo marauigliare, & rallegrarsi d'esserci uenuto. Il Sig. Duca d'Vrbino gli ha usate molte amoreuo= lezze tenendolo & conducendolo seco infino a Pe= saro: & poi mandatolo qui con sue ottime caual= cature & compagnia: di maniera che egli confessa esserui grandemente ubligato. Salutate a nome mio la mia ualorosa Madonna Lisabetta: & quan=



to all'ultima parte della uostra lettera, ueggo che ella ha un grandissimo giudicio in tutte le cose.

State sani. A X. d'Ottobrio. M D XLV.  
Di Roma.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

O hauuto incomparabile contento della  
h election del Serenissimo Donato a Prenci-  
pe della nostra patria: & ne ho rendute  
gratie a Nostro Signor Dio con tutto il mio cuore:  
& tanto piu anchora deuotamente; quanto ho in-  
teso cio essere in qualche parte ben successo per le  
buone opere di Vostra Magnificentia insieme con  
quelle di M. Giovan Mattheo mio nipote. Piacemi  
anchora che'l mio Magnifico Compare M. Marc' an-  
tonio uostro fratello ha fatto ne gli X I. da ualente  
& amoreuole gentile huomo: Non ho sentito cosa  
da molti anni in qua piu a me cara di questa: &  
tanto piu che io non so quando sia stato eletto Pren-  
cipe con tanto fauore nella nostra città, & con tan-  
te ballotte; quante ha hauute Sua Ser. Dio ne sia  
sempre lodato: & si degni conseruarla molto lun-  
gamente a beneficio di quella Republica, & in tan-  
ta felicità, quanta noi tutti disideriamo. Alla cui  
Ser. cosi consigliato, & non solo consigliato, ma an-  
che pregato a fare dall'orator della medesima Rep.  
scriuo hora una lettera gratulatoria sopra la creaz-  
tion sua: anchora che io sappia che noi & M. Gio.

Mattheo a parole habbiate gia fatto il medesimo ufficio con lei a nome mio. Daretele adunque detta lettera: raccomandandomi nella buona gratia della Ser.Sua. Ho hauuto a questi di dal nostro D.Lorenzo una gentile epistoletta ben latina et ben composta insieme con uno epigramma di otto uersi dotto parimente & gentile assai. Nellaqual cosa egli ha superato ogni aspettation mia. Percio che io non istimaua che egli sapesse componer uersi: di che mi rallegro co i suoi Mag.Padre & Madre & con uoi altresì, che so che l'amate poco men di loro. State sopra cio di buona uoglia & sani tutti. A X I I. di Dicembre. M D X L V. Di Roma.

A M.Girolamo Quirino. A Vinegia.

O non ho presa la casa di Mons.di Cipro per me, ma per M.Carlo nostro: ilquale hauendo fatto M.Goro suo figliuolo Abbreuiator de parco maiori, hauea mestiero d'una casa tale, quale è quella. Houui io interposto il mio nome percio, che altramente non si saria potuta hauere. Ne harei mai pensato di lasciar la casa di Monsignor Legato; se prima non gli hauessi cio fatto intendere, hauendolami esso data cosi cortesemente, come fatto ha & come mi souiene hauerui altra uolta scritto. Dunquenon pensi Sua Signoria che io sia per lasciarla, se non quando esso a Roma tornerà. Ilche ben uorrei che fosse, & cosi spero

che sarà , nella guisa che si conuiene alle molte & rare uirtù & dottrina & ualor suo . A cui mi raccomanderete senza fine . Doue dite , che io ui perdoni delle richieste , che mi fate alle uolte : questa è cosa souerchia . Richiedetemi pure a piacer uostro ogni dì . Che sempre mi fie caro , che prendiate confidenza dell'amore , che io ui porto ; & de gli oblighi che io conosco hauermi . Ho ueduto una uostra lettera a M. Carlo sopra Horatio suo figliuolo . Dico sopra Horatio : perciò che M. Carlo sta in pensiero di Maestro per lui , & non ne truoua . Dellaqual uostra lettera hò presa satisfattione infinita : che in essa mostrate la generosità del uostro animo , & la gratitudine incomparabile uostra . Io sono in opinione che M. Carlo si disponga a mandarlo : ne potea egli hauere sopra ciò maggior uentura . State sano . A XXVII. di Febraio . M D XLVI. Di Roma.

A M. Girolamo Quirino . A Vinegia.

N.S. è stato gratissimo hauer da me inteso , con quanta deuotione & satisfattione il Sereniss. Prencipe riceuesse la candelabro benedetta & donatali da S. Sant. & tutta la cerimonia , che nel riceverla fu fatta : & ne ragionò sopra ciò meco assai lūgamente sempre laudandolo : et parendoli che egli fosse quel ualoroso & prudente

Et sauo Prencipe ; che io prima Et molte altre uol  
 te hauea detto Et affermato a Sua Beat. mostrando  
 amarlo Et honorarlo grandemente . Rallegrateui  
 con Sua Ser.a nome mio delle belle Et honorate  
 nozze della sua nipote . Nostro Signor Dio gliele  
 prosperi secondo il disiderio suo . Vi mando una  
 epistola che io scriuo allo Eccell. M. Iouita , ringra-  
 tiandolo dell'amoreuolezza Et diligentia che egli  
 mostra uolere usare in insegnar le buone lettere al  
 figliuol del mio Messer Carlo . Di che certo gli re-  
 sto ubligatissimo . Non so altro che dirui , senon  
 che ; non solo il nostro Messer Flaminio non ista  
 come io uorrei , ma anche M. Carlo è in non piccio-  
 la noia per conto di certa indispositione di sua mo-  
 gliera , per laquale indispositione gliele conuiene  
 hora mandare a bagni . Ma patientia . Nostro Sig.  
 Dio sarà per noi Et per uoi Et per tutti . Atten-  
 dete a star sani Et lieti per uoi , Et per noi , che  
 fare nol sappiamo . A XV. di Maggio. M D  
 X L V I. Di Roma.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

O ho confortato M. Flaminio ; che per  
 i guarire del suo male ; che non è da sprezz-  
 zare ; se ne uenga a Vinegia : sì come es-  
 so fece un'altra uolta , che hebbe questo male me-  
 desimo . Percio che andando a Vinegia Et fatican-  
 dosi in caualcare , Et poi per barca ; se ne guarì .  
 Ilqual

Ilqual male anderebbe alla uia di farlo hidropico.  
 Et hogli fatto leggere la uostra amoreuolezza nel  
 Capitolo , che mi scriuete sopra cio . Credo , che esso  
 piglierà il mio consiglio . Et se ne uerrà a Vinegia.  
 Che nel uero non puo far meglio : massimamente  
 hauendone egli l'essempio dell'altra uolta . Saria  
 grandissimo peccato che egli hauesse danno alla sua  
 uita . Però che è singolare & accorto & sauiο gen  
 tile huomo & riposato & ben prudente : & io per  
 queste cagioni non l'amo meno , che se egli mi fosse  
 figliuolo : oltra la dottrina , che è in lui , laquale  
 non è punto uolgare . Monsignor Reuerendissimo  
 Cornelio è in camino per Vinegia . Hauerò caro ui  
 sitiate Sua Signoria a nome mio . È certo buono et  
 sauiο & gentil Signore , & ua per uia di riuiscire  
 un gran Card. & da molto . Se ui rallegreterete col  
 Magnifico M. Giorgio suo fratello di questa uenuta  
 sua a riuederlo insieme con tutta la casa ; mi piace  
 rà . State sano . A XX. di Maggio di natal mio.  
 M D X L V I . Di Roma.

A Messer Girolamo Quirino.

A Vinegia.

A poca lieto principio incomincierò a  
 d scriuerui questa uolta Magnifico Messer  
 Girolamo mio . Il nostro M. Flaminio uscì  
 to di Roma per fare esperientia di guarire del suo  
 male, che era hidropisia ; dellaquale era già alquanti



anni guarito un'altra uolta andando a Vinegia: si come non ha guari mi ricordo hauuerne scritto un'altra uolta: partitosi da noi con un suo seruitore, giunto il secondo dì a san Lorenzo alle grotte; la notte gittò fuori tutto il sangue del corpo suo & appresso l'anima insieme. Questo fine ha hauuto il piu accorto & sauo & prudente huomo, & piu dotto & eloquente della sua patria, non ne trahendo fuori nessuno; & da me amato non meno di figliuolo, a questo tempo; nelquale io piu bisogno hauerà di lui, che io giamai hauuto habbia. Così uanno le cose humane bene spesso. Ma non piu: che questo solo è pur troppo. Nostro Signor Dio ne aiuti & consoli tutti. A XXVII. di Maggio.

M D X L V I. Di Roma.

A Messer Girolamo Quirino.

A Vinegia.

A morte del nostro buon M. Flaminio mi  
 l sarà certamente, oltre il dolore incomparabile, che io ne ho sentito & sento; di sinistro grande, & per le cose di Bergamo, delle quali esso era instruttissimo, & io nessuno altro ho, che ne sappia parte alcuna: & per molti altri conti & rispetti. Ma poi che così è piaciuto a N. S. Dio, bisogna accordarsi col uolere della Sua Maestà. Et perche ho alcuno in casa, che si potrà affet-



tare a farsi atto & ualente anche egli, come uoi mi ricordate; procurerò di metter quel tale innanzi. M.P.S. è atto in qualche cosa assai: ma non ha tanta prudentia, quanto io disidererei, che egli hauesse, per essermi atto in quelle parti, nellequali m'era M. Flaminio: & stimo che in questo Mad. Lisabetta si confermerà col mio giudicio. M. B. N; che saria atto in ogni cosa; è buono & amoreuole solo a se stesso: ne pensa ad altro, che ad auanzarsi & farsi ricco. Restami, come dite, M. Carlo: che è quegli, che m'ama niente meno di quanto faceua M. Flaminio: & è prudente & atto a tutte le mie occorrenze; quanto io medesimo posso disiderare. Ne credo sia in questa Corte il piu buono & amore uole, ne il piu accorto ministro & piu sufficiente ad ogni grande & rileuata opera di lui. Nondimeno esso ha assai da fare & procurar per li suoi, & non m'è sta in casa, come fanno gli altri. Et hora gli è conuenuto andare per molti di a Viterbo; come hauete inteso. Ho ragionato con uoi, come fo con me stesso. Perche so non hauer persona al mondo, che m'ami piu di uoi: sì come uoi dite sapere, che non hauete persona, che u'ami piu di me. Ilche in questo senza dubbio nessuno è uero; che io non cedo a uostro fratello medesimo, che u'ami piu di me. Et se Nostro Signor Dio uorrà che io mai possa mostraruelo con qualche chiaro effetto; uoi & gli altri potranno uedere così essere il uero. Vostra M. sarà contenta tenere

in se tutte queste cose, poi che Mad. Lisabetta haue-  
rà ella letta questa lettera. Della bella Sésa & gran  
compagnia di forestieri, che hauete, mi rallegro con  
uoi. Di Horatio mi piace, quanto scriuete. Al mio  
Mag. Cugino, che s'è fatto gagliardo al caminare, mi  
raccomandate. Et state sani tutti. A gli XI. di Giu-  
gno. M D XLVI. Di Roma.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

O nò potea sentir nouella piu cara di que-  
sta, che hora mi date nelle uostre ultime  
lettere: & cio è che'l Mag. M. Ottauian  
Grimaldo mio Compare sia ritornato di Francia &  
uenuto a Vinegia. Però che esso è quel gentilehuo-  
mo, che io ho amato piu, che alcuno altro gentilehuo-  
mo nella nostra città, oltra quelli del mio proprio  
sangue. Et quando egli andò in Francia, lo uidi par-  
tire con le lagrime ne gliocchi, & con molto affan-  
no del cuor mio. E nel uero sauiο & prudente &  
cortese spirito, & amico da essere ogni di piu caro.  
Et sopra tutto mi piace, et mi rallegra quello, che mi  
dite, che esso sia per uenire a Roma. Io il riuederò co  
si uolentieri, come se io riuedessi me stesso: ilquale po-  
tessi essere statotanti anni lontano da me medesi-  
mo. Ho gratissime le salutationi sue. V. M. gliele  
renda, come uedete, che si conuiene a così stretta &  
antica amistà & beniuolentia; come la nostra è sta-  
ta & sarà mentre che io ci uiuerò. Io sto alquanto

meglio delle mie podagre : & spero ualermi di me  
 stesso in brieve . Rallegratemi col Magnifico Messer  
 Bernardo Nauagiero del suo ritorno alla patria &  
 proferitemi a sua Magnificentia ringratiandolo  
 della memoria che egli serba di me . Vorrei piu to-  
 sto ragionar con uoi , che scriuermi . State sano , &  
 salutatemi i uostri . A X<sup>a</sup> di Luglio . M<sup>o</sup> D

X L V . I . Di Roma .

A Messer Girolamo Quirino  
 A Vinegia .

I acciai dire al Magnifico Messer France-  
 sco Bembo , che sia contento di render  
 molte gratie con le prime sue lettere in  
 Francia al Magnifico M. Mattheo Dandolo de gli  
 amoreuoli ufficij , che Sua Magnificentia fatti ha  
 & fa continuo per me in quella Christianissima  
 Corte : dequali sentiro' a Sua Magnificentia perpe-  
 tuo obbligo . La dolcezza della natura sua e' tale,  
 & l'amor che io so essermi dallei portato : che io sa-  
 rei stato sempre certo senza altro testimonio , che  
 Sua Magnificentia harebbe fatto per me ogni sorte  
 di buono ufficio : & che non gl'increzca tenermi  
 per quel molto suo , che sempre stato sono & sarò .  
 Io sono incominciato ad uscir di casa et in lettica &  
 in una mia muletta . Doman piacendo a Nostro Si-  
 gnor Dio penso andare a cena alla uigna di Messer



DELLE LETTERE DI M. PIETRO  
BEMBO A SVOI CONGIUNTI ET  
AMICI ET ALTRI GENTILI HVO-  
MINI VINITIANI SCRITTE,  
LIBRO DVODECIMO.

A Messer Santo Barbarigo.

A Vinegia.

Nchora che io creda, che V. M.  
per la bontà sua non mancherà di

condurre a fine la sua bene inco-  
minciata opera, & di ratificar la

sententia data sopra la lite de i Si-  
gnori Loredani & mia; così conuenendosi alla sua  
constante uirtù & integrità: Pure intendendo io  
infinita instantia & diligentia & prieghi & que-  
rele farsi dalle loro Sig. accio che non procediate piu  
oltra: ho uoluto con queste righe pregarui: che a  
complacentia d'alcuno: che a nessuna altra cosa  
pensi & miri, che alla apparente & uile utilità  
sua; non uogliate hora in questa causa ne alla  
mia tanto & tanti anni offesa & oltraggiata giu-  
stitia, ne all'honor uostro da uoi sempre sopra  
ogni altra cosa amato & procurato, non haue-  
re honesta consideratione & risguardo, Priego  
ancho Vostra Magnificentia che al piu tosto, che el-  
la possa, mi lieui di questa aspettatione & noia.  
È bene honesto, che se contra iustitia sono sta-





se io haueffi alcun principio d'amicitia & dimestichezza con Sua Signoria . Nondimeno rimetto cio al giudicio & piacer uostro . A Monsignor mio di Ceneda; si uoglio io in ogni modo che diate una lunga & affectionata salutatione a nome mio & al Signor nostro padre & al Magnifico M. Nicolo uostro fratello . State sano. A XXV. di Marzo.

M. D. XLI. Di Roma.

A M. Domenico Gradenigo.

Ho ueduto con molto piacer mio la lettera di Vostra Magnificentia dell'ultimo del passato : per laquale intendo lei & tutta la casa sua star bene : & M. Pietro suo & mio figliuol prepararsi per andare ad habitare con la sposa separatamente . Io non posso gia scriuer cosi a Vostra Magnificentia della mia famiglia : che subito giunto io in Ogobbio s'incomincio ad infermare di maniera; che sono stati i miei malati infino al numero di XX. & di questi e' morto il mio Capellano Messer Vendrando di ottima & singolar qualita : che m'ha dolore incomparabile apportato . Ho nondimeno da render gratie a Nostro Signor Dio : che io sono sempre stato sano & gagliardo . Ho riceuuto assai d'honore dalla Eccell. del Signor Duca , prudente & accorto Prencipe & parimente da tutta questa citta' : laquale mi ha piu di carezze &

d'amoreuolezze fatte; che io non aspettava. Doue penso fermarmi qualche mese. Quanto alla parte dell'Helena non auiene che io risponda altro: senon che io son molto contento, che ella stia in ogni cosa al gouerno & ubidientia di Vostra Magnificentia che le sarà non meno amoreuole padre per lo innanzi, che io le sia stato io per lo adietro. Stia sana Vostra Magnificentia laquale mi saluterà Madonna, & il Magnifico M. Lorenzo, & i suoi Magnifici figliuoli. Non si marauigli Vostra Magnificentia se io rispondo tardi: percio che tardi ho riceuuta la sua lettera: che è passata a Roma; & poi uenuta qui. A XV. di Dicembre. M D

X L I I I. Di Ogobbio.

A Messer Pietro Gradenigo.

A Vinegia.

Iacemi hauermi data occasione di scriuermi così gentile & cortese lettera, come scritto hauete; & così dimostrantemi, che sete auerzo al proprio & bello stile uolgare: ilche io senza questa proua non harei creduto di leggere. Accetto adunque percio alquanto piu uolentieri tutte le parti della detta lettera: & admetto liberamente le escusationi uostre: & uoglio credere, che uero sia tutto quello, che me ne dite. Et se sarà ueruno stato, che detto o scritto m'habbia d'in-

torno a uoi cosa, che uera non sia; uì conforto a fingere di non saperlo: & contentarui di questo tanto, che io il sappia. Quando altri cade della sua speranza presa & nutrita ne suoi pensieri di lungo tempo: marauiglia non è; sed egli se ne turba alcuna uolta; ne puo contenersi di non darne in qualche guisa segno. Et questo appò uoi stia; ne uogliate farne parola con persona. Anzi sia bene; che da noi si ponga in oblio quelle cose tutte, che ci hanno turbato l'animo o molto o poco. Quanto poscia alla parte della uostra lettera; doue dite non essere uoi anhora ito alla uostra casa; nellaquale haueuete pensato di starui; & essere tuttauia in quella di uostro padre: uì dico, che ho piacere, che così sia: & sento imiei di costà; che amano & uoi & me, & sono di sano & buon giudicio; disiderare che con esso uostro padre & uostra madre dimoriate alcun tempo: & fanno che ho preso a disiderarlo ancho io. State sano, & risalutatemi i detti Magnifici uostro padre & uostra madre & gli altri uostri. A XXII. di Dicembre. M. D. XLIIII. Di Ogobbio.

A M. Pietro Gradenigo mio genero.

A Vinegia.

E questi passati mesi non m'hauete scritto ; io ue ne iscusò , essendo uoi stato in uilla & in molta occupatione di quelle molina : lequali grandemente mi piace , che ridotte habbiate in istato , che non habbiano piu. ad hauer bisogno di racconciamento . Quanto alle mie rime impresse da quelli stampatori senza mio ordine & incorrette ; poscia che altro non se ne puo ; hauero patientia , come che mi sia molto noioso ad hauerla . Scrissi sopra ciò al Mag. M. Girolamo Quirino ; quello che io desideraua si facesse ; per ischifare altri cotali disordini , che auenir potrebbero , se non ui si prouedesse . Sarete con Sua Magnificenzia & pigliatene insieme quello espediente , che ui parrà il migliore . La nuoua impressione delle mie rime , che dite hauer data ad esso M. Girolamo , che me la mandi : io non l'ho hauuta . Ben la uederei uolentieri . Della uostra malatia m'increscie . Ma poi che guarito ne sete : procurate di star sano . Piacemi che ancho l'Helena sia libera delle sue uarole . Ve la raccomando . Risalutate a nome mio tutta casa uostra & state sano . A XX. di Dicembre.

M D XLIV. Di Roma.

A Messer Pietro Gradenigo.

A Vinegia.

*h* O hauuto piacere assai, che habbiate fornita quella bisogna appartenente alla po=sterità uostra all'ufficio dell'Auogaria.

Ne bisognaua che ui si facessero per uoi piu cerimonie di quelle, che fatte hauete. Piacemi oltre accio quello, che mi dite dell'Helena, che habbia cosi buona & ageuole gravidanza, & stia bene. Fia bene ad huopo suo; che hoggimai le trouiate alcuna donna in compagnia, poscia che ella è cosi innanzi del suo peso, & non la lasciate in cura solamente di fantesche: che sogliono per le piu non sapere, se elle uiue sono: massimamente non essendo ella piu stata a tali pruoue. Per uostra se non mancate a mostrarle amore da buon marito in questa cosi necessaria parte. Salutatela & basciatela a nome mio. & parimente salutate il Mag. uostro padre & gli altri uostri per me & il mio carissimo & honoratissimo cugino M. Bernardin Veniero, & state sani.

A X I V. di Febraro. M D X L V.

Di Roma.

A Messer Pietro Gradenigo .  
In Villa .

Le uostre due lettere riceuute ad un tempo , rispondo , hauer uedute le noie & i dispendij uostri hauuti nel racconciamento delle molina molto maggiori di quello , che io harei per me estimato . Ma cio douerà essere a tanto piu lunga utilità per l'auenire . Ilche ui dee ammendare tutti idanni uostri . Veggoui hora in uiltà con l'Helena godere questa dolce & grata stagione dell'anno ; & houuene una grande inuidia . Se sete hora fuori delle uostre primiere cure non degne d'un generoso animo , come ho sempre creduto essere il uostro ; si come mi scriuete essere ; me ne rallegro con uoi , & molto piu con uoi , che non fo con la mia Helena . Percio che molto piu si perdeua in cio dal uostro canto , che dal suo . Sarà dunque bene che tornato in Città , attendiate a gli honori della nostra patria ; che da sprezzare non sono . Il che sopra ogni cosa douerà esser caro a tutti i nostri . Et nel uero , chiunque in quella buona & bella Republica non aspira ad essi , & non cerca giustamente & procura di acquistarne ; non è degno d'esser membro di lei , & habile ad hauerne . Della infermità del Magnifico uostro padre mi son doluto , come si conuenia . Ma mi conforto , che egli



dee hoggimai essere guarito ; poscia che hauea dato principio al suo miglioramento . Le scritture appartenenti alle molina & alle terre di uilla Bozza spero darui io di mano mia ; che trouar le saprò tra molte altre scritture piu ageuolmente , che non saprebbe Monsignor Boldu . Lequali tuttauia se hora ui bisognassero , non rimarrei di scriuerli , che egli le cercasse & desseleni . Ma non ui bisognando , hauero piacere d'essere io quello , che le ui dia , come spero poter fare in brieve . State sano , & basciate l'Helena da mia parte . A XVII. di Settembre . M D X L V . Di Roma .

A M. Federico Badoero. A Vinegia.

Roppo sete stato cortese & liberale Mag.  
 M. Federico mio, in ridonarmi & rendermi d'una breuissima salutation mia mandataui in tre parole scritte ad altrui una uostra cosi bella & piena & amoreuole lettera, come fatto hauete: laquale dimostrato m'ha & palese fatto quello, che nondimeno assai chiaro m'era etiandio prima; dico l'amore, che mi portate; & il pregio & ualore della pura & fertile penna uostra: l'uno mi fa d'altrettanto & anchor di piu debitor uostro: conciosia cosa che la gratia uicendevole dee maggiore essere in rendendosi; che ella non è, quando a noi ne uiene & donacisi primieramente: l'altra & fa gia, & farà uie piu per lo innanzi uoi & caro & honorato a tutti gli huomini: di maniera; che io riceuo & sento hora del uostro a me scriuere due amabili dolcezze; et per cio, che io amato da uoi sono, & per questo, che uoi tale & cosi prestante sete amatore & ornator mio. Come che poteuate a dietro lasciare piu coueneuolmente l'honorarmi, che fare hauete uoluto; si come souerchio che egli è. Percio che in quanto alla parte, nellaquale mi disiderate bene; non debbo io altro, che gratamente riceuere il caldo affetto del uostro nobile animo uerso me; & rimaner uene sempre grandemente ubrigato. Al Magnifico uostro  
 padre

padre sarete contento proferirmi, & a nome mio salutarlo pienamente. Harò caro che mi risaltiate etiamdio M.Domenico Veniero; in uece di cui salutato m'hauete; ilquale uoglio credere poter dire non pur uostro, ma anchor mio: così l'amo io: & così egli merita amato essere per la sua molta uirtù & pellegrino ingegno. Se renderete alcuna gratia a Messer Pietro Gradenico di cio, che è cagione stato, che io si cara lettera uostra riceuuto habbia, ella fie a ragion renduta. State sano. A XXI. di Marzo. M D XLV. Di Roma.

A Messer Iacopo Gabriele.  
A Vinegia.

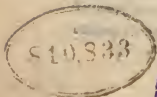
O riceuuto molto Magnifico Messer Iacopo compare mio, il uostro dono non picciolo; come dite; anzi grande, & in se molte belle parti contenente, del uostro uago & gentile dialogo sopra il discorso del cielo partito in due libri; ilquale a nome mio impresso & fuori mandato hauete. Hollo con singolar piacer mio letto & riletto: & ueggoui non solamente eccellente astrologo diuenuto; ma insieme anchora maestro della Thoscana lingua: laquale a noi Vinitiani huomini non è molto ageuole ad apprendere si, che si possa con essa bene & regolatamente scriuere. Le quali due cose, o per dir meglio due pregi & due

scienze hora scorte da me in uoi & conosciute pote  
 te uedere quanto care mi siano giunte, & di quan  
 to io tenuto essere ue ne debba: che in uero non le  
 aspettua: anzi haucte in cio ogni mia openione  
 superata. Rendouene adunque quelle gratie, che  
 maggiori, & piu uiue io posso: & non a uoi solo;  
 ma parimente anchora al uostro molto Reuerend.  
 Zio & fratel mio Messer Triphone: dal puro &  
 limpidoissimo fonte del cui eleuato ingegno haucte  
 questa dolciissima acqua beuuta. State sano & salu-  
 tatemi la mia honoratissima Comare, & basciate  
 in mia uece il santolino. A Messer Triphone mi  
 proferrete senza fine; & direte che a me piace so  
 pra ogni altra cosa, che egli stia bene, come mi  
 scriuete: attenda adunque a conseruarsi sano: ac-  
 cio che anchora ci possiamo quãdo a Nostro Signor  
 Dio piacerà riuedere, & godere presentemente  
 della nostra sincerissima & antichissima amista':  
 ilche io sommamente disidero. A. XXV. di Set-  
 tembre. M D XLV. Di Roma.

A \* . . .

E tue belle parti dell'animo & del corpo  
a nessuno d'altro giouane deglianni tuoi  
nella nostra Città inferiori, & amico da  
prima mi ti fecero, come tu sai, & hora m'astrin-  
gono souente a pensar quelle uie, per lequali tu  
caminando a maggior loda possa & a piu uero pre-  
gio peruenire. Ilche mi suole auenir sempre, che io  
considero a gli scorretti costumi di questo nostro seco-  
lo presente. Percioche quanto piu ueggio essere bel-  
la impresa, in tanto uso delle pecche, un garzon  
diligato & uago con lo stuolo de' Volgari cozzan-  
do alle sue uirtu per mezzo i loro uitij farsi uia;  
che non sarebbe, se tra mille buoni ritrouandosi a  
quelle stesse uirtu dalla coloro onda si lasciasse por-  
tare: & oltre accio quanto piu essere ti sento innan-  
zi, tanto piu maggiormente (come che io non sap-  
pia ben di che) pure temo tuttauia: non tanto al  
camino che ualicato hai; quanto a quello che t'a-  
uanza riguardando: si come suol far sempre chi  
molto ama, come fo io. Ma percioche delle due  
gia dette parti quella del corpo è in te hoggimai si  
perfetta, che d'aiuto non ha mestieri: di quella del  
l'animo, che cosi tosto alla sua perfetion non uie-  
ne, molto piu dell'altra pretiosa, & che a me al pa-  
ri di me stesso è cara, ragionandoti, non rimarrò  
per l'auenire di frattenneolmente pregarti, quanto

io teo potro il piu; che non dico nò intralasci, ma pure nò t'allenti nel bel corso: anzi per glincominciati tuoi studi delle lettere, che dare il ti possono, d'hora in hora piu inuiandoti procacci di fare, che non men bello sia in te l'animo, che il corpo: Et si come gliocchi de riguardanti sommamente diletta la tua bellezza di fuori; cosi quella di drento, et uie anchor piu d'assai, le menti de consideranti appaghi. Massimamente quando piu anchora si disdice a chiunque la loda del corpo è data, quella della mente non cercare; che se in corpo uile non la cercasse. Et di certo, se alle uaghezze di questa poca cotenna, che una disigenole hora puo discioglierre, tanta cura si pone; quanta pruoua in se stesso per lo generale ciascuno: che dobbiam noi fare dell'animo; ilquale sempre dura; Et tale dura; chente noi lo formiamo Et orniamo? Ma hora dando a miei sollecitamenti principio, ti mando in questo libro quella parte dell'Aristotelica philosophia; che de costumi trattando, quali sieno le parti dell'animo, come si fugga il uitio, come si cerchi la uirtu, assai apertamente ci fa chiaro. Ilquale se tu spesso Et consideratamente leggerai; certo sono, che tu souente di me ricordandoti, uie piu bello di drento, che di fuora non sei, a bricue andare ti ue drai fatto. Sta sano.





R E G I S T R O .

\* a b c d e f g h i k l m n o  
p q r s t u x y.

Tutti sono quaterni, eccetto y duerno.

Stampate in Vinegia per gli figliuoli di Aldo nel  
Mese di Ottobre. M D L. Ad instantia di Mes-  
ser Carlo Gualteruzzi, con Priuilegio del sommo  
Pontefice, & della Illustrissima Signoria, & di tut-  
ti i Prencipi, nelle cui Terre libri si stampano; che  
niuno possa queste Lettere stampare, ne stampate  
uendere ne loro luoghi sotto le pene, che in essi Pri-  
uilegi si contengono; se non coloro, a quali dal pre-  
detto M. Carlo espressamente sara cio permesso.



# THE HISTORY OF THE

REIGN OF

CHARLES THE FIRST

BY

JOHN BURNET

OF THE UNIVERSITY OF OXFORD

AND

OF

THE

UNIVERSITY

OF

OXFORD

AND

OF

THE

UNIVERSITY

OF

OXFORD

AND

OF

THE

UNIVERSITY

OF

OXFORD

AND

OF

THE

UNIVERSITY

OF

OXFORD

AND

OF

THE

UNIVERSITY

OF THE UNIVERSITY OF OXFORD

AND

OF

THE

UNIVERSITY

OF

OXFORD

AND

OF

THE

UNIVERSITY

OF

OXFORD

AND

OF

THE

UNIVERSITY

OF

OXFORD

AND

OF

THE

UNIVERSITY

OF

OXFORD

AND

OF

THE

UNIVERSITY

OF

OXFORD



# ERRORI DELLA STAMPA.

Nella tauola de nomi &c.

A' M. Domenico Veniero

fu di M. Aluise.

Foglio I. Libro primo

fu di M. Andrea.

Primo Libro.

Et così sempre.

7. A VIII

9. spediſſilo

bone

D I I I

10: quantunque

a Roma Bernardo

& faretene

12. se buoi sono

14. Nostri

14: si conuene

15. che io tornaro

16. altrimenti

16: aa uoi

Mad. Duchessa

19: indiscretta

31: il gnale

33: arreccate

34

35: per le quale

38: statto

tute

40: rimaranno

Agli VIII.

spediſcilo.

buone.

M D I I I.

quandunque.

a Roma a Bernardo.

& faretene.

se buoni sono.

Nostri.

si conuiene.

che io tornare.

altramente.

a uoi.

Mad. Duchessa.

indiscretta.

il quale.

arreccate.

34-

per le quali.

stato.

tutte.

rimarranno.

48: insieme	insieme.
51. ripiglierette	ripiglierete.
52. douesse hauer	douesse hauere.
M D XXXXI	M D XXXI.
54. secogda	seconda.
cancelier	Cancellier.

Et cosi sempre.

56. Ionitta	Ionita.
-------------	---------

Et cosi sempre.

66: soccorrere	soccorrerete.
88. Aggiugnessi	Aggiugnesi.
che gli e	ch'egli e'.
91. ch'e	che.
96. che mi serue	chi mi serue.
101. M D X V I	M D X L V I.
118: alla legata	alla allegata.
122: si gli douera	si ui douera.
123: del caro	del carro.
126. Auogadore	Auocatore.

Et cosi sempre.

della patria, nostra	della patria nostra.
146: M D X I I	M D X L I.
148. spesso ne carico	spesa ne carico.
149: potergli hauer	poterle hauer.
153. sara molto conto	fara molto conto.
155: Mi rispose mandando	Mi rispose in andando.
156: fosse rimasto	fosse rimasto.
165. che subito gionto	che subito giunto.













